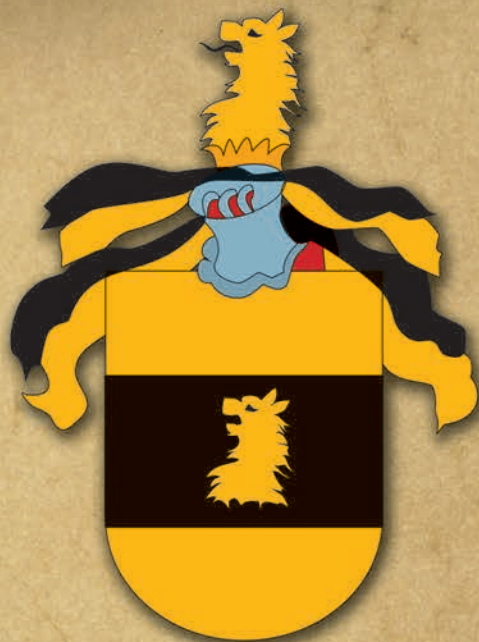
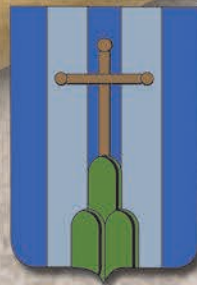


ADONE TOMASELLI



STRIGNO

i Signori di Castelrotto
- *documentazioni storiche* -



*“O piccole o grandi, le memorie patrie è
dovere di conoscerle perché nel passato è
gran parte del nostro futuro”.*

Nicolò Tommasèo

IN COPERTINA:

Gli stemmi che rappresentano il percorso storico del nostro paese:

- 1) L'insegna araldica dei Signori di Strigno (in centro);*
- 2) Lo stemma assegnato dall'Austria con il passaggio a "Borgata" (in basso a sinistra);*
- 3) Il nuovo ed attuale stemma dopo l'annessione all'Italia,
con l'aggregazione dei cinque comuni limitrofi.*

ADONE TOMASELLI

STRIGNO

i Signori di Castelrotto
- documentazioni storiche -

Comune di Strigno

Cassa Rurale Centro Valsugana

Sistema Bibliotecario
Intercomunale Lagorai

*Dedico questo mio lavoro
alla memoria di don Remo Pioner,
Antonio Zanetel e Claudio Brandalise
per il loro operare con amore per Strigno.*

Ringraziamenti

L'autore esprime la propria personale riconoscenza per il sostegno, il contributo e la collaborazione nella ricerca e nello sviluppo del lavoro che viene qui presentato, in particolare a:

*Giuliano Bombasaro
don Remo Pioner
prof. Aldo Chemelli
don Gianni Chemini
dott.sa Rossella Giampiccolo
Ferruccio Romagna
Claudio Brandalise
dott. Giovanni Pelloso
Flavio Zambiasi
Maurizio Pasquazzo
Tullio Pasquali
Alessandro Gremes
dott. Martin Bitschnau
prof. Giancarlo Favero*

Ringrazia, inoltre, per la positiva considerazione ed il concreto apporto alla realizzazione a stampa e pubblicazione dell'opera che ha inteso mettere a disposizione della Comunità di Strigno, senza lucro:

l'Amministrazione Comunale, sindaco Silvio Tomaselli, la Cassa Rurale Centro Valsugana, presidente geom. Paolo Ferrari, il Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai, responsabile unico geom. Paolo Sordo.

NOTA:

*Hanno cortesemente messo a disposizione materiale iconografico e documentale:
prof. Nereo Tomaselli, Famiglia Danieli, ing. Mario Buffa, Fulvio Girardelli, Fotostudio Fedrizzi, Carlo Bianco, Biblioteca Pubblica Comunale Strigno, Ferdinandeum Landesarchiv di Innsbruck, Archivio Parrocchiale Strigno, Biblioteca Comunale di Trento, Archivio di Stato di Trento, Archivio Comunale di Strigno.*

Presentazione

Nel fervore di ricerche storiografiche che caratterizzano questo ultimo scorcio di secolo, ha assunto un ruolo preminente quelle riferite alle origini delle realtà ambientali, in cui si venne svolgendo la vita delle varie comunità trentine. In questa direzione appunto sono state avviate le ricerche sul castello e sul borgo di Strigno, che risalgono entrambe agli albori del secolo XI.

Precisiamo subito che abbiamo avuto la ventura di scoprire nuove ed originali fonti storiche, oltre a quelle ampliate e riproposte nel patrimonio archiviale della Biblioteca Comunale di Trento e di Feltre. Di sicuro interesse anche diversi documenti storici che si sono potuti rintracciare presso il «Tiroler Landesarchiv» di Innsbruck. Alcuni di questi, risalenti all'epoca medioevale, si è reso possibile ottenerne la traduzione dal tedesco e dal latino antico. L'insieme del materiale raccolto guida a percorrere piacevolmente l'itinerario della vita di Strigno nel suo originale ambiente formativo.

È un vero repertorio delle vicende storiche, delle caratteristiche strutturali, della rilevanza amministrativa e giurisdizionale della borgata, dei personaggi che vi si distinsero, degli Atti della sua Magnifica Comunità nell'ambito della Diocesi Feltrina e della sua feudalità imperiale e tirolese. Si è voluto raccogliere e riordinare in volume le testimonianze e le conoscenze in parte acquisite dai preziosi contributi del prof. Guido Suster, del Bertondelli, dell'Ambrosi e di altri minori che sono stati consultati assieme alle fonti archiviali sopraccitate. Ne è risultato un lavoro veramente da certosino, di paziente riscoperta di quanto può servire alla storia del paese.

Molto apprezzabile il repertorio d'arte e la dovizia iconografica, così ricca e varia nell'impostazione, che dà respiro alla sequenza delle documentazioni archiviali e di cronaca. La raccolta ha quindi il merito (se ci è benevolmente riconosciuto) di fornire quanto resta della documentazione riferita alle strutture ambientali, alla famiglia Castelrotto ed alle testimonianze iconografiche presentate in schede di commento di quanto si ritiene utile ed interessante rilevare. Il frutto di questa approfondita e rigorosa ricerca denota l'amore generoso ed appassionato per la propria terra dell'Autore ed è la chiave di lettura più autentica ed insieme il messaggio di questo lavoro.

Prof. Aldo Chemelli

Prof. Dott. ALDO CHEMELLI - Trento

Dal 1946 docente di ruolo in storia e lettere nella Scuola Media Superiore di Trento. In oltre 40 anni ha dato alle stampe più di 20 opere di critica storico bibliografica, saggi illustrativi ed iconografici.

Tutti abbiamo nel sangue l'amore per la nostra terra, ma c'è chi quest'amore lo vive così intensamente da sentirsi in dovere di trasmetterlo agli altri attraverso l'opera.

Adone Tomaselli è uno di questi. Con il cuore prima ancora che con lo studio e la ricerca; con l'anima prima ancora che con mano d'artista, Adone ha lavorato e lavora per far conoscere a ciascuno di noi la storia della nostra terra attraverso lo scritto e le immagini.

*Nasce da quest'amore **STRIGNO - Il castello, i Signori Castelrotto, documentazioni storiche**, insieme organico di documenti storici convenientemente arricchito da immagini d'epoca e attuali, corredato di grafici e documenti. È opera che ha richiesto dieci anni di lavoro ampio e paziente nella ricerca, profondo e prezioso nel significato. Adone ha condotto una lunga e minuziosa indagine nel passato riportando così alla luce la nostra storia che adesso consegna ai suoi compaesani, quasi volesse dire loro che dalla conoscenza della storia nasce l'amore per la propria gente. Considero infatti quest'opera come un atto di amore che l'autore e gli editori porgono con piacere alla generazione di oggi e a quelle future. La ricerca storica è infatti espressione di civiltà che diventa insegnamento a chi, leggendo questo libro, ripercorrerà nei secoli le vicende del nostro paese.*

Questo volume – dalla forma elegante e dal contenuto severo com'è doveroso sia quello della storia – viene a costituire testo insostituibile di riferimento a chi vuole conoscere il passato della sua comunità, punto di partenza a chi vuole approfondire quanto riporta l'Autore e, ancora, stimolo ad andare avanti nel raccontare il “nostro passato” per sapere da dove veniamo, vivere con coscienza civile e operosità sincera il nostro presente, individuare le scelte opportune per un nostro futuro di benessere economico e morale.

Vanno quindi espresse gratitudine e riconoscenza all'autore e, nel contempo permettetemi di auspicare che qualcuno prenda questo testo come punto di partenza a completare l'opera fin qui realizzata da Adone.

*Consegno con orgoglio **STRIGNO – Il castello, i Signori Castelrotto, documentazioni storiche** ad ogni cittadino, sicuro che sarà accettato quale dono prezioso da usare per accrescere, con piacere, la conoscenza dalla nostra storia. Lo consegno ai giovani con attenzione e affetto particolari, perché sono convinto che nella lettura di queste pagine troveranno occasione di pensiero e sani stimoli di vita.*

Infine dico Grazie a tutti gli amministratori delle istituzioni pubbliche che hanno sostenuto questa pubblicazione e, soprattutto, a quelle risorse umane che hanno realizzato questo lavoro. Sono loro gli artefici di una storia che deve essere continuata da altri con amore ed entusiasmo immutati.

Silvio Tomaselli

Sindaco del Comune di Strigno

È con orgoglio che la Cassa Rurale Centro Valsugana ha partecipato alla pubblicazione di questo volume che Adone Tomaselli, nostro socio dal 1960, ha voluto realizzare per ricordare le origini e la storia del nostro paese di Strigno.

La Cassa Rurale Centro Valsugana ha aderito a questa apprezzabile iniziativa perché è importante e doveroso ricordare la nostra storia, ma lo è ancora di più riuscire a trasmetterla e a condividerla con i nostri figli. Con questo libro viene sottolineata ancora una volta l'importanza di quello che è stato fatto dai nostri avi perché il passato non è altro che fondamenta della realtà che oggi viviamo e che quindi può essere correttamente vissuta e capita, solo se consapevoli di come si è arrivati ad essa. Un plauso doveroso va quindi ad Adone Tomaselli per la sua meticolosa ricerca, che sicuramente gli è costata fatica e tempo, ma che ha dato un ottimo risultato, che ci ha resi ancora più orgogliosi di poter dare un aiuto tangibile.

Sono convinto che anche quelli che seguiranno saranno soddisfatti di quanto la Cassa Rurale Centro Valsugana ha voluto fare dando il proprio sostegno all'iniziativa, il cui significato è da ricercare nella volontà di essere vicini alla propria comunità.

Paolo Ferrari

Presidente della Cassa Rurale Centro Valsugana

Il Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai, nato per volontà di nove Comuni (Strigno, Spera, Samone, Ivano Fracena, Villa Agnedo, Bieno, Castello, Pieve e Cinte Tesino), si prefigge di gestire in modo collegiale e paritetico le attività culturali dei Comuni stessi. Tra le varie iniziative si è preposto anche di pubblicare, o partecipare alla pubblicazione, almeno un libro all'anno che sia culturalmente valido e che riguardi possibilmente un ambito più vasto del singolo paese.

L'occasione per continuare sulla strada intrapresa con la stampa del libro "Gospodi Pamilo" di Pietro Carraro di Spera, ci è stata data dall'Amministrazione Comunale di Strigno che ha voluto fortemente la pubblicazione di questo volume che è da considerarsi come una cospicua "raccolta" di documenti storici, a volte rielaborati e ben arricchiti da originali immagini e preziose note, il tutto in una pregevole veste grafica.

Con questo enorme lavoro, immane fatica di molti anni di ricerche, trascrizioni e traduzioni, l'autore Adone Tomaselli, artista e studioso di grande intelligenza che da molti anni contribuisce alla crescita sociale e al recupero della memoria storica locale, ci dona un'opera che avrà sicuramente il merito di divulgare in particolare la ricca storia del paese di Strigno e che meriterà un posto di primo piano nella libreria di ognuno di noi.

Per questo motivo la Commissione Culturale Intercomunale, che qui rappresento, ha inteso partecipare alla spesa di pubblicazione del libro, contribuendo a quel percorso tipografico rimasto fermo per troppo tempo.

Paolo Sordo

*Responsabile del Sistema Bibliotecario Intercomunale Lagorai
Settore Attività Culturali*

Premessa

Riportare alla luce documenti inediti dei secoli passati vuol dire trasmettere alla Comunità una valida testimonianza che accultura e restituisce quel senso di appartenenza alla terra natale e rende consapevoli delle proprie origini. La storia, in questo modo, si può ripresentare come maestra di vita. È questo lo scopo e la ragione che mi hanno spinto a raccogliere e divulgare tutto quanto di vecchio e di nuovo era oggi possibile reperire riguardo la nostra borgata, il suo castello ed i Signori di Strigno. Sono stati consultati testi e pubblicazioni oltre a documentazioni rintracciabili in Valsugana, Feltre, Trento ed Innsbruck, riproponendo con aggiornamenti e novità inedite, dopo oltre un secolo, parte delle ricerche del prof. Guido Suster. Tale lavoro è risultato suscettibile di approfondimento e di arricchimento grazie all'ausilio di biblioteche oggi ben più attrezzate ed anche col supporto di studi ed opere sviluppate negli ultimi 50 anni. Il proposito non è stato quello di realizzare una pubblicazione storica vera e propria, ma di presentare i risultati di una ricerca e raccolta mirata, sviluppata su opere di vari autori storici a partire dall'alto Medioevo fino ai giorni nostri. In alcuni casi si è trattato di una ricostruzione elaborata da testi e fonti documentali diverse, mettendo a fuoco il tema con annotazioni, chiarimenti ed opportune considerazioni. Le notizie ed i fatti sono rigorosamente tutti documentati e comunque sempre pertinenti al tema prefissato espresso appunto dal titolo del lavoro. Le prime due parti riguardano la storia del castello che ebbe inizio verso l'anno Mille e per circa 4 secoli fu residenza dei Signori di Strigno che, in seguito alla distruzione del maniero, vennero chiamati di «Castelrotto». Questa longeva famiglia gentilizia ebbe a dare alla Comunità strignata uomini di grande prestigio, i quali influirono notevolmente sulla storia della borgata, scavalcando in durata tutti i nobili Casati della Valsugana!

La ricerca prosegue fino alla prima metà del secolo scorso, concludendosi con il momento di massimo prestigio per il borgo di Strigno, divenuto sede dell'«Imperial Regio Giudizio Distrettuale». Pregi particolari e novità dell'opera: documenti inediti o di prima traduzione dal tedesco e dal latino, trascrizioni dai manoscritti originali mai pubblicate, illustrazioni, foto, disegni e mappe interessanti o nuove. La genealogia dei Signori di Strigno è ripresentata completata dai dati rilevati presso gli archivi della Parrocchia di Strigno, a partire dal 1634 fino al 1956. Sono inseriti brani originali delle «Cronache» di Giacomo Castelrotto con inediti estratti da manoscritto apocrifo del secolo XVII reperito presso la Biblioteca Comunale di Trento.

Viene corredata l'opera con cenni storici riguardanti la nostra antica primitiva Diocesi (Feltre) ed alcune biografie su personaggi collegati alle vicende descritte aventi rilevanza e rapporti col borgo di Strigno, a partire dall'epoca medioevale fino al XX secolo.

Si sono anche riportati documenti di varia argomentazione, ma che riguardano Strigno nel corso di mezzo millennio, meritevoli di attenzione sia per il valore storico che per una certa curiosità! Per ultimi, di rilevante interesse, due documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Trento, dalla dott.ssa Rossella Giampiccolo e cioè le «Carte di Regola della Comunità di Strigno» risalenti al XVI secolo e le altrettanto inedite delibere riguardanti la frazione dei Tomaselli, datate 1720! La varietà degli argomenti proposti e l'eterogeneo, ma coerente corredo iconografico ed illustrativo offrono un panorama di certo poco conosciuto, ma che merita di essere tramandato alla nostra comunità.

*L'Autore
Adone Tomaselli*

SOMMARIO

Parte I

Il castello ed i Signori di Strigno

- 1 – Origini del castello di Strigno. pag. 25
- 2 – La via Claudia Augusta Altinate e la antica Diocesi di Feltre. pag. 27
- 3 – Ascesa e prestigio dei Signori di Strigno. pag. 35
- 4 – Parentela con i Signori di Ivano e distruzione del castello. pag. 39
- 5 – Documentazione fotografica sul sito ed i ruderi del castello. pag. 43
- 6 – Il piccolo scodellato di Federico II di Svevia,
rinvenuto al castello di Strigno (Ric. A. Gremes). pag. 51

Parte II

La famiglia dei nobili di Castelrotto

- 1 – I Castelrotto nel borgo di Strigno. pag. 57
- 2 – Riconoscimenti vescovili ed imperiali ai Castelrotto. pag. 63
- 3 – Controversie con i Dinasti di Ivano ed il Comune di Strigno. pag. 65
- 4 – Discendenza e personaggi eminenti del Casato. pag. 67
- 5 – Albero genealogico dei Signori di Strigno e dei Castelrotto. pag. 69
- 6 – Biografia di Giacomo III de Castelrotto. pag. 73

Parte III

Documentazioni varie sui Castelrotto

- 1 – Francesco da Carrara restituisce i beni ai Castelrotto.
Documento del 1375. (Traduzione dal latino) pag. 79
- 2 – Il cardinale Principe Cristoforo Madruzzo privilegia Biagio II di Castelrotto.
Documento del 1556. (Traduzione dal latino) pag. 81
- 3 – Manoscritti di Giacomo III Castelrotto:
Relazione sul restauro della cappella di Castel Ivano.
Documento del 1592. pag. 83
- 4 – Alcune “Cronache” inedite di Giacomo Castelrotto da un manoscritto apocrifo
del XVIII secolo rintracciato presso la Biblioteca Comunale di Trento pag. 85
- 5 – Diploma di Fiscale Imperiale conferito a Giovanni Battista Castelrotto dall'imperatore
Leopoldo I d'Austria. Documento del 1675. (Traduzione dal tedesco). pag. 93
- 6 – Investitura di Antonio Romano Castelrotto, in Feltre, da parte del Principe Vescovo
Pietro Maria Suarez. Documento del 1733. pag. 95
- 7 – Saggio del prof. Guido Suster circa le «Cronache» di Giacomo Castelrotto.
(Recensione da «Un cronista trentino del XVI secolo» - Trento 1884). pag. 97
- 8 – Trascrizione di 6 «Cronache» di Giacomo Castelrotto, da una pubblicazione
di Guido Suster del 1912: «Antichi fatti di cronaca trentina». pag. 99
- 9 – I personaggi più eminenti nelle vicende dei Castelrotto. pag. 103

Parte IV

Note storiche e documentazioni diverse su Strigno

1 – Cenno sulla Diocesi antica, sua estensione e confini del Principato della Chiesa Feltrina.	<i>pag. 111</i>
2 – 1525: La guerra rustica. Simone de Gentili, da Strigno, partecipa all’uccisione del Capitano del Castello di Ivano. Documenti del suo processo a Trento, epilogo e conseguenze della rivolta.	<i>pag. 117</i>
3 – Conferma dei privilegi a Strigno dell’Imperatore d’Austria Ferdinando II. Documento del 1568. (Traduzione dal tedesco).	<i>pag. 123</i>
4 – Una testimonianza delle antiche scritture riportate sull’«Urbario della Magnifica Comunità di Strigno» (1585-1595) ed alcuni cenni sui «canòni» e gli «straségi».	<i>pag. 125</i>
5 – Documenti di famiglia del XVI secolo: «le carte de dota».	<i>pag. 129</i>
6 – Vicende di eretici a Strigno nel secolo XVI.	<i>pag. 133</i>
7 – Riconoscimento «in perpetuo» dei privilegi e diritti alla Comunità di Strigno dell’Imperatore Massimiliano III d’Austria. Documento del 1603. (Traduzione dal tedesco)	<i>pag. 135</i>
8 – Notizie sugli uomini di Strigno, i loro mestieri ed altro nell’epoca rinascimentale. Censimento del Tirolo nel 1624.	<i>pag. 137</i>
9 – Una rara pittura seicentesca nel centro di Strigno: l’affresco di San Sebastiano martire.	<i>pag. 145</i>
10 – Breve saggio degli antichi «Statuti Giurisdizionali» della Bassa Valsugana e Tesino (sec. XVII).	<i>pag. 147</i>
11 – La Valsugana Bassa ed il Tesino in tre rare mappe del XVII e del XVIII secolo.	<i>pag. 149</i>
12 – Don Giuseppe Castelrotto a Vienna e l’Imperiale Regio Giudizio in Strigno: Cenni storici e Relazione-Censimento del 1837. (Documento De Maistrelli – Staffler. Traduzione dal tedesco)	<i>pag. 155</i>
13 – Il Biagio delle Castellare: documentazione storica sulla vicenda e sul cerimoniale della manifestazione popolare.	<i>pag. 169</i>
14 – Vedute ed immagini storiche di Strigno dal XVIII secolo in poi.	<i>pag. 177</i>
15 – Le antiche «carte di regola» della Comunità di Strigno (anno 1540).	<i>pag. 193</i>
16 – Anno 1720 - documentazione importante sui Tomaselli (anno 1720).	<i>pag. 205</i>
17 – Carrellata storica riassuntiva sui governanti del paese dal 1027 ad oggi.	<i>pag. 209</i>
Glossario.	pag. 215
Bibliografia e fonti archivistiche.	pag. 221



STEMMA ATTUALE DEL COMUNE DI STRIGNO.

Nel 1929 **Ciro Bonoli**, Podestà del Comune di Strigno, al Quale erano stati aggregati (dall'8 giugno 1928) i cinque Comuni limitrofi di Scurelle, Samone, Villa - Agnedo, Spera e Ivano - Fracena, deliberò il cambiamento dello stemma primitivo, modificandone i colori e la forma dei simboli rappresentati, come appare oggi. (v. delibera n. 382-Prot. n. 557 del 3 febbraio 1929 - arch. Comunale di Strigno.).

parte I

**Il Castello
ed i Signori di Strigno**

1. Origini del castello di Strigno

Sta crescendo, un po' dovunque, un fervido e rinnovato interesse per la storia più lontana dei nostri paesi, della gente che nel passato li ha abitati e per le loro vicende. Anche Strigno ha avuto una sua storia e rinomanza, non solo nell'epoca operosa delle filande che ivi prosperavano, o, nel divenire sede pure importante, della vasta Giurisdizione prima stanziata nel vicino Castello di Ivano, ma bensì risalente a molti, molti secoli addietro, da quando cioè la nobile omonima famiglia signorile aveva edificato, sul sovrastante colle, il suo castello.

Tenuto conto che sono trascorsi oltre 100 anni dall'ultima ricerca e pubblicazione al riguardo (G. Suster nel 1886) è da ritenere che meriti rivolgere nuovamente attenzione a questo specifico argomento facente parte del nostro passato, riguardante sì Strigno e la frazione dei Tomaselli in modo particolare, ma che viene a coinvolgere anche la vecchia Giurisdizione ed il Pievado. Il tema è incentrato sul castello di Strigno e le vicende dei suoi castellani prima e dopo la distruzione del maniero. La ricerca è suddivisa in due parti, per l'appunto: la prima riguarda le origini e la fine del castello, la seconda tratta della nobile famiglia «di Strigno» poi divenuta «di Castelrotto».

Qui abbiamo inteso raccogliere quanto oggi risulta a disposizione, documentato o scritto, dall'alto Medioevo in poi, aggiungendo quanto in questo secolo è stato meglio approfondito o ancor più conosciuto al riguardo. La bibliografia che completa questi scritti potrà essere di utile indirizzo per chi volesse andare più a fondo o (ce lo auguriamo) ampliasse le proprie cognizioni sempre per quanto concerne la storia di Strigno o della nostra valle.

Si è anche inteso andare incontro al desiderio di coloro che non avendo comodità di rintracciare i pochi e, per la verità, piuttosto rari libri o scritti inerenti questo argomento, oppure, non dispongono del tempo necessario, pur tuttavia desiderano avere delle notizie sul passato più remoto della nostra borgata. Confidiamo possa interessare anche gli ultimi arrivati... cioè i giovani, e risulti gradito agli strignati di più recente residenza. A loro, soprattutto, viene dedicato e offerto questo piccolo lavoro.

Il castello dei Signori di Strigno: dalle più antiche testimonianze storiche, risalenti al XVI secolo, e più precisamente, per quanto ne riferisce Giacomo Castelrotto (1520-1585) nel suo manoscritto ove narra degli avvenimenti della sua epoca e la storia della propria famiglia (da questi Signori discendente diretta)⁽¹⁾ nonché dai resti delle fondamenta di mura perimetrali ed interne ancora esistenti (anche se appena visibili o affioranti) risulta ubicato sul colle detto dei Trenti. Questo colle, così chiamato per il nome dell'antica famiglia che vi abitava per prima, si trova al settentrione di Strigno. Più precisamente: a Sud-Est dell'abitato dei Tomaselli vi è un piccolo dosso tutto circondato da mura di sostegno di varia altezza. Queste formano una specie di esagono interrotto dall'edificio della casa Giuliani che si trova a ridosso del lato a Nord dell'altura. Là era il castello dei Signori di Strigno.

Sempre verso Sud-Est prosegue la ridente e panoramica spianata digradante delle «Castellare» (così ancora oggi chiamata per chiaro riferimento al castello) dalla quale una tortuosa strada, ora solo in parte esistente, scendeva in S. Vito, cuore della Strigno più antica. Ivi era infatti la omonima chiesetta, la prima eretta nel villaggio ed il rione più vecchio dell'abitato. A

(1) Il manoscritto, ora disperso, era rilegato in pelle e costituito da 162 pagine «in folio». La cronaca spaziava dall'anno 1150 al 1585. Esso si trovava in casa Danieli (ex casa Castelrotto) sicuramente fino al 1882. Venne consultato sia dallo storico Montebello che dal Suster.

ridosso della chiesa, originariamente dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenza e dove un curato officiava anche per la vicina «*villa di Spera*», vi era il primo cimitero di questi due paesi. Il maniero di cui parliamo esisteva sicuramente già nell'anno 1030 in quanto, dal manoscritto del Castelrotto sopraccitato, risulta documentata in tale anno la vendita che certa Gisla, moglie di Lilio da Villa, fece ad Odorico da Strigno di un sedime «in castello di Strigno» nonché di altro terreno situato dietro lo stesso castello. Secondo Giuseppe Andrea Montebello, il più importante storico della Valsugana, autore nel 1793 dell'opera «Notizie storiche, topografiche, religiose della Valsugana e del Primiero», il paese prese il nome della famiglia. Contrariamente affermava invece il più antico cronista: Castelrotto, per il quale, i suoi antenati essendo: «... i principali del luogo, come in altri casi di nobili famiglie, presero il nome della villa et luogo ove abitano» (dal manoscritto citato al punto 1).

Questa seconda ipotesi viene più tardi sostenuta anche dallo studioso nostrano Guido Suster (vedi bibliografia). Pertanto il castello sarebbe posteriore alla venuta della famiglia signorile e perciò, conseguentemente, anche allo stesso villaggio di Strigno (anticamente si chiamava «villa» quello che oggi da noi si dice «paese»).

È da ritenere fondato che il castello sorgesse, se non prima, già nel secolo XI. A questo punto ne conseguirebbe la sicura esistenza dell'abitato di Strigno antecedente l'anno Mille. Non è da escludersi che vi fosse preesistente un più antico castelliere, o stazione munita sia di difese che di ristoro e magari, anche di cavalli per il cambio, là dove i Signori saliti da Strigno vennero ad edificare il loro castello agli inizi dell'anno Mille.

Interessanti ed auspicabili sarebbero delle ricerche adeguate nell'area circoscritta del castello. Esse potrebbero fornire delle testimonianze, anche più remote, di vita abitativa proprio in questa località che nell'antichità fu certamente posizione per vari aspetti di certa importanza. Era indubbiamente un posto consueto di sosta prima di scendere e proseguire il viaggio verso l'antica Ausugo (l'attuale Borgo Valsugana) o la ancor più lontana Tridentum, per coloro che provenivano in quei tempi remoti, dalle impervie contrade del Feltrino e del Tesino... Qui giunti erano come su un balcone, ridente e soleggiato, dominante la lunga vallata percorsa dal fiume Brenta fin su ai laghi di Levico e Caldonazzo.



Feltre. Il castello sede dei principi Vescovi in una foto del primo dopoguerra.

2. La via Claudia Augusta Altinate e la antica Diocesi di Feltre

La posizione del colle ove venne eretto il castello è punto di transito dell'antica strada romana Claudia Augusta Altinate. Questa lunghissima via di comunicazione, già iniziata da Druso nel 15 a.C., venne poi portata a compimento dal figlio Claudio⁽¹⁾. Essa collegava l'antico porto adriatico di Altinum (Altino) con il Danubio! Attraversata la pianura veneta raggiungeva Feltre, poi Lamon, tagliava il Tesino e quindi calava sulla Valsugana dall'alto del Colle dei Trenti per l'erta del «Sasso», ancora oggi percorribile e con l'originario tracciato⁽²⁾.

Per merito di questa strada, Feltre e Trento aumentarono di importanza; divennero le basi delle operazioni, e i magazzini di tutti gli eserciti che passavano da Aquileia e Altino al Danubio. Questa strada che attraversava dopo il Veneto l'antica Rezia, era una delle più importanti vie di comunicazione che valicassero la catena delle Alpi. Essa sviluppò ampie relazioni. Soldati, funzionari, mercanti, artigiani e le loro famiglie vi passavano. Per i viaggiatori che provenivano dal fondo valle e si arrampicavano per il faticoso pendio non doveva essere diversamente. Qui giunti essi potevano poi proseguire con minor fatica.

Era una utile sosta anche per i cavalli e le bestie da soma. Pertanto, ai Tomaselli, come fin quasi alla prima metà del secolo scorso, era la «pàusa» come la chiamavano i nostri vecchi. Tant'è che fino all'avvento delle autocorriere poterono qui esercitare attività ben due trattorie (cosa altrimenti non giustificabile per un così piccolo abitato) e cioè: quella «Al Belvedere» più in basso, e «Alla Posta» nella parte alta, ivi comprese forniture di alimentari, coloniali, tabacchi, ecc.

Pochi metri avanti a questi vecchi edifici transita appunto, l'antichissima strada Altinate ancora oggi. In quei punti esistente nella conformazione originaria e dagli abitanti del luogo chiamata «strada vecia».

Va infine tenuto ben presente che quanto detto circa il collegamento viario col Feltrino tramite la strada Altinate, vale anche per la nostra storia che è appunto collegata e scorre in parallelo per 7 secoli con quella della Diocesi di Feltre i cui vescovi, che furono pure Conti e Principi, erano feudatari imperiali e pertanto avevano giurisdizione sulla Valsugana facente parte dell'impero di Germania prima, della Contea del Tirolo dopo e, successivamente, fino al 1918 dell'impero di Austria. L'imperatore di Germania Corrado II nel 1027 tornato da Roma accompagnato dai Vescovi di Trento, Feltre e Bressanone stendeva i diplomi di donazione per tutti e 3 i vescovadi stabilendo per quanto riguarda Trento e Feltre il confine alla chiesa di S. Desiderio di Novaledo. Va detto che il titolo di Principe e di Conte rimase ai Presuli di Feltre fino al 1727 anche se dall'anno 1393 veniva a cessare la loro giurisdizione politica. I Duchi d'Austria e Conti del Tirolo diventati in seguito Signori della Valsugana erano vassalli del Vescovo di Feltre ed ogni loro successore doveva ricevere dalle mani del presule feltrino l'investitura delle giurisdizioni del Borgo, di Castellalto e di Ivano (secondo il formulario feudale «*flexis genibus*») giurando di riconoscere i diritti dell'episcopato feltrino. Tanto per rendere l'idea del grado di dipendenza si ricorda che nel XI secolo il Vescovo Arbo-

(1) Alcune fonti storiche attribuiscono il primo tracciato al Console dell'Illiria Publio Nerva, venuto a Trento nell'anno 16 a.C. chiamato dallo stesso Druso per aiutarlo nella guerra Vindelica. Va notato che sopra il villaggio di Scurelle, anticamente, vi era un castello detto Nerva. Il maniero sovrastava proprio la sede della strada romana (tuttora visibile) e venne distrutto, come quello di Strigno nel 1365. Secondo alcuni studiosi esso sarebbe sorto sopra un preesistente castelliere romano eretto appunto da Publio Nerva a difesa della strada militare (v. Montebello – op. cit. pag. 234).

(2) Alpago Novello Alberto: sua è una approfondita ricerca su questa via (v. Bibl.) condotta di persona lungo tutto il primitivo itinerario, da Altino fino a Maja presso Merano.

ne, che caldeggiava la partecipazione dei suoi diocesani alla prima Crociata, fece «gran quantità di huomini (scrive il Bertondelli) anco per la Valsugana». Egli come Principe, in forza del suo dominio temporale poteva ben arruolare in Valsugana dei soldati e spedirli in Terra Santa.

È da aggiungere, per inciso, che la dipendenza da Feltre «fu cara e vantaggiosa per la gente della Valsugana» come ebbe a dire lo studioso Cesare Battisti.

Abbiamo ritenuto importante sottolineare questa situazione per meglio chiarire nelle vicende storiche che seguiranno i vari interventi sia dei Vescovi feltrini che dei regnanti.

Da qui l'utilità dell'analisi-ricerca su scritti e testimonianze di autori, storici e studiosi come G.A. Montebello, G. Suster, A. Alpago Novello e D.A. Pellin (vedi bibliografia) che si è potuta svolgere specificatamente agli interessi della storia locale e del casato dei Signori di Strigno-Castelrotto.



Tratto della “strada vécia”, in località Tomaselli di Strigno.

Secondo l'esperto A. Alpago Novello si tratta della antica via Claudia Augusta Altinate (Foto del 1970). In alcuni punti, come in questo caso, la strada risulta scavata, assai più bassa rispetto al piano della campagna circostante che è sostenuta da muri di pietra a secco, con massi anche di grosso volume. Lo scasso consentiva di ridurre pendenza e asperità del tracciato.

Il fondo stradale era originariamente costituito da selciato rudimentale realizzato sempre con sassi e pietrame del posto.



Antico ponte della via romana Claudia Augusta Altinate presso Castello Tesino, alle pendici occidentali del colle di S. Ippolito. È ad arcata a tutto sesto alta 3 metri e mezzo, lungo più di 20 metri con una carreggiata di 2 metri e mezzo. All'imboccatura lato est vi è ancora un vecchio capitello ed inizia l'antica mulattiera che portava a Cinte Tesino.

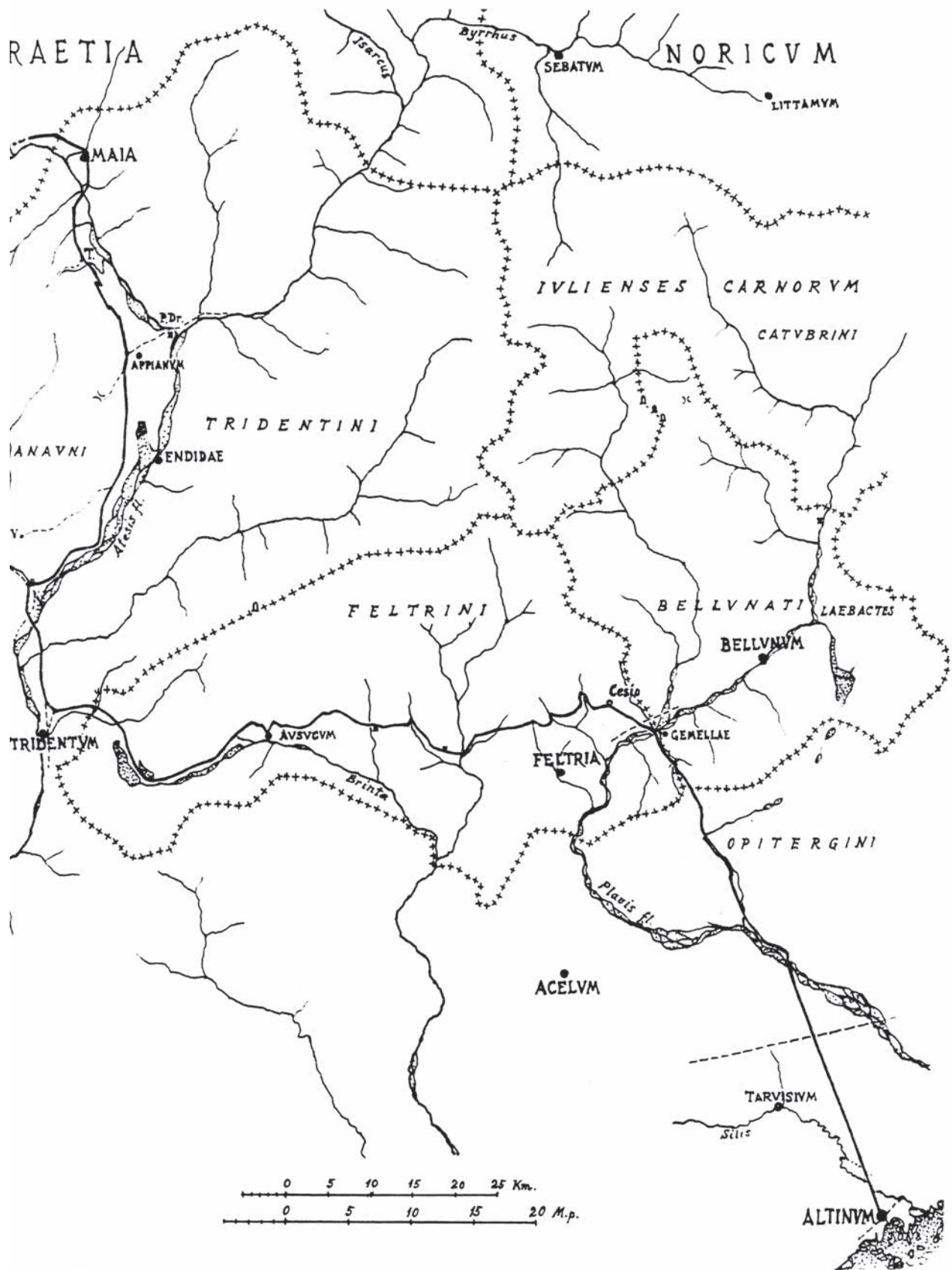


Lamon. Ponte romano sulla via C. A. Altinate verso il Tesino

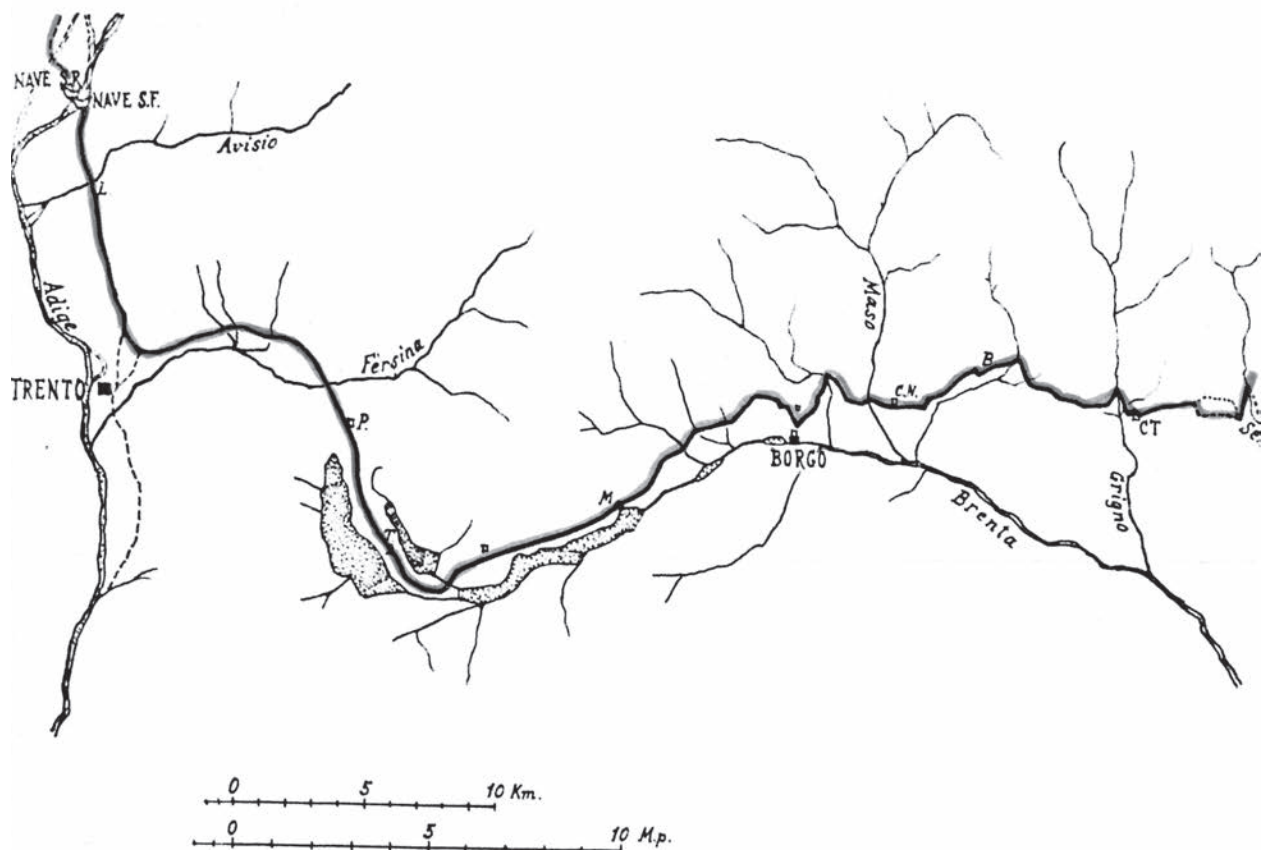


La via C. A. Altinate nel tratto fra Bieno e Bettega (sotto il maso Weiss) e più avanti, in discesa, verso la località Latini.





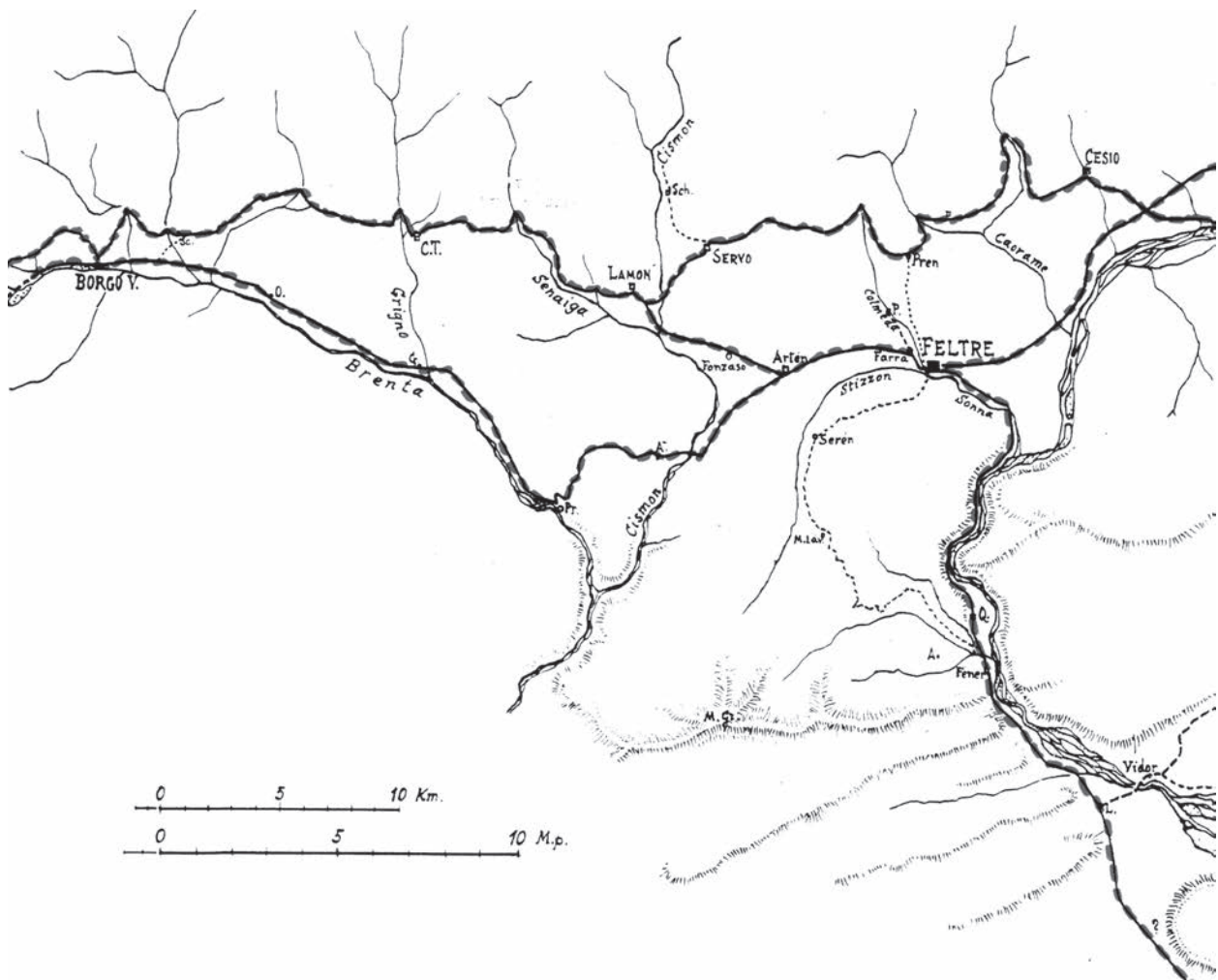
La strada militare romana dal mare Adriatico (Altino) a Merano (Maia) tracciata da Druso nel 15 a. C. (ved. Bibl. A. Alpage Novello)



*Percorso originario della strada militare romana dal torrente Senaiga fino al fiume Adige.
(A. Alpago Novello - ved. Bibl.)*

In questa mappa sono segnati: Castello Tesino (CT), Bieno (B), Castel Nerva (CN), con M le torri quadre presso Marter che fronteggiavano anticamente il lago di S. Silvestro (ora non più esistente) e quivi il passaggio era obbligato.

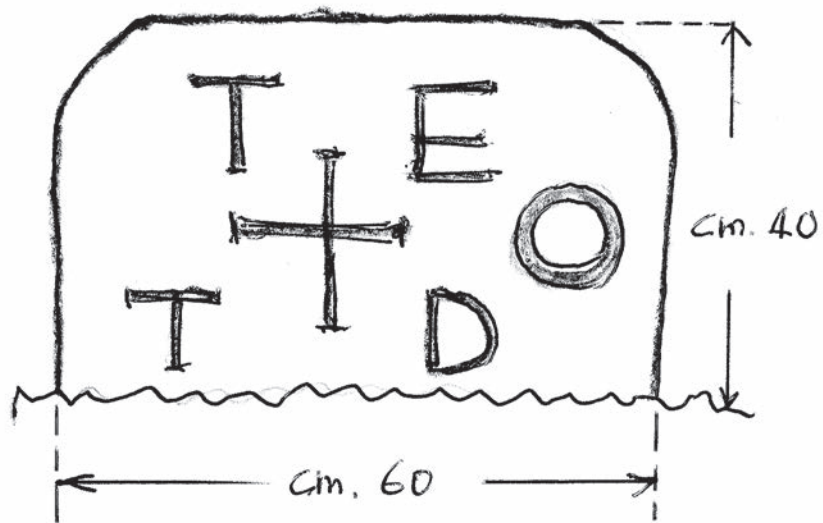
La T indica Tenna dove trovavasi una importante pietra miliare romana, Pergine è segnata con una P, e successivamente con una L è indicato Lavis che si raggiungeva passando per Civezzano, Martignano e Meano. A Nave S. Felice, con un traghetto, si attraversava l'Adige passando a Nave S. Rocco. I romani denominavano "nave" (in latino "navium") le località dove esisteva un traghetto fisso.



Schema di alcune strade romane dell'epoca imperiale nella zona prealpina (val Belluna, Valsugana, Piave). In riferimento alle prime 2 tappe (Oderzo - Feltre - Borgo) della OPITERGIUM-TRIDENTUM dell'itinerario di Antonino. Vennero realizzate successivamente alla Claudia Augusta Altinate in conseguenza all'incremento del traffico commerciale e per via della maggiore praticità.



Antica pietra confinaria (?) scoperta nel 1988 sulla "strada del sasso" (?), la romana via Claudia Augusta Altinate, da Enzo Tomaselli.



3. Ascesa e prestigio dei Signori di Strigno

Per quanto risulta fino ad oggi documentato, il primo castellano certo è, nell'anno 1030, Odorico I di Strigno, che Giacomo Castelrotto considera il capostipite del proprio casato. A Suo nome, infatti, risulta intestato l'atto di vendita di terreni circostanti il suo maniero, da parte della signora Gisla già menzionata.

Il di lui figlio Catone I ebbe due maschi: Mina I e Catone II che proseguirono a loro volta nell'acquistare dei beni fin tanto da essere infeudati da Enghelfredo Piovan, arciprete, nel castello di Ivano nell'anno 1202. Era vescovo di Feltre (1202-1204) Anselmo di Braganza, vicentino. Essi avevano comperato molte sostanze prima appartenenti a signori del Primiero.

La comunicazione diretta, tramite la via Altinata, verso Fonzaso e Feltre (a quei tempi molto praticata) avveniva attraverso la successiva variante (più agevole per il trasporto merci, ecc.) che transitava per Arten, Arsié, Primolano, Grigno, Ospedaletto, Borgo e ciò viene a giustificare questa ed altre presenze in zona di gente del Primiero e dintorni. Più avanti vennero qui anche a stabilirsi famiglie con cognomi molto diffusi in quei paesi del Vanoi e del Cison: Orsingher, Corona, Loss, Rattin, Romagna, Sperandio, Zortea, ecc.

Qui è rimasto anche un toponimo: Località Bettega (cognome frequentissimo sia a Canal S. Bovo che nel Primiero). Altro toponimo anche locale è il termine «Guizza», bosco comunale, vocabolo usato nel Bellunese e Feltrino. L'ingrandimento delle proprietà dei Signori di Strigno prosegue con Catone II che nel 1207 compera, presso Strigno, altri due grandi masi con gli annessi diritti di caccia, pesca e pascolo.

I figli di Mina I: Odorico III e Marsilio continuano ad ingrandire i loro possedimenti acquistando da altri Signori primierotti, nonché da certo Bonaccorso di Fonzaso nell'anno 1238, nuovi beni e terreni con i conseguenti diritti annessi. Correva l'anno 1250 e la famiglia dei Signori di Strigno (ormai essi sicuramente diventati tali) viene ancora infeudata da Giovanni Schenono, vicario feltrino del vescovo Tisone da Camino (1247-1256) Trivigiano, di altri 12 masi prima posseduti da undici diversi padroni, sempre del Primiero.

Il documento dà loro diritto sulla ritenuta delle «decime»⁽¹⁾ sulla caccia, pesca e pascolo (com'era nella consuetudine medievale) e inoltre specifica che: «... i venditori debbono rinunciare a qualsiasi pretesa su Strigno et pertinenze».

Altro arricchimento della famiglia strignata avvenne dal momento che, sempre Odorico III (certamente il personaggio più di spicco di questo casato) ebbe ad acquistare altri due grossi masi addirittura dallo stesso Vescovo di Feltre Adalgerio Villalta (1257-1290) friulano e con essi «... tutte le terre e le annesse possessioni...». Così recitava il contratto stipulato nell'anno 1263. Questo Vescovo, anzi, onorò la famiglia di Strigno con la concessione del titolo di feudo ed il diritto di Regola detta «*Madrica*».

Questa era una speciale giurisdizione regolanae chiamata anche «Marigancia» o «Madriganzia», più tardi verrà detta semplicemente «Regola» (*jus regulandi*) e consisteva nel conferire il diritto di nominare saltari,⁽²⁾ comporre tra vicini questioni di confine, campagne, prati, acque, ponti, servitù e simili. Nel Medioevo per lo più erano, di questo diritto investiti, certi nobili signorotti di castelli secondari. Ebbe a durare, questo privilegio, fino al 1700.

Nel caso di Odorico III questo diritto valeva sopra Strigno e Villa e in tale circostanza egli prestò giuramento di fedeltà (l'11 luglio 1264) verso il vescovo Adalgerio.

(1) Come dice la parola, la decima consisteva nell'obbligo, da parte del contadino, della consegna annuale della decima parte del prodotto della terra, arativo o vigneto al Signore del Castello (dal «Catasto Teresiano»).

(2) Saltaro è termine longobardo e significa: subalterno del gastaldo (signore vassallo).

Ecco il testo del documento:

«... investivit Dom. Odalricum de Strigno juri feudi de Regula et Madrica de Strigno et de Villa cum omni jure ad eam pertinente, recepto ab eo fidelitatis juramento quam vassallus debet Domino».

(Investì il Signore Odalrico da Strigno del diritto feudale di regola e madriganzia su Strigno e Villa e con ogni altro diritto ad essa pertinente, dopo aver ricevuto dallo stesso il giuramento di fedeltà che il Vassallo deve al suo Signore).

Nel 1275 Catone III, figlio di Odorico II, compera dagli eredi di Ambrosio da Castelnuovo: Gaufredo Sanguiguerra, e Gottifredo altri due masi in Strigno «... con molte pezze di terra e diritti di madriganzia...». Va rilevato come questo continuo acquistare terre e beni in Strigno già di proprietà a forestieri possa avere il sapore di un recupero, quasi un riprendere dei beni Strignati. Difatti anche più avanti si proseguirà su questa linea.

Sempre il Vescovo Adalgerio Villalta, l'anno 1281 «... concesse altra investitura di un feudo della Mensa Episcopale di Feltre a Guglielmo e Gabriello, figlioli di Odorico predetto, per nome proprio, e di Cato Bonapace e Mina loro fratelli, di cui ne scrisse l'istrumento Vittore quondam Alberto, notajo del Sacro Palazzo». (Antonio Cambruzzi - «Storia di Feltre» - Libro III - Cap. VII - Ed. Castaldi - Feltre - 1874).

La ascesa del benessere e nella estensione dei possedimenti continua ancora per merito del vecchio Odorico III che nel 1284 e nel 1289, assieme al fratello Willelmo, acquista dai Signori di Trento: Geremia, Aprono, Federico e Francesco di Nicolò, da certo Galvagno di Gherardo (sempre da Trento) nonché dal Signor Placabello di Scurelle, molti altri masi e le decime che questi tenevano in Bieno e dintorni.

È da tener conto che in quel di Samone e di Ospedaletto, masi, terreni e decime, la famiglia di Strigno ne possedeva già in quantità considerevole.

Così, nel piano come nel monte di Strigno, essi ora godevano di tutti i diritti del feudo: caccia, pesca, uccellazione, pascolo e decime.

Il Castello di Strigno non possedeva però Giurisdizione in senso assoluto, come quello di Ivano (tanto per spiegarsi) in quanto il possedere un castello non dava necessariamente questo diritto (che teneva invece la famiglia dei Caldonazzo-Castelnuovo in Ivano e Telvana) ma solo come già spiegato la «*jus regulandi*» = diritto di regola. Nel 1291 tale diritto veniva rinnovato ai fratelli Signori di Strigno dal vescovo Iacopo Casalio, prelado caro al Sommo Pontefice per purità di vita, onestà di costumi e cultura letteraria.

Il documento è redatto il 13 settembre di quell'anno da Bartoloméo di Giovanni Bellato e dice: «... investì Carlo, Guglielmo, Gabriello, Bonapace e Mina, fratelli da Strigno, del feudo che riconoscevano dalla Mensa Episcopale di Feltre». (A. Cambruzzi - op. cit. - Libro IV - Cap. I).

A questo stato di opulenza e di prestigio venne ad aggiungersi un importante primo legame di parentela altolocata, più precisamente con i potenti Signori della Giurisdizione e tra i maggiori dinasti della Valsugana.

La figlia di Catone III, Persenda, nel 1292 fu prescelta a consorte da Todaldo, figlio di Endrigo, Signore di Ivano.

Era un grosso passo avanti nello «status» sociale di quell'epoca e venne a portare lustro considerevole alla facoltosa famiglia dei castellani strignati.

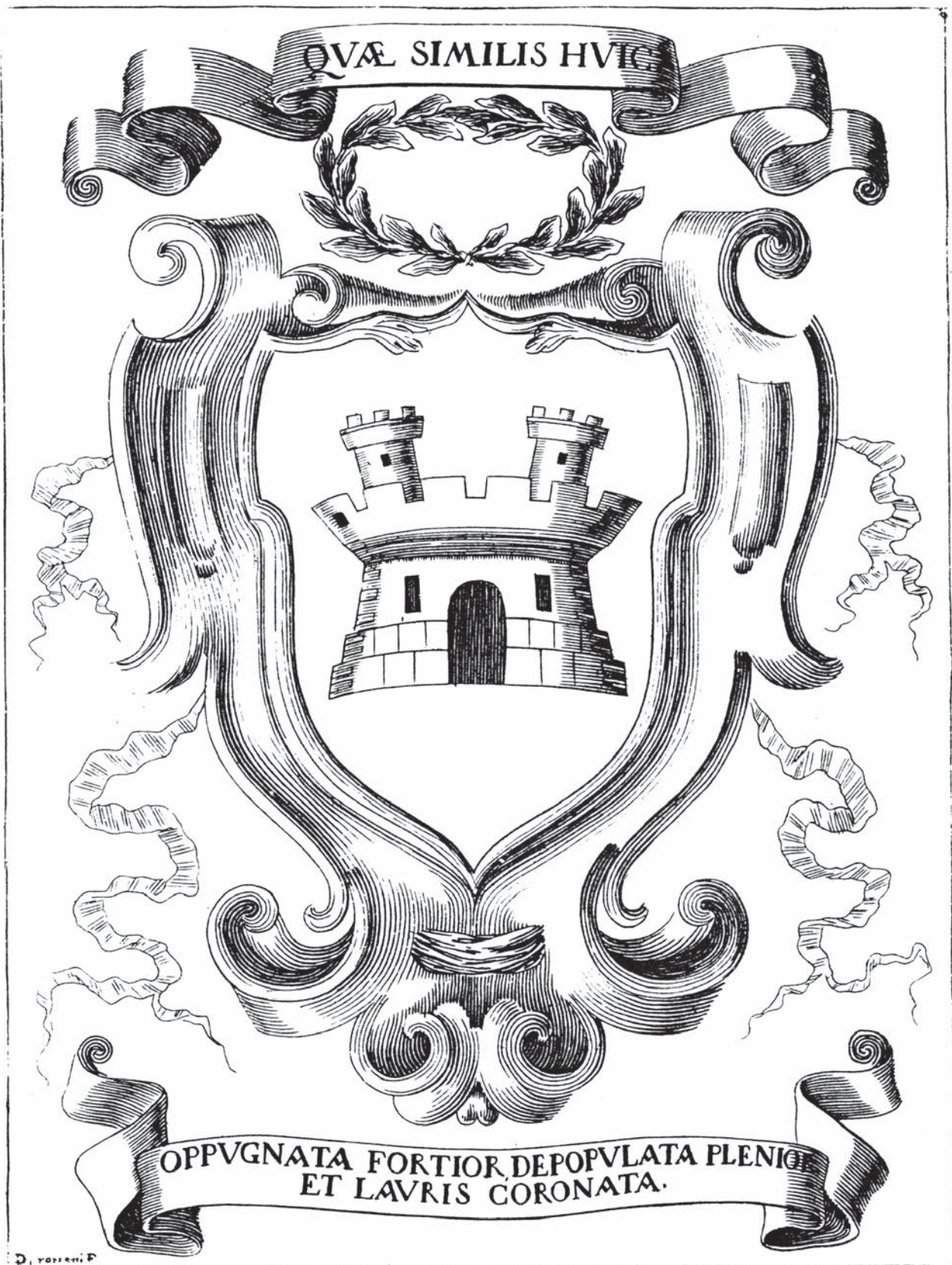
Si arriva all'anno 1299 ed i Signori di Strigno così tanto arricchiti ed anche nobilitati, col possesso dell'antico maniero, colla giurisdizione regolanare e tanti altri beni feudali ottennero dal Vescovo di Feltre Alessandro Novello trivigiano (1248-1320) (a quel tempo va ricordato che l'intera Valsugana, alta e bassa, era sotto la diretta Giurisdizione del Conte Vescovo di Feltre con confine orientale al rio Silla oltre Pergine) la investitura, con specificato giuramento non solo di fedeltà, ma anche di protezione dei diritti e onori Suoi e del Vescovado, con l'im-

pegno di «... non trattare o macchinare contra di lui o i diritti del Vescovado...» e inoltre «... di riferire in caso fosse fatto da altri et al bisogno prestargli assistenza...».

Tutto questo venne ben onorato. Lo prova il fatto che nel 1304, passato ad abitare in Bassano, Mina II di Strigno, in segno di benservito, lo stesso Vescovo Alessandro fece privilegio a lui ed ai suoi figli di essere esonerato «da ogni dazio o muda⁽³⁾» e lo chiama «... amico fedele e vassallo verace...».

Nuova dimostrazione di stima la diede, sempre il Vescovo di Feltre Alessandro nell'anno 1314, quando, ceduta la Valsugana ai Signori di Castelnuovo-Caldonazzo, egli deliberava che tra le poche famiglie, anche quella di Strigno, fosse esente dalla loro giurisdizione, ma restasse direttamente sotto il suo Tribunale ed inoltre «... immune da molestie esterne e gravami...».

(3) Muda = antica denominazione del dazio (o gabella) che dovevasi sborsare per l'entrata o l'uscita della merce dai Confini della Giurisdizione



*Stemma originale della città di Feltre.
(Da "Historia della città di Feltre" di Girolamo Bertondelli - 1665)*

4. Parentela con i Signori di Ivano e distruzione del castello

In seguito la famiglia di Strigno si legò strettamente in parentela con quella dei Castelnuovo-Caldonazzo, divenuta a quel tempo la più potente Signoria della Valsugana e subentrata agli Ivano in tutti i loro possedimenti.

Questo avvenne per tramite di Giacomo I figlio di Uberto che nell'anno 1330 prese in sposa Ginevra, figlia di Biagio, Signore di Ivano. La parentela risultò quanto mai nefasta! Ne fu conseguenza la rovina del casato di Strigno, sin qui sempre più prospero, nonché la completa distruzione del loro castello.

I reggitori della bassa Valsugana, a quel tempo, erano intenzionati di passare alle dipendenze della Casa d'Austria. Biagio I di Strigno nato dal matrimonio tra Giacomo e Ginevra, sopraccitato, è nel 1365 alleato con i parenti Signori di Ivano: Biagio, Siccone e Giacomo.

Essi si ribellavano al dominio del padovano Francesco da Carrara che nel 1360 era succeduto alla Signoria feltrina sulla bassa Valsugana. Questa dominazione non andava a genio ai dinasti valsuganotti di allora, che propendevano per il Duca d'Austria Rodolfo IV.

Le truppe venete dopo aver assalito e distrutto il castello di Grigno, proprietà dei Signori di Castelnuovo-Caldonazzo, assediano quello di Ivano che oppone coraggiosa difesa, ma alla fine preso per fame e viste le forze nemiche in numero soverchiante deve arrendersi agli armati del carrarese comandati da Giovanni degli Obizzi.

Venne quindi posto l'assedio al Castello di Strigno che dopo una accanita e fiera resistenza è conquistato e dagli assalitori inferociti, saccheggiato e completamente atterrito. La inusitata e piuttosto rara decisione delle milizie venete di smantellare totalmente il castello dovrebbe essere stata per l'appunto la conseguenza dell'aspra lotta sostenuta per averlo. Tant'è vero che la famiglia dei Signori di Strigno fu dipoi scacciata dal paese e privata di tutti i suoi beni e diritti.

Nel 1375 essa poté fare ritorno in patria, riebbe parte dei Suoi averi, ma non intraprese la ricostruzione del castello avito, per la qual cosa venne chiamata di Castel Rotto. Nelle investiture vescovili successive, infatti, non si leggerà più «Castellum o Castrum Strigni», ma già nell'anno 1374 si nomina «Castellare Strigni», e la famiglia «de Castro Rupto».

Sulla forma e dimensione del Castello dei Signori di Strigno non vi è alcuna testimonianza né di tipo grafico descrittivo, né di rappresentazione pittorica o illustrativa.

Come già abbiamo detto all'inizio, oggi ne può dare idea approssimativa la particolare configurazione del sito, la presenza di resti di muraglie affioranti (spesse circa 1 metro) sul sommo della piccola altura proprietà attuale degli eredi della vecchia famiglia Tomaselli della Bernarda, nonché la sagomatura poligonale delle mura perimetrali di sostegno che, in qualche punto lasciano intravedere, nella parte più bassa, la legatura delle pietre con malta ottenuta con calce viva come si usava a quell'epoca.

Sul lato di ponente, verso la casa Giuliani attuale, si potevano notare fino a qualche decennio fa le mura di sostegno più alte composte da grossi massi bene allineati, ora ricoperti da un barbacane in calcestruzzo. Ricorda il Castelrotto che, fino alla metà del XVI secolo, si notavano ancora resti di muraglie che vennero poi smantellate dai livellari⁽¹⁾ di Strigno dopo il grande incendio che nell'anno 1550 ebbe a devastare pressoché totalmente il paese. Nei secoli successivi al XVI tutte le pietre lavorate o «da opera», ancora rimaste sul luogo, venne-

(1) Erano coloro che tenevano «a livello» un fondo. Livello si denominava la Concessione di terreni a Contadini che li lavoravano e li utilizzavano da padre in figlio, dietro una prestazione annua, per lungo periodo. Il contratto, di consueto, aveva la durata di 29 anni ed era rinnovabile.

ro asportate ed utilizzate in vario modo sia ai Tomaselli⁽²⁾ che a Strigno⁽³⁾. Sulla sommità del colle, là dove, per circa quattro secoli, si ergeva l'antico castello ora non vi è che l'erba di un prato incolto, coi fiori selvatici mossi dal soffio perenne di una fresca brezza. La stessa brezza che, oltre 700 anni orsono poteva far sventolare alto e dominante sulla nostra valle, il nobile vessillo recante l'arma dei Signori di Strigno.

(2) Nella frazione, il piccolo orto adiacente la casa eredi di Lindo Tomaselli Zaccariotto (N. civico 52) è cintato, a sostegno, da 6 grandi lastroni di marmo lavorato (calcare bianco-rosato introvabile in zona) visibilmente usurati su un lato dal calpestio, che probabilmente facevano parte di pavimentazioni del Castello. Altre pietre sempre dello stesso tipo e alcune ben lavorate con ornato si possono notare alla base del grande crocifisso eretto in cima alla lunga scalinata che scendeva a Strigno (pochi metri dal sito del castello) e così pure nei muretti di sostegno dell'orto vicino sotto la secolare casa degli eredi di Guido Tomaselli Grandi.

N.B.: Sulla parete a mezzodì di questo fabbricato che si ritiene eretto ai tempi del castello, faceva bella mostra fino alla metà del 1900 una notevole meridiana dipinta a fresco e poi ricoperta da intonacatura. Sicuramente dalle finestre del vicino castello era comodo leggervi l'ora.

(3) È da dire che buona parte dei sassi del castello vennero prelevati nel primo ventennio del 1500 dagli stessi ex-proprietari, diventati Castelrotto, per edificare il loro nuovo palazzo in Strigno che venne ultimato nel 1528.



Veduta del Castello di Ivano da sud 1944. (carb. 30x45)



Veduta invernale del Castello di Ivano da nord (carb. 17x11,5)

5. Documentazione fotografica sul sito e ruderi del castello

Recentemente sono stati effettuati degli scavi mirati alla localizzazione delle muraglie e dei fondamenti del castello. Sono venuti alla luce i resti del piazzale, pavimentato a ciottoli («salesà»), la base della torre costituita da muraglie in pietra legata a calce viva e dello spessore di circa 130 cm, resti di scalinata di accesso alla torre, avvolto sotterraneo, ecc.

Questa è la prima piccola parte del maniero, finalmente non più di ipotetica ubicazione, che vede ora la luce del sole dopo oltre sei secoli di interrimento! Sicuramente le cantine ed i magazzini sotterranei riserveranno ulteriori sorprese. Tenuto conto della grossa consistenza della famiglia dei Signori di Strigno, della servitù che di certo era loro convivente, e soprattutto la vastità dei beni terrieri di cui era in possesso è da aspettarsi che si tratti di vari e capaci locali ove si dovevano conservare le scorte per l'inverno. Non va esclusa altresì l'ipotesi che reperti ben più lontani dall'anno Mille vengano scoperti.

Come già ventilato da importanti studiosi nel passato, la dislocazione del sito, dal punto di vista logistico assai interessante, non escluderebbe l'ipotesi di stanziamenti umani ancor prima del passaggio (lì accanto) della via romana Claudia Augusta Altinate, di genti presumibilmente celtiche od euganee come già prospettato per il coevo castello di Grigno. La scoperta dei resti interrati del castello strignato viene ad essere la insperata e più confacente (e se mi è consentito anche auspicabile) conclusione della nostra ricerca, e ci permette di coronare il lavoro con la concreta visione «in prima assoluta» di quanto la buona terra ci ha finora custodito! È da augurarsi che noi sappiamo oggi preservare con altrettanta cura questi resti di storia di casa nostra.



Posizione ed area del castello di Strigno.

A sud è tracciato il perimetro dell'area entro la quale sorgeva il castello. L'entrata, presumibilmente, era verso nord e dava sull'antica strada che saliva dalla via S. Vito di Strigno, per collegarsi poi, più sopra, con la via C. A. Altinate. L'abitato dei Tomaselli era costituito da poche case, poste subito a nord ed ad ovest del castello.



*Scavi al sito castello di Strigno (da ignoti) colle dei Trenti. Sommità nord.
Veduta scavi al 20/04/92. Arrivando da est, sullo sfondo a destra emerge il colle Penile*



Base torre (visione da N/E). La muratura perfettamente conservata sembra messa in opera da pochissimi decenni, anziché da oltre 9 secoli.



Particolare della pavimentazione (vista da sud) del locale (o piazzale). Visibile in sezione la massicciata.



Ingresso avvolto cantine - sotterranei (vista da sud) con evidente risalto della scalinata di accesso alla torre.



Particolare della base della torre (da nord). Lo spessore della muratura misura 140-150 cm.



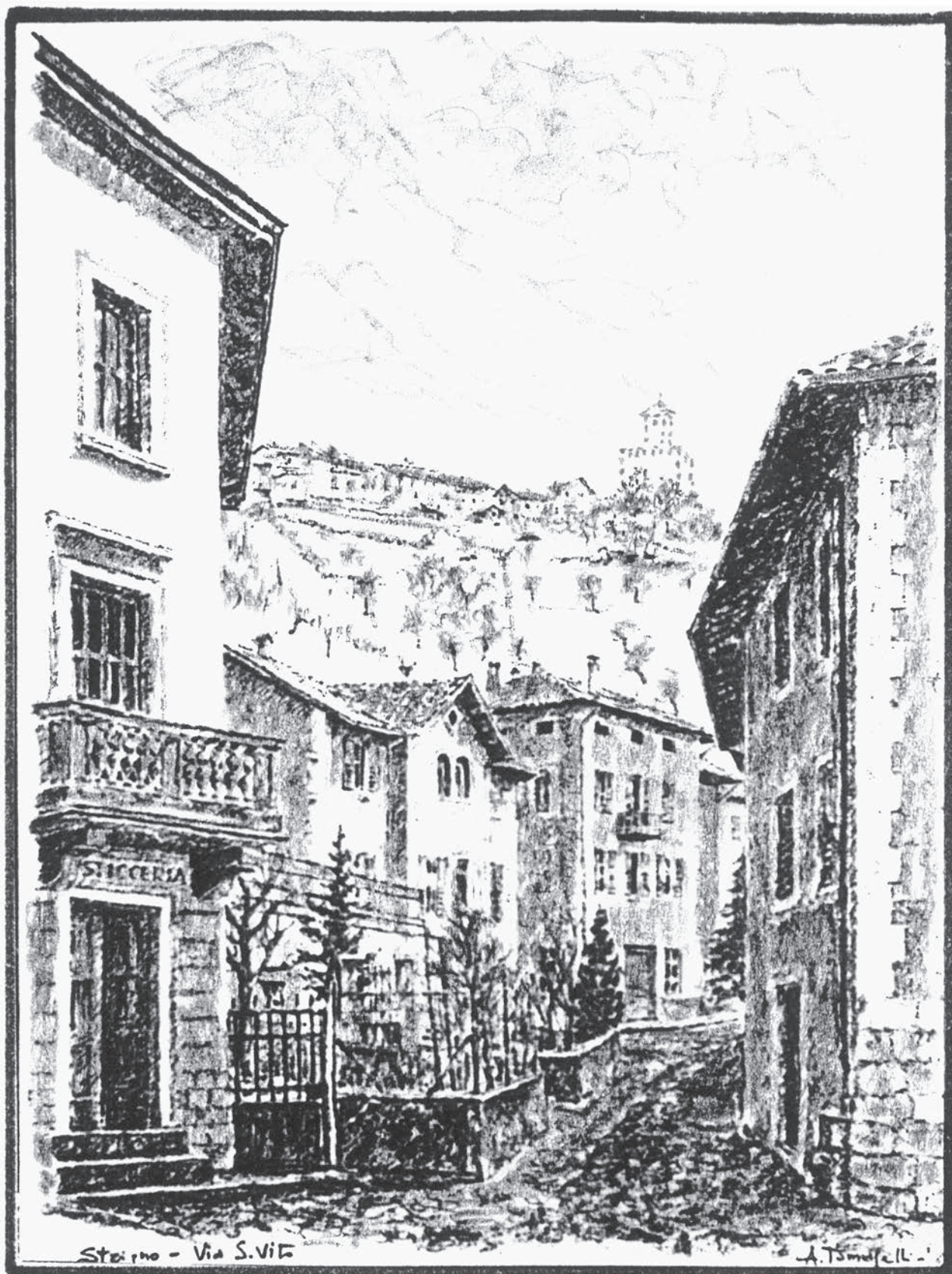
Lo stesso muro visto da sud. La legatura con calce viva (spenta in opera) delle pietre, secondo l'antico metodo, si presentava, dopo lo scavo (1993), ben conservata ed efficiente



Entrata avvolti Castello Strigno (scavi maggio 1993)



La base del muro della torre (lato sud) larghezza 1,5 m.)



*Ipotetica veduta del castello dei Signori di Strigno dalla via S. Vito. (carb. 32x46) 1988
Questa lunga contrada era il cuore dell'antico primitivo abitato e dal suo termine orientale si dipartiva
una strada (ancora a tratti esistente) che risaliva a nord, verso le "Castellare" ed il maniero.*

6. Il piccolo scodellato di Federico II di Svevia rinvenuto al castello di Strigno

Nelle adiacenze dei ruderi del castello di Strigno è stato rinvenuto un piccolo, o denaro scodellato della zecca di Verona, coniato dal Comune di Verona sotto il dominio dell'imperatore Federico II di Svevia (1218-1250). La moneta veronese, nel XIII-XIV secolo, era sovrana in ogni tipo di scambio commerciale nel Triveneto, numerosi sono i piccoli o denari scodellati di Verona rinvenuti in zone castellane del Trentino, numericamente superiori a monete di altre zecche della stessa epoca. Per la distribuzione sul territorio trentino di questa moneta, vedi la tabella a pag. 53.

Non è attualmente documentabile la presenza di tale moneta a Strigno, tuttavia l'uso delle monete della zecca di Verona è riferito a Telve in vari atti cartacei dell'epoca (1), ne riportiamo alcuni passaggi:

- A. 1245 febbraio 1, Telve («*in Teluo*»). Giovanni «*de Çoltine*» e sua figlia Martinella con il marito Michele vendono per 10 lire di denari veronesi, ad Almenico fu Salomone di Telve, l'affitto che percepivano da Obertinello di Telve di Sopra e da Pecilla di Ronchi («*de Ronquis*»).
- A. 1280 dicembre 15, Carzano («*in Carzano*»). «*Millus q. Rimbalzini*» di Carzano vende, per 4 lire e 8 soldi di denari veronesi piccoli, a Senza briga («*Çençabriga*») di Carzano un prato posto «*in montanea Fregi*» di Telve.
- A. 1300 aprile 27, Rovereto («*in villa Rouredi*»). «*Gueçe*» fu Alberto di Telve annulla la vendita fatta, con riserva della sua approvazione, dal suo procuratore Francesco fu Zambonino giudice di Trento, non specificatamente autorizzato, a ser Contolino «*Hosterio*» di Trento, di due prati nelle pertinenze di Torcegno («*Tronçegni*»), detti «*pradaya*», di due campi in Telve, detti «*toluer*», per 180 lire di denari veronesi piccoli.

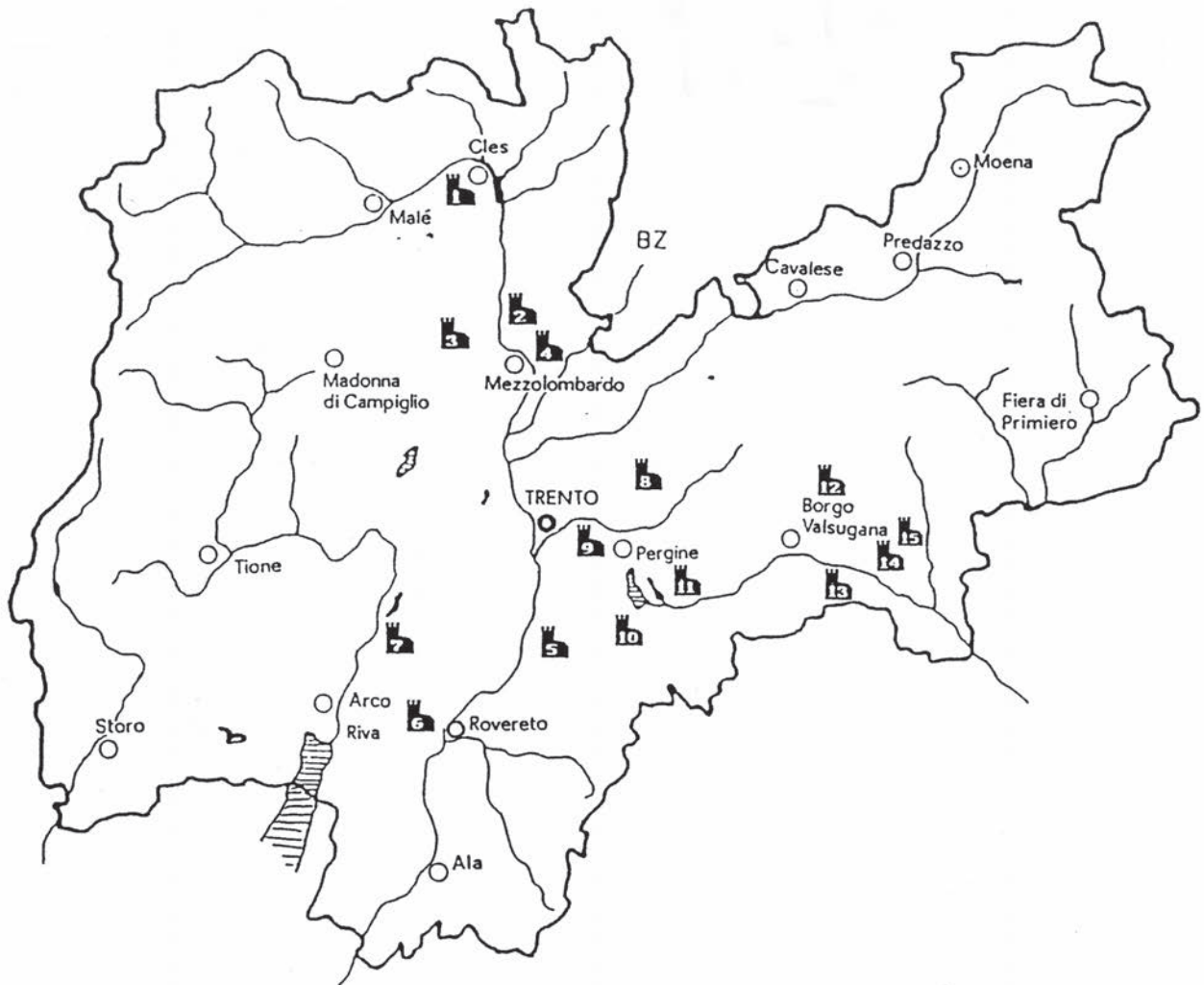
Moneta rinvenuta sul sito del Castello di Strigno



*1/D (Diritto)
Parte anteriore o "recto"*



*1/R (Rovescio)
Parte posteriore o "verso"*



*Distribuzione sul territorio trentino dei “piccoli” di Verona di Federico II di Svevia.
(Docum. e grafica di Alessandro Gremes)*

**DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO TARENTINO DEI PICCOLI
DI VERONA DI FEDERICO II° DI SVEVIA**

<u>LOCALITÀ DI PROVENIENZA</u>	<u>N. DI ESEMPLARI</u>
1) * Castel S. Hippolito	1
2) * Castel Tono	3
3) * Castel Sporo Rovina	1
4) * Castel S. Gottardo	2
5) * Castel Beseno	3
6) * Castel Corno (1)	4
7) * Castel Drena	1
8) * Castel Bosco (2)	6
9) * Castel Pergine	11
10) * Torre dei Sicconi (3)	2
11) * Castel Selva	1
12) * Castellalto	1
13) * Castelnuovo	1
14) * Castel Ivano (4)	3
15) * Castello di Strigno (5)	1

(*) Monete depositate al Museo Civico di Rovereto.

(1) Gremes A. & Zanoni L., 1989 - Le monete rinvenute a Castel Corno. (Vallagarina - Trentino Occidentale).

Annali dei Musei Civici di Rovereto, Rovereto 4/1988: 123-125.

(2) Gremes A., 1989 - Le Monete, "CastelBosco. Ricerche". *Copyright Biblioteca Comunale "G. B. Borsieri", Civezzano.*

(3) Garbari N., 1987 - Le monete rinvenute nei pressi della Torre dei Sicconi. Storia di un castello medioevale (1201-1385).
Momenti del passato di Caldonazzo. *Comune di Caldonazzo.*

parte II

**La famiglia dei
nobili di Castelrotto**

1. I Castelrotto nel borgo di Strigno

Ci pare meritevole il far seguire, ai cenni storici sul castello dei Signori di Strigno, le vicende del casato dei Castelrotto che, come già detto, è una diretta continuazione della menzionata famiglia dei Signori di Strigno.

Essa, infatti, così come fu onorata e distinta nel periodo «castellano» descritto nella prima parte, altrettanto lustro ebbe a dare al nome di Strigno nel proseguo della sua discendenza, sempre vissuta per lo più nel nostro borgo.

Così, come sembrava opportuno riportare oggi alla luce la storia dei quasi 4 secoli di esistenza del castello, altrettanto riteniamo degni di memoria i successivi 5 secoli di storia dei nobili Castelrotto.

Dobbiamo giustamente tener conto del fatto che la residenza di questo casato (inscritto fin dal 1568 nella Matricola provinciale dei Nobili del Tirolo) entro l'abitato di Strigno, fu una delle motivazioni della crescita e prestigio del villaggio fino allora piccolo e povero.

A quel tempo infatti esso era costituito da poche e misere famiglie che abitavano in case (per modo di dire) coperte di paglia, o «scandole»⁽¹⁾.

Nella sua cronaca G. Castelrotto (cfr. Suster, op. cit. pag. 130), dice testualmente che 100 anni prima tale era l'abitato di Strigno. Lo storico veneto F. Caldagno nella sua: «Relazione delle Alpi Vicentine» ebbe a scrivere, nel 1598, che Strigno contava circa 200 fuochi (famiglie) ed altrettanti uomini da fazione (validi) 50 dei quali erano iscritti alla milizia.

Al seguito dello stanziarsi della famiglia Castelrotto, in Strigno, vennero a confluire, anziché in altri luoghi della giurisdizione, delle nobili o cospicue famiglie che si edificarono considerevole dimora dando prestigio al paese. Sono tra queste da ricordare: i vari Vicari⁽²⁾ del castello di Ivano, Ufficiali e Notai come ad esempio: la famiglia di origine tedesca Passingher che costruì un bel grande palazzo (l'attuale sede della Casa di Riposo), la famiglia de Rippa, i nobili Ceschi⁽³⁾ Baroni di S. Croce, il palazzo Weiss (su tutto il lato Sud della piazza comunale) e, più tardi, il palazzo Tomaselli (ora Tiso) dai massicci portici, uscito indenne dalle distruzioni della Grande Guerra.

(1) «Scandole» = Assicelle sottili di larice, usate per la copertura del tetto. Il termine è di origine longobarda. Questo popolo le teneva in gran valore, anche perché nella pianura (dove più i Longobardi si erano stanziati) le piante adatte alla produzione erano scarse rispetto alle richieste. Ne dà prova l'editto del re longobardo Rotari (costituente il «Corpus Juris Longobardorum») che al cap. 282 stabilisce una multa di 6 soldi per il furto di 1 scandola dal tetto altrui. La cifra era considerevole se teniamo conto che per altri reati come, ad esempio, le «percosse fino a provocare l'aborto», erano stabilite le seguenti multe:

- per una vacca (cap. 332) si deve pagare 1 tremisse (1/3 di soldo)
- per una cavalla (cap. 333) si deve pagare 1 soldo
- per una donna (cap. 334) si deve pagare 3 soldi.

Ne conseguiva che per il furto di una scandola si era penalizzati quanto per l'aborto di 2 donne, oppure di 6 cavalle o di 18 vacche!

(2) Vicario: era eletto dal Signore del Castello, era giudice ordinario cioè teneva la giurisdizione nella cause civili e criminali. Era obbligato a rendere giustizia tutte le ore, tolte le festive.

Ogni 2 anni, nel secondo giorno di Quaresima, i Vicari dovevano essere sindacati dal Capitano e dai Sindaci delle Ville e dei Borghi che appartenevano alla Giurisdizione.

(3) La casa Ceschi (del XVI sec.) conosciuta a Strigno come casa «delle Carline», passò in proprietà della nobile famiglia Bertagnoni originaria di Padova. Dopo l'ultima guerra venne donata alla Parrocchia di Strigno per ospitare religiosi a riposo. In questa casa ebbe i natali il più grande pittore di Strigno: Albano Tomaselli (1833-1856).

Successivamente l'imperatore d'Austria Massimiliano concesse il mercato annuale, dal 1422 una delle più grosse occasioni di incontro e di commercio di quell'epoca; e poi ancora l'Arciduca Sigismondo nel 1473 ebbe a dare il consenso per un mercato settimanale nella giornata del sabato.

Vale la pena qui riportare (anche perché di facile lettura) il testo del documento Imperiale di concessione in quanto ci sembrano meritevoli oltre che interessanti le argomentazioni ed il ragionare in merito.

«Noi Sigismondo per la Iddio gratia duca de Austria, Stiria, Carinthia, della Croatia, Conte de Tirol etc... più volte habbiamo presentido, come nella nostra Giurisdizione d'Ivano nelle Ville et Paese, nelle case si fanno molti illeciti contratti per li quali li homini semplici et privati vengono lesi et ingannati.

Alla qual cosa volendo provvedere, poiché noi come Principe del Paese siamo inclinati a remover alli nostri sudditi li danni et ricercargli quel tanto che gli rendonda utile et comodo... concesso et permesso con scintia et per virtù di queste lettere alli nostri homini de Strigno uno mercato in Settimana, quale sempre debbiassi osservare nel giorno del Sabato, in questa maniera et modo, che essi ancora quelli che ivi abitano, ciò che hanno da comprare, over vendere, ivi nel mercato debbano comprare, et portare, et non comprare, over vendere cosa alcuna nelle loro Case fuori d'esso Mercato.

In qual Mercado debba havere tutte le gratie, franchità, il libertà et ragioni, le quali l'altri mercati in settimana hano nel nostro Contado de Tirol di raggion e consuetudine, et quelle senza impedimento usare et fruire.

Et perciò Commettemo al prefato Jacopo Trapp (Maestro di Corte de Ivan), ovvero chi in nostro nome tegnirà il predetto castello et Signoria d'Ivano per il tempo che venirà, che lo vogli mantener, conservar, et diffender li nostri homeni di Strigno in tali nostre gratie del detto Mercato di settimana in nostro nome nel modo et maniera soprastà, et non permetter che gli sia inovado cosa alcuna, et ancor tu stesso non lo farai.

Et ultra ciò che tratti con gli homini abitanti sotto il tuo governo, et gli commetti che essi tutto quello che hanno da comprar, over da vendere debbano portar al sudetto Mercato ivi comprarlo, et non mandar altrove, over altrove vendere sotto penna de perder quel tanto che comprano, over vendono fuori del detto Mercato, et sotto altre pene formidabili da esser tolte da noi et nostri eredi, over dal sudetto Trapp over suoi eredi. Et questo così volemo, et severamente commetteremo. Dato in Insprugg, dappoi la Natività de Cristo l'anno MCCCCLXXIII».

Altro importante passo avanti per Strigno fu l'essere prescelta quale sede di giurisdizione e carceri, nell'anno 1779 qui trasferite dalla primitiva dislocazione nel Castello d'Ivano.

Nel 1830 inoltre divenne sede dell'Imperiale Regio Giudizio Distrettuale.

Fino al XX secolo comunque la famiglia dei Castelrotto si fece onore e non solo nell'ambito della Valsugana, come vedremo più avanti. Nel 1375, dieci anni dopo la distruzione del Castello dei Signori di Strigno e il forzato allontanamento di questa famiglia, essendo passata la Valsugana dal dominio del padovano Francesco da Carrara alla Casa d'Austria, lo sfortunato Biagio I poté ritornare in patria e riavere il feudo da cui erano stato estromesso.

Riprese possesso, con documento firmato dallo stesso Francesco da Carrara (il 22 febbraio di quell'anno), sia delle tenute che di ogni altro suo bene, ivi comprese le decime di Strigno, Samone, Bieno, Ospedaletto e Spera. Biagio I recuperò il terreno del castello e suoi dintorni, trasformandolo in un podere. Questa zona, a tutt'oggi ben coltivata a vite e arativo, è ancora chiamata dalla gente del posto «le Castellare».

La famiglia dell'ex castellano preferì però stabilirsi in Strigno ed edificò la sua dimora a Sud-Ovest dell'antico abitato che a quel tempo era situato nella parte alta e incentrato attorno a via S. Vito. La costruzione ora non più esistente era ubicata sul lato verso ponente della attuale piazza del Municipio, più esattamente là dove oggi si erge la Casa Danieli, che dopo la

Prima Guerra Mondiale venne costruita sopra le fondamenta dell'antico palazzo⁽⁴⁾. Nel 1403 Giacomo II, figlio del rimpatriato Biagio I diede in livello alcuni beni a Gerardo, figlio di Andrea da Strigno e, in questi documenti, viene nominato per la prima volta il «mansu castri rotti».

Il termine «Castel rotto» (o «Castro rupto» poi «castello ruto» ecc.) si leggerà ancora nella investitura Vescovile dell'anno 1445 ove si recita testualmente: «... de castel rotto dictae villae de Strigno...» nel manoscritto relativo.

Dal castello, pertanto, così risulta che il cognome è passato alla famiglia, tant'è che nell'anno 1452 la nobile Cattarina, vedova del sopra citato Giacomo, viene definita nel suo testamento: «... uxor qui, nobilis et sapientis viri ser Iacobi de castello ruto de ditta villa Strigni...».

(4) All'edificio era adiacente, sul lato Sud e verso Ponente, un ampio e fertile «brolo» sul quale secoli dopo vennero costruite altre abitazioni tra le quali: la casa Tomaselli Bernardini, la Scuola Elementare (inizialmente Scuola Materna) e nel XX secolo il nuovo «stradone».



Il palazzo di Casterotto, a ovest della piazza maggiore di Strigno, in una foto antecedente la prima Guerra Mondiale. Il fabbricato al centro della foto, con portale ad arco, è quello ristrutturato nel 1528 dai fratelli Biagio e Gio Batta. Tra la volta dell'ingresso e la finestra centrale si può notare l'antica lapide con lo stemma nobiliare.

Appare evidente che l'edificio era costruito da due fabbricati accorpati di differente struttura architettonica. La parte a nord, di poco più grande, era sicuramente la costruzione primitiva. La parte a sud, vistosamente diversa anche se di uguale altezza, venne aggiunta successivamente al posto della piccola canonica parrocchiale che ivi trovavasi fino al 1670. Il parroco di Strigno, Gasparo Facchinelli, in tale anno cedette l'edificio in quanto risultava ormai inadeguato stante i molti religiosi già allora presenti in Parrocchia. (Va rilevato che alla metà del 1700 si contavano ben nove sacerdoti e sei chierici per la sola Strigno), al nobile Giovanni Battista Castelrotto, ricevendone in cambio un fienile vicino alla Chiesa (v. F. Romagna - "Il Plevado di Strigno" - Ed. C. U. 1981 pag. 43) dove venne costruita la canonica.



Strigno - veduta del palazzo Castelrotto (sulla sinistra) dal lato sud.

La foto, risalente agli inizi del '900, illustra l'entrata nella borgata salendo da Scurelle per la strada dei "salesài". La piazza recintata antistante la Chiesa Parrocchiale era l'antica piazza-mercato del bestiame.

2. Riconoscimenti vescovili ed imperiali ai Castelrotto

Verso la fine del 1300, morto Biagio I, ai suoi figli Giacomo II e Antonio vennero riconfermati gli antichi privilegi del 1314 da parte dei Dinasti di Ivano: Antonio e Castrono, con documento stilato nell'anno 1402. Uguale riconoscimento vennero poi ad avere dal Duca Federico d'Austria nel 1414. Egli onorò a tal punto la nobile famiglia di Strigno, da conservare a sé solo la immediata dipendenza della stessa.

In pratica il casato aveva riconosciuto il privilegio di dipendere direttamente dalla massima autorità. Era la stessa prerogativa, già concessa in passato a questa schiatta, dai Conti Vescovi di Feltre. È qui evidente che questa famiglia di Strigno era riuscita a riportarsi nella primitiva considerazione!

Il Vescovo di Feltre Angelo Fasolo (1465-1488) da Chioggia, nel 1465, investì allo stesso modo Antonio, anche dopo la morte del fratello Giacomo, avvenuta in quell'anno. Venti anni dopo pari riconferma venne data dall'Arciduca d'Austria Sigismondo. Nel 1488 il Capitano dei Veneti occupanti il castello di Ivano, Andrea Priuli, riconobbe nei suoi diritti il figlio di Giacomo: Biagio II. Costui, assieme ai fratelli Gio Batta e Giovanni, fu in seguito (nel 1508) investito nella stessa maniera dal Vescovo di Feltre che era Antonio Pizzamano (1504-1512) veneziano. Nel medesimo anno, il Marchese di Brandeburgo Casimiro, Generale dell'Imperatore d'Austria Massimiliano, esonerava la famiglia dei Castelrotto dalle imposte dietro l'impegno di fornire un proprio soldato all'esercito imperiale.

Sono passati altri vent'anni ed i fratelli Biagio II e Gio Batta entrano nel loro palazzo sulla facciata del quale avevano fatto murare una bianca lapide marmorea (ancora oggi esistente e visibile a lato del portone d'ingresso di casa Danieli, verso la piazza del Municipio) con scolpito lo stemma araldico del casato e la scritta: «Blasius ed Baptista fratres, qui castris Strigni aedem renovare curant insigna ducunt MDXXVIII» (I fratelli Biagio e Battista – i quali promossero il restauro dell'abitazione nel palazzo di Strigno – portano queste insegne – 1528). Si dice che il vescovo di Feltre, che a quel tempo era Tomaso Campeggio da Bologna (1520-1559), onorasse con una sua visita la risorta famiglia.

Come già accennato, fino dal 1568, ai Castelrotto, in quanto iscritti nella matricola dei Nobili Provinciali del Tirolo, spettava il diritto di partecipare alle Diete di Innsbruck.

L'Arciduca Massimiliano d'Austria ebbe ad invitare alle Diete del 1613, 1615, 1618 sia Giacomo III Castelrotto, che i di lui fratelli. Nella stessa circostanza, vennero poi invitati dall'Arciduchessa Claudia nell'anno 1643.

Venti anni dopo (la Dieta di Innsbruck del 1663) l'Arciduca Sigismondo d'Austria chiedeva la partecipazione di Carlo, figlio di Ottavio Castelrotto, e così pure nel 1678 fece l'Imperatore d'Austria Leopoldo con il di lui erede: Giovanni Battista. Quest'ultimo venne successivamente chiamato dall'Imperatore Leopoldo (nel 1693) in occasione della guerra sostenuta dall'Austria contro la Francia e la Turchia. Come questi, altri furono uomini d'arme, anche in seguito.

La famiglia Castelrotto si mantenne pertanto nei suoi pieni privilegi ed onori fino alla Costituzione, emanata dall'Imperatore d'Austria Giuseppe II nel 1785.



Strigno - Piazza del Municipio.

Lapide marmoréa murata sulla facciata di Palazzo Danieli-Casterotto. Vi è incisa la scritta: "Blasius et Baptista fratres, qui castrum Strigni aede renovare curant insigna ducunt MDXXVIII"

Venne posta dai fratelli di Castelrotto sopra il portone di ingresso del loro palazzo fatto edificare nel 1528. (foto Studio Fedrizzi - 1988)



Insegna primitiva dei Signori di Strigno

Questo è lo stemma originale del Casato, scolpito nella lapide posta sulla facciata del palazzo ristrutturato dai due fratelli Biagio II e Giovanni Battista nel 1528. Come si può notare, il disegno dell'insegna araldica risulta più ricco e composito dello stemma depositato presso l'Archivio di Stato di Innsbruck nell'anno 1568 per l'inserimento ufficiale dei Castelrotto nella Matricola dei Nobili Provinciali del Tirolo.



Stemma ufficiale della famiglia nobile de Castelrotto.

Presso il Museo Ferdinandeum dell'antica Capitale tirolese è registrato e tutt'ora giacente (Coll. Goldegg, T. A. M. 1899) questa insegna attribuita al nobile Casato di Strigno fin dal XVI° secolo.

I colori dell'arma sono il giallo aranciato ed il nero.

3. Controversie con i Dinasti di Ivano ed il Comune di Strigno

La casata degli ex castellani di Strigno in verità fu più volte e lungamente molestata dai Dinasti di Ivano. Verso il 1550 per via dell'esenzione dal Foro (cioè da tassazioni) si rivolse, la famiglia Castelrotto, all'imperatore d'Austria Rodolfo II, contro il Barone Wolkenstein-Rodenegg. Il Sovrano con ordine del 19 novembre 1596 faceva divieto a costui di «...non più recar loro disturbo». Altra grossa riconferma del prestigio che godevano! Nel frattempo la comunità di Strigno era andata crescendo in modo considerevole ed i Castelrotto venivano visti in cattiva luce, dalla gente, per via dei loro diritti e antichi privilegi.

Cominciavano a mutare i tempi e le condizioni del popolo e perciò certe prerogative, acquisite per diritto di censo, cominciavano a dare fastidio o comunque erano mal tollerate. Non è da escludere che questo atteggiamento da parte della Comunità fosse anche dovuto al contegno dei Castelrotto, ritenuto alquanto superbo, ma più che altro va attribuito al fatto che questa nobile famiglia si rifiutava di sostenere certi obblighi e gravami comunali. Si ebbero urti e controversie nelle quali alla fine ebbe ad avere la meglio la Comunità.

Merita ricordare il caso, nell'anno 1585, della controversia sulla messa in opera della fontana grande costruita dopo l'interramento del rio Cinàga, che prima attraversava la piazza completamente allo scoperto (lavoro eseguito nel 1530). Essa era ubicata a levante della attuale piazza del Municipio, quasi a ridosso del Comune, e rimase in esercizio fino alla fine dello scorso secolo. La famiglia degli ex Signori di Strigno che, come abbiamo visto si erano stabiliti proprio lì al centro del paese, non ne voleva sapere di concorrere alle spese per l'allestimento dell'opera, nonostante le continue sollecitazioni delle autorità comunali, ma alla fine della disputa dovettero pagare, i Castelrotto, 18 ragnesi per la spesa e 12 per il mantenimento della fontana, con l'obbligo delle spese future per rinnovare le condotte d'acqua e le riparazioni. Malgrado la loro antica nobiltà ed influenza e nonostante proteste e ricorsi alla Corte di Innsbruck alla quale si erano appellati i Castelrotto, furono costretti a cedere e nell'anno 1778, da quella stessa Corte, vennero «pareggiati», il che significa messi alla pari, per rispetto agli obblighi comunali, a qualunque altra famiglia di Strigno. Va sottolineato come questo fatto possa dare un'idea della illuminata giustizia che già distingueva a quel tempo il governo del Tirolo.

Nei confronti dei Wolkenstein, giusdicenti di Ivano, per i Castelrotto le questioni andarono in miglior modo. Soprattutto quella, importante, per il diritto di caccia e pesca che il Dinasta di Ivano voleva loro togliere, nel 1773, benché la famiglia di Strigno questo diritto lo avesse da antichissima data. La annosa vertenza venne a conclusione nel 1775, con processo e sentenza della Corte di Innsbruck, che ne confermava il buon diritto (della casata Castelrotto) pur con certe limitazioni.

Nell'anno 1780, con sentenza di Vienna, veniva confermato il loro ampio diritto di caccia e di pesca «tanto alta che bassa, in tutti i luoghi della Parrocchia di Strigno». Come si vede, a quei tempi i confini parrocchiali potevano servire anche per delimitazioni non inerenti il culto religioso.



La vecchia fontana grande di Strigno. (Foto del 1870)

Costruita nel 1584, in mezzo alla piazza del Comune, fu causa di lunga controversia tra i Castelrotto e la comunità di Strigno. Venne spostata a ridosso del Municipio nel 1860 e demolita nell'anno 1898 per ragioni di igiene e di decoro della piazza comunale, in quanto veniva utilizzata anche come abbeveratoio per il bestiame.

4. Discendenza e personaggi eminenti del Casato

È opportuno, qui arrivati, fare la situazione sulla diretta discendenza dei Signori di Strigno, in quanto, partendo dal loro capostipite Odorico I e seguitando come già abbiamo scritto, si era giunti ai due ultimi rampolli: Biagio II e Gio Batta I costruttori in Strigno del palazzo per la famiglia.

A questo punto seguono due linee di discendenza: la prima, quella di Biagio II, prosegue con 5 figli: Giacomo, Carlo, Giorgio, Ferdinando e Matteo.

Parliamo dei personaggi più di spicco di questa linea: il primo, Giacomo, fu indubbiamente il più notevole e famoso di tutti i Castelrotto. Oltre che il cronista attento dei fatti dell'epoca e degli antefatti di Strigno e del suo casato, fu in giovane età, studioso di latino, storia e diritto. Acquisì la stima del Cardinale, Principe di Trento, Cristoforo Madruzzo (uno dei più illustri nomi di tutto il principato diocesano tridentino) nonché di tutti i Signori sia della bassa che alta Valsugana. Fu Capitano e Giudice a Castel Selva di Levico ed in molti altri castelli. Venne investito Vicario a Borgo, Castel Telvana e in Castellalto. In seguito, fu Capitano del Primiero nel Castello della Preda (Castel Pietra) e poi ancora fu Capitano al Castello di Ivano nel 1586. Nel 1556 venne invitato a partecipare, ad Innsbruck, alla incoronazione di Massimiliano I, Sovrano del Sacro Romano Impero. Ebbe altri importanti incarichi a Feltre ed a Rovereto.

Riprendendo (dopo questa parentesi su Giacomo) a parlare degli altri figli di Biagio II possiamo dire di Carlo, che fu valente notaio, di Giorgio che divenne Capitano del Primiero e poi Vicario imperiale in Castellalto, di Ferdinando che fu ad Innsbruck, nel 1567, a prestare giuramento a Ferdinando d'Austria divenuto in quell'anno Signore del Tirolo. Matteo, infine, avendo partecipato nel 1555 colle truppe imperiali alla presa di Siena, in qualità di Ufficiale, tornò a Strigno con molto denaro.

Il figlio di Carlo, portante lo stesso nome, recuperava nell'anno 1662 lo «jus regulandi» già venduto dal proprio genitore alla Comunità di Strigno. Con il di lui figlio, Don Ottavio, paggio alla Corte Ducale di Mantova, si estingue nel 1753 questa discendenza.

In appendice, possiamo aggiungere che questo prelado aveva legittimato un suo figlio naturale, Antonio Romano, il quale in seguito chiese al Vescovo di Feltre, Pietro Maria Suarez, di riavere l'investitura che già era appannaggio dei Castelrotto. La ebbe nel 1733, senza però che gli fosse concesso il titolo di Nobile Provinciale come per i suoi antenati.

Romano ebbe 6 figli: Ascanio, che divenne agente aulico (imperiale) a Vienna, Don Costantino, Gaspare che fu regolano di Strigno e Villa, Don Biagio, Don Giuseppe che fu cappellano cesareo a Roma ed infine Nicolò diventato valoroso Capitano dell'esercito imperiale. La discendenza di Romano ebbe termine nel 1871 col Dott. Francesco. Esiste ancor oggi nel vecchio camposanto di Strigno una lapide in sua memoria. Per quanto riguarda l'altra linea Castelrotto, cioè quella di Gio Batta I, ebbe ad estinguersi molto prima e più precisamente nel 1609 con il suo nipote Gio Batta II, figlio unico di Alberto che era stato a sua volta unigenito maschio di Gio Batta I. A onor del vero da Gio Batta II derivò una linea discendente detta dei «Regolani» col figlio suo Bartolomeo come capostipite. Questa discendenza però fu di ben diverso e più basso lignaggio, non paragonabile ai Castelrotto, e viene considerata decaduta. Riteniamo giusto concludere menzionando tra i Castelrotto alcuni meritevoli di grata memoria per il loro operato a favore di Strigno e della sua gente o per l'importanza di incarichi assunti:

- Don Gaspero, primo arciprete della Parrocchia di Strigno, promossa ad Arcipretura nell'anno 1645. Nel medesimo anno egli curò fervidamente e realizzò, con le generose offerte di tutti i fedeli, la edificazione della chiesetta di Loreto.

- Don Giuseppe, cappellano Aulico a Vienna, patrocinò presso le autorità imperiali con zelo e tenacia per ottenere che Strigno avesse a divenire la Sede dell'Imperiale Regio Giudizio Distrettuale. Questo avvenne in concorrenza con altri paesi che insistevano non poco per ottenerla (Tesini e Borghesani). La cosa sortì esito favorevole per il Castelrotto che nel 1816 dopo il riconoscimento ufficiale per Strigno sancito da Vienna, ebbe pubblico ringraziamento da tutti i Comuni del Pievado.
- Biagio, nel 1876 venne prescelto a ricoprire la importante carica di Podestà di Strigno.

Possiamo ricordare anche cinque notai Castelrotto che esercitarono a Strigno nei secoli passati:

- Biagio: esercitò a Strigno dal 1541 al 1561.
- Giorgio: esercitò a Strigno dal 1559 al 1587.
- Ottavio: esercitò a Strigno dal 1601 al 1607.
- Giuseppe: esercitò a Strigno dal 1667 al 1680.
- Giorgio Antonio: esercitò a Strigno dal 1745 al 1763.

I loro atti notarili sono conservati nell'Archivio di Stato di Trento.

La famiglia de Castelrotto possedeva nella vecchia chiesa parrocchiale di Strigno, davanti all'altare del Santo Rosario, un monumento funebre. Nel registro dei morti dell'Archivio parrocchiale si legge che Don Ottavio fu sepolto «in sepulcro quorum majorum ante Altare S.mi Rosarii». In esso furono sepolti anche Don Gaspare, Antonio Romano, Silvestro ed altri nobili Castelrotto. Di questo monumento di famiglia ne parla Giacomo Castelrotto nelle sue «Cronache» spiegando che esso trovavasi inizialmente nella «Pieve di San Zenon in Ivan» ove fu sepolto il suo avo Uberto, figlio di Catone III, il quale Uberto nel suo testamento datato 1360 ordinava di voler essere ivi seppellito. In seguito (la data rimane ignota, ma si ritiene verso la fine del XIV o sul principio del XV secolo) la parrocchia già «Archipresbiterato de San Zenone» venne trasferita dal castello di Ivano al borgo di Strigno e la tomba di famiglia dei Castelrotto fu traslata nella nuova sede.

Termina questa carrellata sulle vicende e gli uomini di un castello strignato e della sua famiglia, nata, si può a ragione ben dirlo, con la nostra Strigno e con essa cresciuta. Il Castello da questi signori edificato è resistito per 4 secoli alle vicissitudini del tempo e degli uomini e non ci pare poco. Altri manieri ebbero esistenza anche più breve. Alla famiglia dei Signori di Strigno, stirpe solida e tenace che ha, così come accade da sempre nella vita e nel mondo, subito i colpi alterni della fortuna spetta il raro primato di essere pur stata sullo scenario della storia locale per quasi un millennio. Non va dimenticato che per molti secoli ha pure portato lustro al nome di Strigno anche ben oltre le sue montagne e la nostra valle.

5. Albero genealogico dei Signori di Strigno e dei Castelrotto

La genealogia dei Signori di Strigno, poi diventati di Castelrotto, si presta agevolmente ad una suddivisione distinta in tre parti:

1. Albero genealogico dei Signori di Strigno, che principia dalle loro origini e prosegue fino ai figli di Biagio I, esiliati dopo la distruzione del loro castello (1365).

2. Albero genealogico dei discendenti di Biagio II, rientrato in patria col fratello Gio Batta I ed ora denominati di Castel Rotto (1375).

3. Albero genealogico dei discendenti di Gio Batta I.

È stata qui rispettata la disposizione strutturale così come presentata dal Suster nella sua monografia: «Del castello di Ivano e del borgo di Strigno» (vedi bibl.) che è da ritenersi attendibile, in quanto l'autore ebbe agio di consultare la citata «Cronaca» di Giacomo Castelrotto.

Va comunque precisato che la parte I corrisponde per intero alla genealogia e ai dati forniti dal Suster, mentre le parti II e III che dallo stesso erano state impostate incomplete, si sono potute arricchire di molti dati grazie alla consultazione integrale dei «Registri dei morti» presso l'Archivio della Parrocchia di Strigno. Pertanto solo i dati che vanno dal XVIII secolo in poi possono ritenersi per certi. Alcuni dati mancanti sono imputabili al fatto che certi componenti del Casato Castelrotto sono deceduti altrove oppure antecedenti l'anno 1634, a partire dal quale venne tenuta in Parrocchia regolare registrazione. La linea di Biagio II termina col nobile Romano, figlio di Agostino e di Brigitta de Ferrari, deceduto nel 1871, «ultimo ed unico rampollo» della sua schiatta. Quella di Gio Batta I, presto decaduta al più modesto rango di «regolani», si estinse con Giuseppe, figlio di Giovanni Battista e di Caterina Cescato, spentosi nell'anno 1900. Come di consueto in queste genealogie non vengono riportati i componenti di sesso femminile.

A titolo di curiosità possiamo aggiungere che l'ultimo nome di un Castelrotto che si rileva nel registro dei defunti (Vol. XII) dell'Archivio Parrocchiale di Strigno è quello di Elena Castelrotto figlia di Raimondo del fu G. Battista e Cescato Caterina e di Dalmuth Giovanna, nata nel 1873 e deceduta l'anno 1964, vedova di Domenico Busarello.

Ci è sembrato interessante qui riportare dai registri dei morti dell'Archivio Parrocchiale di Strigno un paio di scritture su dei Castelrotto:

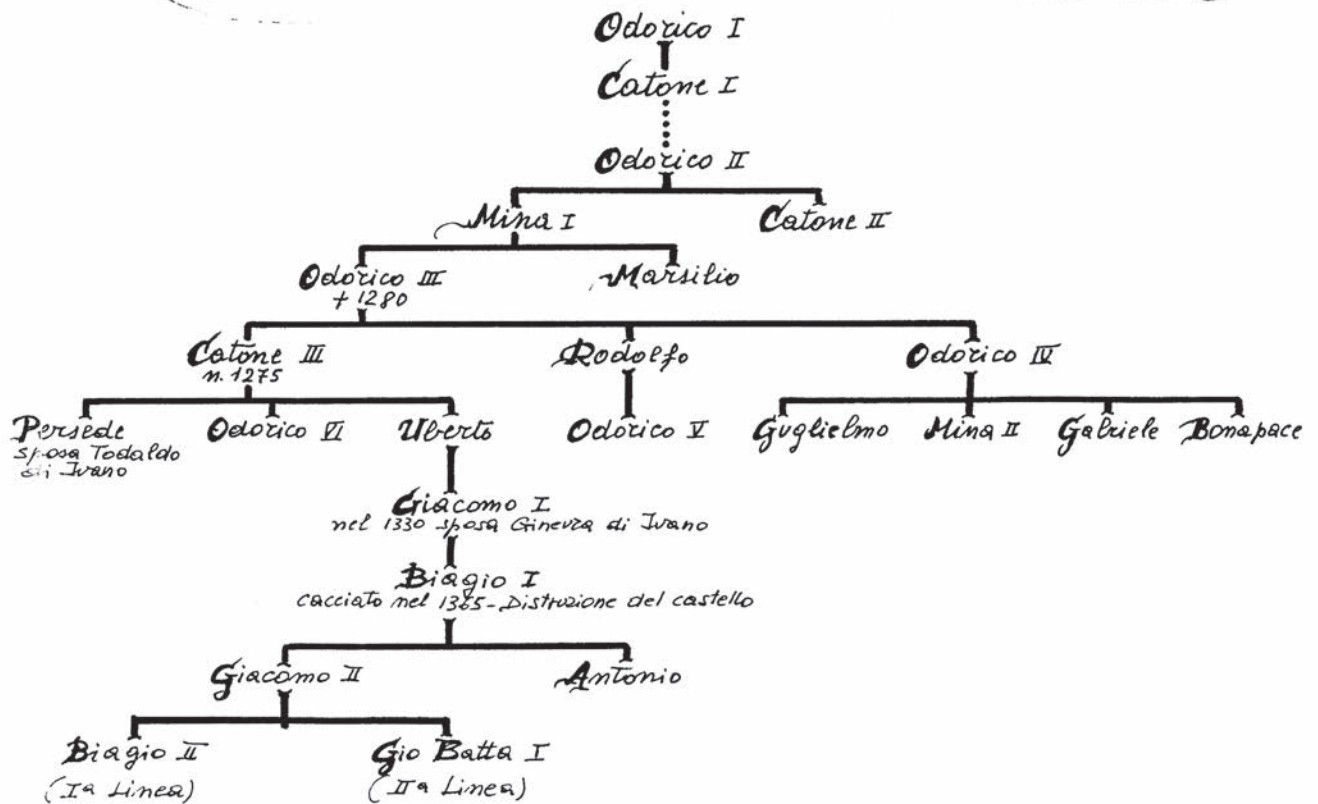
«Romano dei Castelrotto di Strigno. Possidente, celibe, figlio del fu Agostino e di Brigitta de Ferrari, rampollo unico della famiglia Castelrotto, dopo mesi 6 di malattia sopportata con mirabile pazienza, confortato più volte dei S.S. Sacramenti, rassegnato e tranquillo restituì l'anima a Quei che volentieri perdona ed il corpo fu sepolto solennemente a Loreto la sera del 25 Maggio 1871.

“Quae est vita? Vapor est ! (Sac. IV I.S.)”.

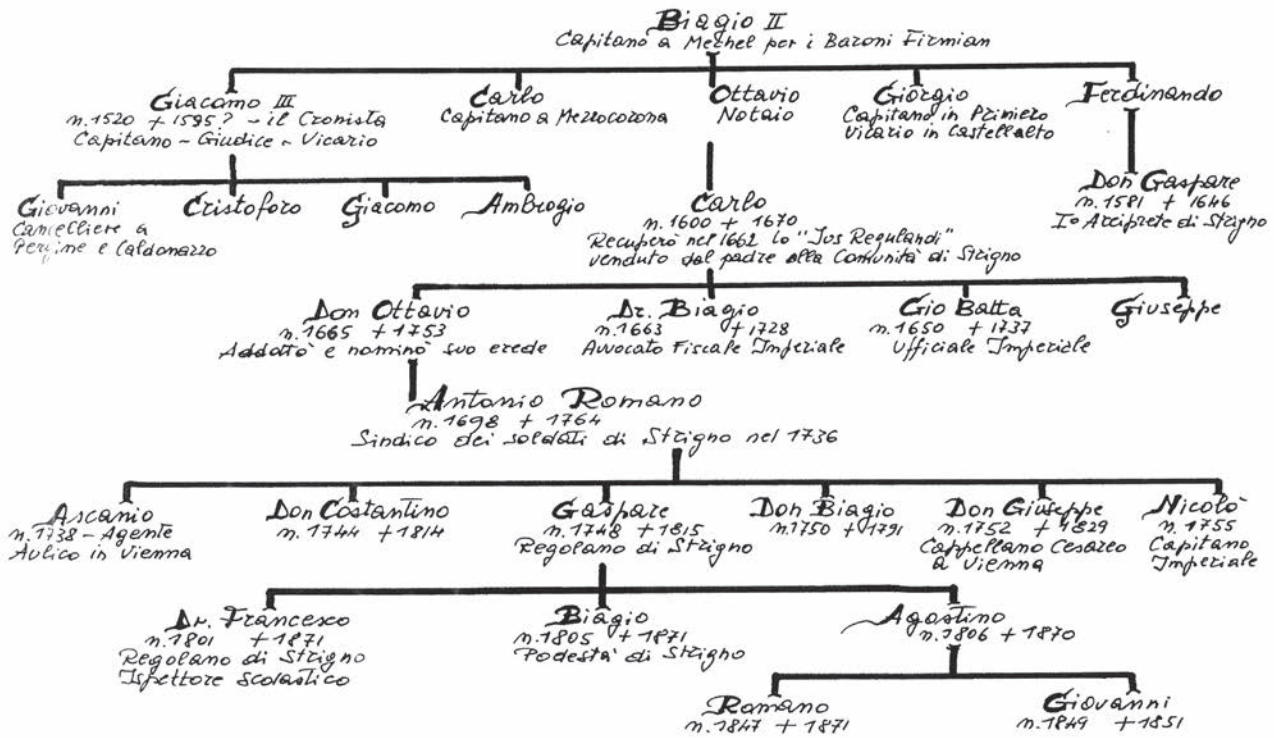
Lasciò un legato di 500 fior. Ai poveri di Strigno. Requiescat!».

«Francesco Dottor Castelrotto di Strigno. Possidente, figlio del fu Gaspare e Rosa Contessa Pasolli, resse con lode per molti anni la cosa pubblica, fu zelante Priore della Confraternita del S.S. Sacramento, Fabbricere della Chiesa Parrocchiale ed Ispettore Scolastico locale, essendosi confessato in casa, fu colto improvvisamente dalla morte ed il suo corpo fu sepolto solennemente a Loreto accompagnatovi dal Municipio e Clero. Il 2 Luglio 1871. La desolata vedova Giovanna Danieli lo piange fin che lo riabbia in Cielo! Requiescat!».

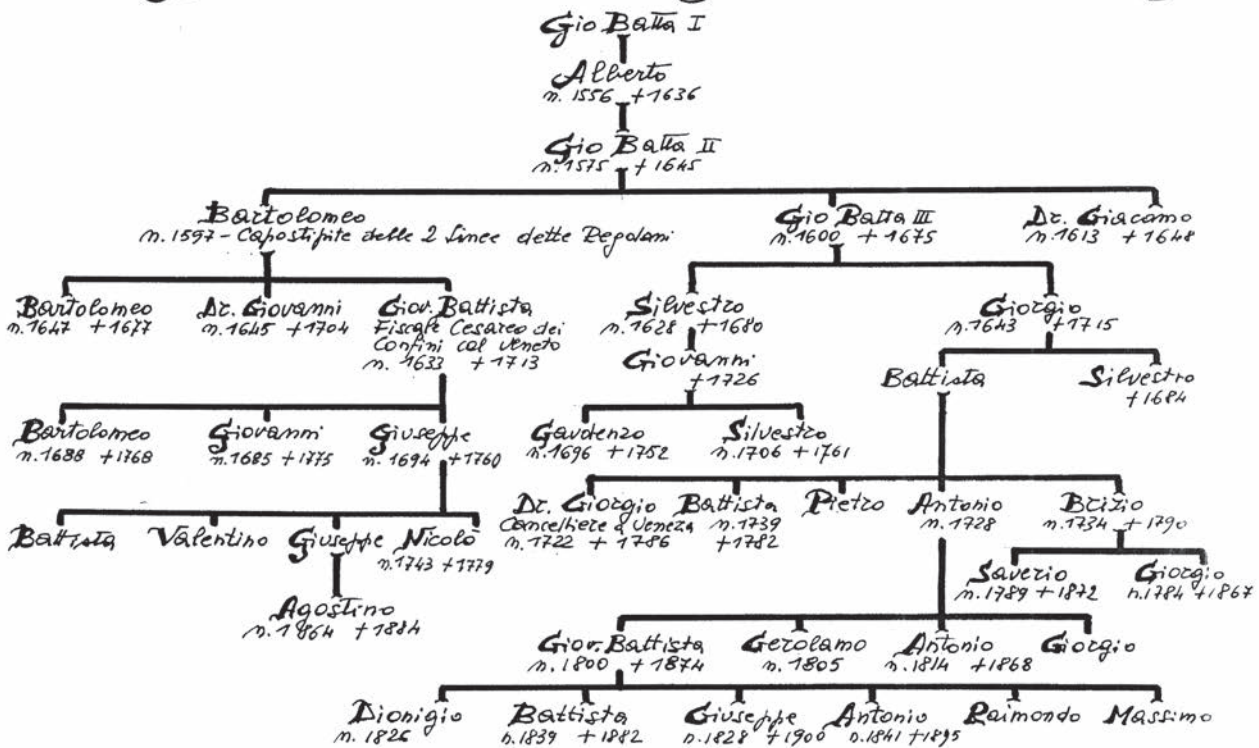
Albero genealogico dei Signori di Strigno



Albero genealogico dei Castelrotto ~ I^a Linea



Albero genealogico dei Castelrotto ~ II^a Linea





La bella chiesetta dedicata alla S. Madonna di Loreto nel vecchio cimitero di Strigno. Fu fatta costruire dal primo Arciprete di Strigno: Don Gaspare Castelrotto nel 1645. Il portale d'ingresso, visibile sulla destra della foto, era quello della primitiva Chiesa Parrocchiale della borgata, edificata agli inizi del 1400

6. Biografia di Giacomo III de Castelrotto

Merita un approfondimento particolare la figura di questo personaggio, il più illustre della sua stirpe e al cui nome la Comunità di Strigno ha giustamente dedicato una delle vie centrali della borgata. Egli non fu solo lo storico, cronista attento dei fatti antichi e del suo tempo e delle vicende della sua famiglia, ma anche valente giureconsulto dotto nel diritto, Vicario vescovile e Capitano:

«... per la sua saviezza e dottrina arrivò a tale estimazione, appresso il Cardinale (Cristoforo Madruzzo, n.d.r.) e tutti i Giusdicenti della Valsugana, che fu da tutti impiegato in Uffizi fino a tenerne talvolta tre nel tempo istesso...» (A. Montebello op. cit. pag. 242).

Giacomo III, nacque l'anno 1520 nel castello di Mechel, presso Cles, ove il padre Biagio II era Capitano dei Conti Firmian.

Studiò giurisprudenza a Bologna, secondo l'uso dell'epoca. Nel 1543 era Vicario del Principe Vescovo Cardinal Cristoforo Madruzzo in Castel Selva di Levico, successivamente passò in Castel Telvana e Castellalto sempre come Capitano e Luogotenente Imperiale per il Conte Carlo Welsperg (il quale trovavasi come reggente ad Innsbruck).

Nel 1556 fu ad Innsbruck, ove poi ritornò nel 1562 per le feste in onore dell'incoronazione di Massimiliano, figlio primogenito di Ferdinando II, a re dei Romani.

Nel 1564, sempre come Capitano dei Welsperg, ebbe il comando del Castello della Preda nel Primiero per quattro anni. Qui stese (nel 1565) un prezioso urbario (raccolta degli atti di gestione di un contado, sia feudo, sia comunità) contenente importanti relazioni giuridiche ed amministrative, concernenti la valle di Primiero ed in vigore ai suoi tempi.

Suo è pure un urbario di Strigno, purtroppo disperso in seguito alla distruzione degli archivi della borgata, nel corso della Grande Guerra 1915-18.

Nel 1569, Giacomo Castelrotto passò nel castello di Ivano come Vicario dei Wolkenstein-Rodenegg, succedendo a Battista Rippa.

Iniziò nel 1573 una serie di viaggi ed ispezioni a Rovereto, poi a Feltre ed in altri luoghi per raccogliere notizie e documentazioni per la stesura delle sue «Cronache», alle quali aveva dato inizio nel 1571.

Sembra sia passato più volte a nozze, certo è che ebbe in moglie anche una discendente dei Roccabruna. Uomo dotto, conosceva il latino, l'italiano ed il tedesco, oltre al storia ed il diritto. Certo è che, per i suoi tempi, possedeva una cultura eccezionale. Acuto di mente e fermo di volontà, si atteneva ai fatti con facilità espressiva e sobrietà nei giudizi. Dal 1586 divenne Capitano del castello di Ivano per conto dei Duchi d'Austria, Conti del Tirolo. Qui portò a termine le sue «Cronache» costituite da 162 fogli, di due pagine l'uno, volume che rimase in proprietà della famiglia Danieli, erede dei Castelrotto, e poi scomparve durante la Grande Guerra.

L'opera narrava, oltre la storia della sua famiglia e dei castelli della Valsugana, gli avvenimenti successi in valle ed in Trento, vicende di nobili casati, degli imperatori di Germania, di Papi, di Guelfi e Ghibellini, degli ordini dei Francescani e Dominicani, fatti della storia del Tirolo, di Milano, le guerre dell'epoca e perfino della scoperta dell'America, ecc., ecc.

Morì, probabilmente, verso il finire del 1500 nel Castello di Ivano. Ultimo suo manoscritto, tuttora conservato al Landesarchiv di Innsbruck, è una relazione sul restauro della Cappella del Castello di Ivano: «Stratto (ossia estratto, rendiconto) di spese fatte nell'anno 1592 dal Signor Giacomo da Castelrotto, Capitano di Ivano» (Fasc. di Feltre – Ivano 1592).

Va giustamente riconosciuto che le «Cronache» di Giacomo, a tutt'oggi, risultano di grande valore essendo la più antica ed unica documentazione storica sulla Valsugana ed il suo casa-

to risalente al secolo XVI. Altri scrittori di storia patria valsuganotti, come Giuseppe Andrea Montebello, duecento anni più tardi, ed un altro secolo dopo Francesco Ambrosi, poterono attingere dati e notizie dalla sua opera.

Lo studioso concittadino Guido Suster, che ebbe agio e fortuna di consultare il testo originale del Castelrotto, così ebbe ad esprimere nel lontano 1883: «Tale cronista, scrittore ed uomo fu il Castelrotto, che è benemerito della sua valle alla quale conservò, con attivo amore e con diligenti cure, le memorie storiche che, altrimenti sarebbero rimaste nel buio dei secoli».



Il professor Guido Suster davanti a Villa Adelia.

Storico e letterato, nato a Strigno nel 1859, vi frequenta le scuole elementari e quindi il ginnasio a Trento, l'Università a Vienna passando poi a quella di Bologna e concludendo gli studi a Roma ove si laurea in lettere.

Insegna a Reggio Calabria ed in seguito a Roma.

Nel 1891 rientra a Strigno. Dal 1915 ne amministra il Comune.

Durante la Grande Guerra si trasferisce a Firenze, rientrando nel 1922. Viene eletto Sindaco e poi Commissario Prefettizio fino al 1925. Si spegne nel 1930 lasciando moltissime opere storico - letterarie editate dal 1891 fino al 1926.

(Vedi "Dizionario Biografico di Uomini del Trentino Sud - Orientale di Antonio Zanetel - Ed. Alcione 1978)



Castelrotto Elena n. 1873 + 1964

Vedova di Domenico Busarello, era figlia di Raimondo Castelrotto e Dalmut Giovanna. Risulta l'ultimo nome dei Castelrotto di Strigno, dal vol. XII del Registro dei morti nell'Archivio della Parrocchia Arcipretale di Strigno.

parte III

**Documentazioni varie
sui Castelrotto**

1. Francesco da Carrara restituisce i beni ai Castelrotto

Documento del 1375 (Traduzione dal latino)

(Traduzione inedita di P. Salvatore Piatti dal testo originale in latino, riportato dal Suster sulla pubblicazione «Del castello di Ivano e del borgo di Strigno» - pag. 27 - Tip. Ed. Marietti - Trento - 1886).

«Francesco Carrara di Padova ecc.

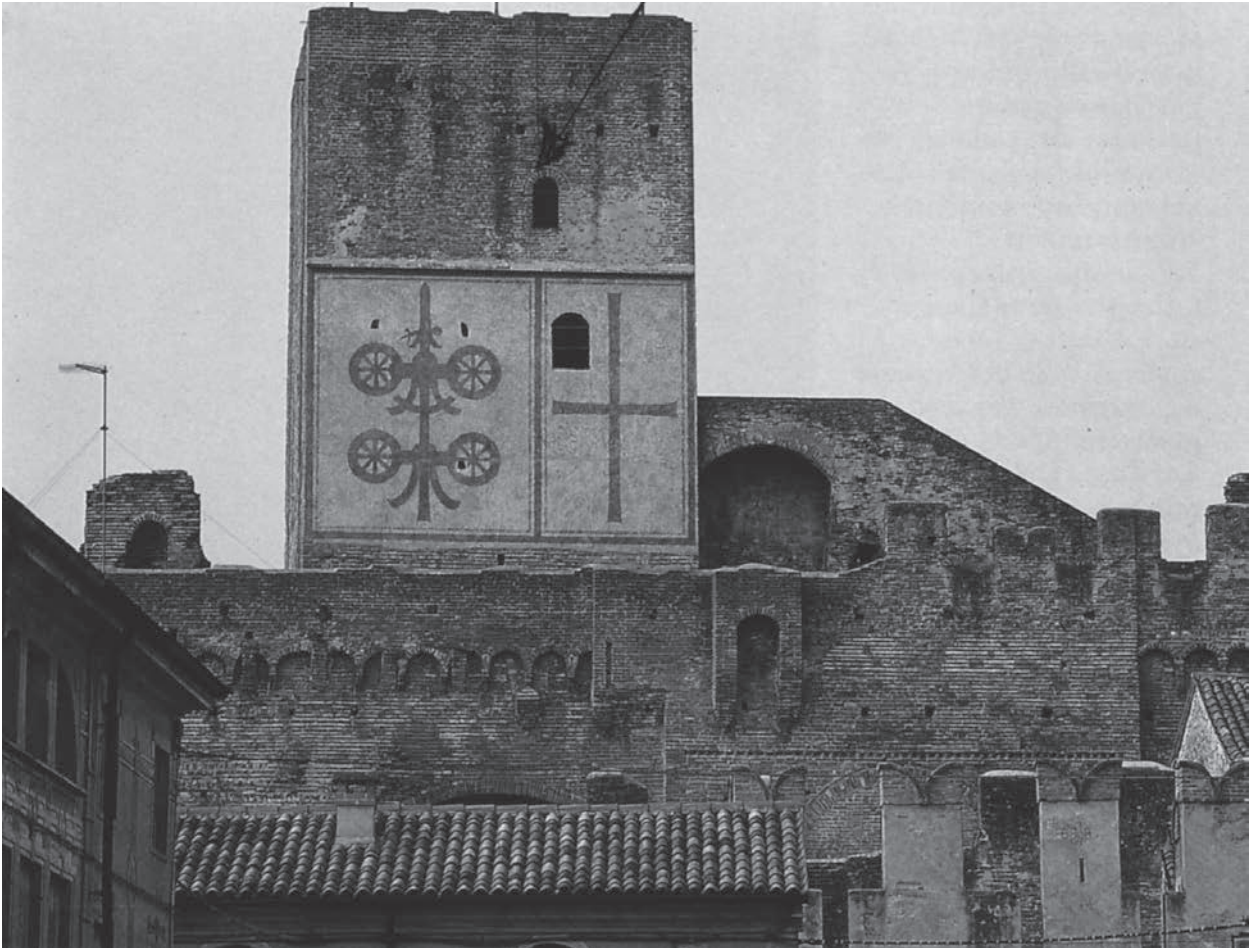
Sappiano tutti coloro che vedranno questo mio documento che Biagio del fu Giacomo da Strigno in forza di esso venne ed è reintegrato nella mia benevolenza e nella mia più ampia stima, affinché in tutto il territorio della mia giurisdizione e in particolare in Valsugana e nelle altre città, terre, castelli e luoghi che sono o che verranno in nostro dominio, possa venire, stabilirsi e abitare senza aver noie, lecitamente ed al sicuro; in essi (territori) possa rimanere senza che nessuno lo ostacoli, possa commerciare e svolgere quelle attività che vengono compiute dagli altri miei sudditi e vassalli come pure dai forestieri dei miei territori.

Inoltre, per ulteriore dono della mia generosità, stabilisco che (il predetto Biagio) possa godere liberamente, in modo pacifico e senza difficoltà, dei propri beni, di tutti i suoi possedimenti, delle case, dei campi esistenti sia in Valsugana che altrove nel mio territorio e giurisdizione senza che i pubblici ufficiali o i privati di qualsivoglia condizione gli procurino impedimento o molestia.

Inoltre comando che coloro i quali posseggono beni del predetto Biagio glieli restituiscano senza ulteriori gravami, in modo da avere tutti i beni che possedeva prima della sua partenza dalla Valsugana, e questo per evitare la mia severa indignazione (con le sue conseguenze), salvo sempre il diritto di chiunque a far valere le proprie ragioni su quei beni».

«Documento scritto e sigillato a Padova il 22 Febbraio 1375, indizione 13».

Nota - Guido Suster, nell'opera sopraccitata, dichiara di aver tolto questo documento, ignoto al Montebello, ed ancora inedito, dalla «Cronaca» del Castelrotto al Foglio 25.



Stemma dei Carraresi sulla cinta muraria di Cittadella (Padova) del XI secolo.

2. Il Cardinale Principe Cristoforo Madruzzo privilegia Biagio II di Castelrotto

Documento del 1566. (Traduzione dal latino)

Altra cospicua testimonianza del credito e della stima goduta dai Castelrotto è costituita da un documento del 1566, riportato nel testo originale latino dal Suster sulla già citata monografia: «Del castello di Ivano e del borgo di Strigno» (*Ed. Marietti – Trento – 1886*) a pagg. 29 e 30, e che qui di seguito presentiamo per la prima volta nella traduzione di P. Salvatore Piatti.

La dimostrazione di considerazione e benevolenza che viene chiaramente espressa verso la famiglia dei Castelrotto attraverso la persona di Biagio II, da parte di quella grandissima personalità che ebbe ad essere il Cardinal Principe Cristoforo Madruzzo (unanimemente riconosciuto come uno dei più grandi protagonisti della storia di Trento) è oltremodo palese! Correva l'anno 1566 ed a Biagio II, che intendeva trasferirsi nella giurisdizione di Levico, appartenente al Principato Vescovile di Trento, il Cardinal Madruzzo concede ufficialmente (per il nobile strignato e tutta la sua discendenza) il godimento ed il diritto degli stessi identici privilegi già riconosciuti ed ulteriormente riconfermati dai Principi Vescovi di Feltre e della Casa d'Austria.

Ed ecco il testo del documento:

«Cristoforo, per misericordia divina, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Vescovo e Principe di Trento e di Bressanone, Regio Governatore dello Stato di Milano e Luogotenente Generale.

Col presente documento facciamo noto a tutti gli interessati che il nobile e a noi fedele Biagio da Strigno detto da Castelrotto, umilmente ci espose che un tempo, quando la giurisdizione di Ivano apparteneva al Vescovo di Feltre, il Vescovo Alessandro, di quella Diocesi, dichiarò che la sua famiglia era immune ed esente da qualsiasi prestazione e gravame, sia reale che personale, e concesse pure che la predetta famiglia potesse venir citata, sia nelle cause civili come in quelle criminali, solo davanti al predetto Vescovo. In seguito, dopo che la giurisdizione di Ivano passò a Federico d'Austria, il medesimo privilegio fu confermato ed aumentato dall'Arciduca, e, da allora, la famiglia (di Biagio) fu sempre considerata immune ed i suoi membri trattati come nobili. Biagio ha intenzione di andare ad abitare e a vivere nella nostra giurisdizione di Levico e, per questo, ci supplicò umilmente e devotamente di concedere a lui e ai suoi successori il medesimo privilegio e la stessa immunità, cioè di poter venire citato solo presso i nostri rappresentanti a Trento.

Considerati i fatti sopra riferiti e visto che la domanda è onesta, dopo aver indagato ed esserci convinti che le cose riferite corrispondono alla verità, abbiamo deciso di concedere a Biagio ed ai suoi successori la predetta immunità e, con questo documento, la concediamo in modo che d'ora in poi Biagio ed i suoi eredi, sia nelle cause civili sia in quelle criminali, non possano essere molestati o citati o costretti a presentarsi ad altro giudice che ai nostri rappresentanti (Luogotenenti). Inoltre, Biagio con la sua famiglia, ci chiese umilmente di essere esentato dai piveghi e da tutte le prestazioni personali che dovrebbero fare in favore del nostro castello di Selva e Levico. Anche a questa richiesta diamo risposta favorevole comandando col presente documento di non molestare né Biagio, né la sua famiglia, né i suoi eredi e di non creare loro difficoltà a motivo dei detti privilegi fino ad una ulteriore deliberazione. Anzi comandiamo a tutti i nostri ufficiali di osservare inviolabilmente il decreto con il quale concediamo l'immunità, il privilegio ed il favore ricordati sopra se non vogliono incorrere nelle pene da stabilirsi a nostro arbitrio. Per autenticare il presente documento abbiamo comandato di munirlo con il nostro sigillo. Il documento venne scritto a Trento, nel castello del Buon Consiglio in data 18 Ottobre 1566. Per comando dell'illustrissimo e reverendissimo signor Cardinale e Principe».

Francesco Particella

(Contenuto nel libro generale al foglio 74)

3. Manoscritti di Giacomo III Castelrotto

- *Relazione sul restauro della Cappella di Ivano (anno 1592)*

(Landesarchiv di Innsbruck – Fasc. di Feltre – Fo. 1 ÷ 9)

L'anno 1592 Giacomo Castelrotto, che già da sei anni ricopriva la carica di Capitano del Castello di Ivano, ebbe a redigere un minuzioso e preciso rendiconto delle spese sostenute per il restauro della vecchia Cappella che risultava trovarsi in condizioni assai precarie. Dal manoscritto autografo reperito presso l'Archivio di Stato in Innsbruck abbiamo trascritto e qui riportiamo nel testo originale alcuni brani che ci sono sembrati di un certo interesse:

«... essendo venuto in visita Mons. Vescovo di Feltre (in quell'epoca trattatasi di Jacopo Rovellio da Salò, n.d.r.) nel Piovado di Strigno, et avendo visto la Cappella qui in Ivano, non solamente proibì che non si celebrasse in ditta Cappella, ma anco la si dovesse trasferire in luogo più idoneo niente di meno, alla fine, dopo molta consideratione et informatione et ordine dato, consentì che si fosse nell'istesso luochò reformata, come seguita et così anco feci...».

Seguono dettagli sulla richiesta di permesso alle Autorità Superiori (i Duchi d'Austria, che erano anche Conti del Tirolo), l'assegnazione dei vari lavori ed opere a tagliapietre, fabbri, falegnami (marangoni), citando perfino i cavatori di sabbia che specifica essere «piovegadori». I lavori ebbero inizio il 25 Agosto:

«... si cominciò a lavorar attorno alla Cappella in tramotar l'usso, ovvero la porta finestra, et disfar, et tornar a far l'Altare, et sopra la porta un ochio (finestra rotonda, o rosone, tipico nelle Chiese dell'epoca, n.d.r.)...» continuarono poi per le inferriate, col far «salesar la piazzola ovvero curtivo (fino ad oggi dai nostri vecchi ancora chiamato «curtìo» il piazzale antistante la casa, n.d.r.) avanti la detta Cappella “... segue poi ”... il Bancho overo scagno (!) avanti l'Altare e per l'usso della Cappella una porta, da Francesco Biasiol, marangon de Scurelle, et altre cose...”

«... per li banchetti de uomini et donne nella Cappella M° Jacomo Durin de Thesin dette opere 5 avanti Natale...»

Prosegue l'elenco delle commissioni:

«... È da saper che l'Ill.mo Signor (Conte Wolkenstein) tra le altre cose commesse fa che dovesse far nella ditta Cappella una ancona sopra l'Altare facendo depenzer S. Gio.Batta...».

L'opera venne affidata al pittore Orazio da Vicenza il quale: «... haveva fatto altre ancone sulla Chiesa del Borgo». Il Castelrotto mandò certo Molinaro con due asini a Vicenza per ritirare il dipinto che però arrivò in Ivano «disfatto»!

Ragion per cui si fece venire al Castello il maestro Orazio per rimetterlo in ordine, ... «e stette giorni 4 a mie spese», registra scrupolosamente il capitano «... et hette il suo pagamento in contadi, cioè Ducati N° 24...». Per il seguente incarico artistico il nostro committente si rivolge ad un altro pittore «in zona...»:

«Et per refar et de novo depenzer il parapetto che v`a avanti l'Altare con le figure di S. Giovanni Evangelista et Fabian Et Sebastian come erano anco più avanti hebbe (l'incarico) maestro Francesco Depentor del Borgo». Trattasi di Francesco Naurizio di Norimberga, trasferitosi in Borgo Valsugana verso la metà del '500, autore tra l'altro di opere quali l'altare di S. Zenone e della Madonna Immacolata in Strigno. Il Capitano di Ivano si curò perfino di far comperare al Borgo, dallo speziale, una torcia e due candelotti da porre sopra l'altare, nonché di far venire da Bolzano «una pezza lazara» per coprire la pala. Per la consacrazione della pietra da porre sull'Altare venne inviato a Feltre il Piovano di Telve. Nel documento sono accuratamente indicati, per tutti i lavori, forniture ecc., le ore impiegate ed i costi, in Ducati e nella moneta locale: Ragnesi, Troni, Mocenigi (*soldi veneti*).

4. Alcune «Cronache» inedite di Giacomo Castelrotto da un manoscritto apocrifo del XVIII secolo rintracciato presso la Biblioteca Comunale di Trento.

Trattasi del manoscritto N° 543, redatto nella città di Trento da diversi scrivani nel corso del 1600 e sicuramente ultimato non prima del 1665. Esso è costituito da 62 pagine «in folio», nelle quali vennero registrati avvenimenti storici, religiosi, politici e giudiziari di vario genere ed interessanti un periodo di quasi cinque secoli, non soltanto riguardanti Trento ed il suo territorio, ma anche ben oltre i confini del Principato. Nella parte centrale del manoscritto sono state inserite da uno dei copisti ben 12 pagine che riportano un estratto delle «Cronache» di Giacomo di Castelrotto nel testo originale. Il ritrovamento di queste scritture risulta di particolare interesse ed importanza, non solo nell'ambito e quale arricchimento della presente ricerca, ma anche per il fatto che trattandosi di materiale finora mai pubblicato costituisce un ulteriore apporto alla conoscenza dell'opera di Giacomo.

Come espressamente precisato all'inizio della scrittura dallo scrupoloso amanuense che ha vergato le 12 pagine e di cui non si conosce il nome, sono state volutamente tralasciate le notizie (riportate nelle «Cronache» del Castelrotto) che riguardano la storia familiare dei nobili di Strigno ed anche altri fatti, pur interessanti, riportando solo... «di parola in parola»... le cose concernenti la Valsugana. In effetti, poi, vengono riportati molti altri argomenti che esulano dalla nostra valle ed anche dalla nostra regione.



L'attuale cappella del castello di Ivano (foto dell'autore - 1980) venne edificata all'esterno del maniero alla fine del secolo scorso così come gli adiacenti quartieri per il personale di amministrazione e di servizio. La Curia Arcivescovile concesse il permesso al Conte Antonio Wolkenstein il 26 aprile 1897 (arch. parroch. di Strigno).

Eccone l'elenco: il castello di Ivano, il Principato di Trento, di Feltre e Valsugana, Contea del Tirolo, degli Scaligeri, dei Carrara, dei Visconti e degli Imperatori d'Austria, dei Signori e Nobili Famiglie di Valsugana (Grigno, Scurelle, Carzano, Telve, Roncegno, Castelnuovo), dei castelli di Tesobo, Montebello e Castellalto.

Quindi tratta degli «homini dotti a questi tempi», degli Anabattisti, ed ancora di Feltre e di Milano, di un «Miracolo» (fatto eccezionale dell'epoca), delle vicende e della «miserabil fine degli Scaligeri e degli Carrari».

Alla fine torna a parlare dei Signori di Valsugana ed «a qual tempo sia essa venuta sotto il Contado del Tirol» e, conclude, raccontando di una «admiranda novità».

In appendice vi è l'elenco dei Vicari di Ivano e dei Capitani dello stesso castello (tra i quali figura lo stesso Giacomo, come Vicario prima e, come Capitano, in seguito).

La stesura, in lingua italiana arcaica (con vocaboli oggi caduti in disuso e poco comprensibili) ed a tratti in latino, risulta alquanto scoordinata e con argomenti a volte ripetuti.

Trattandosi comunque di un raro manoscritto sulla storia del Medio Evo ed essendo pertinente alla presente ricerca, tenuto conto oltretutto che risulta inedito, pensiamo valga la pena riportarne almeno i brani più essenziali ed interessanti ed anche qualcuno di una certa originalità. Nei punti meno intelligibili o poco chiari, ne viene spiegato il significato tra parentesi.

Molti fatti esposti in questo manoscritto saranno poi (nel 1793) riportati con maggior completezza e lucidità dal Montebello nella sua grossa opera storica indicata nella nota bibliografica allegata. Questi infatti, molto correttamente, scriverà di essersi largamente giovato del lavoro del Castelrotto nello stendere il suo libro.

Così ha inizio la trascrizione:

«J. Sig.r Dr. Giacomo de Castelrotto e, Strigno, l'anno 1572: compilò in libro l'jstrumenti (i documenti) della Famiglia sua, ed ricercò nelli Castelli della Valsugana le scritture più antiche, per registrarne l'antichità, tralasciando quello scrive concernente la Prosapia (la stirpe) sua, come pur molte altre notizie veramente degne d'esser lete, solo descriverò di parola in parola le cose concernenti la Valsugana.

Ivano –

Da una refutazione (contestazione) d'un feudo d'un Mina di Casa nostra, l'anno 1211; indizione (*) 4: giorno di Sabato l'ultimo di Novembre, dimostra come la Pieve era in Jvan, anzi dice esser stato Archipresbiteriato, ma ancor per publica voce è fama così si tien (si ritiene) qui in Strigno.

Ma se il Castello di Jvano fosse a quel tempo propriamente Castello, perchè senza dubio anco à quel tempo gli doveva essere, per essere molto antiquo ò veramente un Monasterio, come il volgo si persuade (come pensa la gente); non ho fin'hora visto, ne letto cosa alcuna, ed parimente non ho ritrovato à qual tempo la Pieve sia trasferita in Strigno, ma ritrovando cosa alcuna non la passerò senza silenzio.

Poiché adesso sòto brevità intendo dimostrarvi, Figli miei, chi al tempo del detto Mina (trattasi dell'avo Mina I, antenato di sette generazioni) nostro antico sea stato Jmperator, chi Signor del Contado del Tirol, ed chi in Valsugana dominasse.

Al tempo di detto Mina, nostro Padre antico, regnava Jmperator Federico, per soprano detto Barbarossa, da questo Jmperator la Boemia fu fatto Regno, che prima non era».

* * *

L'autore prosegue parlando di Trento, dei suoi Vescovi e Nobili (sec. XI e XII), quindi di Feltre e di Valsugana: «Non è dubio alcuno, ch'al tempo del sudeto Mina, nostro padre antiquo, Valsugana era membro di Feltre, ed così per longo tempo è stata fin che è venuta in podèr delli nostri Serenissimi Principi d'Austria, et Conte de Tirol...».

In questa parte vi sono elencati personaggi famosi di quei tempi come: Graziano Tosiano, Pietro Longobardo, Avicena, Averroè, medici considerati allora «celeberrimi».

Troviamo anche un fatto di cronaca che ci pare meriti qui riportare:

«Scrive Nanchero (storico dell'alto Medioevo studiato dal nostro), nella sua Cronica; che a quelli giorni (alla metà del XII secolo) gli fu una Monica nelle parti del Reno, in Bingerila, quella (la quale) rapita molte volte nelli sonni diceva, et scriveva cose rimarchevoli et notabili assai, et predisse cose future, alla quale anco il Beato Bernardo scrisse, et tra l'altre cose, scrisse che li Chierici, et Pretti avevano da patire assai, perciocché volevano la gloria senza haver merito, et fatica».

* * *

Segue un interessante fatto di cronaca «meteorologico»:

«L'anno 1234: Li Cieli produssero tanto freddo, et venti, che si congelarono Tutti li Fiumi con ghiaccio grandesso. Tutte le vigne asseccarono, et la maggior parte dell'Arbori, e tante nevi cascarono, che gli uccelli e l'animali selvaggi in estremo numero per la fame perirono; ma la Cronichera di Brescia disse che il detto anno in Lombardia fu di maniera (talmente) il fredo, che da Venetia insino à Cremona era agghiacciato il Po', che Cremonesi conducevano il vino con li carri sin à Venetia (sul fiume)».

* * *

A questo punto si tratta l'argomento più attinente la nostra ricerca:

«Del Castel di Strigno.

Per l'Instrumenti sopra registrati, massime datate del 1296: senza dubio appare, ch'al tempo di Mz. Oderico, et suoi figli, et avanti, et poco dappoi, come anche vederete una Investitura registrata fol. 49: gl'era, et ezsi possedevano un Castello sopra Strigno, del qualle si han visto longo tempo le vestigie de muraglie (le prede delle qualli li nostri livellarij hanno hauto a' fabbricarsi le case) et al presente in qualche parte si vedano, ma non credo però, che sia stato di molta capacità et importanza. Quando veramente il sudeto Castello sia rovinato, et che li nostri Vecchi siano discesi a stanciare à Strigno, non trovo certezza alcuna, vero è ch'el Porello scrittor Veronese dice... avendo un Signor Franceschino (trattasi di Siccone I, n.d.r.) Signor de Caldonazzo, qualle possedeva molti Castelli in Valsugana, saccheggiato due Ville nel Vicentino, che un Signor Antonio della Scala Signor di Verona, provocato in tal modo ad ira mandò 500 cernide (soldati del Contado, n.d.r.) nella Valsugana, li quello rubarono et abbruciarono tutto il tenimento di quello, che poi più diffusamente si dirà, et per tantavoglia inferire, ch'allora forse potrebbe esser stato abbruciato et rovinato anco il Castello predetto di Strigno et questo poi dete cause di guere trà lui Signor Antonio et Carara, al qual ricorse il detto Signor Franceschino per suffragio, come se dirà a suo luogo».

* * *

Più avanti parla dei «Signori et Nobili Famiglie de Valsugana» da cui stralciamo qualche spunto riguardante i più potenti dell'epoca, cioè i Caldonazzo-Castelnuovo: «Senza dubio alcuno et a quelli tempi (si tratta del XII-XIII secolo), et doppo per molti anni gli son statti alcuni Signori detti de Castro Novo, perciocché havevano un Castello sora Castro Novo, et sotto la Giesa di S. Margarita, et, per quel ch'io ho potuto investigare, per diverse scritte, se ritrova che son statti Signori di Caldonazzo, Tor Franca (Mattarello), Telvana et Jvano, et per consequentemente hano dominato tutta Valsugana generalmente et meritamente in tutti l'Instrumenti se gli dà il titolo de Potenti, l'anno veramente 1296 qua in Ivano gl'era un Rambaldo con alcuni fratelli di Castro Novo Signor di Ivano questo dimostra un'Instrumento (documento) antico...». Altro passo interessante nel proseguimento della storia di questo Casato: «... questi Signori hano dotato molti Beneficij, si come al Borgo Santa Croce, Santo Giovanni, et S. Giacomo di Telve di Sotto, e Sopra ed altri luoghi. Havevano anco schiavi, si come per

un'jstrumento qui avanti scritto si può vedere fol. 28: ed ho visto (essendo io Capitano di Telvana) l'jstrumento de liberatione dalla Servitù de molti, et massime di quelli di Roà del Borgo, ch'erano Schiavi. De questi ne farò mentione, et ne anderò facendo perché son stati molto amorevoli à Casa nostra, et anco congiunti in parentado, come vederete per due strumenti qui de dreo registradi».

* * *

Riportiamo quanto è scritto riguardo i castellani di Grigno e Scurelle, per il motivo che i rispettivi manieri ebbero a subire nello stesso momento storico (l'anno 1365) identica sorte di quello di Strigno: la distruzione.

Grigno -

Sopra Grigno gl'era una Tore, le vestigie della qualle hoggidi se vedano, che pòzsedevano, et riconozsevano alcuni Gentilhomeni de Grigno da Monsig. Rev.mo Episcopo di Feltre, con decime nella Villa de Grigno, Tesino, et nel Feltrino, de Costoro hogidì ge ne son in Civalde de Belluno, che da Grigno si nominano Gentilhomeni onorati, et a mia riquisizione m'hanno mandato alcune investiture antique, nelle qualli si vede, che pòzsedevano la detta Tore, et Decime à questi tempi delli nostri Vecchi, et ho visto un suo Testamento, ch'un suo vechio fà, istituendo eredi alcuni suoi Nepoti, costoro sono stati ancho in abitazione à Trento».

* * *

Scurelle -

Apresso il Maso delli Girardelli sopra Scurelle gli era una Tore, et si vedano ancor alcuni muri, che era di un Signor Mz. Placabello, et Mz. Otolino, li qualli vendetero al nostro Mz. Cato (trattasi di Catone III, n.d.r.) la Decima di Bien con altri Consorti come avete visto quelli beni prevenuti per successione di Tempo al Castello d'Jvano, et poi dati a livello à un Girardello alemano, finalmente (alla fine) suoi sucesori Girardelli hano venduto la detta Torre, over Muraglie con il Maso al q: Mz. Giorgio Arz Capitano statto in Jvan».

* * *

Continua, poi, più avanti, narrando delle Nobili Famiglie di Carzano, Telve, Roncegno, Levico, Roccabruna... «antiquissimi Nobili... de costoro ne faccio mentione, perciocché Vostra madre (si intende rivolto ai discendenti) è di questa honorata Casa».

Indi è la volta dei Castellalto, e qui stralcio altro brano meritevole:

«La Illustre Famiglia de Castellalto avendo regnato, overo signoreggiato quel Castello, per tempo immemorabile, et antiquissimo finalmente la linea Mascolina al mio tempo, è mancata siccome altre antiquissime Famiglie, et Nobilissime anco altrove alla giornata finiscono (si estinguono), per non esser alcuna cosa sub sole perpetua ma non mancherà giamai la bona fama, et bon nome di quella della Casa predicata (suddetta, cioè i Castellalto) specialmente in Valsugana et massime dell'Jll.mo Signor Francesco». Questi famosissimo condottiero del XVI secolo («... uomo il più famoso nei consigli e nell'armi che abbia prodotto la Valsugana...» dirà due secoli dopo il Montebello, pag. 255–257, op. cit.) fu Comandante dell'Armata Imperiale per Massimiliano I, indi Capitano della Terra in Trento per l'Arciduca Ferdinando, Consigliere dell'Imperatore Carlo V e Colonnello Generale della Contea del Tirolo, grande sostenitore del Principe Vescovo Bernardo Clesio e principale artefice del suo successo nella guerra rustica del 1525. Attesta il nostro Castelrotto, che lo ebbe alle sue nozze, che qui, nella Valsugana era riguardato come il padre comune, e nelle questioni coi Giusdicenti a lui ricorrevano, come fosse il Signore di tutti, uomo senza ambizione e interesse (!) con tutti amorevole, ma terribile quando scorgeva cose contrarie alla giustizia. Fu anche ambasciatore del Re dei Romani. Nella guerra contro il Duca di Sassonia, fautore dell'eresia, pur in veneranda età, Francesco

di Castellalto, raccolti dieci mila soldati gli marciò contro e lo sconfisse a Chiusa, cacciando il nemico fuori di tutto il Tirolo, cosa che finì d'immortalare il suo nome. N.B. Si tratta della Chiusa di Ehrenburg, ai confini del Tirolo verso Augusta.

* * *

A così illustrissimo personaggio viene dedicata (e ci pare meritatamente) questa lunga parentesi che, tra l'altro riporta correttamente il testo del Casteltrotto pur se in forma riassuntiva. Il manoscritto prosegue parlando degli «Homeni Dotti» a quei tempi e cioè. Alberto Magno, Vescovo di Ratisbona «homo ad mirabilij Doctrinae, Thomas de Agnes dei Conti di Puglia, Nicolò de Lira teologo di Parigi.

* * *

Altro saporito frammento leviamo dalle pagine successive:
«Scrive Neuchero (altro storico antico) che l'anno 1288: nella Germania in una Villa (cittadina) nella Diocesi Leoliense viveva una putta (ragazza), la quale stete et vivete più d'anni trenta senza mangiare et bere, alla quale il Pievano della Villa gli dete un ostia senza consacrazione però come (se fosse, n.d.r.) consacrata per comunicarla, la quale (la giovane) non pose giotire (non riuscì ad inghiottire), ma poi pigliata in drìo, et consacrata la ricevette, per al ché aporse (parve), che lei non poteva mangiar cibo corporale, ma ben spirituale».

* * *

Ancora alcuni curiosi fatti di cronaca:
«A questi tempi istessi suscitò un certo Dulcino, et sua moglie Margareta una eresia simile agli Anabattisti del nostro tempo (come in drìo sentirete) volendo tutte le cose comuni, anco le Donne, dicendo di non esser peccato, ma ufficio (!) di carità (!). Ma presi furono ambi doi (tutti e due) brusadi».

* * *

«Sebastiano Franco nella sua Cronica scrive ch'al tempo de Rodolfo Imperatore, una gentildonna partorì nell'episcopato di Costanza un Mostro ch'aveva solamente la Testa de homo il resto somigliava veramente una Lionessa».

* * *

«Nella Superior Svevia nascete d'una Donna un Mostro che aveva doi petti, doi ani, un contro l'altro, quattro brazzi insieme brazzandosi (abbracciatesi), et doi membri Virili, qual (il quale) subito partorito morite».

(È chiaramente un caso analogo ai «gemelli siamesi» contemporanei).
«Scrive il Corio (trattasi di Bernardo Corio, altro cronista del suo tempo) in questi medesimi tempi in Venetia esser ritrovato (c'era) un Paolazzo da Rimini, huomo semplice, il quale più quaresime stette senza mangiare ne bere cosa alcuna (è evidente, a questo punto, che anche allora gli «scioperi della fame» facevano notizia...), eceto aqua calda, costui più volte da Vescovo, ed Inquisitori fu ritenuto rinchiuso come increduli di tal cosa, et che finalmente ritrovarono (ammisero) esser vero, soggiungendo che dopo quaresima altra il morto humano mangiava...».

Prosegue il manoscritto con le vicende «Delli Scaligeri et sua roina» (ben due pagine e mezza), quindi si dilunga sulla «Miserabil fine delli Carrari» (altri due pagine e mezza) concludendo col sentenziare che: «lo esempio della qualle, dovrebbero haver avanti l'occhi tutti li Principi, et Signori Tirani, considerando che la Maestà d'Jddio finalmente non può patire tropo longo tempo la tiranide».

Termina, il manoscritto, con: «Valsugana à qual tempo sia venuta sotto il Contado del Tirol» ed alla fine della breve cronistoria che: «... li Castelli che erano antiquamente incorporati con Feltre prevennero (passarono) sotto la Augustissima et Felicissima Casa d'Austria, sotto la quale hogi riposano, et piacendo a Dio riposeranno Nostores annorum Signoreggiando il Contado del Tirol il Ser.mo Arcid. Ferdinando d'Austria».

In appendice troviamo una «Admiranda Novità»:

«Il medemo storico Corio scrive nel medemo anno 1391 sucesse una admiranda novità, imperocché dalle bande oltre il Piemonte (nella Savoia) in Italia principalmente vene (vennero) grandissimo numero d'homeni, femine, donzelle (fanciulle), piccoli et grandi cittadini, rustici et Nobili, et d'ogni sorte, tutti scalzi, coperti da capo a piedi de linzoli (lenzuola) bianchi, che a fatica dimostravano (si vedeva) la fronte, poi dietro à questi vi si convocò tutti i populi delle circostante Città, Castelli, Ville e Borghi, dalli quali uscendo per otto giorni continui visitavano tre Tempij campestri, et spesse volte ad un de quelli facevano una messa in canto per tutte le vie in croce, che trovavano o veramente croce (o soltanto alla vista di una croce) tutti si getavano à Terra, cridando Misericordia per tre volte, poi cantavano la oratione, et la Salutazione di Maria Vergine. Nel suo primo ingresso andavano cantando Stabat Mater Dolorosa, ante crucem lacrimosam, di maniera che molti scelerati vedendo la Divotione di costoro, ch'erano in gran numero, si convertirono à far bene, et questa cosa durò per alcuni mesi; al qual tempo (in quel periodo) si vide il sole chiaro, et dar poca luce et alcune volte pareva, che getasse fuoco, et tremebonde scintille ignee et fumasse a modo di fornace, alcune volte pareva oscuro. Questi prodigij annunciavano peste, tumulti, guere, et infinito male, che sucesse l'anno susseguente 1400».



Gelehrter der Renaissance-Zeit. Holzschnitt aus:
 W. Corio, Mailänder Chronik. Mailand, H. Minutiano,
 1503. Nagler, Monogr. I, 921.

*Uno scrittore storico famoso nel Rinascimento: Bernardo Corio Cronista milanese del XVI secolo, ben noto al Castelrotto e menzionato nelle sue "Cronache" come fonte informativa.
 (Da una xilografia del 1503 - Nagler - Monogr. I - 1921)*

ciagitheduns. concedendone con il suo denaro, la quale cosa uedere (ane)
desse piu' c'e di q. Età, che non m'era fatto intendere.

Miracolo

Scrive il medesimo Corio in q. medesimo tempo in Venetia appes vistro
uato un Gasparo da Gemini humano semplice, il quale piu' quasi
me' fece senza mangiarne ma. Beuere cono aluina; et to' aqua calda, captui
piu' volte da Vespa, et cinque altri q. ueteruato vinchiuzo come in ueduti
d' tal cosa, et che finge d' retro poro, e per uero, bapionendo che dopo
quarantina oltra il questo humano mangiauq.

Al tempo di q. nro Alberto Anno 1309 cum granum frumenti uen-
ditur Feltri, et habetur pro quinq. solidis Romanis in uno
Feltri, tunc panis debet fieri de frumento in Cuetatq

sig. de Feltri, et Valpugana.

Francesco da Corio general sig. et particolari Antonio, Bapio,
Jacomo, et Jaco sig. di Cuetatq, come nel processo sopra regestrato

Delli Scaligeri et sua Roina

Si come la virtu' accompagnata con la bona eusticia, et amareus
cessa uero li suoi suditi, saltò et sece guardia, i venicis quell' ill.
cor, et magnanimo sig. della sciala de Verona, cog. pacamente per
fessione di dempno li uicij, et il pochi amon' di aluina all' suoi fu-
diti li mandarono in ruina, et perche q. sono fatti per un tempo
sig. generali de Feltri, et Valpugana, et perirono il loro Dominio de
tempo di questo nro vecchio signor de' preti non ho uogliuto bapionare,
che firmamente non defenire la sua linea tolta dal Doretto.

Dopo la morte de' euclero, et sua tiranide erano in Verona d' uoi Fra-
delli Magino, et Alberto de' uoi della sciala, per auanti d' sua auera
uechia, et Nobile, L' uno primo fu eletto Codezza, et poi d' aluini
congiurati. amagato, di fieri et d' per le sue virtu' amato dal Populo,
et de' uoano il fratello Alberto non e' men virtuoso, quello elge-
no per loro Capin perpetuo, che fo' circa l'anno 1276.

Età mediante il suo sig. San Francesco, che poi fortite per le sue pro-
dette il nome di grande, e questi q. ai Etade, et Appelli, tra le quali

5. Diploma di Fiscale Imperiale conferito a Giovanni Battista Castelrotto dall'imperatore Leopoldo I d'Austria

Documento del 1675 (Traduzione dal tedesco)

Riportare questo documento nella sua integrità è di indubbio interesse nell'ambito della presente ricerca storica per due motivi: viene qui bene messo in evidenza il livello di alta considerazione nella quale chiaramente era vista la figura di quest'altro Castelrotto, da parte della massima Autorità dell'Impero (e, per inciso, va precisato che chi scrive è S.M. Leopoldo I, Sovrano del Sacro Romano Impero di Germania, oltre che Principe del Tirolo) ed, in secondo luogo, il documento di investitura spiega dettagliatamente le mansioni che a quell'epoca (siamo nel XVII secolo) venivano assegnate alla delicata ed importante carica di Fiscale Imperiale.

N.B. Per «Confini Wälschi» si intendeva tutto il territorio che delimitava al Sud il Sacro Romano Impero di Germania. Nel nostro caso, significava i confini veneti. Occorre precisare che il termine tedesco «wälsche» sta ad indicare luogo ove la gente parla una lingua che non si capisce, non tedesca. Manoscritto N° 813 – Biblioteca Comunale di Trento (Traduzione dal tedesco – da pag. 334 a pag. 335 r.)

Noi Leopoldo, abbiamo convenuto di nominare e di assumere l'onesto e sapiente Nostro fedele e caro Johann Battista de Castro Rupto, dottore in legge, il quale a causa delle sue abilità e perizia ci è stato portato a Nostra conoscenza, e nominato Fiscale per tutte le cose ed in particolare per i compiti dei confini Wälschi. Questo è in forza di questo Diploma, in cui si conferma che è al Nostro servizio quale FISCALE ai confini Wälschi e pertanto come tale egli deve essere tenuto e rispettato con tutti i riguardi.

Egli deve godere dello stesso riguardo di ogni Nostro servitore ed al Nostro Governo dell'Austria Superiore ed alla Camera di Corte, egli deve ubbidire a quanto gli viene ordinato dai Superiori per tutto quello che gli compete dai Confini Wälschi: sia per i problemi e gli atti fiscali, così pure per le altre cose. Questo Noi vogliamo, che a Lui sia ben chiaro e determinato in modo che Egli sappia i suoi limiti nell'operare:

provvedere contro i falsificatori di monete del Nostro Regno, di provvedere contro i banditi del Nostro Paese Principesco. Inoltre deve vigilare sul conio delle monete false, sui contrabbandi, sugli usurari e contro ogni azione criminosa. Deve porre la sua accurata attenzione sui Confini. Nel caso ne venisse a conoscenza, dovrà subito denunciare la cosa al Nostro Governo e la Camera di Corte. Se venisse a conoscenza di Nostri segreti dovrà per sempre mantenere e il segreto vita natural durante.

In ogni momento sia unito alla antica e cattolica religione Cristiana e Romana Chiesa. Sia sempre un suo partecipe membro ed ad essa unito ed obbediente. Alla Santa Romana Chiesa rimanga fedele e pertanto con ciò faccia nascere la Fede ed il Nostro utile. Eviti e prevenga danni. Tutto il suo potere ed agire sia nel fare e nell'operare come si conviene ad un fedele servitore Fiscale verso il suo Signore. Con ciò egli conferma e giura di far il tutto, anche quello che a lui venisse prescritto di fare nei Nostri riguardi. Egli pertanto sarà al Nostro servizio per Nostro desiderio e fin che a Noi ci piacerà. A partire da oggi in poi percepirà 200 Ragnesi in oro, il cui valore di un Ragnese sarà di 60 Kreuzer che percepirà dalla Nostra Camera Tirolese. Gli altri uffici incorporati saranno pagati come finora.

Nel caso, o per occasione, per i Nostri affari sia inviato lontano da casa, fino a che durerà la trasferta avrà diritto alle spese di costo e viaggio. Se poi questo non si mostrerà sufficiente, pagherà di tasca sua, contemporaneamente richiederà in modo equo dalle parti, gli importi, per le quali erano state messe assieme le commissioni o gli incontri, sia che esse siano state considerate legittime o no. Fedelmente e senza menzogna e danno.

Nota:

La geneologia dei Castelrotto abbonda di discendenti che hanno nome Battista o Gio Batta (come talvolta anticamente veniva battezzato) e pertanto risulta utile chiarire che la persona in oggetto era Giovanni Battista IV, figlio di Bartolomeo (stipite della linea dei "Regolani" - vedi albero geneologico - Linea II) e nato nel 1633, morto nel 1713.

La sua investitura a Fiscale Imperiale (o Cesarèò, come veniva anche chiamato a quell'epoca) secondo il Suster ebbe ad esser conferita nell'anno 1675).

6. Investitura di Antonio Romano Castelrotto, in Feltre, da parte del Principe Vescovo Pietro Maria Suarez

(Documento del 1733 – Arch. Comunale di Strigno – Libera traduzione dal latino delle parti più significative del documento di Ferruccio Romagna in «CIVIS» - Studi e testi. A. XIV – 1990 – N° 41)

Come precedentemente si è accennato nel trattare della «Discendenza e personaggi eminenti del Casato Castelrotto», Don Ottavio, pronipote di Biagio II, aveva adottato e dichiarato suo erede Antonio Romano che «mentr'era suo figlio illegittimo, si faceva discendere dal dott. Giovanni. Entrò così Romano nel possesso dei beni e si fece anche investire nel 1733 dal Vescovo di Feltre Pietro Maria Suarez, ma indarno ne reclamò la nobiltà provinciale che fu poi naturalmente negata, malgrado a novella investitura del Vescovo Andrea Minnucci (1765), anche ai di lui figli». (G. Suster - «Del castello di Ivano e del borgo di Strigno» - pag. 31).

La discendenza di Romano, privata adunque dei privilegi e della nobiltà, si spense con il suo pronipote Romano, morto nel 1871 a soli 24 anni.

Possiamo ritenere di indubbia utilità, al fine di inquadrare il momento storico, riportare nella libera traduzione dall'originale in latino, il testo del documento di investitura redatto nell'anno 1733 in quanto testimonia come ancora veniva a sussistere la potestà del Vescovo di Feltre sulla Valsugana che, fin dal 1027 per volontà dell'Imperatore Corrado II di Germania, era rimasta «di fatto» sotto la Giurisdizione imperiale e, «di diritto» (e così rimarrà fino al 1786) sotto quella dei Vescovi di Feltre. Essi infatti erano rimasti sempre feudatari e principi dell'Imperatore.

Occorre tener presente che i Duchi d'Austria e Conti del Tirolo, divenuti Signori della Valsugana, erano considerati vassalli del Vescovo di Feltre («*tanquam fidelis vassallus*», dice l'atto di conferimento del 1413) e ogni successore alla Contea del Tirolo doveva ricevere dalle mani di quel Vescovo l'investitura delle Giurisdizioni di Telvana, Castellalto e d'Ivano, «*flexis genibus et nudo capite*» (in ginocchio ed a capo scoperto) giurando di riconoscere i diritti dell'episcopato feltrino. Questo durò fino al 1670, nel quale anno l'Arciduca Ferdinando si dichiarò dominatore diretto di quelle giurisdizioni. Però, da documenti del 1673 e del 1692 si diceva che i vescovi di Feltre erano Signori della Giurisdizione valsuganotta e tali rimasero fino al 1786. Investiture ormai, come ebbe a scrivere nel 1762 Mons. Minnucci, solo onorifiche (Feltre – Arch. Vesc. – Vol. 348 – pag. 62).

Ecco l'interessante testo del documento di investitura:

Nel nome di Cristo Amen. Il 2 ottobre del 1733, indizione XI, in giorno di venerdì, nel palazzo episcopale di Feltre, presenti i testimoni (seguono i nomi dei testimoni), si presentò davanti all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Pietro Maria Suarez, per grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Feltre, conte ecc., il Signor Antonio Sanguinazio di questa città di Feltre, quale procuratore incaricato appositamente per questa faccenda, come da atto notarile del giorno 27 settembre, del Nobile e Rev. Signor Ottavio Francesco de Castelrotto di Strigno e del Nobile Signor Antonio Romano de Castelrotto.

Espose umilmente (il procuratore) come sopra nominato Nobile Rev. Signor Ottaviano Francesco con il graditissimo assenso concesso e rilasciato da sua Illustrissima e Reverendissima Signoria (il Vescovo) cedette al predetto Nobile Signor Antonio Romano de Castelrotto, altre volte coinvestito, il castello ora distrutto di Strigno; la giurisdizione regolanare (*jus regulandi*) di Strigno e di Villa; il diritto di riscuotere le decime (*jus decimandi*) sui beni che si trovano nella regola di Strigno e di Samone e anche situati altrove purché registrati nell'elenco dei

beni e diritti feudali; cedette anche tutti i diritti, gli onori e le rendite che lo stesso Signor alienante (don Ottavio) e i suoi antecessori usavano ricevere... i quali diritti egli (don Ottavio), quale buono e fedele vassallo di questo episcopato, riconosceva ricevuti in feudo... chiese umilmente (il procuratore) di investire il Signor Antonio Romano, acquirente (emptorem)... e si degnasse (il Vescovo) di comprendere in tale investitura anche i Nobili Signori Figli del fu Signor Giovanni del fu Silvestro de Castelrotto e anche i Signori Figli del Signor Giovanni Battista del fu Bartolomeo de Castelrotto... e i loro discendenti; ciò nel caso si estinguesse la linea del detto Signor Antonio Romano.

Il pre nominato Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo, acconsentendo benignamente a quanto gli si chiedeva, confermò e approvò la cessione (alienationem) fatta dal Rev. Signor Ottaviano Francesco, e anche le antecedenti alienazioni avvenute tra membri della stessa famiglia de Castelrotto. Successivamente il Signor Vescovo investì il Signor Sanguinazio quale procuratore... del Signor Antonio Romano de Castelrotto per quanto concerne il rinnovo della investitura in seguito a cessione e acquisizione... il quale procuratore, inginocchiato e a capo scoperto (flexis genibus et nudo capite) davanti all'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo, a nome dei nominati Castelrotto, prestò il dovuto giuramento di fedeltà e vassallaggio... in tutto e per tutto secondo la giusta forma delle antecedenti e antiche investiture...

(Il Vescovo) lo investì dei feudi, come spiegato sopra alienati e rispettivamente acquistati, cioè del castello ora distrutto di Strigno, della giurisdizione regolana di Strigno e di Villa, del diritto di riscuotere le decime sui beni che si trovano nella regola di Strigno e di Samone e anche situati altrove, purché registrati nei libri dei beni e dei diritti feudali di questo episcopato, in tutto e per tutto secondo la forma delle antiche investiture, con tutti i diritti, gli onori, i frutti e i redditi annessi e connessi che il pre nominato Signor Ottaviano Francesco e i suoi antecessori erano soliti ricevere...

Il procuratore Antonio Sanguinazio ringraziò l'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo e giurò, toccando con la mano la Sacra Scrittura (manu tactis scripturis), che il suo Principale (Antonio Romano) sarebbe sempre stato un buon e fedele vassallo e feudatario dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Vescovo e dell'episcopato e che lo stesso Nobile Signor Antonio Romano de Castelrotto non avrebbe mai venduto né alienato i feudi senza l'espreso consenso del Signor Vescovo o suoi successori... e che avrebbe rinnovato l'investitura presso qualunque futuro vescovo (di Feltre) canonicamente eletto e che pure i successori e gli eredi (avrebbero chiesto l'investitura) entro i tempi stabiliti dal diritto. Finalmente promise che (Antonio Romano) avrebbe fatto e osservato tutto ciò che i buoni e fedeli vassalli sono tenuti a fare...

Io Vittorio Vellabruna canonico della chiesa cattedrale e cancelliere del Vescovo di Feltre fui presente e, pregato, scrissi... e in fede sottoscrissi.

Questo documento è stato desunto da un altro simile esistente in questo Archivio episcopale di Feltre, con il quale concorda in tutto. In fede Vittorio Job cancelliere episcopale.

7. Saggio del prof. Guido Suster circa le «Cronache» di Giacomo Castelrotto

(Recensione da «Un cronista trentino del XVI secolo» - Trento 1884)

A parte la doverosa e riconoscente citazione dello storico del '700 Andrea Montebello il quale nella stesura del suo lavoro (vedi Bibl. Op. cit. pag. 242) dichiara di essersi largamente giovato delle notizie riportate nelle «Cronache» di Giacomo Castelrotto, occorre dire che risale ad oltre cento anni orsono l'unica precisa testimonianza ed analisi critica sul manoscritto antico dello storico strignato.

Questo grazie ad un illustre suo concittadino: il prof. Guido Suster, uomo dotto in lettere e storia, che nel 1882 ebbe agio di leggersi il manoscritto autografo di Giacomo Castelrotto nella stessa casa dei Castelrotto, ove il volume era custodito dalla famiglia Danieli, alla quale era passato in eredità.

Fu un fortunato evento in quanto del manoscritto, andato poi distrutto assieme al palazzo durante la Grande Guerra, o comunque disperso, potè così restare una documentazione appropriata ed anche la trascrizione di una parte, anche se piccola, delle «Cronache».

Infatti il Suster dette alle stampe, nel 1883, un saggio critico-letterario: «Un Cronista Trentino del secolo XVI» (Ed. Marietti – Trento), al quale farà seguito nel 1912 altro lavoro: «Antichi fatti di cronaca trentina» (Ed. Zippel – Trento) dove troviamo trascritti, tra l'altro, una dozzina di pezzi ricavati dall'opera di Giacomo.

La prima monografia sul Castelrotto consta di poco più di otto paginette ed è in gran parte costituita da una sintetica recensione ed una analisi critico-letteraria sull'opera e l'Autore, con breve biografia.

Ne stralciamo i brani più salienti:

«L'opera (la «Cronaca») è dedicata ai quattro suoi «putini» perché possano apprendere la storia dei loro progenitori, i loro diritti e privilegi; perché li sappiano «imitare nel ben vivere e nel timor d'Iddio»... ed acquistarsi «la vera nobiltà d'animo».

«... in questa cronaca, oltre una storia della famiglia Castelrotto, si narrano diffusamente molti fatti importantissimi dei castelli e paesi della Valsugana, e si ricordano le diverse dominazioni, che furono in essa; perciò fra le altre cose, molto si dice di Ezzelino da Romano, molto della valle di Primiero. Si accennano gli Hohenstaufen, si riportano due lettere di papa Adriano IV a Federico Barbarossa colla relativa risposta. Si discorre dell'origine dei Guelfi e Ghibellini, degli ordini dei Francescani e Domenicani. Vi sono narrati i fatti più notabili della storia di Trento... del dominio dei Conti del Tirolo; c'è qualche cenno sulla storia di Milano... sono brevemente e nudamente narrate quasi tutte le guerre e le gesta dei regnanti, che dal 1520 al 1586 ebbero luogo in Europa e fuori di essa».

«Si fa anche parola della scoperta delle Americhe, del Calendario Gregoriano, di spiriti, di comete, di pesti e carestie...».

«... da tutto questo si può agevolmente argomentare della quantità della materia, di cui si è occupato il nostro cronista, come pure dell'importanza della medesima».

«Il Castelrotto, scrivendo di Trento, ebbe sott'occhio il Pincio, di Milano la storia di Bernardino Corio; come per le notizie, che non riguardano direttamente il nostro paese, egli si servì di molti altri, come del Torello per la storia di Verona, del Bembo per quella di Venezia, del Giovo, dello Sleidano, di Sebastiano Motera, dell'Hanchero, delle cronache di Sebastiano Tranco, del Mustero, del Carione di Brescia, e di tant'altre opere ed opuscoli, che egli teneva nella biblioteca sua, per quei tempi, copiosa».

«... in lui, più che acutezza di mente, era la fermezza di volontà; più che retorica e grammatica,

facilità di espressione e buon senso. Non cerca, come deve fare anche il cronista, di abbellire il fatto con frasi colorite e con artificiosi periodi, né di aggiungervi dei particolari insignificanti, ma bensì d'essere breve, di tenersi soltanto a quello che più importa, scrivendo con molta accuratezza e precisione. Egli è molto parco di giudizi, né cosa alcuna afferma e sostiene, se ben non conosce, anzi di ciò, che non sa o dubita, si confessa».

«... dalla sua Cronaca però egli apparisce religioso fino quasi al fanatismo, alla superstizione. Così egli crede negli spiriti e nei cattivi auguri delle comete. Anch'egli fu figlio del secolo suo. Della sua religiosità fanno fede molte preghiere, che egli stesso compose ed inserì nella Cronaca, preghiere, che palesano un cuore dominato dalla Fede, rassegnato ai Divini Voleri e fiducioso della grazia del Signore».

Di questa profonda religiosità del Castelrotto, ne può dare un'idea un'espressione di Giacomo, che il Suster riporta nel finire del suo scritto: «... mi confesso similmente gravissimo peccatore contro il mio prossimo, perciocché non solamente non gli ho portato perfetto Amore, quello esprimendo con effetti de Carità...».

«... come tutti i suoi contemporanei; faceva, con certo orgoglio, distinzione fra “Nobili” e “Plebèi” benché il concetto che egli aveva della nobiltà, fosse più elevato, che non è forse quello di certi nobili moderni».

«Tale cronista, scrittore ed uomo fu il Castelrotto, benemerito della sua valle alla quale conservò, con attivo amore e con diligenti cure, memorie storiche, le quali anche adesso si possono consultare con diletto e con profitto».

8. Trascrizione di 6 «Cronache» di Giacomo Castelrotto da una pubblicazione di Guido Suster del 1912: «Antichi fatti di cronaca trentina»

Alcuni brani delle «Cronache» furono riportati nella stesura originale dal Prof. G. Suster, con a margine sue notazioni storiche, in un saggio dato alle stampe nel 1912 («Antichi fatti di cronaca trentina») composto da 15 pezzi dei quali 12 del Castelrotto, 2 di Girolamo Bertondelli ed 1 del Cappellano di Strigno don Giovanni Leonardelli (1740).

Grazie alla fortunata trascrizione operata dal Suster, ci è stata così tramandata questa unica testimonianza integrale sul grosso manoscritto che, come il nostro recensore riferiva, era costituito da oltre 170 fogli di 2 pagine l'uno.

Tra questi «pezzi» ne abbiamo scelto qualcuno che ci è sembrato di maggior interesse in quanto riguarda vicende accadute nei nostri paesi e rientra nell'ambito della presente ricerca.

Si è trascritto fedelmente il testo originale chiarendo tra parentesi qua e là il significato di alcune parole che, al lettore moderno, possono risultare poco comprensibili.

La prima di queste cronache, che al giorno d'oggi si definirebbe «nera», riguarda un efferato dramma di gelosia che si ritiene avvenuto nel 1543 ed in cui lo stesso Giacomo si trovò ad essere testimone oculare e coinvolto.

Egli, infatti, pur risiedendo a Borgo Valsugana quale Vicario titolare di Telvana e di Castelalto per conto dei baroni Welsperg, era anche Vicario supplettorio a Castel Selva di Levico su incarico del Cardinale Cristoforo Madruzzo. Il sanguinoso episodio destò rumore e raccapriccio non solo nella Valsugana, ma in tutto il principato Trentino.

Il nostro cronista ne rimase talmente inorridito da chiedere al Principe Vescovo di essere immediatamente esonerato dall'incarico.

La presentazione di questa cronaca serve anche per chiarire che il Castelrotto aveva tenuto a battesimo il figlio della donna, causa della tragedia, e per precisare che il matrimonio tra i due principali protagonisti era stato combinato dallo stesso Cardinale Madruzzo.

«Vituperosi homicidii commessi nel castel della Selva» (*al fol. 64*)

«Pocho doppo che io a Levigo, il Cardinale (Cristoforo Madruzzo) mandò per custode del Castel della Selva un m. Jacomo... suo camerero che era della Judegaria (Giudicarie) et gl'aveva dato per moglie una mad. Anna figliola de un Symonato de Fieme con una bona dote che fo poi mia comare, à quell'istesso tempo avendo mio figliolo Zuane soprasto a battesimo tenuto, costéi essendo giovane, et egli suo marito assente, attendeva a far banchetti in castello, et veniva anco da basso appresso colloro che la invitavano, ma pareva che troppo famigliarmente avesse amicizia con un m. Cerato Vicentino che ivi fuori uscito della patria abitava, bel giovane et ben disposto et comodo, et ancho con Zuan Tachelo da Hach canzelier, li quali andavano in castello con sonadori, et festeggiavano, essendo esso suo marito absente et io anco chiare volte a casa, perché era statto al servitio del Cardinale, et hebbe pur senza dobbio qualche informatione de questo procedere. Per il che senza consideratione non avendo rispetto ne alla sua, ne di altrui roina, andando armata manu, fece prendere il detto Cerato et condurlo in Castello, et anco incarcerandolo, et successivamente fece chiamar il Tachelo nel detto Castello, metendo quello separatamente in una altra stantia, ma ambi doi ligati, ma de ciò non contento, la notte subseguente prendendo la moglie seco, che li portava la lume, andando prima al Cerato, che era nella pregione anco amalado, perché quell'istesso giorno aveva preso una medicina, con un pugnale gli dette assai et molte pugnalde per le quali egli rimase morto,

et de ciò non contento gli tagliò via li genitali, et dopo questo andò similmente a una camera di sopra, dove ligato con piedi e mani era il Tachelo, accompagnandolo sempre la moglie predetta, et ivi datogli feride a suo modo, lo lassete come morto, li quali delitti a questa maniera perpetradi, egli et la consorte avendo cargato un carro delle sue robbe, quella istessa notte partendosi se redusse a Caldonazzo et de lì lui fugite tra Sguizeri (in Svizzera), lei rimanendo in Caldonazzo, la matina subseguinte così avisato et chiamato dal Borgo, giunsi alla Selva in Castello, ove anco era gionto il fiscale di Trento, et ritrovassimo il Cerato morto, et il Tachelo ancora vivo che poi da là a tre giorni morse.

Il qual caso successo che fò (in seguito al fatto) presi licentia dal sudetto Mons. Rev.mo (chiese di essere esonerato dall'incarico al Cardinale) il quale poi mandete a me successore m. Giovanni Lasino cittadino de Trento che fò Vicario et Luogotenente».

«Disturbo che io hebbi per la peste» (ai fol. 72-73)

«Mio fratello Carlo l'anno 1575 pocho avanti S. Georgio andete per Capitano (colla nomina di Capitano) da Metz Todesco (si tratta dell'antica denominazione della borgata di Mezzocorona) ove era stato la peste poco avanti, ma non essendo ancor battezzadi (non ancora terminata l'epidemia) non stete quari che (non passò molto tempo che) si discoperse (fu riscontrata) la seconda volta et successivamente fu bandito (venne messo il bando, in questo caso si deve intendere come il termine attuale di quarantena, cioè lo spazio di quaranta giorni durante il quale una persona o una zona determinata deve restare bloccata ed isolata per circoscrivere una epidemia). Occorse (avvenne) che cessando il detto male, fò liberato, dando licentia (venne concesso) che alli 16 d'Agosto del detto anno potessero praticar (aver libera circolazione, cioè muoversi liberamente) per il paese, egli mio fratello hauta la detta liberatione, per il Capitano del Paese non aspettando il giorno determinato (stabilito) della liberatione vene in Valsugana a Strigno una sera tardi, essendo io nel broilo (antico nome di origine celtica che significa orto, giardino), et venendo in casa, anch'orche (affinché) de ciò non ne avesse apiacer, nientedimeno facendomi veder la fede de Fieme (i certificati di Fiemme) et altrove, me aquietai (tranquillizzai) per quella sera, et la matina a bon fine mandeti le dette fede alli deputati, li quali sopra ciò non dissero altro, ma de subito alcuni emuli (rivali) della casa (dei Castelrotto) suscitando a guisa de tumulto tutti li vicini (misero in subbuglio tutto il vicinato), corsero in Castello (sott. Di Ivano) dal Capitano, il quale ancor egli prima fronte non avendo fatto consideratione alla fede del Capitano del Paese che liberava Metz (Mezzocorona), se non a tanti giorni, che non erano ancor finiti la laudò (riconobbe la validità della fede, cioè del certificato) et così per all'ora la passò, ma il giorno seguente vennero fuori li Tesini et andando in Castello mi querelorno di maniera che gli fò da fare assai che non venissero ad assaltarmi in casa con voler far a me et a mio fratello dispiacere (!), et fò mestieri (fummo costretti) che egli mio fratello il giorno di S. Rocho con la febre ch'aveva si partisse per Fieme, ove essendo gionto mal in ordine, se non fosse statto il favor del sig. Laconico da Darso, et altri amici, non si lassava entrare.

Fò mirabil cosa a quel mio travaglio a veder molti che io stimava gran (!) miei amici, così miseramente da me alienarsi (allontanarsi) et da qui si può vedere quanto sia vero quel verso (proverbio): "tempore felici multi numeratur amici, si fortuna perit nullus amicus erit" (significato che non ci pare necessiti di tradurre dal latino...).

La mia deffensione però presero il magnificio Sig.r Capitano Genet, misser Michel Passin-gher, misser Antonio de Ripa, misser Antonio Dorigato miei carissimi amici et mio compare Pavoleto. Quegli istessi giorni occorse (capitò) a mio fratello misser Georgio Capit. In Premér (Primiero) di venir qua fuori, et venendo giunse a Pieve tardo, in un cattivissimo tempo, per passare (in un momento critico), ma non solamente non lo volsero lassar passare, ma n'anco alloggiarlo, adeo che gli fò mestieri (fu costretto) andar a lozar (alloggiare) egli et il servitor nella Giesia (Chiesa) di Santo Bastiano ivi sopra un colle sita, et gli fò pur un'homo dabene,

che gli portò un letto, et così lozò nel campanile. In queste tribulationi composi una oratione in lingua nostra, che io feci imparar alli miei di casa, et dirla (da recitare) specialmente al sòno della campana che si sonava ogni matina all'otto hore».

«Degli spiriti sentiti in Tesino» (*ai fol. 74 e 75*)

«È in Tesino nella villa (villaggio) di Pieve una famiglia delli Buffa honorata et antiqua. Di questa famiglia sono statti duoi fratelli Misser Gasparino, ch'avendo contratto la sua habitatione in Telve di sotto, ha lassato li figlioli molti ricchi et M. Antonio che ha lassato misser Fabiano che ivi a Pieve abita. Occorse che l'anno 1530, over cerca quel tempo, che nella loro casa de Pieve di notte si incominciorno à sentire alcuni spiriti, i quali non solamente facevano strepito, ma ancora parlavano con paura et spavento delli domestici di casa. Vene ad orecchie del Sign. Martin da Poasperg cavagliere et Capitano in Ivano di questa novità, et per certificarsi meglio dete commissione à un suo sotto Capitano che pigliate appresso di sé alcune honorate persone se dovesse costi conferire (recare) et informarsi del tutto. Egli pigliando tra l'altri mio barba (mio zio) misser Batista di Castelrotto, misser Zuan de Ripa, che poi fò Vicario, andete entro una sera tardi et tutti insieme, havendo prima acceso più candelle benedette et poste anche in luoghi dove era impossibile che si potessero stuaire si accomodorno tutti nella stua, facendo un circolo, ma ecco che nella prima hora di notte si incominciò a sentire strepito ed entrando nella stua che era passata, subito le lume accese se stuorno (spensero) et sentivano martelli che per appresso (li accanto) pareva che fossero menati, et non contenti detti spiriti de ciò incominciorno a parlare hor chiamando Gasparin Buffa hor Antonio Buffa et altri de casa, et parlando con le donne et putini (bambini) dicevano che non avessero paura. Occorse (capitò) anche che con il detto Signor Vice capitano gl'era un servitor todesco, costui come se dice imbrocchio, sentendo il romore, volse (voleva) bravar (rimproverare) con li spiriti, li quali in lingua alemanna (in tedesco) gli risposero taci tu perché non parlemo teco (con te). Ne mai fò alcuno che avesse ardire di domandargli cosa alcuna. Per quello che io intesi questi spiriti instavano (insistevano) che li detti fratelli (Buffa) facessero alcuni conti con il pievano (rettore della pieve) del logo, facessero dir alcune messe et limosine. Questi spirti si manifestorno (fecero capire) che erano un Pietro Buffa padre delli sudetti fratelli, la madre et un altro, et pigliorno licentia (se ne andarono) con dire (dicendo) che non sariano più venuti. Questo ho inteso dal nominato mio barba (zio) misser Batta Castelrotto, misser Zuan de Ripa et altre persone degne di fede».

«Apparizione di una Cometa» (*al fol. 143*)

«Intorno a S.cto Martino l'anno 1577, apparve una Cometa, la prima volta ch'io la vidi (vidi) pareva una meza Luna palida con una coda assai longa à guisa (sommigliante) della coda di un Pavon, ma poi non la vidi così grande, ma piccola come una stella, et con coda più sottile, et ha perseverado sin'alla fine dell'anno presente; molti molte cose dicono sopra detta Cometa, et sono usciti molti discorsi in stampa, cosa chiara e per le historie che se legeno (risulta certo anche per ciò che si legge), che mai hano portado secco cosa bona (che hanno sempre portato disgrazie), ma noi altri confidatisi nella clementia del Signore Iddio staremo aspettar ciò che ci manderà».

«Delle stéure» (*al fol. 61*)

«Le stéure che ora paghemo (se non me ingano) cominciòno al tempo di questo Imp. circa l'anno 1519 over poco avanti, et forsi anco sotto Sigismondo Duca, et hanno perseverato sin'al presente, et senza dubbio sono per perseverare. La causa della loro origine, senza dubbio sono statte le gran Guerre, che hebbe Maximiliano, et li pochi danari, che sono il nerbo di

quelle. Et avete da sapere che questi subsidi over Stéure che paghemo, non si pagano, per-
ciocché il Conte, et il Principe nostro del Tirol possi a suo piacere et di sua voglia astringerne
per l'obbligo (si intende obbligare al pagamento) conciosia cosa che il Paese sia libero et oltre
le sue solite entrate, daciai et altre honoranze non gli sia tenuto, ma questo pagare accade et
viene per la promission del Paese, che nelle Diete si fa al Principe, et però ogni volta che egli
si trova haver bisogno, fa convocar la Dieta nella quale gl'intervengono li quattro Stati, cioè
Chieresia (Clero), Nobiltà, Cittadini, et Contadini, nella quale domanda il fatto suo, questa
Congregatione potrebbe se fosse da cordo consentir, o non consentir, ma mai però sin'al
presente come fideliss.ma hà recusato di dargli sussidio, non già tanto, quanto ha domandato
ma poco manco, l'anno 1573 il Genaro glié statto promesso di pagar in anni XX debite over
sublevar de debiti il Ser.mo nostro Principe Ferd. Arciduca d'Austria de R. XVI m.

Mi ricordo l'anno MDLVI ritrovarmi in Insprugg per le cose dell'Ill.mi Ss.ri Baroni di Wel-
spergg per causa delli boschi de Premer, et esser à taola cenando con l'Ill.mo Sig.r Sigismon-
do da Thun, Sig.r Simon Wallis Capit. del Paese, et Sig.r Christofforo B. di Welsperg, dove il
sudetto Sig.r Sigismondo parlando di queste Stéure, disse che la prima volta che Maximiliano
Imp. Over fosse Duca Sigismondo domandò un subsidio, che noi Stéura domandiamo (chia-
miamo), domandate solamente una poca cosa, che eccedeva poco più de XX.m fiorini con
tante preghiere, et protesti di non voler mai più de domandar cosa alcuna, et che similmente
il Paese con gran difficoltà, et successivamente con molte protestazioni gli concesse una poca
summa.

Ma il principio, et la summa fò di maniera che de tempo in tempo è andato tanto crescendo,
che non ostante le protestazioni et privilegi perpetuamente si ha pagato, et si paga non già
XX.m ma C.m et più in raggion de anno.

Ma con tutto ciò noi dovemo meritamente pagar alli nostri Principi non solamente le sudet-
te Steure, ma ancora altri subsidii se ne imponessero poiché siamo suoi sudditi, et anco perché
per la Iddio gratia dopo la morte di Maximiliano in questi Paesi mai habbiamo hauto Guerre,
del che habbiamo da render infinite gratie alla bontà del Sig.r Iddio, quale anco per l'avvenire
per sua gratia ne vogli conservare. Amen.

«Della sicura (siccità) di questo anno (1578)» (*al fol. 145*)

«Veramente l'homo non dovrebbe mai diffidarsi della bontà et gratia del Signor Iddio padre,
questo anno nel mese d'Aprile et Maggio venne una tal sicura et carestia de pioggia che le
biade si vedevano convertite (trasformate) in pura paja getata in terra, si come fossero calpe-
stade et bianche come morte, ne si sperava alcun grano, ma ecco che quando eravamo senza
speranza ch'Iddio mandò per sua gratia una pioggia anzi (anzi) una mana, una mana dal Cielo
la quale non senza miracolo fece venir alcune spighe come germinando, ch'havevano il grano,
quale fò perfetissimo, et fò assai bon anno contra l'opinione universale.

Quello istesso anno piacque a Dio de liberar la città di Vicenza dalla peste che ivi haveva
per molti mesi regnato.

Alli 3 Zenar (1579) la notte vene una fortuna di tempo (uragano) con pioggia, vento, ful-
mini, et altri mali toni, di maniera che le cose a guisa de terremoti scorlavano et tremavano
non senza gran spavento di qualche notabil roina. Et anchor che quivi nel paese non facesse
gran danno (non fece grandi danni), nientedimeno a Feltre dete doi e tre volte la saeta nella
Torre vecchia sopra la piazza et brugìò il covertò getando a terra la campana con gran pericolo
d'attacar il fogo nella monitione (munizioni), et fece altri notabili (notevoli) danni et rojne».

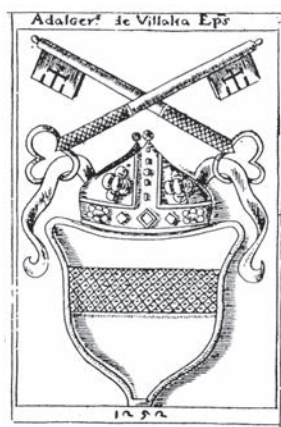
9. I personaggi più eminenti nelle vicende dei Castelrotto

Adalgerio de Villalta infeuda i Signori di Strigno

Questo insigne personaggio è di particolare interesse per quanto riguarda la nostra storia. Fu Principe e Conte Vescovo di Feltre e di Belluno dal 1257 al 1290, tenendo pertanto il governo politico e religioso anche della Valsugana per ben 33 anni!

La sua è una delle figure più notevoli del Medio Evo ed è uno dei Vescovi più energici della storia di Feltre. Durante la crociata contro il tiranno «ferocissimo» Ezzelino da Romano, partigiano dell'imperatore di Germania, potè riottenere «la antica giurisdizione spirituale e temporale delle due città di Feltre e Belluno». Lo aiutarono i Guelfi e i Caminesi e tutto avvenne senza sparger sangue perché il Vescovo concesse ai Ghibellini di lasciare indisturbati Feltre. Tra questi le famiglie Grigna, Roncegna e Tomo, che passarono in Valsugana (D.A. PELLIN – Storia di Feltre – pag. 80). In seguito molti fuorusciti Ghibellini si impadronirono della Valsugana e congiurarono per avere Feltre. Da questa valle portarono armati per penetrare nottetempo nella città, ma scoperta la cosa dai Consoli feltrini, i caporioni vennero in parte presi e giustiziati «appesi ai merli del castello», altri riuscirono a fuggire. Adalgerio provvide quindi a nominare suo Capitano Generale per Feltre e Belluno, Gherardo da Camino, affidando al suo valore ed alle sue armi la difesa della città. Il Caminese divenne di fatto anche il Signore di Ivano e qui vicino, ad Ospedaletto, nel 1268 venne sconfitto in battaglia dai Ghibellini. In mezzo a queste agitazioni Adalgerio raddoppiò il suo zelo pastorale, ricostruì caseggiati nel suo episcopato, ne recuperò i beni usurpati nelle lotte passate, lavorò alla Cattedrale, partecipò al Sinodo di Aquileia indetto dal Patriarca Raimondo, s'interpose paciere tra Padova e Treviso in lotta, rappacificò Raimondo con Gherardo da Camino. Nel 1273 approvò gli Statuti di Primiero, già compilati su consuetudini antiche da quelle Comunità, prima tramandati a voce. Rappresentò, nel 1279, il Conte Mainardo del Tirolo nel compromesso col Principe Vescovo di Trento Enrico II (A. Pellin – op. cit. pag. 79-83).

Fu il Vescovo Adalgerio che il 19 settembre 1272 accondiscese a concedere ad Odorico III, Signore di Strigno il diritto di Feudo, di Regola e di Madriganzia sopra Strigno e Villa, in seguito (1281) investì di altri beni feudali quattro figlioli dello stesso Odorico (1). Il suo Stemma, prima posto nella Cattedrale di Feltre, ora trovasi nel Museo Civico di quella città. Scrive di lui lo storico feltrino P.M. Antonio Cambruzzi (op. cit. Lib. III – Cap. VII) «... coronò egli il glorioso governo spirituale e temporale di Feltre e di Belluno, sostenuto con impareggiabile prudenza trenta e più anni, nelle maggiori turbolenze ; giacché uscito di vita nell'ultimo giorno di Settembre (1290) in Belluno, passò all'eterno riposo. Il corpo di lui, con pompa solenne, fu riposto in quella Cattedrale (di Feltre, n.d.r.) in un'arca di marmo».



*Stemma di Adalgerio de Villalta - dal 1257 al 1290
Principe Vescovo di Feltre e di Belluno*

I Caldonazzo-Castelnovo, la più potente parentela dei Signori di Strigno

Non sarà fuori luogo un breve cenno sulla importante famiglia nobile dei Castelnovo-Caldonazzo, con la quale i Signori di Strigno, giunti all'apice della loro ascesa, si andarono ad imparentare e che fu causa determinante della loro rovina.

Il Casato dei Castelnovo-Caldonazzo fu il più potente che sia mai esistito in Valsugana (cfr. A. Montebello op. cit. pag. 173/197) e protagonista, per alcuni secoli, della storia nostrana.

Già nel 1285 abbiamo visto che i figli di Ambrogio di Castelnovo-Caldonazzo vendettero un maso a Catone di Strigno (Man. Castelrotto cit.).

Nel 1288 Almerico di Castelnovo-Caldonazzo, figlio di Tisone è testimone alla compera fatta da Catone e Willelmo di Strigno di altri due masi da alcuni Signori di Trento.

Questa famiglia, secondo il Montebello, era originaria di Padova e quivi già illustre. Venne a stabilirsi in Valsugana agli inizi del XII secolo, erigendo prima un piccolo castello sopra un piccolo colle, alla destra del Brenta (all'altezza dell'attuale abitato di Castelnuovo) in prossimità dell'antica chiesetta di S. Margherita, quindi a Caldonazzo ed a Brenta (sul colle di Tenna), aggiungendo al cognome iniziale quello di questi altri loro Feudi. Essi ebbero domini anche sulla montagna di Lavarone, sul lago di S. Cristoforo, sul monte di Vattaro, Centa, Levico e Castel Selva, la Valsugana Feltrina, compreso il Tesino e Grigno.

Il più famoso del Casato fu Siccone I («Xico», detto anche Sicco, il vecchio) feroce guerriero, prima al servizio dei Vescovi di Trento e di Feltre, poi alleato degli Scaligeri nella guerra contro Padova. Successivamente passò con la Lega dei Veneziani e Fiorentini contro i Signori della Scala. Fu in guerra col Vescovado di Trento, poi alleato a Lodovico il Bavaro, quindi coi Brandemburgo ed infine anche col Marchese di Este.

Tutto questo battagliare aveva un unico scopo, che fu il grande sogno che accompagnò tutta l'esistenza e l'opera di Siccone I e, cioè, di poter riunire in una unica Signoria la Valsugana.

La sua figura leggendaria, le battaglie e le devastazioni in valle, di quell'epoca, rimasero nella memoria di generazioni valsuganotte per secoli. Ne resta testimonianza in una antica canta popolare valligiana tramandata fino ai nostri vecchi la quale dice:

«La Valsugana intera
superba è di Siccome
è nobile e sincera
a lui la devozione,
il menestrello canta
le glorie di Siccone,
del gran Siccon che vanta
quest'oggi un nuovo onor...



*Insegna araldica dei Signori
di Caldonazzo-Castelnuovo*

Siccone I era fratello di Biagio I di Ivano, padre della Ginevra che Giacomo I di Strigno sposerà nel 1330. Biagio I era Signore di Ivano dal 1311 e fu il primo dell'illustre Casato a prendere possesso di questo castello e del Feudo, subentrando alla famiglia antica degli Ivano. Ebbe un unico figlio, Antonio, che alleatosi agli Scaligeri nel 1333, contro lo zio Siccone, ebbe in compenso dagli stessi il Feudo su Grigno. Successivamente, nell'anno 1356, alleandosi coi Carraresi ebbe in premio il Tesino, da questi ultimi tolto allo zio Siccone.

Fu, in seguito, il figlio di Antonio, Biagio II di Ivano, che coinvolse il cognato Giacomo di Strigno e la di lui famiglia in quella funesta guerra contro Francesco da Carrara che si concluderà con la distruzione del castello di Strigno, la perdita di tutti i beni e l'esilio del Casato.

Un grande estimatore dei Castelrotto: Cristoforo Madruzzo (1512-1578)

Si rende qui necessario dare una misura della considerazione guadagnata dai Castelrotto nel '500 tratteggiando la figura di un loro formidabile estimatore quale fu il Principe Vescovo di Trento, Cristoforo Madruzzo. Biagio II e suo figlio Giacomo III (il nostro cronista) meritavano ambedue la stima e godettero la benemerenzza di questo illustrissimo alto Prelato, nel tempo in cui Trento assurse alla massima celebrità e ad un principesco splendore. Un periodo di notorietà irripetibile: gli anni del Concilio! Di questo evento storico-religioso il Cardinale Cristoforo Madruzzo ne fu il grande organizzatore (oggi meglio si direbbe «regista») ed il protagonista di spicco. Per le sue capacità e saggezza la storia lo annovera tra i più insigni Vescovi e lo considera splendido Signore del secolo d'oro di Trento! Giovanissimo Decano della Cattedrale trentina, fu primo consigliere del suo grande predecessore: Bernardo da Cles, al quale fu pari in munificenza e splendore. L'epoca di Cristoforo Madruzzo, infatti, passerà nella storia della Diocesi trentina come la più illustre, per i memorabili avvenimenti del Grande Concilio Ecumenico indetto da Papa Paolo III, nel 1542, lo stesso anno in cui questo Prelato, appena trentenne, ebbe la Porpora Cardinalizia. Per l'occasione, egli fece approntare il Palazzo delle Albere, nel quale ricevette solennemente nel Marzo 1545 il Cardinal Del Monte: il futuro Papa Giulio III e, successivamente, l'Imperatore Carlo V.

Il Madruzzo fu poi inviato a Venezia dal Re Ferdinando ed in tale occasione ebbe modo di farsi ritrarre dal sommo pittore Tiziano. Rientrato a Trento, riceve il Principe Emanuele di Savoia, ospita il Governatore di Milano coi suoi 600 Cavalieri ed il seguito di nobili Signori. Nel 1548 il futuro Imperatore Massimiliano, che si reca in Spagna a sposare la figlia di Carlo V, è pure suo ospite e lo vorrà con sé a celebrare il regale matrimonio (!).



Stemma dei Madruzzo

Ritorna il Madruzzo, dalla Spagna col figlio dell'imperatore, Filippo, futuro gran Re di Spagna, che si trattiene a Trento nel Magno Palazzo. Questo Re lo nominerà, nel 1556, Governatore di Milano. Fu quindi chiamato dal Papa Marcello II alla carica di Governatore della Marca di Ancona, poi alla Curia Romana come Decano del Sacro Collegio, Vescovo di Alba, Salina, Palestrina e Porto. Prodigò ovunque la sua attività instancabile per riorganizzare opere di pubblica utilità, per restaurare o rifabbricare Chiese, mura di città (Cremona) lasciando la sua impronta non solo al Trentino, ma in tutti i luoghi che lo ebbero amministratore.

Il grande Cardinale rese l'anima a Dio in Roma, correva l'anno 1578. Venne sepolto nella Chiesa di S. Onofrio, presso la tomba del grande poeta Torquato Tasso (A. Zieger op. cit. pag. 120-122).

Tra i documenti riportati al termine di questa circostanziata ricerca storica vi è, appunto, presentata in traduzione inedita, una lettera relativa ad un privilegio, concesso dal Cardinal Cristoforo Madruzzo ai Castelrotto, nella persona di Biagio II, nell'anno 1556. Il documento ci pare importante in quanto testimonia l'eccezionale riconoscimento di cotanto personaggio ad un nostro concittadino. Nell'opera storica di A. Montebello non viene riportato, vi provvede il Suster che ne ebbe visione sulle «Cronache» di Giacomo Castelrotto (vedi. G. Suster op. cit.) al foglio 63. Da qui si è ritenuto interessante disporre la traduzione dal latino, per quanto ci risulta per la prima volta.



A. Tomaselli '89

Veduta sud dei Tomaselli in Valsugana, 1989 (il castello era situato nel punto indicato dalla freccia).

parte IV

**Note storiche e documentazioni
diverse su Strigno**

1. Cenno sulla Diocesi antica, sua estensione e confini del Principato della Chiesa Feltrina

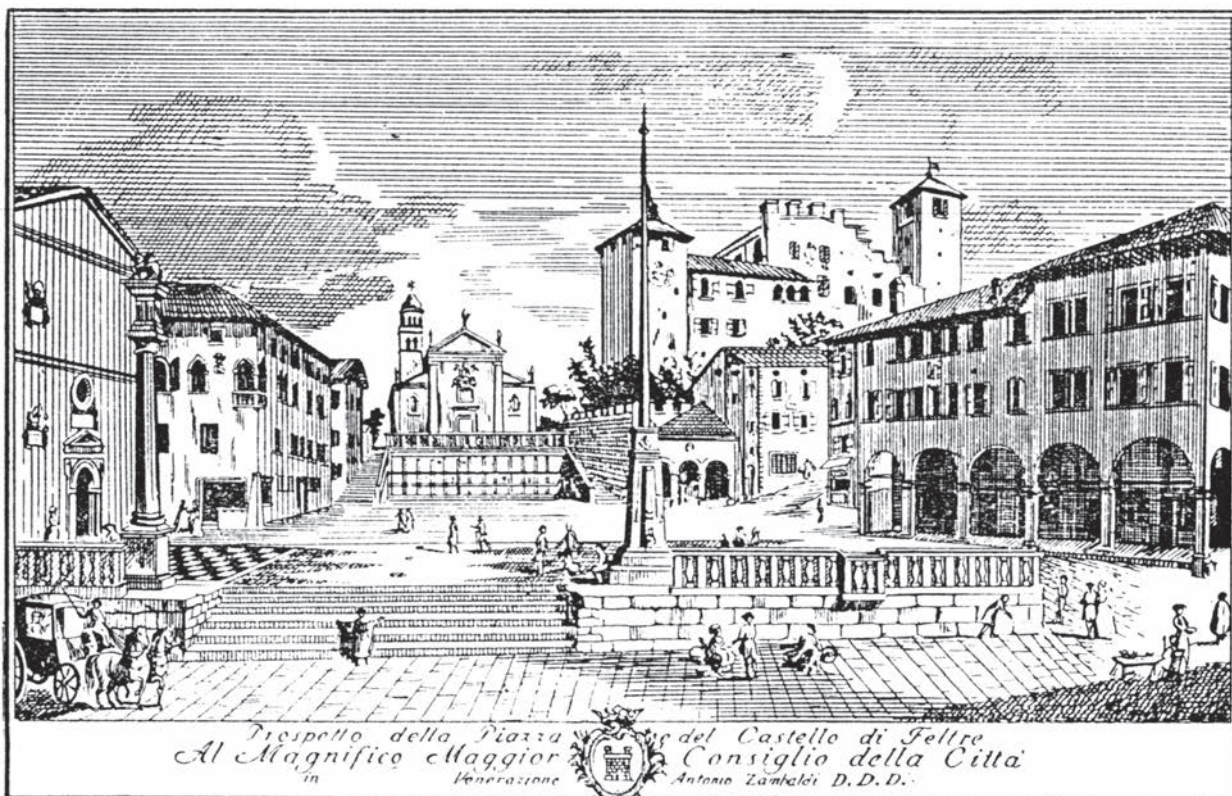
Tenuto conto che a partire dai tempi remoti dell'Impero Romano, fino alla fine del XIX secolo, il nostro territorio costituiva parte integrante del Vescovado Principesco della Chiesa feltrina e che pertanto tutte le vicende storiche e religiose della Valsugana sono a questo legate, ci pare opportuno fornire alcune brevi note a coronamento della presente ricerca. La Diocesi ebbe inizio nel secolo III o IV con S. Prosdocimo che aveva Padova, Vicenza, Oderzo, Asolo e Feltre.

Il primo Vescovo di Feltre sicuro risulta essere Fontejo nell'anno 587 d.C. Prima e dopo vi è totale lacuna di notizie certe in proposito. Soltanto nel 969 viene documentata l'esistenza di altro Vescovo e, precisamente, Alberto o Teuperto, il quale ebbe dall'Imperatore Ottone I di Germania la giurisdizione sulla Contea di Feltre. Arriviamo nel 1047 prima di conoscere altro nome di Vescovo ed è in occasione della investitura imperiale a Principe del Prelato Odorico da Fallero. Ancora lacuna storica fino al 1117, allorché Arbone da Vidor vescovo fondatore del Tempio dei S.S. M.M. Corona e Vittore è chiamato Principe dall'Imperatore Enrico V.

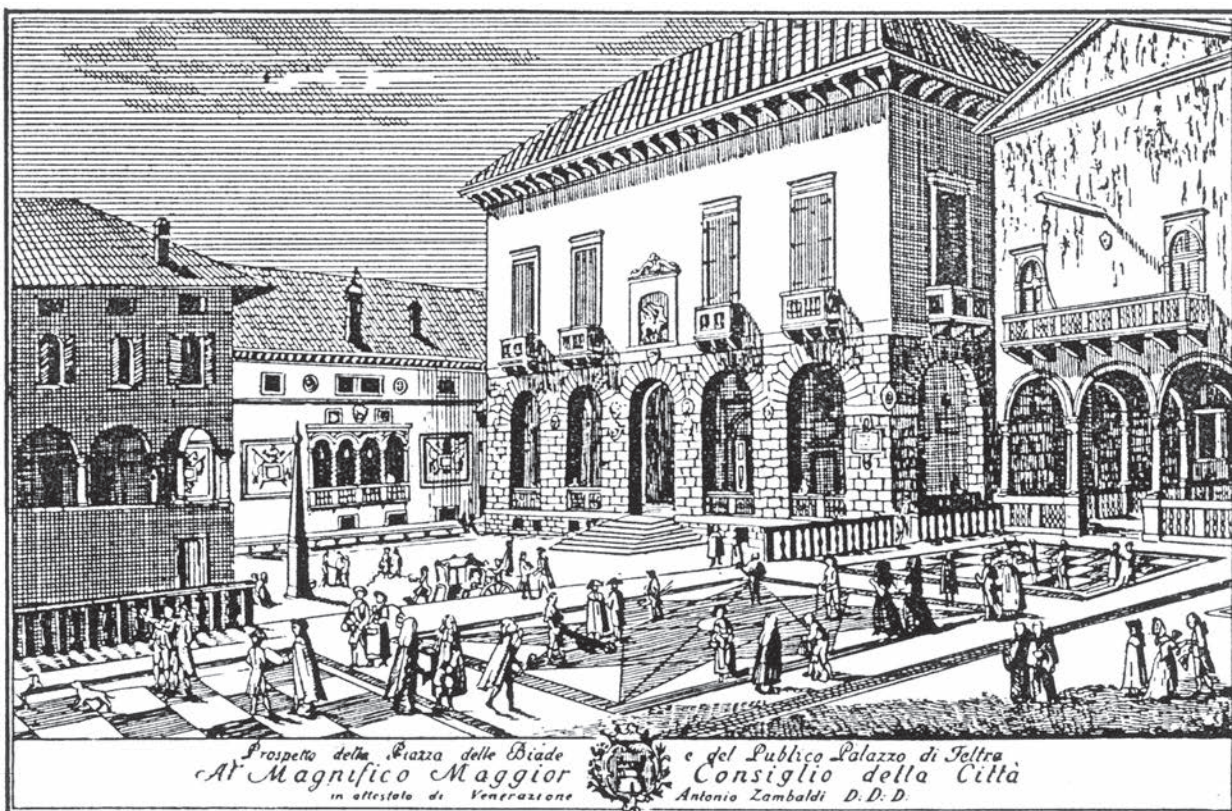
Nel 1140 troviamo poi Guberto o Gilberto da Pedavena, a sua volta chiamato Principe nel Diploma conferitogli, sempre dall'Imperatore di Germania del tempo: Corrado III. Dall'anno 1197 il Vescovo di Feltre diventa anche Vescovo di Belluno con Drudo da Camino.

Questo durerà fino al Vescovo Francesco da Legname e, precisamente, sino al 1460. Dal 1462, con Teodoro de Lellis da Teramo, saranno solo Vescovi di Feltre e ciò continuò fino a Bernardo Maria Carenzoni da Brescia nel 1811. Con Vescovo Luigi dei Conti Zuppani di Belluno, nell'anno 1812 la Diocesi torna a comprendere Feltre e Belluno.

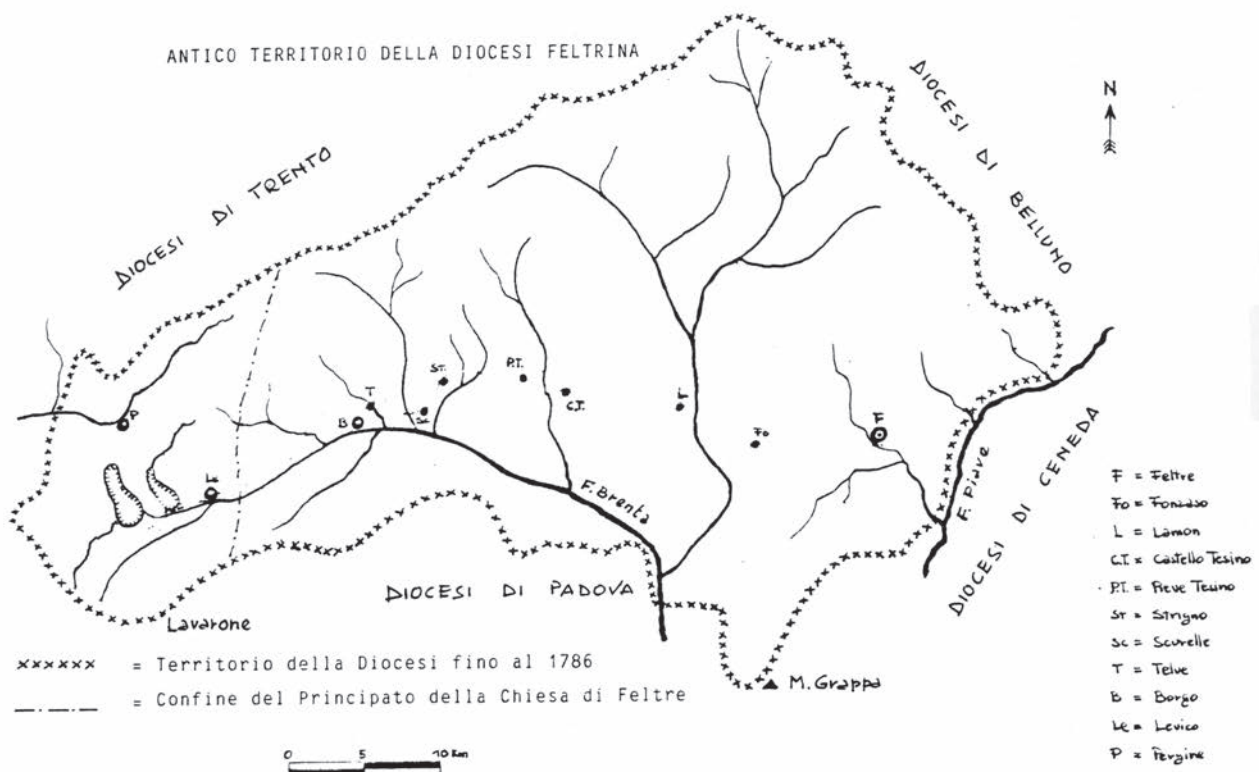
Va ricordato che nel 1786 l'imperatore d'Austria Giuseppe II, intendendo far corrispondere i confini politici del suo regno con quelli del governo religioso diocesano staccò per sempre la Valsugana, il Tesino e Primiero dalla Diocesi di vecchia storica appartenenza, aggregando questi territori alla Diocesi di Trento.



Il centro storico dell'antica Feltre in due stampe settecentesche di Antonio Zambaldi (1753 - 1847):
 La piazza del Castello (foto sopra) e la piazza delle Biade con il palazzo del "Comun" e dei Rettori (foto sotto)



Confini territoriali della Diocesi di Feltre



Si può osservare come, a differenza del Principato, i confini della potestà religiosa erano posti oltre Pergine, e precisamente al rio Silla, affluente del Fersina. La Diocesi di Feltre praticamente arrivava fino alle porte di Trento.

Ad essa infatti appartenevano non solo Madrano, Roncogno e la Valle dei Mocheni, ma anche l'altopiano di Lavarone e la conca di Vattaro fino a Valsorda, poco distante da Villazzano e Mattarello (A. Barbon - CIVIS - A. IV - 1980 - N. 10).

Confini territoriali del Principato della Chiesa Feltrina

L'estensione del territorio appartenente al Principato Diocesano Feltrino è ridotta rispetto all'area assegnata all'autorità religiosa del Vescovo di Feltre. Mentre i confini lungo tutto il versante Nord restano inalterati, rimangono escluse dal potere politico: ad Est, la zona di Lentiai e Cesana (il confine corre lungo il fiume Piave), a Sud, il territorio di Fonzaso ed Arsié, oltre a tutto l'altopiano di Lavarone, verso Ovest, i territori importanti di Levico, Caldonazzo e Pergine (praticamente tutta l'alta Valsugana). Il Principato Vescovile di Trento era esteso fino quasi a Novaledo, più esattamente terminava in località Campolongo, presso la antichissima chiesetta dedicata a S. Desiderio (vedi foto).

Ricordiamo, per la storia, che i valsuganotti avevano comuni con Feltre, e anche con Vicenza - come scrive Angelico Prati (vedi «I Valsuganotti» - pag. 25) - lingua, leggi, istituzioni, usanze, condizioni economiche, ecc. In Valsugana era in vigore lo Statuto di Feltre del 1309 (Suster - Tridentum III), come pure Borgo aveva il proprio Statuto compilato su modello di quello di Feltre (A. Pellin - op. cit. pag. 199).



Masi di Novaledo, S. Desiderio.

Il fabbricato più alto, in primo piano, è situato sulla strada romana attraversante l'abitato di Campolongo (così risultava denominato l'attuale Novaledo) ed ha incorporato l'antichissima chiesetta dedicata a S. Desiderio, ivi già esistente agli inizi dell'anno mille (!).

Facciamo menzione delle istituzioni e cariche antiche vigenti in Valsugana:

- 1) Della «Regola». Si usava questa parola a designare le campagne spettanti a un paese. Nei secoli scorsi indicava una nota istituzione giuridica sia nel Feltrino che nel territorio di Trento.
- 2) Della «Mariganzia o Merighezza», giurisdizione regolanare, con a capo i «Merighi», nei secoli XIII, XIV, XV e seguenti, in vigore nel Feltrese e nel Veneto, ma non nel Trentino.
- 3) Della «Vicinia» o assemblea dei capi famiglia d'un villaggio («Vicus»).
- 4) Dei «Maori», che presiedevano alla riscossione delle colte (decime, sovrimposte). Termine diffuso nel Veneto.
- 5) Del «Degano». L'«Inventario» dei Beni dell'Episcopato Feltrino (1370) è diviso per Degane.
- 6) Del «Decimale», detto pure «decimano», incaricato a raccogliere le Decime ecclesiastiche o dovute a qualche castello.
- 7) Del «Piòvego», un tempo servizio feudale, venne ad indicare una cosa comandata (lavoro, senza paga, per il Comune).
- 8) Della «Guizza», bosco comunale. Vocabolo usato nel Bellunese e nel Veneto e non nel Trentino. L'ultima propaggine a ponente è un luogo «la Guizza» presso Levico.

Da tutta la storia della Valsugana risulta incontestabile la spettanza di essa al Feltrino, di modo che gli storici valsuganotti, il Montebello e il Morizzo, notano giustamente che nel 1406 i Veneziani potevano pretendere anche la Valsugana perché dipendente da Feltre, i cui Vescovi tennero, sino al 1314, a Borgo, come capitale della Valsugana, un Capitano che «invigilava in loro nome sopra il bon governo di tutta la valle» (A. Pellin – op. cit., pag. 199).



Cippo termine Principato ai masi di Novaledo.

Questa pietra di confine, tuttora esistente, è posta sul lato sinistro del portale di entrata collegato alla antica costruzione della ex chiesetta di S. Desiderio.

Sorge circa 85 cm. Sulla parte più larga (a Sud), circa 30 cm., vi sono scolpite 3 croci (la più bassa ora interrata), sul lato Est è scolpita la lettera T e sul lato opposto una F.

Dal 1027, per disposizione dell'Imperatore di Germania e Sacro Romano Impero Corrado II, questo era il confine tra i Principati Vescovili di Trento e di Feltre.

2. 1525: La guerra rustica. Simone de Gentili, da Strigno, partecipa all'uccisione del Capitano del Castello di Ivano. Documenti del suo processo a Trento, epilogo e conseguenze della rivolta

In tutte le pubblicazioni storiche, non solo di interesse locale, vengono riportate più o meno diffusamente le vicende della sommossa contadina, dalle nostre parti esplosa nel 1525, e che ebbe a registrare agli inizi due fatti di cronaca drammatici ed eclatanti. Il primo avvenne in luglio a Nomi, ove il signore Pietro Busio venne arso vivo nel suo castello dalla gente del contado, il secondo un mese dopo a Strigno «alla Crosèta», presso il torrente Chieppena, ove fu ucciso «a furor di popolo» il tiranno Giorgio Pucler, capitano del castello di Ivano.

Un breve cenno sulle motivazioni dell'insurrezione, che per la sua particolare tipologia venne definita «guerra rustica», nel contesto della presente ricerca, si rende necessario. Il malcontento dei contadini per il malgoverno e gli abusi di potere dell'epoca, per i danni subiti dal continuo passaggio di truppe verso l'Italia, le imposte gravose, la scarsità dei raccolti e le conseguenti carestie, si scatenò nella primavera del 1525 con una reazione inaspettata contro le autorità di ogni genere. Questo anche per il diffondersi delle dottrine luterane, contrarie alle condizioni del clero e affermatrici della libertà individuale.

Il popolo furibondo invase ed incendiò castelli, conventi, canoniche, diede la caccia e uccise parecchi signorotti che si atteggiavano a tiranni e, nello stesso tempo, nei convegni pubblici chiedeva una specie di Dieta Generale, la riduzione dei conventi, la erezione di ospedali per i poveri, il diritto di ogni paese di scegliersi il parroco e per ogni giurisdizione di nominare il giudice.

Tralasciamo di riportare lo sviluppo e la funesta (per i «rustici») conclusione di questa atipica guerra, già peraltro diffusamente trattata da storici autorevoli: i contemporanei Giano Pirro Pincio («Annali di Trento») e Girolamo Stellimauro («De bello rustico»), il Montebello (v. op. cit.) ed in seguito Giovan Battista di Sardagna che nel 1889 diede alle stampe un volume, ad essa intitolato, presso l'editore P. Naratovich in Venezia. Da quest'ultimo approfondito lavoro abbiamo tolto la parte che riporta gli atti e i verbali relativi al processo contro lo strignato Simone de Gentili, accusato e condannato per l'uccisione del tiranno Giorgio Pucler, svoltosi a Trento nell'estate del 1526, il quale ebbe a pagare con la decapitazione, per un assassinio di «gruppo». Questa documentazione è sempre stata riportata nella versione originale in lingua latina, riteniamo opportuno ora presentarla tradotta in italiano per una più generale e facile comprensione del testo che è pubblicato integralmente.

I) – Interrogatori e deposizioni di Simone de Gentili (Manosc. 776 Bibl. Com. Trento – fogli 53-54-55). Traduzione dal latino di Don Ferdinando Zanghellini

(Pag. 51, I Giugno 1526) «Simone dei Gentili, da Strigno, Giurisdizione di Ivano, che era stato preso ad Ivano, interrogato se era presente quando un certo Giorgio Puler (1) fu ucciso, rispose di no: egli racconta che nello stesso giorno in cui fu ucciso lo stesso Giorgio, fu mandato dai suoi amici vicini in Tesino per cercare quattro o cinque uomini da Tesino affinché venissero a pacificare il capitano e i suoi uomini, e chiamò, a suo giudizio, ser Matteo Rubini, Giovanni Buso, Tognolo de Riba, Morando Busarelum, questi uomini così chiamati dissero allo stesso: «Ben va che te vignaremo dré»; e così egli li precedette; e quando giunse alla Crosèta, a un tiro

di sasso dal ponte di Ivano, vide il signor Giorgio morto, e prima ancora di avvicinarsi, sentì un rumore di persone, e vide una moltitudine di persone, con armi, e che il Signor Giorgio era nelle mani del bandito Giacomo Snaider, e aiutò costui a portare il Signor Giorgio nella Chiesa» (di Strigno).

(Pag. 52-54) Nello stesso giorno Simone fu posto alla tortura, che fu ripetuta il giorno appresso («ad un segno lo fecero alzare e battersi il petto») ed allora «incominciò a narrare che, ritornato dal Tesino aveva visto che il Capitano (Giorgio Puler) era fuori del castello coi servi ed era al di là dell'acqua, ed i contadini erano al di qua de l'acqua, ed egli stesso corse dai contadini per dare la risposta degli uomini di Tesino, ma mentre il Signor Capitano, a cavallo, si voltava, si sentì un colpo di schioppo che uccise il cavallo, non si sa da chi (fu sparato), ma dopo si seppe che era stato Zaneto de Ropele da Strigno. Dopo tale colpo tutti incominciarono a correre verso il Capitano e i suoi; il capitano era in piedi, a terra, e tra gli altri anche lui (Simone) correva armato solo di una giavarina (asta di legno con punta di ferro, giavellotto), e vide Bortolo de Togneti da Ivano per primo, con un lungo spuntone (specie di lancia), duellare con lo stesso Capitano, subito lo raggiungeva seguito da un certo Battista Chiabarin di Bieno, armato di una balestra, Nicola figlio di Grandi da Bieno armato di una roncola, che è bandito, da Giacomo mugnaio di Bieno, non ricorda di cosa fosse armato, da Antonio Grandi di Strigno con uno spuntone, dal bandito Giovanni Bonade di Strigno, non si ricorda di che cosa armato e da Giacomo Snaider, pure armato di spuntone. Lo stesso Simone anche armato di giavarina incominciò a colpire il capitano, e lo colpì con la punta dell'arma nel petto, ed allora il capitano si difendeva con lo stocco sguainato (spada corta ed appuntita), e così difendendosi feriva Simone ad un dito; e il detto Bortolo colpì con lo spuntone il capitano sul fianco, sotto il braccio, che ferito cadde a terra, e udì (Simone) che il Capitano disse verso Giacomo Snaider: "Me rendo"; e con la spada lo colpiva di taglio alla tibia; il Capitano dette quelle parole: "Me rendo" spirò. Frattanto, il figlio di Grandi menava le mani con il macellatore (l'addetto alle uccisioni, boja) del Signor Capitano e lo stesso (Simone) aiutandosi con la giavarina percuoteva quel "bechéro" che resisteva ancora in piedi, e mentre il ferro della giavarina usciva dall'asta, un certo Chemugio da Samone si avventava con lo spiedo contro il macellatore che, colpito anche da una gragnuola di sassi, fu ucciso».

(Pag. 54) «Disse (Simone) che Antonio Grandi, avanzandosi con uno spuntone, colpì al corpo il Capitano, armato ma steso a terra morto, e disse verso di lui: "Sega mò!" (falcia adesso!)». Per comprendere il significato di queste ultime parole, bisogna sapere che invece di "falcia-re", i Trentini dicono "segare" (il frumento o l'erba dei prati) ed il Capitano aveva minacciato i villani di uscire dal castello per tagliare i loro frumenti se avessero continuato a tenervelo bloccato; e di fatti in quel giorno, a lui funesto, era uscito appunto per falciare le biade dei campi, o far bottino nel villaggio per approvvigionare di viveri il suo castello.

(Pag. 54-55) Nella sera del medesimo giorno Simone fu sottoposto a nuovo esame, ed allora modificò alquanto la sua prima deposizione narrando che «nello stesso giorno in cui fu ucciso il Capitano, essendo suonata la campana a martello per ordine dato tra gli uomini (rustici) perché il Capitano veniva a fare bottino, lo stesso (Simone) tra altri vicini usciva di casa sua al paese di Strigno con la giavarina... che aveva preso a prestito da Zaneto Ropele e con la spada, e si avvicinava con molti altri al ponte Tepene presso un noce, appena ad un tiro di sasso dal ponte, a la Crosetta, dove oltre un centinaio di uomini facevano testa («i fecero testa et ge erano forse cento homeni et più»). Il Signor Capitano era al di là del Tepene (torrente oggi chiamato Chieppena, n.d.r.) e veniva verso il ponte; e udito il colpo di schioppo (Simone) vide cader per terra il cavallo del signor Capitano, ed allora egli e Bortolo Tognati con uno spuntone passarono il ponte assieme a dieci o dodici amici di Bieno che, armati di balestre e armi varie "piavano la volta che li faméj (i servi del castellano) non scampass", e Simone e Bortolo invece corsero verso il Capitano, che era a piedi e diceva: "Vilani scortegati, le vostre arme non ponze et non taja", e lo stesso Simone colpì (il Capitano) con la giavarina al

petto, ma non gli fece offesa perché indossava l'armatura, e lo stesso Capitano con uno stocco ferì Simone ad un dito; e Bortolo con uno spuntone ferì il Capitano un po' sopra il ginocchio, alla tibia sinistra, ed il Capitano cadde a terra all'indietro. Subito gli fu sopra Chemucio da Samone che con uno spiedo lo colpì nello stesso punto dove era stato colpito dallo spuntone e lo trafisse. Poi sopraggiunsero Giacomo Snaider e Antonio Granelo con uno spuntone, e un certo Pietro Paolo fratello di Giovanni Lovi; e il Signor Capitano disse verso Giacomo Snaider: "Me rendo a ti", e allora Antonio Granelo con lo spuntone menò verso il signor Capitano prostrato un forte colpo di punta dicendo "Sega mò!". E mentre Giacomo Snaider gli toglieva l'elmetto dalla testa, Pietro Paolo con una partesana (una varietà di alabarda appuntita e a due taglienti) lo voleva colpire in faccia. Ma Giacomo Snaider parò il colpo con l'elmetto. E intanto il macellatore del Capitano si era ritirato presso un grosso sasso; il figlio di Grandi con una roncola gli fece una grossa ferita al capo e, mentre era ancora appoggiato al sasso, Chemucio gli tirò in faccia una pietra. Simone con la giavarina "de sora en zò ghe menò in su la testa, et la lancetta andò fora" (uscì la punta di ferro dall'asta, n.d.r.), e diede l'asta in mano ad altri; poi ritornò dal Capitano ed aiutò Giacomo Snaider a portarlo fino alla Chiesa ove spirò».

Aggiunse che egli non amava punto il Capitano «perché aveva da lui ricevuto venti colpi di verga sul fondo schiena»(!)

I) Padre Salvatore Piatti, autore di una approfondita ricerca su questa casato (v. bibl.) ne documenta la origine tedesca. Il cognome primitivo Püchler von Weidenech è divenuto poi Puchler, come è scolpito sul monumento funebre del capitano Giorgio jr. situato nella chiesa parrocchiale di Pergine. In questi atti processuali si legge Puchler, alle volte nei vari documenti si trova scritto pure Pichler, Picler, Puler, Puhler e Puller.

II) – Domanda di grazia dei parenti di Simone e condanna a morte (Man. 776 – foglio 226 e 56). Traduzione di P.S. Piatti

Un fratello di Simone, i figli e la moglie prevedendo momenti difficili per il loro congiunto invocarono clemenza dai «generosi e chiarissimi signori Commissari Arciducali». Raccomandavano il povero Simone «soprattutto in considerazione dei cinque figli e della consorte incinta affinché costoro non siano obbligati a vivere di mendicizia».

Invitavano i Commissari del conte del Tirolo a tener conto del momento particolare in cui avvenne il fatto e ricordavano che il loro caro, se aveva fatto il male, lo aveva compiuto assieme ad altri e dopo essere stato insultato.

I commissari però non furono generosi o clementi con Simone de Gentili e il mercoledì 20 giugno 1526 in casa del capitano di Trento Cristoforo Thunn, il conte Gerardo d'Arco, Francesco di Castellalto e Andrea Regio, lo condannarono alla pena capitale.

Il testo della sentenza venne formulato così: «Visto il processo del predetto Simone e la sua confessione dalla quale appare che fu uno di coloro che uccisero il signor Giorgio Puler, in esecuzione della sentenza già emanata in contumacia contro gli uccisori del fu Giorgio, i commissari arciducali dichiararono che Simone de Gentili era condannato a morte per decapitazione («caput a spatulis esse truncandum ita quod moriatur»); lo condannavano pure al pagamento delle spese processuali e graziavano i suoi figli donando loro i beni paterni (sic!).

Il sabato 23 giugno 1526 i «magnifici a generosi commissari del serenissimo principe Ferdinando arciduca d'Austria e conte del Tirolo ecc. ecc.» rendevano nota la sentenza contro Simone de Gentili da Strigno, il quale «al tempo dei passati tumulti, assieme ad altri complici, uccise il nobile signor Giorgio Puler capitano di castel Ivano, a nome del serenissimo principe, come risulta dalla confessione del condannato; e lo affidano al cavaliere Giovanni Mirandola, della città di Trento, perché faccia eseguire la sentenza di decapitazione collo scopo che tale pena sia di esempio per gli altri; dell'esecuzione poi dovrà farne relazione».

III) – Sentenza contro gli insorti della giurisdizione di Ivano

Alcuni giorni dopo lo scontro alla «Crosèta» e l'uccisione del capitano Pichler, anche gruppi di rustici della giurisdizione di Ivano si portarono al grande raduno dei ribelli presso Pergine, in località Ciré, da lì proseguendo per Trento (il 29 agosto) e prendendo parte all'assedio della città conclusosi con la disfatta e la mesta ritirata in valle degli insorti.

Sedata la rivolta, i commissari preposti dall'arciduca Ferdinando d'Austria conte del Tirolo: Gerardo conte d'Arco, il conte Lodovico Lodron, il cavaliere Carlo Trapp, il cavaliere Francesco Castellalto ed il capitano di Rovereto Francesco Breisach, emisero la condanna per i partecipanti alla rivolta della giurisdizione di Ivano.

La sentenza precisava che coloro che avessero compiuto misfatti particolari sarebbero stati giudicati separatamente al fine che «i malfattori, ribelli, facinorosi ed assassini non restino impuniti, ma siano castigati esemplarmente per essere di monito agli altri», specificava quindi le pene imposte a tutta la comunità che si era resa responsabile dell'insurrezione.

Ecco l'elenco di quest'ultime:

- I) – I singoli uomini della giurisdizione di castel Ivano sono tenuti a giurare fedeltà al principe conte del Tirolo, al suo capitano, alle conclusioni della Dieta di Innsbruck e soprattutto a non suscitare e a non partecipare a futuri eventuali tumulti.
- II) – La popolazione della giurisdizione è condannata a versare al conte del Tirolo mille ducati in due rate, una alla festa di S. Gallo (16 ottobre 1525) e l'altra alla festa della Purificazione della beata Vergine Maria (2 febbraio 1526).
- III) – Gli uomini della comunità di Ivano sono obbligati a riparare i danni causati al barone Wolkenstein e a pagargli le decime e i livelli e ad eseguire in favore del castello i pioveghi come facevano prima dell'insurrezione. Inoltre devono riparare i danni, con relativo interesse, agli eredi di Giorgio Pichler junior luogotenente capitano di Ivano (1) a nome del barone Vito Wolkenstein e a tutte le persone che avessero danneggiato.
- IV) – La comunità della giurisdizione di castel Ivano, in quanto composta da persone indegne, non potrà più inviare i propri rappresentanti alle Diete della contèa del Tirolo e tuttavia sarà tenuta a pagare, a fare ed a osservare tutto ciò che nelle Diete verrà deciso.
- V) – Entro la giornata di domenica 15 settembre 1525 gli uomini della giurisdizione dovranno consegnare le bandiere e le armi di qualunque genere esse siano, alle autorità di castel Ivano se non vorranno essere considerati ribelli e conseguentemente venir privati dei loro beni.
- VI) – Coloro che sono disposti ad approvare queste decisioni dovranno presentarsi per giurare fedeltà al principe entro la giornata di domenica 15 settembre 1525 e i loro nomi saranno scritti in un elenco per sapere distinguere i sudditi fedeli ed obbedienti da tutti gli altri.
- VII) – I ribelli più compromessi dell'omicidio Pichler (2) vengono condannati al bando dalla contea del Tirolo e dal principato di Trento e nel caso di loro cattura all'impiccagione. Chiunque ha licenza di ucciderli e chi dimostrerà di avere eliminato uno di loro, riceverà come premio 25 ragnesi per ogni bandito ammazzato (!).

Se invece lo catturerà e lo consegnerà all'autorità, avrà 50 ragnesi. Al contrario chi darà ospitalità ai banditi, sarà punito con la pena di morte e la confisca dei beni.

Nell'"Urbario delle Scritture della Magnifica Comunità di Strigno", 1691, fl. 8, (Archivio Comunale di Strigno) viene citato un compromesso tra le comunità del Pievado e la vedova di Giorgio Pichler (20 gennaio 1526) ed un documento di investitura... "havendo investito la Signora Cattarina Pullera sopra il monte di Tizzòn, con pagarli d'affitto o si alivello ogni anno stava quindecim di segalla. La causa di ciò fu...". Quest'ultimo documento è datato 24 gennaio 1526.

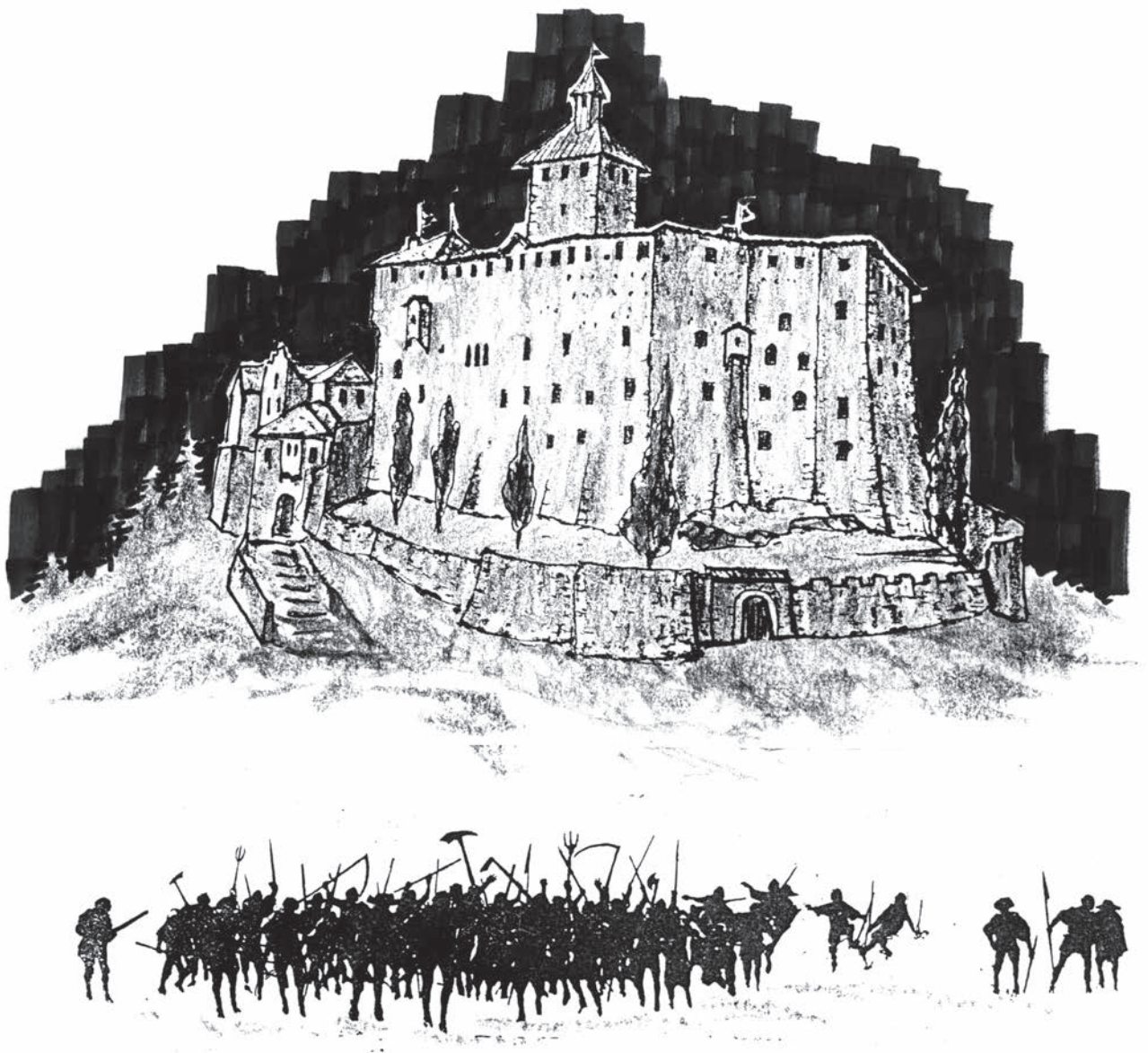
Ne riportiamo i nomi: Antonio Granello di Strigno, Giacomo Sneider di Ospedaletto, Francesco figlio di Giacomo Grandi di Bieno, Bortolo Togneti di Fracena, Zanollo figlio di Zaneto de Ropele, Giacomo Fachini di Ivano, Pietro Mengarda di Samone (costui risultava il capo morale dell'insurrezione n.d.r.), Antonio Latini di Strigno, Joro da Spera, Janne Bonadei Barezza di Strigno e Giovanni, Nicola Tisi di Samone, Antonio Mattei Squerzi di Strigno e Giovanni Maria Pelipari di Strigno. (C. Giuliani, "Archivio Trentino - Documenti", II (1893) 196).

Ancora una riflessione sulle dolorose vicende del 1525. Le esecuzioni feroci e numerose dei ribelli, dimostrarono bensì che l'Autorità costituita aveva ripreso le redini in forma violenta e minacciosa, ma nessuno si curò di comprendere come le nuove idee di libertà sociale, rappresentate dall'entusiasmo di gente semplice, avrebbero potuto essere modificate con maggior profitto per mezzo della persuasione e soprattutto con riforme attuabili, che non ebbero luogo. Merita qui riportare, almeno in parte, quanto ebbe a scrivere sulla guerra rustica il più antico e maggiore storico valsuganotto, Andrea Montebello, nella sua opera (v. Bibl.) da pag. 116 a pag. 119 – Art. IV:

«Avvenne la guerra Rustica in tempo, ch'era Imperatore Carlo V, e suo Correggente nella Germania e nel Tirolo l'Arciduca Ferdinando di lui fratello, che fu poi anch'esso Imperatore, e teneva il vescovato e principato di Trento il celebre Bernardo Clesio.

Nel mentre Lutero andava spargendo le sue eresie, declamando contro le ricchezze degli Ecclesiastici, eccitando ribellioni contro i Principi, e mettendo massime di universale libertà, nel 1522, sbuccò nella Turingia l'eresia degli Anabattisti, nella quale un certo Nicolò Storchio Pelargo detto Silesio, spacciando rivelazioni di San Michele Arcangelo fra gli altri suoi errori diceva, che per l'evangelo degli uomini, che lo professano, son tutti liberi ed uguali: che nessuno deve preferirsi ed aggravare gli altri (in sostanza: né privilegi né farsi mantenere, n.d.r.) ma tutti devon adorare Dio, che è l'unico nostro Signore: che tutti devono ribattezzarsi in questa fede; e se i Signori, e tutti quelli che sovrastano e vivono a spese d'altri, non vogliono arrendersi, che bisogna sbrigarsi di loro colla violenza come di nimici di Dio e degli uomini (!), e per loro interesse avversi all'evangelica libertà. Seppe costui imporre in tal modo, che si fece dé compagni, i quali con armi e attrecci da campagna assalirono città e castelli, che mandarono a ferro e fuoco, e fecero strage di Ecclesiastici ricchi e di Nobili giusdicenti così, che per liberarsi da quelle masnade tumultuanti fu di necessità ricorrere all'armi, e sbaragliarle a forza di più battaglie, nelle quali restarono vittima più di centomila Contadini. Avvegnaché non per tutto sieno stati ricevuti gli ereticali errori dei Luterani e degli Anabattisti, il loro esempio servì però ad invogliare anche genti cattoliche di scuotere il giogo delle Podestà inferiori (autorità intermedie o locali, n.d.r.) e questa febbre passò nel Trentino, e di là nella Valsugana. Nel Trentino (va chiarito che a quell'epoca per Trentino si intendeva indicare solo la zona circostante la città medesima, n.d.r.) i contadini si lagnavano della durezza dei Cittadini, i quali (come almeno dicean essi) contro l'uso dei loro padri, gli opprimevano con troppe gravose affittanze e gabelle, a cui non potendo supplire, facilmente venivano castigati con prigionie. E nella Valsugana c'erano delle inquietudini per certi rigori dei Castelli nelle loro esazioni (dura pretesa delle tasse e spettanze da parte del feudatario, n.d.r.), e per le loro riserve delle caccie e delle pesche. Disposti così gli animi da precedenti scontentezze non fu difficile, che la plebaglia restasse sedotta dall'altrui esempio, e ammettesse la chimerica idea di fare ogni sforzo per liberarsi dalle servitù e contribuzioni ai castelli, come pure dalla dipendenza dà Magistrati e i Signori, introducendo un governo popolare a genio suo».

«... I contadini s'infervoravano vicendevolmente nei loro principi e nella loro speranze di libertà, formavano leghe fra di loro (le cosiddette «bachéte», n.d.r.); alcuni si prendevano delle libertà contro gli ordini, i Castelli li facevan prigionieri, le Comunità ricorrevano per la libertà dei retenti mirando (rendendosi conto) che da queste catture nasceva maggiore irritamento ed impegno fra i contadini, e non si passava più oltre (non ne potevano più...). Questa confederazione dé Contadini si estese per tutta la Pretura di Trento, per la Valle Atesina, per la parte superiore della Valle Lagarina, per molte pievi delle Valli di Non e di Sole, e per tutta la Valsugana, eccetto Tesino e Grigno. Contemporaneamente si sollevarono contro i loro Dinasti anche quei di Primiero; ma non consta essere entrati in lega coi soprannominati, dai quali erano troppo lontani».



Una veduta simbolica della rivolta dei "rustici" contro i dinasti di Ivano (disegno dell'Autore)

3. Conferma dei privilegi a Strigno dell'Imperatore d'Austria Ferdinando II

Documento del 1568 (Traduzione dal tedesco)

Noi Ferdinando per grazia di Dio Arciduca d'Austria, Duca di Burgundia, di Stiria, di Carinzia, di Croazia e di Würtemberg ecc. Conte del Tirolo e di Absburgo ecc. Riconosciamo e rendiamo noto pubblicamente con questa lettera, essendosi dipartita l'anima in Dio dell'Imperatore Ferdinando ecc., Nostro misericordioso ed amato signore e padre ed il molto onorato ricordo per dono divino e volontà della Vostra Maestà Imperiale furono fatte Disposizione paterne, ordinamenti e patenti secondo la Vostra Maestà ecc., sono giunti a Noi come eredità i territori dell'Austria Alta ed Austria Bassa con gli incorporati Margraviati, le Contee territoriali, le Contee e le Giurisdizioni, delle quali Noi abbiamo il Governo come Signore e Principe.

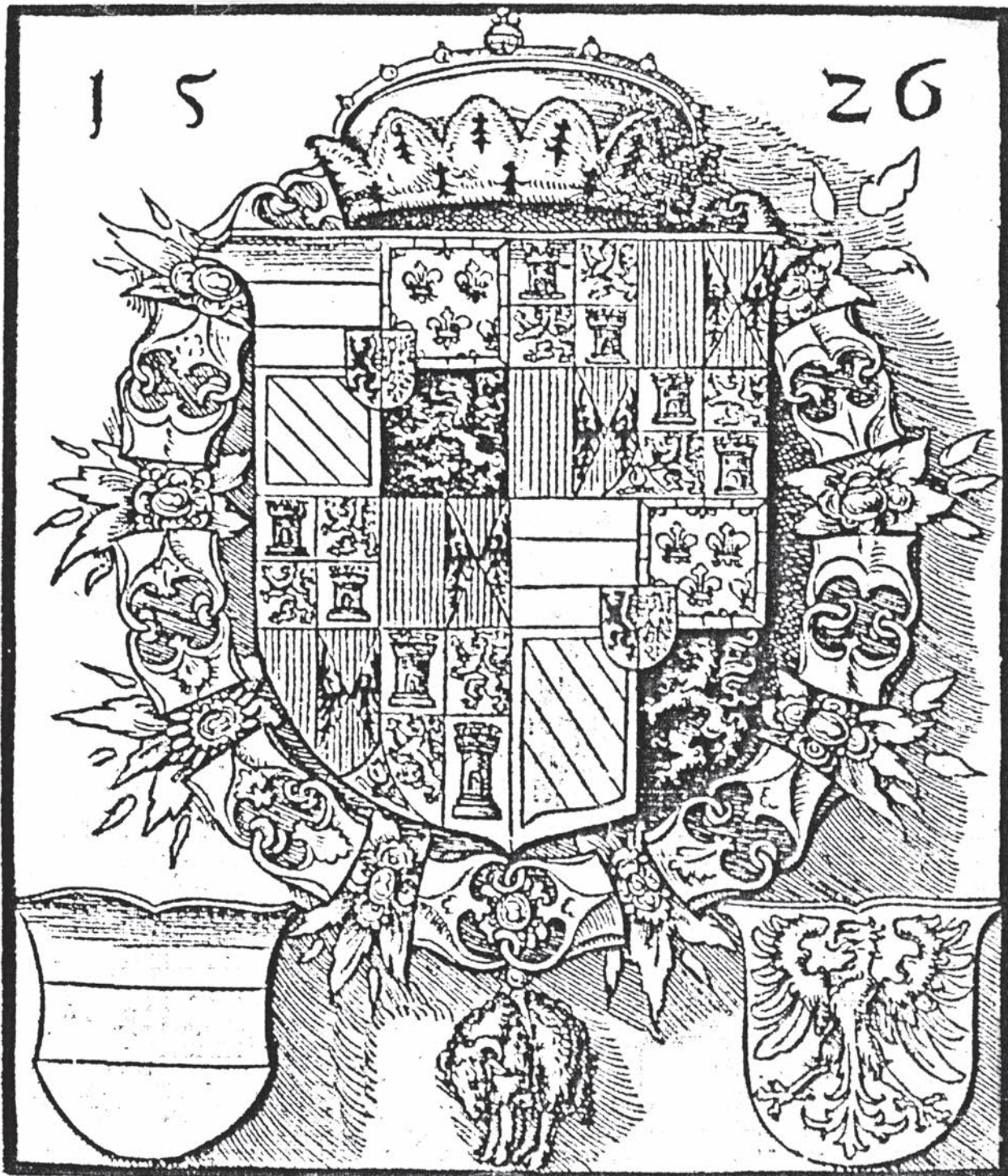
Poiché i Nostri fedeli N: ⁽¹⁾sono stati mandati dagli uomini che presiedono al Nostro ereditario castello di Ivano in ambasceria, chiedendoci come sottomessi di essere graziosamente riconfermati nei loro diritti, statuti, libertà e privilegi come da tempo goduti e confermati dal nostro precedente Principe e Signore d'Austria e Conte del Tirolo sono stati degnati e liberati ed hanno anche portato quello che la soprascritta Maestà Imperiale aveva confermato con la preghiera che venga nuovamente e umilmente rinnovata.

Avendo quindi Noi vista la loro sottomissione e sincerità e con ciò si mostrano degni e fedeli sudditi, concediamo ai soprannominati uomini ed a tutti i loro eredi e successori, per nostra particolare grazia, ogni particolare diritto, statuti e privilegi e libertà, che erano tradizionali, e riconosciute anche dai nostri predecessori, e che fino ad ora avevano goduto e mantenuto in uso secondo il disposto della Maestà Imperiale. Ed ora il reggente Signore e Principe del Nostro Paese dell'Austria Superiore si degna di confermare, attestare e rinnovare a loro, anche in forza di quanto è scritto in questa lettera, che ogni punto, articolo e libertà come ogni parola deve rimanere completamente in forza e sia conservata, e così possano in pace e tranquillità goderle senza danno e malvagità e tuttavia non siano a danno o pregiudizio Nostro e della Nostra Casa d'Austria per i Suoi diritti e prerogative.

Questo Noi comandiamo al Nobile e nostro caro e fedele N: a tutti i Capitani, Conti, Signori, Cavalieri, servitori, amministratori, capi comunità ed anche a tutti i nostri impiegati, a tutti i Nostri sudditi che è Nostro desiderio e volontà che i soprannominati uomini godano della confermata grazia, diritti, statuti e libertà e siano lasciati nel loro godimento completamente in pace e che nulla sia fatto contro di essi od altro intrapreso poiché questa è la Nostra profonda convinzione, pensiero e volontà.

Fatto nella Nostra Città di Innsbruck, il primo giorno del mese di Luglio nell'anno millecinquecento e sessantotto (1568 – VII – I)

(1) sigla usata a quell'epoca nella stesura dei documenti di questo genere per indicare genericamente "Nobili". In questa circostanza trattavasi dei Castelrotto.



Stemma dei Principi del Tirolo al tempo di Giacomo Castelrotto (secolo XVI°)

4. Una testimonianza delle antiche scritture riportate sull'«Urbario della Magnifica Comunità di Strigno» (1585-1595) ed alcuni cenni sui «canòni» e gli «straségij»

Veniva chiamato «Urbario» il registro sul quale anticamente andavano riportati gli atti amministrativi, i compromessi, le regole, le compra-vendite ed altre cose importanti che dovevano restare documentate nel tempo, presso la Casa Comunale.

Era compilato da uno scrivano, dipendente dal «Massaro» (l'amministratore della Comunità su delega del titolare della Giurisdizione) oppure da un notaio nel caso in cui si avesse a trattare di un «in strumento». Con tale termine si definiva un atto notarile che sanciva una decisione presa in assemblea tra i maggiorenti del paese che a quei tempi si riunivano, al bisogno, per affrontare i vari problemi della comunità.

Dalla pag. II di questo registro, tuttora conservato nell'Archivio Comunale di Strigno, trascriviamo qui di seguito due «pezzi» di un certo interesse:

N. 46 - «Un in strumento de concordio con li Signori Castelrotti perché l'anno 1585 fu fatto la fontana e speso Ragnesi 300 e non intendendo essi pagàr però fu aggiustato che essi Signori dovesse pagar per l'opera detta medesima Ragnesi 18, e per il mantenimento di quella pagasse Ragnesi 12, ma però quando facesse bisogno rimetterla in qualche parte o renovar li canoni tutti o qualche parte, allora di novo si intendano obbligati a pagar la sua giusta ratta. Rog. Per il Sig. Ang.lo q. Gio. Batta Ripa di 30 Aprile 1585».

N. 48 - «Un in strumento per li straségij per li quali li Tomaselli sono obligati di riparar l'acqua à tempi de rovine et innondazioni à fine che l'acqua non caschi per le rive da San Vitto à portar qualche rovina à Strigno, perciò detti straségij devono esser mantenuti aperti. Rog. Per il Sig. Oratio Ripa di 30 Marzo 1595».

Del punto N. 46 si è già parlato precedentemente, riportando le varie controversie sorte tra i nobili Castelrotto e la Comunità di Strigno a seguito del loro insediamento entro la Borgata. Ricordiamo soltanto che i «canòni» (da rinnovare) erano le condotte d'acqua di quei tempi e cioè i tronchi d'albero forati longitudinalmente usati a tale scopo.

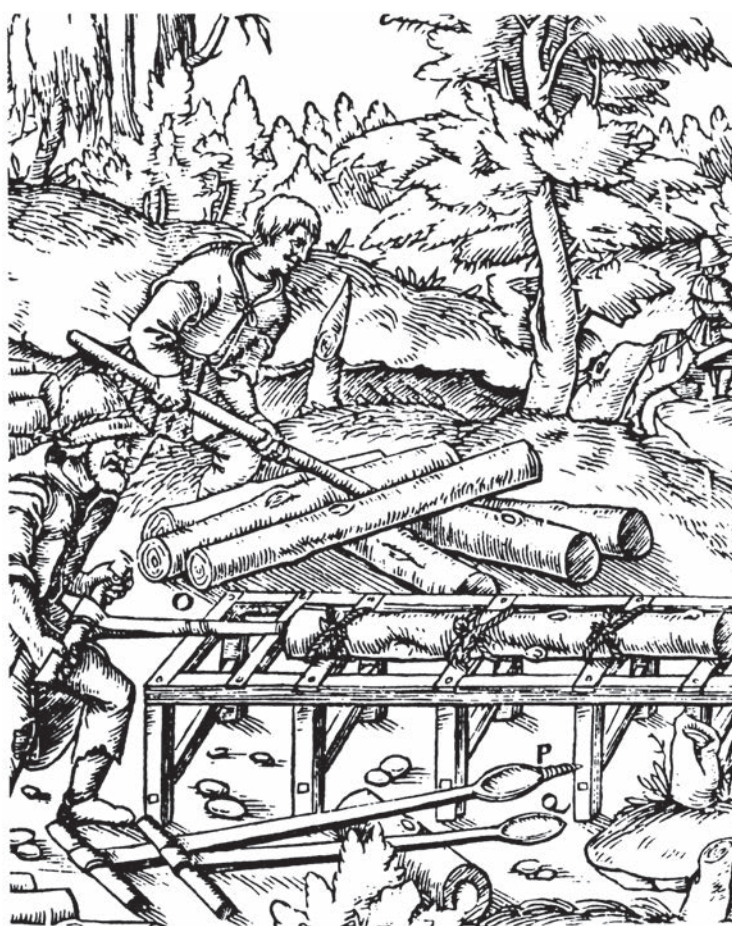
Con tale mezzo si trasportava l'acqua potabile dalle sorgenti ai centri abitati, dal 1500 sino al finire del 1800. Un cenno al sistema usato per approntarli ed una illustrazione ricavati da un testo del XVI secolo non saranno fuori luogo.

Venivano utilizzati tronchi di pino silvestre, tagliati in topi di 5 metri.

Si scortecciavano, si fissavano su appositi bancali e si procedeva alla foratura, nella zona del midollo, con trivelle giganti lunghe più di 2 metri e mezzo mediante due entrate opposte nel tronco. Con una prima trivella, di diametro minore, si realizzava il foro passante. Con la seconda, di diametro maggiore, si allargava lo stesso, rifinendolo. All'interno dei tronchi, alla fine, si passava con un ferro arroventato per aumentarne la resistenza e la durata.

Una estremità, la più grossa, veniva svasata all'interno a tronco di cono, l'altra si rifiniva a punta. Così i «canòni» si innestavano, in successione l'uno all'altro, assicurandone la impermeabilità nei punti di attacco mediante tele di cotone o di lino a pressione.

Nel caso di posa in piano o in controtendenza la giunzione poteva meglio essere assicurata inserendo un canotto di ferro, a pressione, all'interno delle due estremità da collegare.



(Da: Agricola G. - «De re metallica». Libro VI. Basilea 1563).

Per quanto riguarda l'«in strumento» N. 48, va chiarito il problema che interessava e preoccupava gli abitanti della antica via S. Vito, posta immediatamente ai piedi delle ripidissime rive che scendono dalla frazione dei Tomaselli, al verificarsi di alluvioni e piogge torrenziali. Gli «straségi» in questione sono vecchia voce dialettale che lo studioso valsuganotto Angelico Prati (vedi bibliogr. – op. cit. pag. 49) definisce: «scarichi di acqua cadente dai tetti».

L'abitato dei Tomaselli, a quei tempi costituito da case molto vicine l'una all'altra e concentrate sul bordo della collina, aveva le ripide viuzze con forte pendenza (le «pontàre») ancora oggi esistenti, ma non erano certo attrezzate con tubazioni e scarichi per «acque bianche» come oggi giorno, per convogliare fuori dall'abitato.

Per evitare che, nel caso di forti e persistenti piogge, si potessero formare accumuli di acqua («ròste») (lungo queste strette vie, con conseguente inevitabile discesa giù per le rive, su Strigno, venivano messi in opera gli «straségi». Erano questi, rudimentali canali posti trasversalmente alla strada, aventi lo scopo di raccogliere l'acqua corrente sulla stessa, deviandola a lato in dispersione libera, ma frazionata in diverse piccole quantità. Venivano approntati con due tronchi di abete, interrati e posti paralleli ad opportuna distanza l'uno dall'altro, per formare una specie di canale. Ancor oggi se ne possono vedere lungo le strade di montagna, dislocati nei tratti con maggiore pendenza.

Naturalmente la sabbia o la terra trasportata dalle piogge poteva ostruire, col tempo, questi canali che pertanto andavano (come recita il documento) «mantenuti aperti».

n. 46
 In iatto de concordio con li sig. conti perche l'anno 1985
 fu fatto la fontana, e dato Sc. 3000 - e non intendendo
 essi pagar. per fu aggiustato che essi sig. douesse pa-
 gar per l'opera della med. Sc. 18, e per il mantenim.
 di quella pagasse Sc. 12, ma per quando facesse bisogno
 rimoverla in que parte o renouar li canoni tutti o qua-
 parte all. non dicono s'intendano obligati a pagar la
 sua giusta rata. Rog. per il sp. sig. Bad. J. sp. sig.
 Gio: Batt. Rippa di 30 Aprile 1555

n. 47 =
 Tutti ^{uno} ~~carri~~ ~~scritte~~ d'un acquisto d'un campo al collesano
 dove hora e fondata la Capella de Loreto, fatto delle mani di
 Gio: Maria della Maria di Bica notario a Villa de g. s. g.
 J. Sc. 500 q. 52 l'altro della deputat. della Brettella
 e curatore d'alcuni pupilli della Maria come nel meo
 iatto sti inserto. Rog. per il sp. sig. Camillo Foppele
 fatto li 7 g. ore 1607

n. 48
 In iatto per li strasegij per li quali li Tomiselli sono obligati di
 riparar l'acqua a tempi de rovine et inondationi a fine l'
 acqua non caschi per le rive de S. Pietro a portar qualche rovina
 al Strigno perche detti strasegij devono esser mantenuti e car-
 ti. Rog. per il sp. sig. Mario Rippa di 30 Marzo 1555



Pieve Tesino - la piazza maggiore - (arch. Beni Culturali PATT)

5. Documenti di famiglia del XVI secolo: «le carte de dota»

Pur sempre nell'ambito di interesse territoriale prefissato ed entro i limiti tematici della ricerca, può essere interessante presentare una inconsueta pagina di carattere familiare e sociale insieme, una documentazione sugli usi e costumanze antiche nella nostra terra. Si tratta della scrittura notarile detta «carta de dota», nella quale veniva registrato il patrimonio assegnato dalla famiglia ad una figlia che andava in sposa od anche qualora essa intendesse lasciare la casa definitivamente, per appartarsi nella mistica quiete di un monastero. La assegnazione di una dota, stesa con regolare atto notarile, era di norma nei secoli scorsi, sia che essa fosse sostanziata da ricca e fine biancheria, ori e preziosi, mobili pregevole, beni immobili ecc., oppure assai modesta e limitata per lo più al baule in legno massiccio, contenente il consueto corredo di biancheria personale ed accessorio per la nuova casa. Nelle «carte de dota» del XVI secolo, ne troviamo una risalente al 1577 stesa da un Castelletto di Strigno che riguardava il matrimonio tra certa Anna, figliola di Pietro Moro artigiano levicense e un Girolamo Tonelli di Brentonico, che esercitava la mercatura nella stessa cittadina. Furono testimoni all'atto: il prete don Giulio de Barberijs, di Levico, tale Leonardo de Venetijs, pure levicense, ed un Battista Picini, di Roncone, i quali davanti al notaio Biagio de Castelletto, da Strigno, (esercitò attività in loco dal 1541 al 1561), controfirmarono il documento che riportiamo nel testo originale, per la parte concernente la sola biancheria:

«Et primo Un letto con Un cavazal (guanciale) con le sue fodre, videlicet (cioè) il letto de fodra nova, et il cavazal de meza vita (usato in buono stato) stim. L. 53.
Item Una Vesta de meza seda meio che di meza vita morella (violacea) st. L. 17.
Item lenzuoli de canevetta (canapa fina) novi n. 4, st. L. 26,6.
Item Una Traversa de Binde (veste confezionata con lino tessuto) Turchina quasi nova st. L. 14.
Item Una Bambasina (tessuto metà cotone e metà lino) bianca di meza vita st. L. 6,8.
Item manipoli intovaiadi (tovaglioli confezionati con una tela a spina di pesce) de canevetta novi, st. L. 4.
Item Una Tovaia Intovaiada da man nova de Canevetta, st. L. 8.
Item Camise (camicie) n. 3 de canevetta nove, st. L. 9.
Item Una Camisa di Drappello (striscia di un drappo) mejo che de meza vita, st. L. 2,8.
Item Doi Collari novi de tella de Canevetta lavoradi, st. L. 3.
Item Doij fodrette (federe) de tella di canevetta con corde lavorate st. L. 4.
Item Una binda de filleselo (vergatino di lino) quasi nova st. L. 4.
Item Un Gromiale de Binde (grembiule di vergatino) con corde lavorate st. L. 1,5.
Item Un Gromiale de Binde con strisse de Bombaso (cotone) nove, st. L. 1.
Item Una scuffia de seda negra con oro, st. L. 6.
Item Una Cassa di pezzo (abete rosso) nova con seradura st. L. 6.
Item Una paternostra de corali (collana di coralli simile ad un rosario) con Tondini d'ariento dentro, st. L. 6,6.
Item Un Collaro de cremesin (cremisi) rosso, conzatto (aggiustato) et fatto all'usanza che si usa adesso, st. L. 5».

Ci piace riportare altra più breve testimonianza di analogo documento notarile che riguarda uno strignato, tale Giovanni Maria fu Giacomo, calzolaio in Strigno, il quale nel 1564 si maritava con Caterina di Mastro Michele da Borgo Valsugana.

Essa ricevette una somma in denaro di Lire 185 e 2 Carantani, corrispondenti a 17 Ragnesi. Si rileva che a quel tempo i Ragnesi veniva a valere 5 Lire l'uno.

In questo caso, la modesta entità del corredo dotale evidenzia chiaramente la mediocre situazione economica familiare della sposa e ci legittima supporre che il nostro compaesano

abbia fatto la sua scelta nella lontana (per quei tempi) Borgo Valsugana per ragioni di cuore... comunque non certo per interesse!

Ecco la dote di «Donna Cattarina»:

«Gonnella de panno stim. Lire 7.

Un paro de calze bianche stim. 1 Lira.

Una camisa frusta (consunta) stim. Carantani 8.

Un Fazolo di Tela (scialle) stim. Lire 2.

Doi Scuffie (cuffie) stim. Lire 2.

Un Colare lavorato de seda rosa (collare di seta rosa) stim. Lire 1.

* * *

Sempre dell'anno 1564 troviamo altro documento dotale che merita una certa attenzione sia per la varietà e curiosità delle voci elencate che in quanto pertinente il Pievado di Strigno. Riguarda infatti il matrimonio tra la figlia di Salvatore Pasqualino da Ospedaletto, Margherita, e Giorgio Busarello di Bieno.

Alla sposa venne assegnata una dote di 234 Lire e 4 Carantani, in mobilio comprendente un baule nuovo stimato 7 Lire e 8 Carantani, oltre ai beni sottoelencati:

«Una intima (speciale tela per confezionare materassi) di Brazzi 23 per Lire 25.

68 libbre di piuma da utilizzare per riempire i materassi.

Un linzolo de strise (lenzuolo a strisce) per Lire 18.

Sei brazzi di tela (presumibilmente per lenzuola) per Lire 3.

Mezzo braccio de Pano verde, per 1 Lira e Carantani 4.

Una vesta Roana (tela speciale così chiamata) per Lire 12.

Una Mezzalana Roana (trattasi di lanina) per Lire 10.

Una Mezzalana bruna per Lire 15.

Un Collaro Bruno (specie di piccolo bavero) Lire 2.

Doi Camise (camicie) per Lire 4.

Una Camisota (camicia) per Lire 5.

Un Linzolo per Lire 8 e Carantani 6.

Quattro Colari de tela per Lire 4 e Carantani 5.

Un fazolo de tela per Lire 2.

Cinque Scuffie per Lire 5 e Carantani 6.

Un altro Linzolo per Lire 2.

Un altro Fazolo per Lire 1 e Carantani 4.

Un Manipolo per Lire 1.

Doi Gromiali per Lire 2 e Carantani 6.

(Vale la pena di precisare che i grembiuli, a quel tempo, erano confezionati con tessuto di disegno e colore differente da vallata a vallata e pertanto in base a questa caratteristica variazione si poteva, dal tipo di grembiule, identificare la località di provenienza).

Doi Binde (specie di fasce da avvolgere attorno al capo) per Lire 4.

Un Brazzo de Tela negra per Lire 1 e Carantani 6.

Un Brazzo di Pano negro per Lire 2 e Carantani 7.

Una Camisa per Lire 2.

Una Vesta bruna per Lire 10.

Una Vesta morella, con le màneghe (maniche) per Lire 37 (!).

Bottoni d'ariento (n.?) per Lire 4.

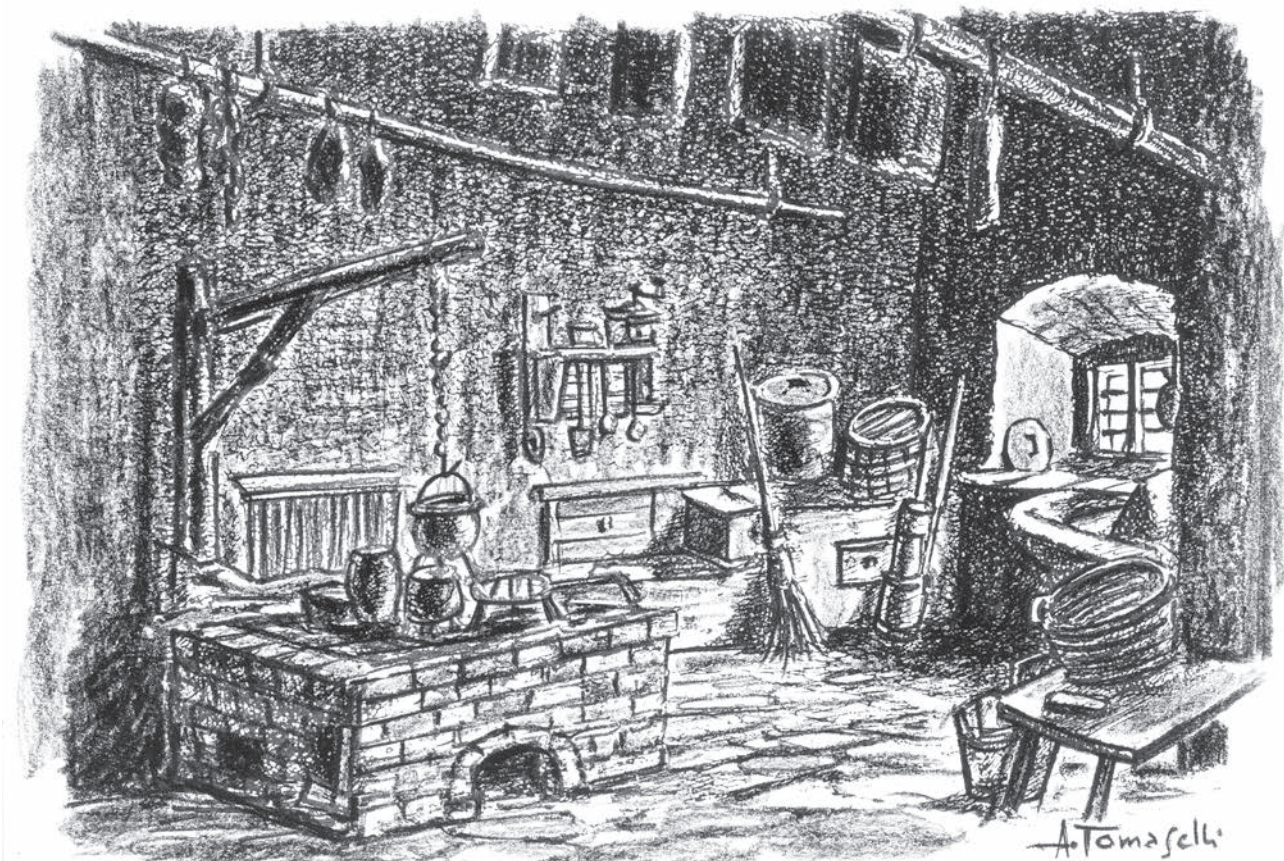
Un Raso morello (raso di seta o di lana bruno) per Lire 5 e Carantani 6».

La accurata descrizione dei capi o beni componenti il corredo dotale, la pignola meticolosità nel descrivere colore, caratteristiche di confezione, stato d'uso, ecc. sembra più consona ad un inventario Giudiziario o di Polizia, che ad un elenco delle cose che accompagnavano una sposina, la quale, tra l'altro, si vedeva registrare a suo carico perfino un paio di calze (da 1 Lira), un fazzoletto (da 2 Lire) e pure un tovagliolo!

Povere e ben misere le doti delle nostre fanciulle antenate! È evidente che ai famigliari giovava far figurare ogni cosa data allo scopo di rendere meno scarno lo striminzito elenco dei «beni» assegnati il quale, purtuttavia, resta sempre a testimoniare una condizione di vita oggi difficilmente immaginabile.

Per concludere, va detto che le donzelle intenzionate ad appartarsi dal mondo per vivere in convento, erano costrette a versare ai monasteri, al momento di vestire l'abito monacale, delle doti che il più delle volte superavano quelle delle giovani spose.

Documentazioni come quelle sopra riportate sostanziano la ponderosa opera lasciata ai posteri dal frate Giancrisostomo Tovazzi (1731-1806) «Prezzologia Trentina – o sia Memorie Antiche e Moderne de' Prezzi e delle cose fatti sul Trentino – Raccolte da un Religioso Franciscano» (Manoscritto custodito presso la Biblioteca dei P.P. Francescani in Trento).



L'antica cucina del "rustico". (carboncino 35x50 cm.)

Così era strutturata ed "attrezzata" la cucina contadina nell'epoca medioevale ed, in alcune vecchie abitazioni nostrane, fino agli inizi del secolo scorso.



Abbigliamento festivo tradizionale delle donne Tesine.

Nel corredo della sposa non poteva mancare questo costume, assai impegnativo per la sua famiglia in quanto prevedeva orecchini d'oro, collane di granata, nastri, scialle e grembiuli di seta, oltre ad una "pettorina" ricamata multicolore.

(foto F. Gecele - Trento)

6. Vicende di eretici a Strigno nel secolo XVI

I fatti si svolgono negli anni del grande Concilio di Trento (1545-1563) e, scorrendo le varie documentazioni e cronache sull'argomento, consultando le pubblicazioni in proposito, se non si può affermare che siano costì esistite entità organizzate di eretici, va purtuttavia detto che tra certo basso clero ed il popolino, come pure tra alquante persone in «alto loco», alcune idee portate da viaggiatori che dal settentrione d'Europa calavano al di qua delle Alpi, od anche provenienti dall'Italia, come: luterani, calvinisti o anabattisti, andavano pur diffondendosi. Si potevano, a queste idee, aggiungere quelle che germogliavano spontaneamente tra i fumi del vino delle osterie ed altre che proliferavano per reazione allo stato incombente di povertà e miseria contro il precetto ecclesiastico del pagamento delle «decime» tanto opprimente quanto tassativo.

Il primo caso eclatante che andiamo a riportare, in quanto viene a coinvolgere personaggi della nostra zona, fu reso pubblico dal sacerdote Giovanni Tommaso Amalfitano, curato di Bieno, religioso intransigente e senza timori riverenziali verso le Autorità costituite dell'epoca. Considerando i personaggi che andava ad accusare è d'obbligo riconoscere a questo prete un coraggio davvero fuori del comune. Il 3 settembre 1558, egli scriveva alla Curia di Feltre denunciando: «... i porci heretici...» e dicendo che tra loro ci sono «... i cagni grossi, senza freno et timor di Dio» e a suo «iudicio pare che tra costoro ci siano videlicet (per esempio): il Capitano del castel d'Ivano Gasparo Genetti, il suo vicario a Strigno Zuane de Ripa, pré Thomio Boso et Joan Baptista, fratello del Vicario et lo Piovan de Roncigno..., il frate predicator de Grigno... (e prosegue). A questi tali seguitano multi altri cagnolini... che in pubblico stanno latrando... biasimano la Chiesa et i suoi Ministri cum suoi Sacramenti».

La missiva, tra i «cagnolini» indicava «Joan Michele Passingari, Baptista Bonadé, mastro Peregrino sarto, Togno Noero, Thoméo nipote de Togno, mastro Stefano Sumonato, Fabiano Buffa da Pieve Thasino, tutti abitanti in Strigno». Il 16 Settembre dello stesso anno, pure il vicario parrocchiale di Levico confermava che a Strigno si annidavano «luterani» come il «cosner (cuoco) del Castel d'Ivano, un fratello del Capitano, Zambattista Rippa, uno che ha nome Fermiano et un Zorzi et un Motes Mathio, fradeli e fioli de Messere Biasio Castelrotto (!), ed aggiunge di non sapere se partecipasse “ai pranzi di grasso pré Thomio, ma ho ben inteso dire che pré Thomio non è troppo cattolico”...».

Il pievano di Borgo Valsugana ed il vice pievano di Pergine, in seguito, confermarono queste accuse e dichiararono che «è fama de pré Thomio, il quale, come si dice, è abrogator delle messe» poiché a suo dire «le messe celebrate per i defunti non avessero suffragio per le anime dei morti». Anche l'intercessione dei Santi pertanto veniva posta in discussione! Andò a finire che per tutte le eresie circolanti nella Diocesi Feltrina, a quel momento, finì per fare da capro espiatorio questo «pré Thomio», al secolo Tommaso Boso, nato a Castello Tesino tra il 1510 e il 1517 (vedi «Atti dell'Archivio Vescovile di Feltre»), figlio di Giovanni del fu Donato de Bosiis. Date le precarie condizioni economiche famigliari, egli poté accedere agli studi per concorso di quindici famiglie benestanti concittadine e venne ordinato sacerdote nel 1541 ottenendo il beneficio della chiesa di San Rocco a Castello Tesino. Da qui, tredici anni dopo, passerà a Strigno quale pievano. Don Tomaso Boso, a seguito delle denunce sopra citate dovette recarsi a Feltre il 21 Settembre 1558 in quanto fatto oggetto di inquisizione e lì venne subito messo in carcere. Diversi sacerdoti della Valsugana vennero chiamati dalla autorità episcopale in quella città per il suo processo che si protrasse per alcuni mesi. La deposizione di alcuni religiosi, come il curato di Bieno già menzionato, un certo fra Mauro dei Minori e don Bernardino Barbusi, curato di Telve, aggravarono la posizione di don Boso, e mentre altri testi come il cappellano di Scurelle don Serafino de Ganzani (che lo crede «bene sentit de Fide») ed il primissario di Strigno don Nicolò de Floriani (che affermò: «... quanto alla vita sua mi

non la ho se non bona...») deposero in suo favore. All'accusato venne comunque inflitta la scomunica. A seguito della sua ammissione degli errori e la manifesta volontà di rientro nella Chiesa, dopo la scontata cerimonia rituale dell'abiura, venne perdonato e sospeso «a divinis» per soli due anni. Gli furono imposte particolari preghiere e devozioni, per esempio: ogni terza domenica del mese, nella parrocchiale di Strigno dove venne rimandato, doveva assistere alla Messa con in mano una candela accesa ed ogni venerdì digiunare a pane ed acqua. Col tempo le pene gli vennero diminuite e finalmente, nel 1569, gli fu concesso di celebrare la Messa. Tre anni più tardi, come risulta da una sua lettera alla Curia di Feltre, era già reintegrato nella completa funzione di «pievano di Strigno». Una opportuna considerazione quale conclusione: i personaggi coinvolti nella vicenda del povero «pré Thomio», già definiti «cagni grossi, senza freno e timor di Dio» e cioè il Capitano del castello di Ivano, il suo Vicario a Strigno, il notaio di Strigno ed inoltre i due Signori de Castelrotto, ebbero a cavarsela con un semplice scambio epistolare e null'altro.

I Principi Vescovi di Feltre a quel tempo alla guida della Diocesi erano i bolognesi Tomaso Campeggio (dal 1520 al 1559) e Filippo Maria Campeggio (dal 1559 al 1584) e, come i loro predecessori, risultavano piuttosto contrari in questi frangenti nel richiedere in aiuto l'intervento del «braccio secolare»: la Casa d'Austria. Di questa erano pur vassalli, ma altrettanto consapevoli del fatto che gli Asburgo, per queste procedure, erano ben poco entusiasti. Il Vescovo, per citare testimoni e procedere in azioni giudiziali contro ecclesiastici, doveva chiedere il permesso al Vicario Imperiale di Castel Ivano per la Valsugana, e al Vicario di Primiero.

«El foro canonico – sapeva bene il notaio Giambattista Rippa, sospetto di eresia – quanto fosse più mansueto e clemente nel punir li delinquenti che non nel secolare» (D.A. Pellin – op. cit.). Per la cronaca possiamo aggiungere che nell'Archivio di Stato dei Frari in Venezia (Indice del S. Ufficio) si trovano i documenti concernenti un processo ad un altro presunto eretico di Strigno, tale Martino Paternollo. Va detto comunque che in questo caso, il processo, svoltosi assieme a quello di certo Antonio Cerra da Pergine, si concluse con la assoluzione per tutti e due gli inquisiti.

7. Riconoscimento «in perpetuo» dei privilegi e diritti alla Comunità di Strigno dell'Imperatore Massimiliano III d'Austria

Documento del 1603 (Traduzione dal tedesco)

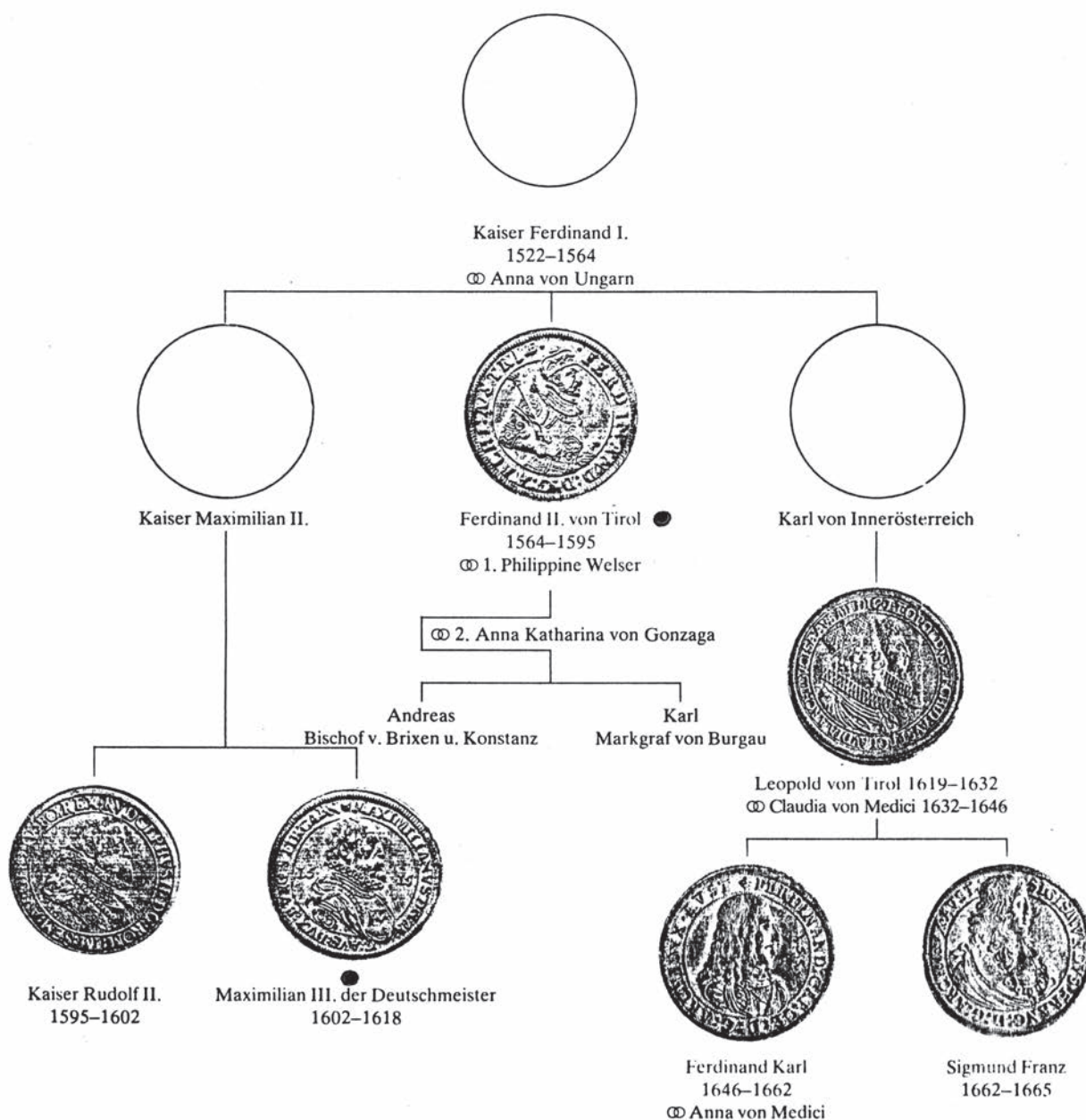
Noi Massimiliano per grazia di Dio Arciduca d'Austria, Duca di Burgundia, di Stiria, di Carinzia, di Croazia e di Württemberg, Principe di Svevia, ed Amministratore dell'Alto Meisterthums di Prussia, Maestro dell'Ordine Teutonico in Germania e nei Paesi Latini, Margravio del h. kk di Burgau, Conte Principesco di Absburgo, di Tirolo, di Pfürdt, di Kühburg e di Gorizia, Conte Terriero in Alsazia, Signore della Marca windische di Pretenau e Salius ecc., come dalla Maestà Imperiale Romana ed anche dagli altri nostri cari Signori e Fratelli e cugini Arciduchi d'Austria ecc., dagli Amministratori incaricati dell'Austria Superiore ed Inferiore, riconosciamo in nome degli stessi ed anche per Noi e per i Nostri Eredi con questa lettera pubblica che il Nostro fedele N: è venuto per conto degli uomini di Strigno, della Giurisdizione di Ivano, presentandosi alla Nostra principesca Persona con una lettera del defunto Arciduca Ferdinando d'Austria Nostro amato ed amico cugino di nobile memoria.

Poiché li ebbe in grazia li riconfermò in ogni loro libertà, diritto, statuti, privilegi e consuetudini in quanto già concesse dai Nostri precedenti Principi, di nobile memoria, e Signori d'Austria e Conti del Tirolo. E siano confermati libertà e consuetudini precisate nelle stesse espressioni: «Noi Ferdinando – omissis – mentre un tale fu confermato dal suo illuminato Ferdinando parola per parola ai sudditi che lo chiedevano, di permetterci quale plenipotenziario e ugualmente interessato correggente Signore e Principe, di confermare e rinnovare, per tale grazia, le consuetudini. Poiché abbiamo veduto la loro sincerità e onestà, dimostrandosi con ciò Nostri onesti e fedeli sudditi.

A questi soprannominati uomini e così ai loro eredi e successori futuri, per particolare grazia, confermiamo, rinnoviamo i diritti, gli statuti, le libertà, i privilegi e le consuetudini antiche e buone in quanto concesse e date dai Nostri predecessori, e che finora furono godute e vengono tuttora godute. Quale Signore reggente e Principe del Paese dell'Austria Superiore ed Inferiore confermiamo e le rinnoviamo, anche in forza di questa lettera che Noi desideriamo e vogliamo confermare e rinnovare in ogni suo punto, articolo e libertà come sono citate.

E completamente rimangano in forza e come tali rimangano in modo che possano essere godute in pace e senza ostacoli o impedimenti. Tuttavia Noi e la Nostra Casa d'Austria non abbiano ad avere compromessi i Loro diritti e sovranità, Ordiniamo al Nobile e Nostro fedele N: ed a tutti i Capitani, Conti, Signori, Cavalieri, servitori, amministratori, Burgravi, Giudici del paese, Giudici, Capi comunità, consiglieri, cittadini ed a tutti i Nostri impiegati e sudditi: vogliamo decisamente che i soprannominati uomini le nominate grazie, diritti, statuti e libertà possano essere goduti tranquillamente ed in libertà e non si faccia nulla che vi contrasti ed a nessuno ciò sia permesso. Questa è la mia chiara volontà confermata con questa lettera con appeso il sigillo principesco. Fatta nella Nostra città di Innsbruck il 20 del mese di Ottobre nell'anno milleseicento e tre. (1603 – X – 20)».

ALBERO GENEALOGICO DEI GIOVANI ASBURGO IN TIROLO



- *Ferdinando II - Nel 1568 confermava i privilegi e i diritti per Strigno.*
- *Massimiliano III - Nel 1603 riconoscerà gli stessi "in perpetuo".*

8. Notizie sugli uomini di Strigno, i loro mestieri ed altro nell'epoca rinascimentale. Censimento nel Tirolo del 1624

(Tiroler Landesarchiv-Innsbruck – Sammelakten-Reihe B. Abt. VI)

Nel periodo iniziale della guerra dei Trent'anni, che vide coinvolte le nazioni europee per motivi religiosi (lotte fra protestanti e cattolici) e politici (supremazia tra Austria, Spagna e Francia) e che imperversò dal 1618 al 1648, venne ordinato dall'Arciduca d'Austria Leopoldo (10 novembre 1623) al vicario della Giurisdizione di Ivano Antonio Ripa di registrare tutti gli uomini adatti alle armi esistenti dai 18 ai 60 anni. Il censimento richiese parecchio impegno e venne ultimato dopo 3 mesi e mezzo. Il 23 febbraio 1624 il sopra citato Vicario poteva scrivere all'Arciduca:

«In obbedienza a quanto mi fu ordinato ho fatto convocare tutti i sudditi di questa giurisdizione di Ivano, Tesino e Grigno e ho preso nota di tutti gli uomini dai 18 ai 60 anni, ho registrato servendomi dei giurati, anche gli assenti cioè quelli che sono in Italia con i propri armenti per svernare... vi sono uomini d'ogni sorte, ma tutti egualmente inesperti e poco pratici nell'uso delle armi benché ve ne siano molti di gagliardi e forti i quali, se fossero addestrati da persone competenti, imparerebbero facilmente. Soltanto quelli di Grigno sono veramente esperti nell'uso delle armi, "a causa dei continui travagli con i loro confinanti, i turbatori vicentini..."»
Alla lettera allegava il «Registro de tutti gl'homeni della Giurisdizione d'Ivano, Tesino et Grigno dalli 18 fino alli 60 anni».

Da questo ricaviamo le notizie che riguardano il nostro Comune per avere un'idea delle famiglie esistenti a quel tempo, della loro consistenza, delle occupazioni, o mestieri praticati e la loro costituzione fisica. Si può notare che i cognomi di moltissime famiglie oggi sono scomparsi ed inoltre che alcuni cognomi attualmente risultano leggermente modificati o messi al plurale (vedi: Voltolin, Roppelletto, Tomasello, Zentille, Ropelle, Paternollo, Lenzo).

La Giurisdizione di Ivano comprendeva otto comuni, gli stessi che formavano l'antica parrocchia di Strigno (Ospedaletto, Villa Agnedo, Scurelle, Spera, Samone, Bieno, Ivano Fracena) e gli uomini dai 18 ai 60 anni risultarono 518. Di questi 370 lavoravano la campagna (26 però si dedicavano anche ad altre attività), 68 svolgevano qualche attività artigianale, 50 si dedicavano ad altre attività non sempre specificate (notaio, mercante, oste, boschiero, cavallaio), 12 facevano i pastori, 6 risultavano ammalati o inabili al lavoro, 12 erano i nobili delle famiglie Castelrotto di Strigno e Genetti di Villa Agnedo.

La valutazione sulla costituzione fisica ebbe a dare i seguenti risultati: 324 furono classificati «gagliardi» o «robusti» (il 62%) e 45 furono classificati «prosperosi» (il 9%). La costituzione fisica non sempre viene precisata e mancando le definizioni sopra citate si pensa venisse considerato normale salvo nota negativa come: malsano, zoppo, sordo, bon da poco, semplice, bon da strapazzo, da pocha levata, de meza vita ecc., Per quanto riguarda Strigno la forza risultò di 120 uomini così ripartiti, come occupazione: 59 lavoravano la campagna (10 però si dedicavano anche ad altre attività), 28 avevano qualche attività artigianale, 5 facevano i mercanti, 2 erano osti, 2 pastori, 8 fra nodaro, dottore, ciroicho ecc., 8 risultarono inabili o non si specifica l'attività, 8 i nobili Castelrotto.

Circa la costituzione fisica: 66 erano definiti «gagliardi» o «robusti», 11 «prosperosi», 12 «gagliardi e prosperosi».

Ecco qui di seguito riportati dal registro in questione ed in riassunto gli uomini dai 18 ai 60 anni del Comune di Strigno:

FAMIGLIE	OCCUPAZIONE	N. UOMINI
Tomasello	lavorante de campagna – marangon	11
Dal Maso	lavorante de campagna – marangon – zestaro	7
Vetorello	lavorante de campagna – pelizzaro	7
Barezza	lavorante de campagna – sartore – marangon	6
Zentille	lavorante de campagna – conzalana	6
Lovo	lavorante de campagna – sartore	6
Voltolin	lavorante de campagna – carraio – pastore	4
Latin	lavorante de campagna – pegoraro	4
Paternollo	lavorante de campagna – hoste – zestaro	3
Postingher	attende alli fatti sui – ciroicho	3
Barezzatto	conzalana – mercante – dottore	4
Molinaro	molinaro	2
Valandro	lavorante de campagna	2
Frigotto	lavorante de campagna	2
Boninsegna	hosto – callegaro	2
Ropelletto	lavorante de campagna – sartore	2
Ropelle	lavorante de campagna – carraio	2
Bariletto	sartore	2
Spadoletto	zestaro	2
Piva	lavorante de campagna	2
Briatto	lavorante de campagna	2
Da Bassan	molinaro – beccaro – zestaro	3
Pecin	taglia preda – callegaro	2

Con 1 uomo:

Betti (mercante) – Verona (lavorante de lana) – Zopesatto (da pocho) – dalla Prada (mercante) – Catto (smarzarò) – Rippa (mercante) – Quadrobbo (muraro) – Marostegan (lavorante de campagna) – Carraio (zestaro e lavorante de campagna) – Lotto (slòzer) – di Benetti (lavorante de campagna) – Dorigatto (nodaro) – de Pollo (lavorante de campagna e pegoraro) – della Pasqua (boschiero) – Bertoldo (ciroicho) – Pedrello (lavorante de campagna) – Martinello (lavorante de campagna) – Botega (lavorante de campagna) – di Trenti (lavorante de campagna) – Scalla (boschiero) – Bareggia (nodaro) – Zanchi (lavorante de campagna) – dal Molin (cavallaio) – Paoletto (carraio) – Lenzo (lavorante de campagna).

Vanno aggiunti i nobili Castelrotto (8 uomini) dei quali 4 sono matricolati e questi, iscritti tra i nobili provinciali del Tirolo (nel 1568), venivano invitati alle Diete di Innsbruck.

NOTA – Si ritiene utile chiarire il significato oggi forse sconosciuto di:

ciroicho = specializzato nella castratura dei maiali;

nodaro = notaio;

smarzarò = conduttore di mercerie;

slòzer = fabbro-ferraio (specializzato in serrature)

callegaro = calzolaio.

Per farci un'idea di come era compilato il citato registro, riportiamo i nomi e i dati degli uomini registrati nel comune di Strigno.

Simon Bariletto, maridado, anni 51, sartore.

Zuan Batta suo figlio, anni 29, sartore.

Antonio Bareza, maridado, anni 35, gagliardo, sartore.

Michel Betti, maridado, anni 36, gagliardo, mercante, descritto nella militia con una alabarda.
Giorgio Michel Postinger, anni 30, prosperoso, attende alli fatti suoi.
Cristoforo Barezato, maridado, anni 33, gagliardo et prosperoso, mercante.
Bernardo Bareza, maridado, anni 38, prosperoso, sartore, tiene d.to di dazio delli Ill.mi Sg.ri de Wolchenstein.
Hieronimo Verona, maridado, anni 52, zoppo, lavorante de lana.
Giacomo Voltolin, anni 45, homo prosperoso et gagliardo, lavorante de campagna et carraio.
Piero suo Fratello, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna et carraio.
Antonio suo Fratello, maridado, anni 35, gagliardo, lavorante de campagna.
Zamaria Fratello delli stessi, anni 23, gagliardo, pastore, descritto nella militia con un archibugio.
Zoane Zopesatto, maridado, anni 49, da pocho.
Gio Maria Dorigatto, anni 26, prosperoso, nodaro.
Giacomo Lovo, maridado, anni 58, assai vecchio et debile, lavorante di campagna.
Antonio de Bernardin Zentille, maridado, anni 38, gagliardo, descritto nella militia con moschetto, lavorante de campagna.
Bastian di Giacomo Lovo, anni 21, piccol et debile, sartore.
Simon Bareza, maridado, anni 46, assai gagliardo, sartore.
Piero Ropelle detto Cararo, maridado, anni 39, gagliardo, carraio.
Gieronimo Marostegan, maridado, anni 28, gagliardo, lavorante de campagna.
Mattio Vetorello, maridado, anni 38, grando et gagliardo, lavorante de campagna.
Zuam Batta suo Fratello, maridado, anni 24, gagliardo lavorante de campagna.
Zuane parimente Fratello delli sttti, maridado, anni 39, gagliardo, lavorante de campagna.
Valentin Carraio, maridado, anni 30, gagliardo, zestaro et lavorante de campagna.
Piero Bareza, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Zuan Piero Lotto, maridado, anni 30, grando et gagliardo, slozer.
Piero Lovo, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Antonio de Batta Zentille, maridado, anni 28, gagliardo, conzalana.
Santo de Pollo di Benetti, maridado, anni 25, grando et gagliardo, descritto nella militia con moschetto, lavorante de campagna.
Antonio Fratello dello stesso Santo, anni 21, gagliardo, lavorante de campagna et pegoraro.
Antonio del q. Batta de Ropelle, maridado, anni 19, piccolo, lavorante de campagna.
Antonio Frigotto, maridado, anni 56, ancor gagliardo, lavorante de campagna.
Giacomo Latin, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Matio Ropelletto, maridado, anni 55, sartore.
Vetor Vetorello, maridado, anni 45, amalatto.
Giacomo de Valentin Bareza, maridado, anni 53, lavorante de campagna.
Lorenzo suo figlio, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.
Nicolo Spadoletto, maridado, anni 40, mal habile, zestaro.
Giacomo Ropelletto, maridado, anni 31, gagliardo, lavorante de campagna.
Bastian Tomasello, maridado, anni 48, grando et gagliardo, lavorante de campagna et marangon.
Antonio Fratello dello stesso, maridado, anni 53, zoppo, lavorante de campagna.
Tomaso figlio di Bastian Tomasello, anni 20, prosperoso et gagliardo, lavorante de campagna.
Bernardin Tomasello, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Batta Tomasello Fratello dello stesso Bernardin, maridado, anni 32, gagliardo, lavorante de campagna.
Zuane Tomasello, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna, descritto nella militia con moschetto.
Tomaso Fratello dello stesso Zuane, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Tomio Tomasello, maridado, anni 56, assai vecchio, lavorante de campagna.
Giacomo, figlio del Tomio, maridado, anni 20, gagliardo, lavorante de campagna.
Matio Tomasello, anni 20, gagliardo, lavorante de campagna, descritto nella militia con moschetto.

Zuan dal Maso, maridado, anni 49, gagliardo, marangon et lavorante de campagna.
Georgio Tomasello, maridado, anni 46, piccolo, assai medio, lavorante de campagna.
Christian da Bassan, maridado, anni 35, gagliardo, lavorante de campagna et zestar.
Zandona Zentille, maridado, anni 36, gagliardo, lavorante de campagna.
Giacomo Valandro, di Scurelle, abita in Strigno, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna.
Andrea dalla Prada, maridado, anni 40, Vicentino, già lungamente abita in Strigno, mercante.
Fabio Catto, maridado, anni 26, prosperoso et gagliardo, descritto nella militia con archibugio, smarzaro.
Zuan Batta Rippa, maridado, anni 23, prosperoso, mercante.
Georgico di Quadrobbi di Valcamonega, già longo tempo abita in Strigno, maridado, anni 49, gagliardo, muraro.
Pier Frigotto, anni 18, grandò et prosperoso, lavorante de campagna.
Valentin Paternollo, anni 20, prosperoso et grandò, lavorante de campagna, descritto nella militia con un moschetto.
Antonio q. Zuane Piva, maridado, anni 59, lavorante de campagna.
Andrea suo figlio, maridado, anni 19, gagliardo, lavorante de campagna.
Giacomo Briatto, maridado, anni 34, gagliardo, lavorante de campagna.
Michel Paternollo, maridado, anni 49, hosto.
Christoforo Postingher, maridado, anni 31, ciroicho.
Giacomo Boninsegna, maridado, anni 45, hosto.
Georgico Vettorello, maridado, anni 34, prosperoso, descritto nella militia (caporale).
Bortolo Bertoldo, maridado, anni 50, prosperoso, ciroicho.
Piero Pedrello, maridado, anni 31, prosperoso descritto nella militia con una alabarda.
Antonio de Vivian Zentille, maridado, anni 29, gagliardo, lavorante de campagna.
Martin Martinello, maridado, anni 36, gagliardo, lavorante de campagna.
Zamaria Zentille, maridado, anni 38, gagliardo, lavorante de campagna.
Zuane figlio di Matio Bottega, maridado, anni 48, debile, lavorante de campagna.
Zuan Giacomo Latin, maridado, anni 27, prosperoso, descritto nella militia con moschetto, lavorante de campagna.
Zuan Antonio suo Fratello, maridado, anni 29, gagliardo pegoraro.
Antonio de Zanetto dal Maso, anni 19, gagliardo, zestaro.
Fabian Spadoletto, maridado, anni 30, gagliardo, lavorante de campagna et zestaro.
Zuan Domenego da Bassan, maridado, anni 22, gagliardo, molinaro.
Zamaria Molinaro, maridado, anni 46, gagliardo, molinaro.
Stefano Florian Molinaro, maridado, anni 36 in circa.
Bortolo Paternollo, maridado, anni 28, gagliardo, zestaro.
Zulian Briatto, maridado, anni 32, gagliardo, lavorante de campagna.
Antonio di Trenti, maridado, anni 32, gagliardo, lavorante de campagna, descritto nella militia con moschetto.
Bortolo Zentille, maridado, anni 36, lavorante de campagna.
Bortolo Pecin, maridado, anni 33, gagliardo, taglia preda.
Zamaria Scalla, anni 24, prosperoso et gagliardo.
Simon Postingher, anni 37 (lancetto de Zuani).
Zuam Batta Bareggia, maridado, anni 24, prosperoso, nodaro.
Paolo Dorigatto, anni 28, nodaro.
Benvegna dello Zanchi, maridado, anni 40, gagliardo, lavorante de campagna.
Silvio Valandro, maridado, anni 38, gagliardo, lavorante de campagna.
Zuane de Batta dal Maso, anni 26, grandò et prosperoso, lavorante de campagna.
Zuan Batta Pocin, anni 29, gagliardo et prosperoso, callegaro.
Piero q. Bastian dal Maso, maridado, anni 29, gagliardo, lavorante de campagna.
Georgico Fratello dello stto Piero, anni 22, gagliardo, lavorante de campagna et pegoraro.

Giacomo Fratello delli stessi, anni 20, inabile, lavorante de campagna.
Zuane similmente fratello delli stessi, anni 19, gagliardo, lavorante de campagna.
Batta Latin, maridado, anni 40, gagliardo, descritto nella militia con un moschetto, lavorante de campagna.
Zamaria Barezatto, anni 32, gagliardo, conzalana.
Zamaria Vetorello, anni 22, gagliardo, pellizaro.
Matio Vetorello, suo Fratello, maridado, anni 35, gagliardo, pellizaro.
Giacomo Bareza, maridado, anni 36, gagliardo, marangon.
Cristian dal Molin, anni 49, gagliardo et prosperoso, descritto nella militia con una alabarda.
Lorenzo Paoletto, maridado, anni 33, gagliardo, carraio.
Zamaria de Francesco Lenzo, anni 30, robusto et gagliardo, lavorante de campagna.
Pierotto Lovo, maridado, anni 24, robusto et gagliardo descritto nella milizia con una alabarda, sartore.
Antonio da Bassan, maridado, anni 45, beccaro in Strigno.
Pieretto Lovo, maridado, anni 24, robusto et gagliardo, descritto nella militia con una alabarda, sartore.
Simon della Pasqua, maridado, anni 40, gagliardo et prosperoso, lavorante de campagna et de boschi.
Piero Boninsegna, maridado, anni 55, debile, callegaro.
Antimonio Barezatto, maridado, anni 50, gagliardo, mercante.
Zuane Barezatto, anni 40, dottore.

Vi sono poi li Nobili Castelrotti. I seguenti tengono ordinariamente cavallo.

Antonio di Christoforo Castelrotto, anni 29, prosperoso et gagliardo.

Ascanio Castelrotto, anni 29, prosperoso et gagliardo.

Gio Batta suo Fratello, anni 23, prosperoso et gagliardo.

Carlo, Fratello delli suddetti, il quale è stato già nella guerra di Valtellina et hora milita.

I suddetti Castelrotti sono matricolati (12).

Vi sono altri Castelrotti Nobili non matricolati (13). Non tengono mai cavalli. Sono i seguenti:

Zuane Castelrotto, maridado, anni 36.

Alberto suo Fratello, anni 30, malsano.

Bortolo, Fratello dei suddetti, maridado, anni 24, gagliardo.

Gio Batta, 4° Fratello, anni 29, gagliardo.

Trascrizione della lettera del Vicario Antonio Rippa all'Arciduca Leopoldo d'Austria inviata assieme ai registri del Censimento della Giurisdizione di Ivano, Tesino e Grigno.
Landesarchiv Innsbruck Sammelakten 1624 – Reihe B Abt. VI Lage I Nr. 18.

Ill:mi Sig:ri et Sapient:mi Sig:ri, Sig:ri Graz:mi

Per debita obbedienza de un gran:mo mandato del Ser:mo et Rg:mo Leopoldo Arciduca di Austria. Principe, et Sig:re Nro Clement:mo, Dato in Viena sotto li. 10 Novembrio del anno passato, et per me riceputo alli 28 ditto, ho obbedientemente fatto convocar tutti li Sudditi di questa Giurid.e de Ivano, Tesino, et Grigno, ch's'hano trovatti al paese, et pigliati in notte tutti li homeni dalli diciotto sino alli Sessanta anni, facendo dar in notte gli Giuratti anco li absenti, che sono in Italia con li Suoi animali, per internarsi, et ho fatto notar li suoi nomi, cognomi, età, arti, et qualità di ciascuno, notando li absenti con questa Sillaba, ab, in margine, tra quelli vene sono d'ogni sorte, ma tutti egualmente inesperti, et mal pratici al'arme benchè vene Sian molti di galiardi, et forti, che quando havesser persone pratiche di guera, che li esercitassero facilmente si adestrarebbero, vi son soli quelli del Logo di Grigno che sono li veri esperti per haver continui travagli con li suoi confinanti antiqui, turbatori Vicentini, et come appare per li Registri, de qualli in esecutoria della d:a S.S.A.A. Graz:me questo e quanto per debita obbedienza di esso Graz:mo mandato è stato eseguito, con il che alle S.ria Vostra Ill:me liumilissimamente, et obbedientemente raccomandandomi, preso l'omnipotente dio che lungamente le Conservi, et prosperi.

di Strigno li 23 Febraro 1624

Delle S.S.A.A. Ill:me et Sapient:me
Humillissimo, et obediante

Ser :re
Ant.o Rippa Vic della Giurisditt :e
Il Castello d'Jvano

Ilmo Sig. et Sapient. Sig. Sig. Graf.

Per debita obediencia de un graf. no mandato dal Ser. no et
Re. no Leopoldo Archiduca di Austria & Principe, et Sig.
Kno Camarq. no, Sabo in Viena, sotto li 10. Houembrio del
anno passato, et per me ricapulo atti 28. ditto, ho obediencia-
tamente fatto conuocar tutti li sudditti di questa Giu-
rid. de Juaro, Phasinò, et Grigno, et s' hano trouati al
Paese, et pigliati in notte tutti li homini dalle diciotto
sino alli Soparta anni, facendo dar in notte p. li Giu-
rati anco li abanti, che sono in Italia con li fuori
animali, per incarnarsi et ho fatto notau li fuori noni, co-
gnomi, eta, arti, et qualita di ciascuno, notando li abanti di
questa sillaba, ab, in margine, tra quelli uere sono d'ogni
sorte, ma tutti egualmente incerti, et mal pratici al arme,
bonche uene sia molti di galeardi et forti, che quando ha-
uessa persone, pratiche di guerra, et li esercitassero facilmente
si adattarebbono in sono soli quelli del loco di Grigno et
sono li piu esperti, per hauer continui draugli con li fuori di
finaxti antichi, Turbani Vicentini et come appare per li
Ragisti, de quelli in esecutoria dalla d. graf. no. Commissione
obedientemente ne mando copia alle S. S. V. V. Graf. no.
Questo è quanto per debita obediencia di esso Graf. no mandato
è stato eseguito, con il che alle S. S. V. V. Graf. no. humil.
Cisamente, et obedientemente raccomandandomi, prego l'
omnipotente Dio che longamente le Conservi, et prosperi.
Di stigno li 23. Febrao 1622.

Della S. S. V. V. Ilmo et Sapient. me

Humilissimo, et obediencia

Ser. no

Arg. Rippa Vig. della Guirisdith:
Al Castello di Juaro

Testo originale del manoscritto del vicario Rippa

LA CONCESSIONE DEL MERCATO SETTIMANALE A STRIGNO NELL'ANNO 1473

Nel corso della stampa del libro é stata reperita e consegnata la traduzione dal tedesco di un documento inedito e molto importante per Strigno:

L'atto di concessione del suo mercato settimanale del sabato ad opera dell'Arciduca Sigismondo d'Austria datata 10 febbraio 1473, che riteniamo meritevole di essere inserito.

Archivio di Stato di Trento - Archivio Wolkenstein – Castel Toblino N. 435

“Noi Sigismondo per grazia di Dio duca d’Austria, di Stiria, di Carinzia e di Crain, conte del Tirolo ecc. Noi riconosciamo per Noi e per i Nostri eredi e successori, poichè siamo venuti a conoscenza come nella Nostra Giurisdizione di Ivano sia nelle valli come al piano, succedano cose da parte dei commercianti, che ingannano gli uomini semplici.

Poiché questo é da evitare, Noi come Principe del Paese, dobbiamo evitare e curare che non si verifichino queste ingiustizie e che tutto sia per il loro utile e bene.

Da parte di alcuni è stato chiesto umilmente, e Noi siamo addivenuti e per particolare Nostra grazia, abbiamo concesso agli uomini di Strigno per Noi e per i Nostri eredi e al Nostro amato e caro Jacobo Trapp, Nostro maestro di Corte e per i suoi successori, comunichiamo a Lui investito della Giurisdizione Nostra del contenuto di questa lettera e che sappia che é da Noi partita e sottoscritta. Noi abbiamo con ciò concesso, che a causa Nostra e per Nostra volontà e solo per Nostra volontà potrà essere revocato, un mercato settimanale il quale si terrà in ogni periodo dell’anno, il sabato.

Poiché questo è in forza di questa lettera e tutti si devono a ciò attenere e gli uomini della vicina possono vendere e comperare liberamente in questo giorno di mercato e sia proibito commerciare nelle loro case al di fuori di questo giorno di mercato.

Questo mercato settimanale ebbero da godere di tutte le libertà, privilegi e diritti che hanno gli altri mercati settimanali nella Nostra Contèa del Tirolo, e godere delle consuetudini e diritti senza nessuna limitazione.

Ordiniamo perciò al soprannominato Jacobo Trapp, che per il futuro tiene il nominato castello e giurisdizione di Ivano per Nostra volontà, che i soprannominati Nostri uomini di Strigno, che godano, secondo la Nostra grazia, il soprannominato mercato settimanale, come da Noi scritto. Raccomando di proteggerlo in modo che nulla succeda e nulla di contro é permesso, ed anche de parte tua.

Detti uomini che vivono sotto la tua giurisdizione, che eserciti in Nostro potere, possano pertanto liberamente vendere o comperare durante questo soprannominato mercato settimanale e portare dal di fuori e portare fuori e nessuno sia impedito. Ed anche se compera e vende lontano da qui o compera.

E’ Nostro desiderio sia per Noi che per i Nostri Eredi e così per i preposti Trapp e per i loro eredi di evitare in ogni modo ogni cosa al contrario poichè é Nostra volontà quello detto nella lettera da Noi data ad Innsbruck il giorno di Santa Scolastica dopo la nascita di Cristo nel millequattrocento e settanta.”

trentesimo anno (1473 - 11- 10)

9. Una rara pittura seicentesca nel centro di Strigno: l'affresco di S. Sebastiano martire

Questa opera dipinta su parete (dimensione rettangolare di cm 45x75 ca.) è situata in una nicchia posta alla estremità ovest della facciata di palazzo Weiss, prospiciente la piazza del Municipio. Ne è opinabile l'attribuzione ad un Naurizio, tra i quattro artisti di questo casato operanti in Valsugana dal 1550 al 1650, lasso di tempo che dovrebbe coincidere con la costruzione del palazzo ed al quale ci richiamano le caratteristiche grafiche e cromatiche del dipinto, nonché la tipologia del Santo. Riteniamo utile riportare alcune notizie su questi pittori rinascimentali, così poco noti, anche a suffragio di questa tesi.

Francesco Naurizio: il padre, proveniente da Norimberga, si stabilisce a Borgo Valsugana verso la metà del 1500.

Secondo la testimonianza dello storico Giacomo Castelrotto venne chiamato a dipingere in Ivano, in occasione del restauro della Cappella di quel castello. Spiega infatti nel suo rendiconto delle spese (per tale operazione) il Castelrotto, quale Capitano del castello e responsabile dei lavori, che: «... per refàr et de novo depenzer il parapetto che va avanti l'altare, con le figure di S. Giovanni Evangelista et Fabian et Sebastian come anco più avanti, ebbe l'incarico maestro Francesco Depentòr del Borgo...». Il di lui figlio, Paolo, nato a Borgo, risulta operante dal 1583 al 1597 in Trentino ed Austria. Ebbe ad eseguire due pitture (nel 1589) anche per la Chiesa Decanale di Strigno: l'altare di S. Zenone e della Madonna Immacolata.

Il nipote, Elia, attivo nel Trentino, Austria e Germania ha lasciato testimonianze artistiche dal 1623 al 1650. Dobbiamo aggiungere un altro Naurizio: Lorenzo, di cui non è nota la parentela con i soprannominati, pure valido pittore ed affrescatore. Sue opere compiute in varie riprese e precisamente negli anni 1565, 1589 e, per ultimo nel 1593, si trovano nella vicina chiesetta di S. Margherita, presso Castelnuovo.

Non è pertanto da escludere che ad uno di questi artisti possa venire attribuita l'opera che ancor oggi fa bella mostra nella piazza grande di Strigno. La sua ancor buona conservazione si può ritenere dovuta alla peculiarità della dislocazione: in nicchia, molto rientrante nel muro, posta sul lato Nord e quindi non soggetta alle intemperie e al degrado provocato dalla luce solare. Fa piacere poter dire, concludendo, che questo piccolo e raro (per non dire unico, nel suo genere) gioiello artistico strignato, è stato anche dagli uomini sempre fin qui rispettato, uscendo indenne nell'arco di 3 secoli da guerre e devastazioni.



*Strigno - Piazza del Municipio: Palazzo Weiss.
L'affresco di S. Sebastiano martire (sec. XVII)*

10. Breve saggio degli antichi «Statuti giurisdizionali» della Bassa Valsugana e Tesino (Sec. XVII)

Per diversi secoli il codice civile e penale in vigore nei nostri paesi ebbe ad essere costituito dalle norme degli «Statuti delle tre Giurisdizioni di Ivano, Telvana e Castellalto» il cui ambito territoriale corrispondeva per l'appunto all'attuale nostro Comprensorio.

Il notaio Giovanni Fietta, da Pieve Tesino, li diede alle stampe il 4 Marzo 1721 presso la tipografia Remondini di Bassano del Grappa, ma in effetti tali Statuti risultavano già ufficialmente in vigore agli inizi del secolo XVII. Il 7 dicembre 1609, infatti, vi aveva posto mano l'arciduca Massimiliano III al fine di riformarli ed ampliarli.

Vennero successivamente arricchiti con appendici dalla arciduchessa Claudia nel 1641 e 1645, nonché dallo stesso imperatore Leopoldo I nel 1679 ed ancora l'anno 1698. Furono completati nel 1715 dall'imperatore Carlo VI.

Riteniamo cosa interessante il riportare alcuni brani riguardanti le pene previste per i reati più comuni, in quell'epoca, e le procedure usate nella circostanza. Possiamo rilevare come nei secoli passati con la legge non fosse il caso di scherzare, non solo per i malfattori, ladri o politicanti, ma erano tempi duri anche per i bestemmiatori e maldicenti.

Scorrendo oggi queste norme di legge verranno spontanee molte altre considerazioni che non abbisognano d'essere sottolineate tanto sono anacronistiche!

Per cominciare, si provvede a salvaguardare la stabilità politica con un unico chiarissimo articolo, che aveva lo scopo di far ben meditare eventuali intenzionati a sovvertire lo «status quo» vigente:

«Chiunque congiuri contro il castellano... gli venga troncato il capo, per l ministro di giustizia, in modo che muoia».

Si prosegue con altro articolo che intende garantire il diritto di Dio per cui: «Si statuisce e si ordina che se alcuno bestemmia Dio o la di Lui gloriosa Madre Maria Vergine, ovvero qualche Santo, se è persona ricca o di grande autorità, sia punito per la prima volta con ragnesi quattro, la seconda volta con ragnesi dieci e finalmente, la terza volta sia messo in prigione. Se sarà persona povero sia messo in prigione, a pane ed acqua, la prima volta per quattro giorni, la seconda otto e la terza volta sia punito con pena corporale ad arbitrio del giudice».

Indi è la volta dei ladri e recidivi nel furto: «Chi ruba lire dieci o meno, paghi lire cento entro quindici giorni. Se non pagherà verrà bandito dalla giurisdizione. Se bandito, torna, sia messo due ore alla berlina e sia rimandato al bando e ciò tante volte quante volte ritornerà e sarà preso. Se poi la seconda volta ruberà la valuta di lire cento o meno, sia frustato per tutto il borgo di Strigno (!) e quindi sia bandito in perpetuo e se ritornerà e sarà preso, gli sia troncata la mano destra e sia rimesso al principale bando. Se poi la terza volta ruberà qualche cosa e sarà preso come ladro, sia appiccato in modo che muoia. Possa però nelli suddetti casi ridursi ad arbitrio del signor Vicario la pena nella mutilazione di qualche membro, avuto riguardo alla qualità della persona e del delitto commesso. Ma se alcuno ruberà cosa che vale da dieci lire fino a cento inclusive, per la prima volta sia punito per tre ore alla berlina e gli sia tagliata l'orecchia destra e sia bandito perpetuamente e se ritornerà e sarà preso gli sia troncata la mano destra e rimandato al suo primitivo bando. Ma la seconda volta sia appiccato. Che se alcuno ruberà una cosa superiore alle cento lire, anche per la prima volta, come ladro sia appiccato così che muoia. Il signor Vicario potrà modificare le pene ai minori di venticinque anni d'età».

Passiamo ad altro articolo riguardante calunniatori e maldicenti:

«Chiunque fa ingiuria ad un altro con parole o fatti, in modo che la di lui fama potesse essere offesa, un tal ingiuriamento sia costretto a chiedere perdono pubblicamente a pagare ragnesi due all'accusato e al fisco. Se la persona riveste qualche dignità, oltre il perdono pagherà fiorini tre e due giorni di prigione e due notti in prigione».

Per i maneschi:

«Chiunque scapiglierà o spingerà alcuno con animo adirato, sia condannato alla pena di lire venti, almeno finché (a meno che) l'offeso non abbia avuto alcuna lesione corporale».

Pena sbrigativa e senza mezzi termini per il piromane: «L'incendiario sia bruciato».

Per prestazioni d'opera pattuite e non onorate: «Gli operai che promettono di venire a lavorare e non vengono, siano obbligati a pagare quelli a cui hanno promesso, lire due per ciascuno giorno che avranno promesso. Le quali se non potranno pagare siano puniti corporalmente (!) ad arbitrio del Giudice».

Il seguente articolo può far comprendere quale importanza avesse a rivestire l'albero per i nostri antenati:

«Se alcuno taglierà, o sgazzerà ovvero scorzerà qualche arbore, paghi lire cinque per cadauna pianta (!) e debba rifare il doppio del danno (in pratica oltre alla multa assai salata il danneggiatore doveva corrispondere per due volte il danno subito, n.d.r.)».

Per finire veniva anche stabilito che ai Sindaci dei vari paesi della Giurisdizione spettava «il pranzo in Castello» il giorno in cui presiedevano «alla tortura di qualche reo...».

A tale proposito non sarà fuori luogo spiegare un paio di questi «trattamenti», piuttosto singolari e poco noti: lo «squasso di corda» ed i «sibilli».

Il primo era una tortura usata nel corso di interrogatori scabrosi: legate le mani dietro la schiena e infilata la corda restate in una carrucola, il condannato veniva sollevato e quindi lasciato cadere a strattoni, risollevato e così via, con dolorose lussazioni.

Il secondo, ammesso solo in interrogatori a plebei nella fase istruttoria del processo raramente per imputati religiosi, consisteva in legnetti quadrangolari applicati tra le dita della mano sinistra quindi stretti con una cordicella. Tale tortura poteva spezzare le falangi; per questo non si procedeva sulla mano destra che andava preservata per poter poi far siglare all'indiziato quanto aveva depresso in istruttoria.

Concludiamo trascrivendo l'unica norma da... codice stradale di quel tempo che (guarda caso!) prevedeva l'introito del 50% della multa erogata per chi contestava la contravvenzione: «I boàri siano obbligati ad andare avanti al carro o alla carretta, per un passo appresso al timone, e colui che contravverrà sia punito in lire due, una delle quali sia data all'accusatore e l'altra al fisco».

11. La Valsugana Bassa ed il Tesino in tre rare mappe del XVII e XVIII secolo

I – Mappa delle Giurisdizioni di Ivano, Telvana e Castellalto di Giuseppe Antonio de Buffa (1760-1765)

Si tratta di una delle più antiche e poco note opere di cartografia rappresentanti in particolare la bassa Valsugana e la terra dei Tesini.

Ne è stato autore un nostro conterraneo: Giuseppe Antonio de Buffa di Pieve Tesino.

Secondo il Suster («Contributo alla cartografia trentina» - Fasc. II – Riv. «Tridentum» - A. IV – 1901) è databile verso il 1760-1765, venne incisa in rame e stampata su carta a mano (mis. Mm 262x198) presumibilmente dal famoso editore Gio. Antonio Remondini in Bassano.

Il territorio interessato si estende tra il Principato Tridentino, a Nord ed Ovest, il Veneto e Confini a Sud, la Repubblica Veneta e la Giurisdizione di Primiero, ad Est.

Vi sono comprese, interamente, le Giurisdizioni di Ivano, Telvana e Castellalto, con annesse le Giurisdizioni di Tesino e Grigno. L'Autore ha posto particolare attenzione nel contrassegnare i «monti che hanno vena metalica».

Strigno, secondo i grafici della didascalia posta a lato della mappa, figura già come «Borgata». Risulta stranamente ed eccezionalmente indicata la località «Soggiane» ad Ovest di Strigno, forse importante o nota in quanto attraversata a quel tempo dalla via Claudia Augusta Altinate, mentre non figurano né la frazione Tomaselli (pur indicata in altre ben più estese mappe dell'epoca) né il castello diroccato di Strigno.



Mapa di G.A. de Buffa.

Nel fregio posto sulla sinistra, in alto, l'Autore vi ha scritto: «Mapa Geografica / Speciale Delle tre Giurisdizioni / Ivano Telvana et Castel / l'alto / Con annesse le Giurisdizioni di / Tesino e Grigno / Inventa et Delineata Compente et eaq in tutte le sue parti incisa da me / Giuseppe - Antonio de Buffa / Umillita et dedita con Profondiss. Ossequio / al meto Infinitis. Della Augus.a / Imple Reale Ma. Apho. Di Maria Teresa / Felice Re etc. etc.».

II – Il castello di Strigno nella Mappa del Tirolo meridionale di Joseph von Spergs (1725-1791)

L'originale opera integrale trovasi attualmente presso il Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck.

È una pregevole mappa che il cartografo von Spergs, tedesco, ha datato 1762 e nella quale figura chiaramente posizionato il castello strignato. L'Autore ha posto infatti proprio sopra Strigno, contrassegnata come «borgata», il simbolo del castello diroccato e la scritta «C. Rotto», nello stesso modo con cui ha indicato i castelli già distrutti, a quel tempo, di Tesobo, Montebello, Savaro, Arnana, Castelnovo, Nerva, Grigno e Tesino.

L'Autore ha posizionato il castello di Strigno con esattezza, proprio sulla sommità del colle (dei Trenti) ove effettivamente trovavasi ed ha pure minuziosamente indicato l'abitato dei Tomaselli anche se sembrerebbe situato a Sud anziché a Nord come nel reale.

Nelle altre note mappe del XVII e XVIII secolo la «Tirolis Mappen» di M. Burgklechner (1620) e il «Territorio di Trento» di W. Blaeu (1640) il castello di Strigno non figura affatto, nella pur stupenda e dettagliatissima opera cartografica «Atlas Tirolensis» di Peter Aniche Blasius Hueber eseguita tra il 1769 ed il 1774, è ben segnato sopra Strigno un «zerfallene schloss» (castello rovinato) contraddistinto dalla bandierina inclinata a 45° sopra la torre, ma senza nome.

Interessanti, nel lavoro del von Spergs, sono anche le indicazioni circa il lago dei «Masi di Nivoledo» (Novaledo), in seguito scomparso, e la zona vicina del «Lago Morto», segnata come palude. Sono evidenziate anche le due torri tra Marter e Novaledo, tuttora esistenti, come la torre rotonda di Marter. Non manca anche la indicazione del leggendario abitato di Caren, posto a levante del castello di Ivano.



Mappa di J. von Spergs - anno 1762 - con indicazione del Castello di Strigno.



III - Il Trentino Sud-Orientale nella carta geografica illustrata di Mathias Burgklenher: "Tirolische Landtafeln" eseguita tra il 1608 ed il 1620 (Museo Ferdinandeum - Innsbruck).



Una mappa molto nota: La Valsugana ed il Tesino nell'"ATLAS TIROLENSIS" di Peter Anich e Blasius Hueber (1760-1774).

12. Don Giuseppe Castelrotto a Vienna e l'Imperiale Regio Giudizio in Strigno: Cenni storici e Relazione-Censimento del 1837

Negli ultimi anni del secolo scorso Don Gioacchino Bazzanella, parroco di Strigno (dal 1893 al 1910) compilò un «Quaderno di storia locale» che venne dato alle stampe nella stesura originale nel 1982, a cura del periodico interparrocchiale «Campanili uniti», su lodevole iniziativa di Don Remo Pioner.

Il manoscritto, pubblicato col titolo: «Strigno, appunti di cronaca locale», nella parte iniziale riporta fatti storici, economici e di vario genere, riguardanti la storia antica e meno recente di Strigno e del Pievado. Vi troviamo, tra le altre cose, una testimonianza documentata circa l'importante ruolo avuto da un Castelrotto nella contesa, sviluppatasi dopo la rinuncia dei Dinasti di Ivano a mantenere l'I.R. Giudizio. Si tratta di Don Giuseppe Castelrotto, figlio di Antonio Romano, discendente da Biagio II (vedi Albero Genealogico – II Linea), il quale, a Vienna, ricopriva l'onorato incarico di Cappellano Imperiale (o «Cesaréo»).

Dice testualmente l'Autore: «ò letto una carta in cui si leggeva: che i Comuni del Pievado, al 30 Marzo 1826, esternarono a quel sacerdote (Don Giuseppe Castelrotto, n.d.r.) la più viva riconoscenza per aver procurato, che la Sede Giudiziale fosse posta in Strigno. Fino allora il Giudizio era Dinastiale in Castel Ivano. Eravi pericolo che il Giudizio Governiale fosse posto in Tesino (Castello Tesino era, a quel tempo, quasi il triplo di Strigno in quanto a case ed abitanti, vedi Relazione De Maistrelli-Staffler allegata), quindi i Comuni eccitarono quel sacerdote a perorare la loro causa, non badando a spese, perché di tutto sarebbe stato ricompensato. Ed i Borghesani (che sostenevano anche con interventi e petizioni a Venezia ecc., per incorporarsi almeno in parte il territorio di competenza, n.d.r.) insieme ai Tesini, maneggiarono per togliere ai Strignesi l'I.R. Giudizio. Allora si fece vedere l'amor di patria nei Strignesi, e con spedire apposite persone fino a Vienna. Le trattative ebbero felice esito ed ottennero!».

Occorre dire che, per lo stesso obiettivo, si attivarono pure tutti i Capo Comune dei centri del Pievado ed anche quello di Grigno (nel 1828) seguendo la presa di posizione del Sindaco strignato Pietro Weiss il quale, già due anni avanti, aveva interessato il Conte Pio Wolkenstein-Trotsburg, consigliere intimo dell'imperiale governo, affinché venisse confermato Strigno quale sede dell'antico Giudizio.

Per coloro che non avessero cognizione delle vicende inerenti l'I.R. Giudizio di Strigno ed il suo divenire Capoluogo di Distretto, tenuto conto dell'importanza del ruolo assunto a quel



*Il Castello di Ivano, prima antica sede di Giurisdizione.
Veduta da Settentrione.*

*Disegno a penna da tavola dipinta circa l'anno 1622 opera del sud-tirolese
Giovanni Sperandio, capomastro di Corte per il Tirolo.*

(Tiroler Landersarchiv-Innsbruck)

tempo dalla borgata, riteniamo utile un breve cenno riassuntivo in proposito, ed anche riportare un quadro della situazione generale del Distretto nel suo essere di 160 anni fa. Questo ci è consentito grazie alla traduzione inedita del testo originale (in tedesco) di un documento reperito ad Innsbruck presso la Biblioteca Tirolensis Ferdinandi, vedi «Staffler: Materialien für das Werk Tirol und Vorarlberg» F.B. 4322, che riportiamo al seguito delle parti più interessanti o inerenti Strigno.

I) Cenni storici riassuntivi.

Il Distretto Giudiziario di Strigno trae la sua antica origine e denominazione dal vicino castello di Ivano, così come accaduto per altri distretti giudiziari del Trentino.

Il dominio iniziale dei Vescovi Conti di Feltre che pur tennero costì più volte (1264 e 1337) la Capitaneria sulla Valsugana, subì ben presto gravi menomazioni sia ad opera di Signorie venete e lombarde (da Romano, Carraresi, Scaligeri, Visconti, ecc.) sia ad opera di signorotti locali (Castelnovo, Caldonazzo, ecc.) ai quali subentrarono i Duchi d'Austria divenuti Conti del Tirolo, i quali pur ricevendo l'investitura dai Vescovi di Feltre nel 1412 ed anche in seguito, vi posero loro Capitani e Vicari. Va ricordato altresì che la vicina valle di Tesino e Grigno ebbero la stessa sorte, avendo inizialmente Vicari Vescovili feltrini e successivamente finendo per essere aggregate alla Giurisdizione di Ivano.

Nel 1496 l'imperatore d'Austria Massimiliano I diede Ivano come feudo pignoratizio a Michele Wolkenstein Rodeneck.

Questo casato tenne la Giurisdizione (amministrata da Vicari) fino a che l'Arciduchessa Claudia, Contessa del Tirolo, nel 1632 la riscattò assieme a quelle di Telvana e Castellalto.

L'anno 1679 Ivano ritornò ai Wolkenstein Trotsburg come feudo pignoratizio, trasformato poi nel 1750 in feudo perpetuo dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria.

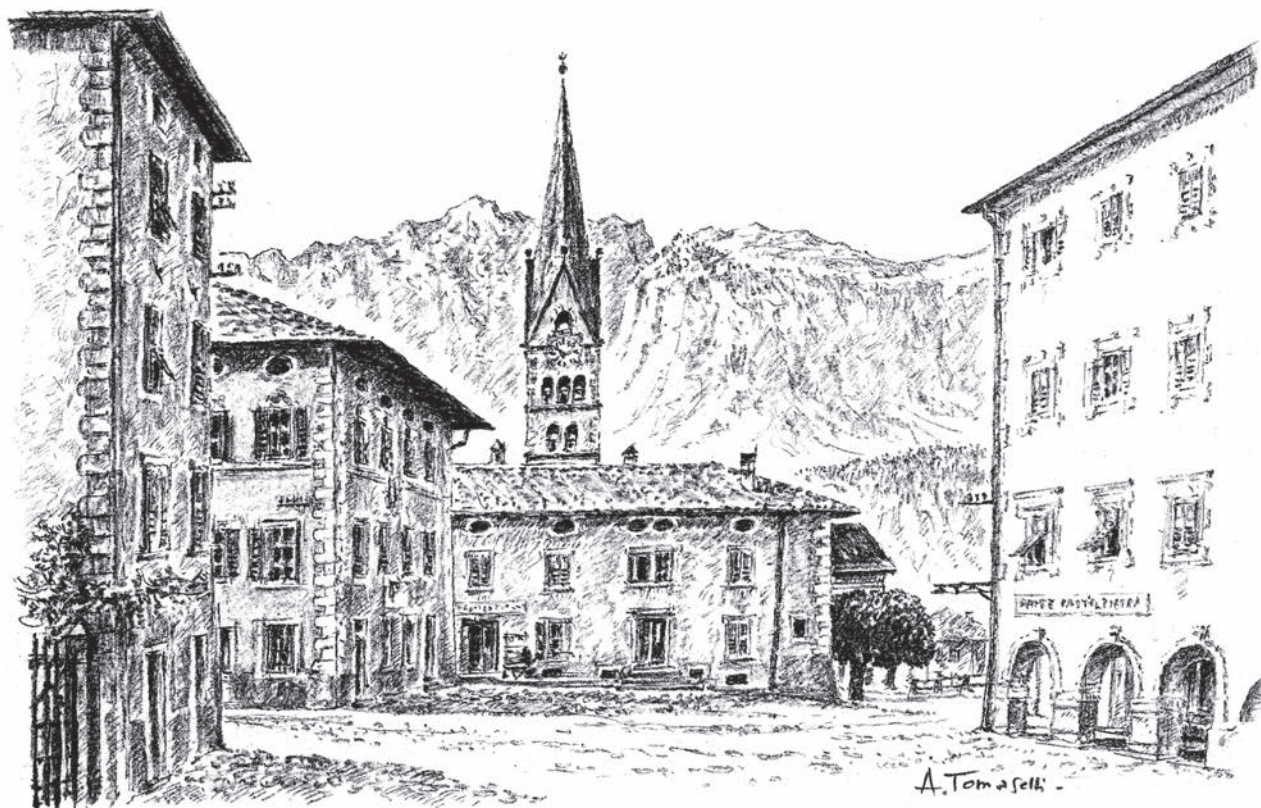
Per le 3 Giurisdizioni della Valsugana orientale valeva lo statuto confermato dall'Arciduca Massimiliano nel 1609, con Vicari biennali, aventi competenze penali e civili, alle dipendenze del Capitano.



STRIGNO: Via del Pretorio (già via S. Caterina) in una rara foto antecedente la Grande Guerra. Sono indicati: 1 - Palazzo Antonioli, 2 - Antica Farmacia "La Cerva", 3 - 4 - 5 - Imperial Regio Giudizio Distrettuale e Carceri (già Casa del Dinasta di Ivano e già Ghetto degli Ebrei).



Veduta attuale del Castello di Ivano dalla parte di Levante in un disegno a carboncino dell'autore (1988).



*Veduta della piazza del Municipio del Comune di Strigno,
già capoluogo della Giurisdizione di Ivano.*

(disegno a carboncino dell'Autore) 1984

Avanti l'anno 1806 il Distretto di questo Giudizio era composto dagli stessi Comuni colla differenza però che, considerato il complesso Giudiziale, ai Comuni del Tesino era stato assegnato un Giudizio a proprie spese, con Decreto 24 Agosto 1803.

Nell'anno 1806, poi in vigore di un Decreto di s.m. Il Re di Baviera, questo Distretto fu aggregato al Giudizio di Levico, ritenendo in vigore quanto all'Ufficio Nobile il Giudizio Distrettuale del Tesino e di Strigno.

Con Decreto della Vice Reggenza Italiana, D.D. 10 Agosto 1810, fu sottoposto al Giudizio di Pace di Borgo.

Nell'anno poi 1817, in forza di un Decreto Sovrano del 14 Marzo dell'anno stesso, fu rimesso il Giudizio Dinastiale e restituita la Giurisdizione ai Conti Wolkenstein.

Nel 1825 il Conte Leopoldo Wolkenstein-Trotsburg, per ragioni di opportunità, prevalentemente economica, decideva di rinunciare al mantenimento del Giudizio Dinastiale di Ivano e firmava gli atti di consegna dello stesso al Governo Austriaco.

Essa verrà ufficialmente accettata da Vienna solo nel 1830. La sede venne stabilita nella casa del Dinasta di Ivano, ex ghetto degli Ebrei di Strigno, in via Pretorio, che i Wolkenstein avevano comperato nel 1799, e fino allora, adibita a Sede di Giudizio e Carceri Giurisdizionali.

Il fabbricato venne acquistato dal Governo Austriaco, per 3900 fiorini, l'anno 1829.

L'inserzione nei «pubblici libri d'archivio» per gli effetti legali avvenne il 24 Marzo 1830, nell'Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Strigno».

Oltre al Dinasta, procuratore Conte Leopoldo Wolkenstein, firmò il documento la madre Marianna nata Contessa Firmian, alla quale, per l'occasione, venne dedicata una poesia stampata su tela e incorniciata, che ci piace qui riportare:

*«Odi, qual vivo immenso si diffonde
Riso di gioia intorno al bel paese
Ove l'ospite diva Astréa discese
Di nuova luce a rivestir le sponde».*
*«Qual propizio destin, qual sorte e donde
Venne il favore, che sì chiaro il rese?
Giusto è ben che all'egregia alma cortese
Della gloria gran parte ognor ridonde».*
*«Nel sentimento d'esultanza aperto
Che ogni spirto commuove, ah! Ben si vede
Che a quell'alma è dovuto il più bel serto».*
*«Delle virtù più che del censo erede
Dei suoi grand'Avi, a Lei s'aspetta il merto,
Se regale d'Astréa: STRIGNO è la sede!».*

*(Astréa, o Dike, era la Dea della giustizia e protettrice
delle leggi e dei Tribunali, n.d.r.).*

Il Giudizio Distrettuale continuò a funzionare a Strigno, unitamente con gli Uffici delle Imposte e del Registro, fino alla I Guerra Mondiale, durante la quale venne disastroso il caseggiato. In seguito venne ristrutturato ed adibito a Caserma dei R.R. Carabinieri.

Va precisato che, a partire dall'anno 1868, le funzioni politico-amministrative furono definitivamente assunte, anche per il Distretto Giudiziario di Strigno, dal Capitanato Distrettuale di Borgo. Al Giudizio di Strigno rimase la competenza specificatamente giudiziaria, continuata poi dalla Pretura italiana, soppressa anche questa (e incorporata a quella di Borgo) col 1 luglio del 1931. La raccolta dei documenti relativi alle realtà continuò a Strigno pure fino al 1931, per passare poi all'Ufficio del Registro (ed in copia al Tavolare) di Borgo Valsugana. Tutto quanto riguardava le imposte, passò all'Ufficio delle Imposte Dirette di Borgo a decorrere dal 1 gennaio 1924.

II) Descrizione dell'I.R. Giudizio Distrettuale di Strigno

(Staffler: Materialien für das Werk: «Tirol und Vorarlberg» - Bibl. Tirol. Ferdinandi - Innsbruck - F.B. 4322 - Traduzione dal tedesco)

Da questo manoscritto, autografo del Giudice Distrettuale di Strigno: Francesco Vigilio de Maistrelli, compilato nel 1837 ed inviato «all'I.R. Segretario Governiale dott. Staffler», ricaviamo alcune parti di un certo interesse per Strigno ed il suo Distretto.

PROSP. I

A) Situazione ed estensione

L'I.R. Giudizio di Strigno che abbraccia le ultime terre della Provincia Tirolese dalla parte di Bassano e di Feltre è situato a mattina di Trento. Confina a levante colla Pretura di Feltre e col Giudizio di Primiero, a ponente col Giudizio di Borgo, a mezzodì colle Preture di Asiago e Bassano, a settentrione col Giudizio di Cavalese e Primiero.

La sua lunghezza massima dal confine di Cavalese verso nord-ovest al monte delle Stellune fino al confine di Asiago, dal lato di sud-est al monte di Marcesina è di 14 ore. La massima larghezza poi in linea trasversale dalla frazione dei Cainari, che confina col Giudizio di Primiero e dalla parte di nord-est fino al torrente Maso, che segna il confine occidentale col Giudizio di Borgo è di 7 ore.

«C) - Clima

Il clima di questo Distretto soffre una sensibile variazione a seconda delle diverse situazioni. La valle di Tesino, Bieno e Samone (?) hanno una temperatura alquanto rigida, a fronte degli altri Comuni, che godono di un clima assai temperato. L'aria vi è egualmente pura, e salubre, eccetto forse Scurelle, Ospedaletto e Grigno, dove a causa ora della bassa posizione, ora della strettezza della valle vi dominano nella calda stagione le febbri intermittenti».

«G) - Popolazione

Il numero totale della popolazione, dietro il rilievo dell'anno corrente, risulta di 12.476, quello dei maschi di 6.297, delle femine 6.199 e quello delle famiglie di 2.488 (risulta una media di 5 persone per famiglia!, n.d.r.).

Secondo il rilievo, il numero degli Ecclesiastici ammonta a 27, quello dei Nobili si limita alla sola famiglia de Castel Rotto composta di tre individui (si indicano solo i tre fratelli: Francesco, Biagio ed Agostino, della linea nobile discendente da Biagio II, escludendo i componenti il ceppo dei decaduti «regolani» discendenti da Gio.Batta I - vedi: «Albero genealogico dei Catelrotto», n.d.r.), quello degli Impiegati a 17, delle persone di servizio a 174. Non consta il numero di possedenti e lavoratori a giornata.

Si contano nell'anno militare 1833/34, 86 matrimoni, 455 nati e 365 morti. Il numero dei borghi è di uno (Strigno!), quello dei villaggi di 14, dei casali di 4 ed il numero totale delle case del Distretto è di 2.028.

«I) - Mezzi di sussistenza

... i prodotti principali del suolo sono: il grano turco, la segala, l'orzo, l'avena, le patate ed i legumi. Il grano turco di mediocre qualità, sebbene si possa dire il principale prodotto è ben lungi dal saziare i bisogni del paese.

Le biade, ed i legumi sono in proporzione in quantità maggiore e mercé l'operosità dei terraz-

zani (abitanti dei declivi collinari) fruttano anche nelle basse montagne.

... l'agricoltura e l'economia rurale costituiscono la prima fonte della pubblica sussistenza, ma la poca estensione del terreno, i torrenti che a quando a quando minacciano devastazione, la posizione in gran parte declive, che abbisogna di frequenti muraglie, e palizzate per impedirne i rilasci e la sterilità non di rado necessitano terrazzani a comperarne i prodotti a prezzo di molte fatiche e dispendi; la civiltà e la popolazione crescente moltiplicano i bisogni, onde la necessità di ridurre a coltura, i più ingrati terreni».

«Il numero degli animali diversi che si allevano nel distretto secondo il rilievo dell'anno corrente è il seguente: cavalli e muli: 106 – bovi: 261 – vacche: 3.160 – pecore: 15.411 – capre: 3.736. Il lino ed il canape ricevono qualche coltura, ma in quantità poco considerevole, nei comuni di Ivano Fracena e Villagnedo. Sono poi particolari prodotti (della parte sud-ovest del Distretto): il vino e la foglia di gelso. Il primo di sufficiente qualità, se non è povera l'annata, dovrebbe essere più che bastante ai bisogni del paese, ove l'uso non fosse vecchio. Il più comune raccolto è di Emmeri 24.000 (questa vecchia misura di capacità per vini e graspati corrispondeva a circa 56 litri e pertanto tale raccolto equivaleva a 13.400 ettolitri attuali, n.d.r.). Il gelso è di grande vantaggio, ma abbisogna di molti anni e fatiche; il prodotto ordinario della foglia può alimentare tanti bachi da averne circa 60.000 libbre di gallette all'anno. (Poiché ad Ivano veniva usata la libbra di 16 onces, equivalente a Kg. 0,448, la produzione corrisponderebbe a 26.880 Kg.)».

«I mestieri non eccedono il bisogno del paese, merita però da esser notato, che sono portati a qualche finitezza. Conviene poi far menzione singolare delle filande della seta, nelle quali si lavora una quantità di gallette di una buona metà maggiore del prodotto del paese. Esistono esclusivamente nel borgo di Strigno e la loro seta è molto accreditata.

In Scurelle vi ha un Filatoio, ed una buona fabbrica di Carta, che furono notabilmente migliorate in questi ultimi anni».

PROSP. II

Descrizione d'ogni singolo Comune del Distretto

I. Comune di Strigno

«Il borgo di Strigno, sede nel Giudizio Distrettuale, è posto a mattina di Trento, a 22 miglia di distanza, sul declivio di un colle 20 minuti circa sopra la strada postale per Bassano. Conta 137 case e 1.217 abitanti, compresa la frazione dei Tomaselli formante un gruppo di case unite, alla distanza (nord-est) di ¼ d'ora da Strigno fa 161 case e 1.422 abitanti.

La Chiesa Parrocchiale di recentissima costruzione è al mezzogiorno.

Il patronato spetta al Conte Wolkenstein. A mattina, a pochi passi di distanza, sta isolata nel mezzo del cimitero la cappella della Madonna di Loreto, ed a settentrione sur un poggio, che si ascende per una gradinata, nella casa delle Scuole Normali è la vecchia cappella di S. Vito, dove narra la tradizione, esisteva l'antica Parrocchiale».

«Strigno ha i suoi mercati ordinari ogni terzo lunedì di ciascun mese, ed uno annuo il 9 di Dicembre.

Meritano singolare menzione le Filande delle sete, le principali sono 3 e contano: la prima 60, la seconda 36 e la terza 24 caldaie».

La descrizione prosegue elencando e descrivendo, così come fatto per Strigno, i diversi paesi della Giurisdizione, ivi compresi i piccoli nuclei abitati e le frazioni.

Può essere di un certo interesse qui riportare, almeno in un quadro sintetico, due dati: il numero degli abitanti e delle case per ogni singolo paese.

Questo ci consente di avere una precisa cognizione della dimensione degli stessi ad oltre 150 anni di distanza e valutare quale grossa differenza vi sia con la situazione attuale!

N.B. I dati tra parentesi indicano la quantità comprese le frazioni e/o i masi.

Strigno	case 137 (161) – abit. 1.217 (1.422)
Ivano:	case 17 – abit. 121
Fracena:	case 23 – abit. 161
Villa:	case 35 – abit. 193
Agnedo:	case 54 – abit. 309
Ospedaletto:	case 120 – abit. 767
Grigno:	case 130 (141) – abit. 860 (912)
Tezze:	case 113 (113) – abit. 604 (604)
Scurelle:	case 128 – abit. 931
Spera:	case 64 (74) – abit. 356 (416)
Samone:	case 73 – abit. 514
Bieno:	case 106 (114) – abit. 548 (625)
Pieve T.:	case 333 (337) – abit. 1.644 (1.674)
Cinte T.:	case 137 – abit. 793
Castello T.:	case 460 (501) – abit. 2.750 (2.984)

Realizzazione della nuova strada da Strigno per il Tesino

Bibl. Com.le di Trento – Man. 2870/3

... strada da Strigno a Castello progettata da 50 anni, ma iniziata nell'autunno 1840, mercé l'opera indefessa dell'Ill.mo sig. Francesco Vigili de Maistrelli, meritissimo Giudice di Strigno e di alcuni Pievesi cooperatori.

La spesa totale della costruzione ascende a fior. Abusivi 100.000 circa, e fu sostenuta parte dai Comuni di Castello, Pieve, Cinte, Bieno e Strigno, e sul carato di popolazione (in base agli abitanti), e parte dai singoli abitatori.

Fu ultimata nel p.p. anno 1844.

Essa riesce assai comoda pei pedoni, ed in special modo pei carriaggi, i quali per l'avanti (prima) vi potevano stentatamente ascendere senza carico, oltre di che mise i Tesini in comunicazione col mondo, che prima ne erano quasi segregati.

Resta soltanto da desiderare l'apertura della strada per Lamone, Fonzaso e Feltre, affine di mettere la vallata in comunicazione coll'Italia e così introdurvi a prezzi più vantaggiosi i grani di cui i Tesini grandemente abbisognano.

Satis

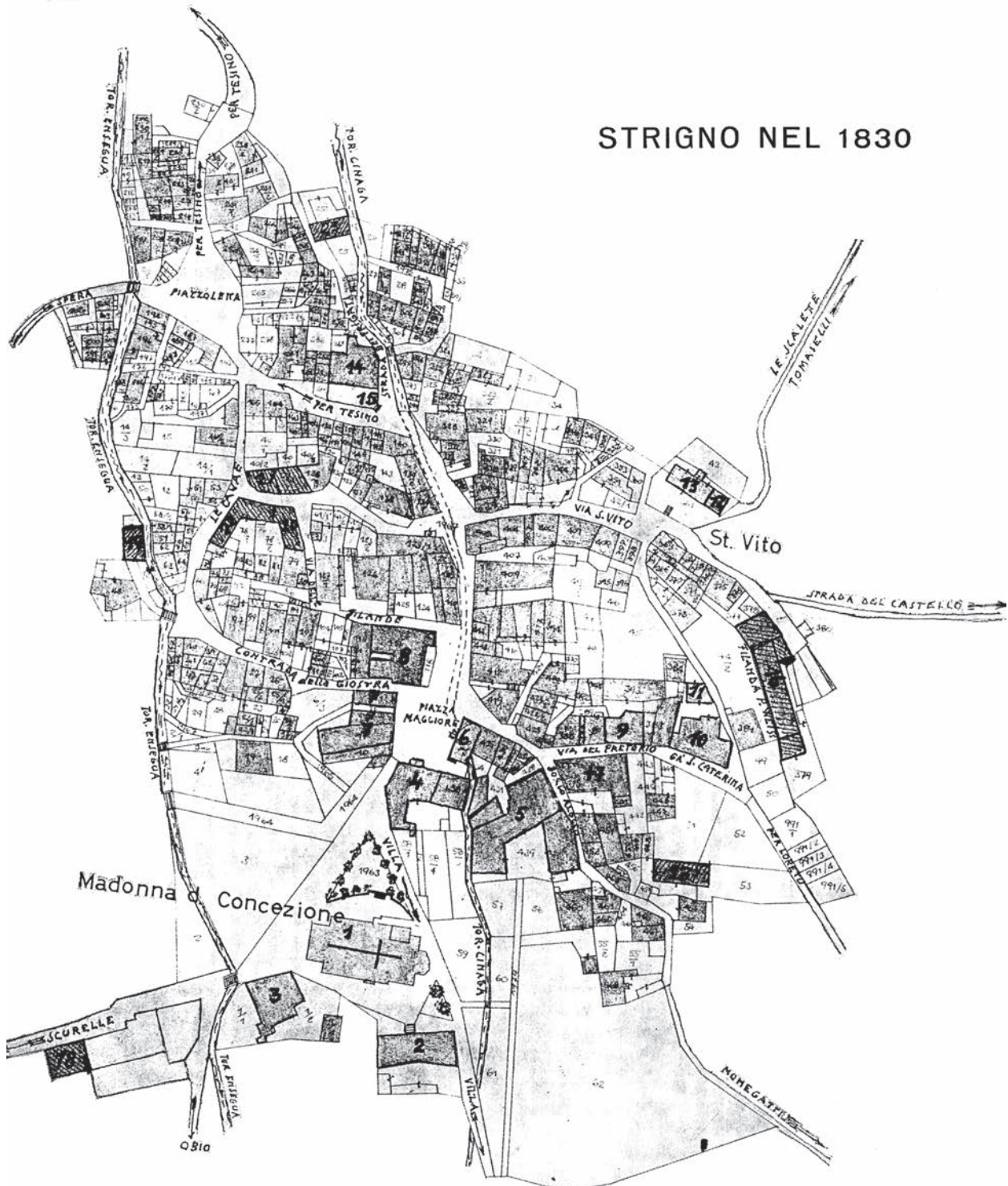
Tesino il 22 di agosto anno 1845

Un Tesino

(Docum. Pubbl. su «La Pieve» n. 6 – nov./dic. 1995)

Si ritiene interessante inserire questo «pezzo» particolare che aggiunge altro doveroso riconoscimento all'operato proficuo svolto «in loco» dal Giudice Vigili de Maistrelli.

STRIGNO NEL 1830



NOTA -

La mappa e le indicazioni sono ricavate da:

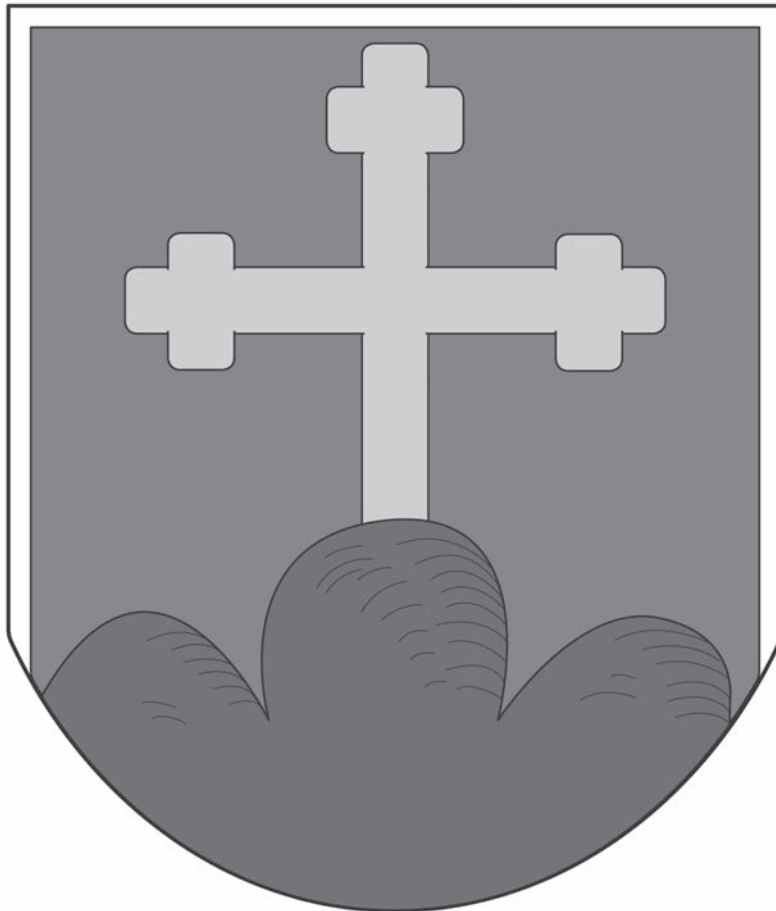
"Strigno e la bassa Valsugana alla luce di antiche cronache" di C. Zanghellini (v. Bibl.)

Legenda:

- 1 - *Chiesa Arcipretale*
- 2 - *Canonica*
- 3 - *Palazzotto dei baroni Ceschi*
- 4 - *Palazzo Weiss*
- 5 - *Palazzo Passingher*
- 6 - *Casa Comunale*
- 7 - *Palazzo Castelrotto*
- 8 - *Palazzo Tomaselli*
- 9 - *Farmacia Comunale*
- 10 - *I. Regio Giudizio Distrettuale*
- 11 - *Carceri*
- 12 - *Chiesetta di S. Vito*
- 13 - *Scuole Popolari*
- 14 - *Vecchio ospedale*
- 15 - *Capitello di S. Rocco*
- 16 - *Filanda di Pietro Weiss*
- 17 - *Palazzo Antonioli*
- 18 - *Filanda California*

Nota -

I fabbricati segnati in scuro e con tratteggio indicano altre filande (dal n. 19 al n. 23)



Stemma ufficiale della borgata di Strigno, immatricolato a Vienna l'anno 1893.

Copia fedele per colore e proporzioni ricavata dal volume: «Die Wap-penbuch der Städte und Märkte der Gefürsteten Grafschaft Tirol» - Konrad Fischnaler – Wien – 1894. (Libro degli stemmi delle città e borgate della Principesca Contea del Tirolo – pag. 45 – N. 43).

Nota:

alle pagg. 140 e 141 dello stesso libro trovasi una sintesi storica essenziale su Strigno (così come per tutte le altre città e borgate comprese nel testo) nonché una succinta descrizione dello stemma che riportiamo testualmente e tradotta;

«Seit 30. December 1893 führt STRIGNO folgendes behördlich bewilligte WAPPEN: Auf einem grünen Dreiberg ein goldenes Kreuz mit Kleeblatt-Enden im blauen Schilde».

(Dal 30 Dicembre 1893 ufficialmente ammesso, Strigno porta il seguente stemma: Su una montagna verde di tre cime, una croce d'oro, con le estremità di una foglia di trifoglio nell'insegna blu). Va fatto notare che questo stemma, per disegno e proporzioni corrisponde esattamente allo stemma comunale scolpito in bassorilievo su una pietra d'angolo situata sullo spigolo Nord-Ovest del palazzo comunale di Strigno e tuttora visibile. L'insegna misura cm 23x25 ed è posta sulla ottava lesena del lato Ovest all'altezza di m 3,5.



MUNICIPIO

DI

STRIGNO



N. 811.

Documento del 1898

*Stemma comunale stampato su carta intestata
ad uso ufficiale ed amministrativo nei tempi passati.*



Documento del 1905

Si può osservare come in tutti e due questi stemmi i tre monti (o colli che siano) sono sempre rappresentati degradanti dalla sinistra verso destra, pur essendo di differente disegno. Le due fronde sottostanti sono pure diverse: nello stampato di fine '800 si identificano chiaramente come ramoscelli di alloro (simbolo della gloria), in quello del 1905 questi son privi di bacche e le foglie di differente fattura (più lanceolate) e si potrebbero ritenere di olivo, simboleggiante la pace. Anche la croce appare leggermente differenziata nella forma e nelle proporzioni.

13. Il Biagio delle Castellare: documentazione storica sulla vicenda e sul cerimoniale della manifestazione popolare

Questa antica costumanza popolare, originaria del vicino Tesino, fin dal Medio Evo è festa tradizionale della liberazione e di fine Carnevale che interessa nel suo intreccio e per la matrice storica anche Strigno ed i Castelrotto.

Infatti il Biagio in questione è in effetti quel parente acquisito tramite matrimonio dalla famiglia dei Signori di Strigno che, come si è visto, giunta al massimo della prosperità, venne coinvolta in una alleanza con la famiglia dei Signori di Ivano in una guerra contro i padovani Signori da Carrara che porterà alla loro rovina.

È storicamente documentato che l'anno 1365, cui fa riferimento la vicenda del Biagio (che nello svolgimento della farsa carnevalesca non è del tutto corrispondente alla realtà effettiva degli avvenimenti) è lo stesso che vede la distruzione del Castello dei Signori di Strigno.

La rappresentazione in costume ed in chiave di popolana rabbia burlesca vanta origini vecchie di secoli.

Venne interrotta nel 1893 e ripresa solo dopo la Grande Guerra. Da notare che fino allora veniva effettuata il primo giorno di Quaresima, ed era disapprovata dal Clero ed osteggiata dall'Autorità Civile, che volevano far desistere il popolo di Tesino dalla vecchia tradizione o, almeno, a trasportare la scena drammatica dell'impiccagione del Biagio (così finiva originalmente il cerimoniale) all'ultimo giorno di Carnevale, cosa che venne poi fatto quando si riprese la manifestazione nel 1923.

È il caso qui riportare un particolare dettaglio, forse a molti sconosciuto, della costumanza antica: era d'uso che davanti al corteo fosse un battistrada che reggeva una lunga asta sulla quale era infisso un cartello con la scritta: «diritti antichissimi» (G. Poli – op. cit. pag. 386-388).

La manifestazione, oggi, inizia in Grigno; coinvolge il Castello d'Ivano e Strigno per concludersi a Pieve ed a Castello Tesino. Attraversa pertanto tutti i grossi paesi dell'antica Giurisdizione di Ivano, già Feudo del famigerato Biagio.

Da un antico manoscritto di anonimo tesino lo svolgimento tradizione ed il cerimoniale viene definito come segue:



La scorta armata di milizie tesine attraversa Strigno.

(foto Fedrizzi - 1986)



Arrivo del corteo a Pieve Tesino.

Foto della prima rievocazione del II° dopo guerra (Mario Buffa - 1948).

«... La ricreazione carnevalesca del "Biasio" è una mascherata bizzarra che si costuma rappresentare il primo giorno di quaresima nella seguente maniera:

- Dalla sede comunale di Pieve Tesino parte una turba di gente fra i quali molti mascherati, altri tinti in nero con del carbone. Parte rappresentano soldati e portano un maglietta, gli altri contrabbandieri e questi portano sulle spalle un sacco pieno di stracci e di cose inutili.

Il vestito di questi ultimi è studiatamente pezzente.

- Sostenuto da uno di questi soldati e da un uomo vestito da donna vien trascinato in mezzo a questa turba di gente un omaccione di paglia; la donna che gli sta a lato piange il marito, che teme sarà condannato.

- Difatti, dopo aver girato tutto il paese si ferma tutto il corpo sulla piazza, dove stanno radunati dei Giudici, degli Avvocati, scrivani e sgherri. Il reo, di paglia, vien condotto avanti ai Giudici ed esaminato; il suo silenzio approva le accuse e vien trovato reo di morte. Vien scritta formalmente la sentenza e poi, da un palco, letta ad alta voce. Come vien pronunciato la parola "morte" la moglie del misero Biasio (mi dimenticai di dire che Biasio si chiama l'eroe che in se deve rappresentare il carnevale) incomincia a piangere ed urlare ed ingiusti chiama li Giudici appellandosi al popolo, il quale udendola, non badando ai di lei lamenti grida: È reo, è reo!

- Allora si avvicina al condannato un uomo vestito da Sacerdote, e non risparmia parole che valgono a consolare il povero moriente; dopo di ciò il Sacerdote entra in alveo di una fontana, a bella posta asciugata, e quivi come da un pergamo tiene una predica al popolo, mostrando a che fine conducono i vizi e ammonendolo di guardarsi da essi per non patir la stessa sorte. Finita la predica un drappello di soldati va a prendere il carnefice. È tutto vestito di rosso, accompagnato da un servo, vien condotto quasi in trionfo al luogo del supplizio. Giunto al luogo gira tre volte intorno al palco su cui sta il condannato, domandando al alta voce se la sentenza sia giusta. Dopo una affermativa risposta ottenuta, per farsi coraggio nella difficile esecuzione, beve un bicchiere di vino scelto e poi getta a terra la tazza con tale impeto che va in mille pezzi; fatto ciò ascende il palco e con un forte colpo spicca la testa del poveretto dal busto. Il sangue, che stava in una vescica legata intorno al collo sgorga copioso a lordare il palco ed a saziare il popolo che a tale vista parte dimenticandosi del Carnevale.

- La stessa funzione viene eseguita il giorno avanti a Castello con questa sola differenza che quelli di Castello vengono a Pieve a far il pranzo e tornano a Castello ad eseguire la sentenza – il reo è condannato alla forca...».



Le due fasi del procedimento giudiziario contro il Biagio: a Casteltesino (nella foto sopra) ed a Pieve (nella foto sotto). Riprese sempre nel 1948, così come quella seguente che rappresenta l'esecuzione della condanna nella piazza di Castello Tesino, queste immagini costituiscono oggi una documentazione piuttosto rara ed interessante della manifestazione ripristinata dai volontari (e memori...) tesini.





*Castello Tesino: il Biagio viene finalmente giustiziato!
(foto: Ing. Mario Buffa - Pieve Tesino).*

D. Antonio Vecellio, illustre storico e poeta feltrino (1837-1912) descrisse questa festa popolare dei Tesini nel suo poema «Asone» dal quale si ritiene interessante riportarne un breve saggio:

*«D'allor che il popol di Tesino (e sono
Cinquecent'anni) si svinghiò dal duro
Biagio di Grigno ed in effige al tuono
Degli impropri appese lo spergiuro,
Sino d'allora della gioia al suono
E nei diritti suoi fiero e sicuro
Il popol di Tesino a suo grand'agio
Il dì ch'apre il digiuno, impicca il Biagio»*



Uscita del Biagio dal castello di Ivano assieme alla consorte

(foto di M. Pasquazzo - 1986)

Cenno sulle motivazioni storiche

Le popolazioni che abitavano la conca del Tesino, nei tempi più remoti, erano per la massima parte pastori ivi stanziati e godevano di diritti di transumanza per i loro greggi, che portavano a svernare nelle pianure che vanno dalla Marca Trevigiana fino al Mantovano. Essi vivevano in pace e in libere comunità senza alcuna sudditanza. Nel 1208 Cinte, Pieve e Castello si accordarono per sostenere assieme e proporzionate ai loro abitanti (o «fuochi») le spese comuni alla Valle.

Le oltre 90.000 pecore a quel tempo possedute permettevano ai Tesini di comperare pascoli e malghe, boschi e, perfino monti e vallate intiere, dai feudatari e dai regnanti. Era un popolo che riscattava la terra distante dai villaggi (e pertanto non ancora occupata) che però faceva parte del Feudo assegnato ai Vassalli reali o vescovili.

E questi liberi «huomini» acquistavano così anche i diritti di caccia, pesca e uccellazione «ab coelo usque ad abissum integre pertinentibus» come si usava stabilire nelle pergamene manoscritte a quell'epoca.

Vero è che dal 1150 erano stati inclusi nella Giurisdizione di Ivano e Grigno appartenente al Principe Vescovo di Feltre, ma trattavasi di sudditanza solo relativa a decime e alla Regola di qualche piccolo distretto. La Giurisdizione civile sia sotto i Vescovi, che sotto Eccelino da Romano era esercitata dal loro Fattore o Capitano.

Passato il Capitaniato della Valsugana, stabilmente, ai Signori di Castelnuovo i Tesini se ne trovarono svantaggiati e non intendevano restar loro soggetti.

Nel 1316 chiesero di tornare sotto Feltre. Dopo alcuni anni il Capitaniato di Feltre passò ai Signori della Scala e questi tenevano un loro Vicario nel Tesino.

Finito il dominio Scaligero, nel 1337, il Tesino passò nelle mani di Siccone di Caldonazzo e del fratello Rambaldo di Telvana che pure vi posero un loro Vicario. Nel 1356 Francesco da Carrara si trovava in guerra contro il Marchese di Brandenburgo, mirando alla conquista della Valsugana e volendo strappare alla Contea del Tirolo Pergine e Levico.

Signore di Grigno era Biagio, figlio primogenito di Antonio di Castelnuovo e d'Ivano. Questi, detto il Conte delle Castellare, fu per la gente del Tesino in speciale modo il più odiato dinasta del casato. Biagio, si era alleato al padovano Francesco da Carrara contro Siccone di Caldonazzo, del quale era parente e che stava dalla parte del Branderburghese contro i Veneti.

Il Conte Biagio ed il Carrarese, chiesero aiuto ed armati ai Tesini, ma questi per nulla propensi a sostenere il Tiranno nella contesa risposero negativamente. Le milizie padovane e del Signore di Grigno vennero duramente sconfitte sotto Levico e dovettero ripiegare. Nella ritirata si scagliarono, per vendetta, sul Tesino saccheggiando ed incendiando furibondi e lasciando nei 3 villaggi disperazione e morte.

Francesco, per punizione, sottomise duramente il Tesino al detto Biagio e da allora la valle fu alla mercè del Signore di Grigno e al Castello d'Ivano, subendo ogni sorta di angherie e vessazioni. Meno di dieci anni dopo, nel 1365, Biagio si ribella contro il vecchio alleato Francesco da Carrara allora Signore della Valsugana Feltrina. I Tesini ben ricordando le tremende esperienze, nonostante le richieste pressanti di aiuto del Conte delle Castellare non vollero intromettersi. Biagio fu vinto e scacciato con tutta la sua famiglia.

Per tale ragione il 1365 è, per i Tesini, l'anno della liberazione dal giogo del Tiranno più invisibile, ed è appunto ciò che viene ricordato nella loro manifestazione carnevalesca: la fine ingloriosa di Biagio.

14. Vedute ed immagini storiche di Strigno dal XVIII secolo in poi.

Si sono raccolti scorci particolari, vedute panoramiche, disegni e foto realizzati in epoche diverse e con l'obiettivo di cogliere immagini varie e caratteristiche che restano a testimonianza visiva anche di quello che era la nostra cara borgata.



Il Borgo di Strigno in una panoramica veduta da Sud-Est, presumibilmente ripresa dal colle di Ivano. (Disegno acquerello di autore ignoto del XVIII° secolo)

Va rilevata la rappresentazione decisamente approssimativa dei colli Penile, Colfatero e delle montagne poste al Nord-Ovest della borgata.

Il fatto risulta comune a molti artisti di quell'epoca che usavano riprendere con discreta fedeltà gli abitati, i castelli, le chiese ecc. sul posto e completare successivamente in studio aggiungendovi le montagne o le colline di contorno al soggetto principale, con certa libertà e fantasia.



Strigno nel XIX° secolo.

Veduta da Sud in un disegno acquerellato di pittore ignoto databile inizio '800. Va notato come l'autore abbia voluto evidenziare ed ingrandire, sulle pendici di Col Fatero, l'antica chiesetta di S. Donato che in effetti trovavasi alquanto più arretrata verso Samone.



Il palazzo dei Castelrotto in una foto scattata agli inizi del 1900 (F. Archivio famiglia Danieli p.g.c.).

Si può notare la diversa copertura del tetto, tra il fabbricato primitivo (lastre di ardesia) e quello della parte aggiuntiva realizzata dopo il XVI° secolo, verso Sud (coppi in terracotta).

Il portale con volta ad arco immetteva in un corridoio che attraversava interamente il fabbricato uscendo sul lato ovest ove trovavasi il giardino ed oltre questo il grande "brolo" dei Castelrotto. La tenuta proseguiva senza interruzione verso ponente, sul colle delle Soggiane, fino al confine col Comune di Spera.

Durante la costruzione della strada provinciale per il Tesino (1840 - 1846) che attraversava ad ovest la campagna, venne realizzato un sottopassaggio (ora scomparso) allo scopo di consentire il collegamento tra le due parti del podere.



La caserma dei Landeschützen del distretto di Strigno

La fotografia, inedita e rara è stata reperita presso il "Ferdinandum Landesarchiv di Innsbrück" e si ritiene databile agli inizi del 1900.

Il fabbricato potrebbe essere localizzato nella parte alta della borgata, forse pre-esistente l'attuale casa Carbonari, che per il passato era l'"Albergo al sole". Questo si può ritenere in quanto sul retro della caserma, alla sinistra, sotto l'ala del tetto, appare sul colle una lunga casa somigliante al grande caseggiato delle famiglie Trenti, i quali agli inizi del '900 già vi abitavano numerosi (Raffaele, Leone, Annibale, Jean, Rodolfo, col padre Giovanni Battista) dopo il loro rientro dalla Francia.



Strigno all'indomani della Grande Guerra 1915 / 1918.



La famiglia Danieli, già erede del palazzo Castelrotto, osserva quanto rimane della sua antica dimora al termine della 1° Guerra Mondiale.
(Foto Arch. Bibl. Comunale - Strigno)



Veduta dal colle delle Sogiane del 1921. La borgata ricostruita con i fabbricati tutti ricoperti con le "marsigliesi" nuove. Queste sostituirono quasi completamente i vecchi "coppi" e le "scandole".



Strigno - 1918 - Palazzo nobili Bertondello, via delle Filande.



L'entrata sud della piazza comunale di Strigno nel 1920.

Da questa foto scattata nell'immediato dopoguerra, si può notare come il primitivo accesso alla piazza fosse molto più stretto dell'attuale. Venne allargato ricostruendo più arretrata verso ovest la casa Daniele-Castelrotto e demolendo lo spigolo sud-est del palazzo qui ancora visibile.



Veduta di Strigno da sud-est (anni '30).



Processione "Corpus Domini" dopo la Iª guerra (1924).



Festa di Carnevale in piazza a Strigno prima della Grande Guerra.



*Casa Raffi in Via delle Filande (1991).
Uno dei pochi angoli della vecchia Strigno rimasti intatti dalla Grande Guerra ad oggi.*



Via S. Vito (8/91).

L'antica contrada portava alla primitiva chiesetta dedicata ai S.s. Vito e Crescenza ed alla Filanda Weiss.

Sulla sinistra il palazzo dei Castelpietra. Al termine proseguiva una strada che raggiungeva al Castello dei Signori di Strigno (per le "Castellare") oppure per una ripida scorciatoia (le "scalète") si saliva (ai "Tomasèi"), l'abitato posto sul Colle dei Trenti.



Vecchie case ai Monegati (antica entrata di Strigno da Sud), primitivo collegamento con il Castello di Ivano).

(foto 1991)



*Portale casa Bertondello Via delle Filande (4/92).
L'edificio rimaneggiato dai danni della Grande Guerra. Portale in pietra calcarea, unica testimonianza del palazzo della nobile famiglia strignata.*



Casa Waldner ai "Monegati" - veduta da Sud - (8/86) angolo caratteristico della vecchia contrada di levante.



Via Borgo Allocco - entrata est del palazzo Floriani Passingher, dagli anni '60 adibito a Casa di Riposo. (Foto 1988)



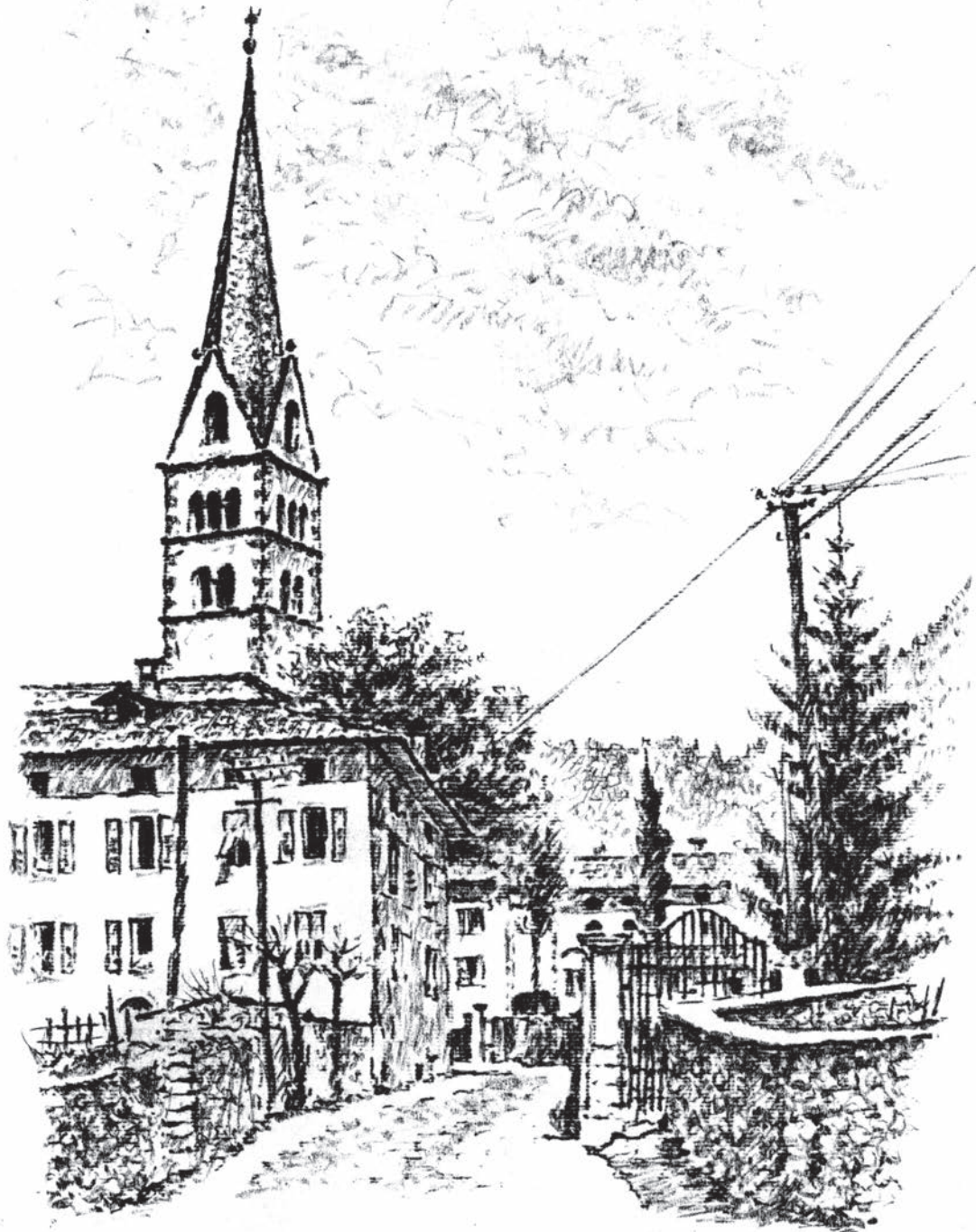
*Il Palazzotto dei nobili Ceschi (edificio del XVI° secolo vista da Sud Ovest).
Passato in proprietà alla nobile famiglia Bertagnoni (Casa delle "Carline"). (Foto 1990)*



A. Tomafelli

Uno scorcio caratteristico del Borgo di Strigno rimasto intatto fino agli anni '50. Le scuole elementari, l'Asilo Infantile e la Chiesa Parrocchiale, visti dall'alto dell'antico bròlo dei Castelrotto. La tenuta si estendeva dal palazzo verso Ovest fino al dorsale del colle delle "Sogiàne" al confine di Spera.

(Dis. a penna dell'Autore)



*Strigno - La vecchia entrata da Sud.
(Disegno carboncino dell'Autore)*

È un'immagine ancora viva e cara nella memoria della gente nata nel primo cinquantennio del '900. Lo stradone correva tra alti muri in pietra. A sinistra vi era un portone di accesso per il Piazzale Sud della Canonica, a destra il largo cancello in ferro immetteva nel podere dell'antico palazzo Floriani Passingher.

15. Le antiche «carte di regola» della Comunità di Strigno

Sono documenti reperiti nell'Archivio di Stato di Trento, in una mirata e fortunata ricerca, dalla dott.ssa Rossella Giampiccolo e per la prima volta presentati nel 2001 (vedi Bibliografia). Ne riportiamo le parti integrali.

Le carte di regola si presentano generalmente, ed anche in questo caso, sotto forma di documenti notarili. Il notaio viene chiamato dai membri della comunità riuniti «in piena regola» affinché, in qualità di pubblico ufficiale, con la sua sottoscrizione conferisca all'atto piena validità giuridica. Egli mette materialmente per iscritto le disposizioni stabilite ed approvate, all'unanimità, dai vicini nell'assemblea, ma soprattutto attribuisce pubblica fede al documento con la formula di rito, costituita appunto dalla sottoscrizione, accompagnata dai titoli che lo contraddistinguono e dall'accenno alla rogazione ricevuta, e preceduta dal segno del *tabellionato*.

Il «*signum tabellionis*» è il simbolo personale di ogni notaio, costituito da un piccolo disegno stilizzato, personalizzato dal proprio monogramma, in cui generalmente trova posto una croce. Ogni notaio ne ha uno esclusivo che contraddistingue tutti i suoi atti. In queste carte di regola, giunte in copia, si trova l'indicazione «*locus signi*», ad indicare il posto dove nell'originale si trovava questo simbolo, ovviamente non riproducibile. In un secondo momento il documento, in originale o in copia autentica, passa alla cancelleria del «*dominus*» (in questo caso il dinasta di Ivano e il conte del Tirolo) perché vi sia apposta la formula di approvazione, nei documenti qui riportati non compare però alcun tipo di ratifica. L'ipotesi è che siano state fatte successivamente, dopo la data a cui risalgono le copie in nostro possesso, oppure che il copista non abbia ritenuto necessario trascriverle nel contesto in cui ciò è avvenuto.

Le carte di regola, secondo il costume medioevale, si aprono con l'invocazione a Gesù; segue poi la datazione completa di giorno (anche della settimana), mese, anno ed indicazione («*datatio cronica*») e l'indicazione del luogo («*datatio topica*»). Seguono l'introduzione, contenente le motivazioni che hanno portato alla scrittura delle disposizioni e l'elenco dei vicini che hanno presenziato all'assemblea in cui si è votato per approvare la normativa, e finalmente la parte centrale, costituita dal «*corpus*» dei capitoli, di numero e lunghezza variabili.

Le disposizioni contenute nei capitoli non seguono un ordine preciso o uno schema prefissato: capita talvolta che delle norme relative ad uno stesso argomento si trovino sparse disordinatamente nel testo; neanche per quanto riguarda la forma della scrittura si nota una particolare cura, ricevendone quasi l'impressione di una stesura di primo acchito di ciò che è stato formulato oralmente. Una peculiarità, tipica di questo genere di documenti, che si spiega anche con il carattere pratico e contingente delle norme e con la loro elaborazione collettiva, durante movimentate assemblee; senza dimenticare la pluralità di influenze che hanno determinato la loro genesi, e il loro consolidamento in forma non scritta, anche se la codificazione è avvenuta molto prima del Cinquecento. In questo secolo è frequente un po' ovunque l'iniziativa di rimodernamento delle primitive carte di regola scritte, dettata ovviamente dalla necessità di adeguare norme e sanzioni ai nuovi tempi ed alle nuove esigenze. I nuovi statuti sono ormai scritti in volgare, talvolta con la sola introduzione in latino. La lingua usata è molto interessante per la massiccia presenza di termini dialettali locali, spesso ancora in uso o solo leggermente diversi dalla forma attuale, esattamente come i cognomi dei vicini ed i toponimi, ampiamente citati per localizzare le zone rurali delle comunità.

Carta di regola di Strigno

L'originale della carta di regola di Strigno, risalente al 1540, si presentava materialmente come un libretto di tredici pagine, così si apprende leggendo il documento stesso. La stesura era iniziata il 27 febbraio (giorno in cui «furno incominciati li infrascritti capituli et nove institutioni»), ma la lettura durante l'assemblea, e dunque la pubblicazione tramite il notaio, avviene circa un mese dopo, il 4 di aprile, quando «furno prochiamati et publicati tutti et singuli soprascritti capituli, statuti et ordini». Come si è già visto, la carta di regola di Strigno era stata formulata in latino da uno dei due regolani di allora, Biagio Castelrotto, e rogata poi dal notaio Giovanni Rippa, che l'aveva anche tradotta in volgare. Un'ulteriore traduzione è stata fatta dal notaio Silvestro Ropele mezzo secolo più tardi, ed è questa versione che ricopia fedelmente il notaio Evangelista Crotto.

Questa carta di regola presenta un'importante peculiarità: la carica più importante nell'amministrazione comunale, quella del regolano, è a Strigno di carattere ereditario sin dal 1264, anno in cui il vescovo di Feltre Adalgerio aveva concesso a Odorico di Strigno (della famiglia che in futuro si chiamerà Castelrotto) il diritto della regola sopra Strigno e Villa.

I «regolani hereditarii» in quel periodo appartengono dunque alla nobile famiglia dei Castelrotto; si tratta dei fratelli Biagio e Battista. Essi in un lungo preambolo ricordano le fonti giuridiche del loro plurisecolare privilegio, elencando i documenti di conferma all'originaria concessione vescovile, ratifiche che ebbero, nei secoli, dai vari governi succedutisi alla dominazione feltrina: si ricordano in particolare quelle dei conti del Tirolo e degli imperatori del Sacro Romano Impero.

La concessione della regolanaria ereditaria a titolo di feudo può autorizzare in questo caso a parlare di «regolanato maggiore», diritto concesso appunto «iure feudi» e detenuto da famiglie nobili, alle quali spetta perciò la facoltà di decidere in merito a molte questioni legate alla vita del villaggio.

Prima di procedere con la lunga serie di capitoli che costituiscono la carta di regola, i fratelli Castelrotto ribadiscono più volte il loro legittimo diritto e la ferma volontà che esso si trasmetta ai loro successori («intendendo noi predetti Biasio et Battista, per i presente e per l'avenir li nostri successori goder et fruir tal special gratia»).

Prima di elencare i nomi dei capifamiglia presenti quel giorno nell'assemblea, il notaio Giovanni Rippa precisa che un solo capitolo non è stato approvato all'unanimità, mentre tutti gli altri hanno incontrato il favore generale.

Data fissa della regola maggiore che si tiene a Strigno, nella pubblica piazza («in piazza comune sotto l'olmo») è il 23 di marzo, vigilia della festa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria.

Un'altra particolarità da segnalare, che differenzia l'ordinamento di Strigno da quelli di Bieno e Samone qui esaminati, è il fatto che sono previsti anche dei saltari «straordinari», eletti in determinati periodi dell'anno nei quali è necessario rinforzare la vigilanza sulle fonti più preziose di ricchezza, e cioè nel periodo della vendemmia ed in quello della raccolta delle castagne.

La regola si raduna a tale scopo una prima volta verso l'8 di agosto per scegliere i quattro saltari da adibire alla custodia delle vigne, ed una seconda volta all'inizio dell'autunno per eleggere i due saltari addetti alla vigilanza dei castagni.

I primi sono scelti a rotazione tra coloro che hanno «possessioni svignate», e dall'insieme di questi pagati in natura, generalmente con vino. Due hanno competenza nella zona a Sud-Ovest, gli altri due in una zona più ampia che parte a Nord-Est del paese. In ognuna delle due saltarie pare esserci una sorta di appostamento fisso da dove i saltari controllano la situazione movendosi poi all'interno dei luoghi deputati al loro controllo.

Questi saltari devono giurare di «fedelmente custodire, dal dì che si è fatta la detta publica

regula sino che saranno compite le vendeme tutti li frutti, frue et uve esistenti in dette regule»: gli spetta perciò di vigilare affinché nessuna persona o animale rechi danno alle viti sino alla fine del periodo delle vendemmie, né alle piante da frutto in generale finché non è terminata la raccolta. I due saltari scelti per la custodia dei castagni devono invece impedire a chiunque di «batter detti arbori et castagne», ed ai forestieri anche il solo raccogliere quelle cadute spontaneamente. Quest'attività di vigilanza non si interrompe neanche nei giorni festivi e termina quando la raccolta delle castagne si è esaurita.

I capitoli che costituiscono la carta di regola sono numerati dal n. 3 al n. 52 (i primi due sono dunque probabilmente sottintesi); il fatto che il notaio Rippa affermi che sono in totale 51, si spiega in quanto nella numerazione dei capitoli si è ommesso il numero 9 (si tratta probabilmente di un errore di numerazione nella copiatura da parte del notaio Crotto): si è qui aggiunto, all'inizio di una disposizione che avrebbe potuto essere a se stante, per maggiore chiarezza visiva.

Iesus, Maria 1597

In questo libro si contengono li capituli della regola de Strigno tradotti de latin in volgare da me, Silvestro Ropele nodaro in Strigno, da un autentico scritto per man del nobile quondam messer Biasio Castel Rotto, et confermato per li uomini della comunità de Strigno, come della confirmation appar in fin del ditto autentico rogata per il quondam spettabile messer Zuan de Rippa nodaro, similmente tradotta et a più chiara intelligenza delli uomini vulgarizzati, quali capituli io ho tradotto fedelmente de parola in parola non tralasciandone niuno, et non ho aggiunto né minuito cosa alcuna che possi variar il senso et mutar l'intelletto, et a che si vorà servir dell'inclusi capituli, indubitata fede faccio che hanno il medesimo senso et significato che hanno quelli latini da' quali sono statti tradotti, et in fede. Ad laudem Dei optimi maximi. Idem quod super Silvestre Ropelis notarius scripsit.

Iesus, Maria

Nel nome del nostro signor Iesù Cristo. L'anno doppo la Sua natività 1540, indizione terzadecima, in dì de venerdì alli 27 del mese de febraro, in Strigno, nella casa delli infrascritti regolani, furno incominciati li infrascritti capituli et nove institutioni a comodo et utilità della villa de Strigno, alcuni cavati da carte, cetole antiche della regolanaria, secondo li antichi costumi, altri veramente morigerati et corroborati secondo la forma et tenor del statuto della iurisdittion del castel d'Ivan.

Et prima noi, Biasio et Battista fratelli et figlioli del quondam nobile messer Iacomo quondam un altro messer Biasio de Castel Rotto de Strigno, considerando et con effetto vedendo li nostri antecessori zà anni n° 277 et più esser statti et hora noi esser regolani hereditarii de tutta la villa de Strigno et villa de Villa, come appare in un in strumento feudale fatto sotto il reverendissimo vescovo Adalgerio, vescovo di Feltre et conte di Belum del'anno 1264, et così continuando di vescovo in vescovi sino al reverendissimo messer presbitero Batista Romagna, dottore et vicario in spirituale del reverendissimo signor Thomé Campeio de Bologna, al presente vescovo di Feltre et conte de Belum, del'anno 1538, li quali antichi et moderni in strumenti furno et sono confirmati per li nobili et magnifici signori Aprovino, Xicho et Rambaldo, fratelli et figliuoli del quondam nobile et magnifico domino Geremia de Castelno-vo et Caldonazzo, li quali in strumenti pubblicamente avanti li vicini et publica regula furno per noi mostrati et sono statti, detti in strumenti, confirmati per il reverendissimo principe signor Federico, per la Iddio gratia duca d'Austria, Stiria, Carinthia, Carniola et conte de Thirol, del'anno 1414; dopoi confirmati per il serenissimo et invittissimo re de' Romani, sempre augmentator dell'imperio et re d'Ongaria, Dalmacia, Croacia et archiduce d'Austria, duca di Borgondia, Barbantia et Geldria, conte di Fiandra et de Thirol, dell'anno 1497, et susseguentemente furno corroborati et confirmati per l'illustrissimo et eccellentissimo signor, il signor

Ferdinando per la Iddio gratia principe et infante in Spagna, arciduca d'Austria, ducha di Bonrgondia, Stiria, Carinthia, Carniuola, come governatore, signori nostri illustrissimi et colendissimi, del'anno 1523, come ancora appare per li privilegi scritti in lingua latina et lingua allemana, corroborati con sigilli pendenti sculpiti in cera rossa, con le sue casse. Ivi ancora pubblicamente et in piena regula onoratamente aperti et demonstrati, et intendendo noi predetti Biasio et Battista, per il presente e per l'avenir li nostri successori goder et fruir tal special gratia, et considerando questo carico, a noi et successivamente a nostri successori, appartenir per le cause soprascritte, et acioché niuno se senti agravato nelle cause spettanti a essa regola contra raggion et giustizia et desiderando grandemente noi administrar iustitia, et acioché ancora per l'avenir li nostri successori vogliano administrar, avendo riguardo che dove non è iustitia, ivi non doversi abitare, et dove non sono ordini, ivi esser gran confusione, havemo dunque noi stabilito di statuir alcuni capituli et ordini a comodo, honor et utilità del regolano et de tutta l'università della villa de Strigno, volendo et intendendo detti capituli et ordini, de qui sotto descritti, esser adempiti, osservati et mantenuti, stando che non si stendono oltra la forma di raggion et statuti del castel d'Ivan; protestando et volendo li detti capituli et ordini non esser fatti in preiudicio di alcuna terza persona et massime della superiorità.

1. Et perciò noi, Biasio et Battista regolani hereditarii, vogliamo et comandiamo che, tutte le volte sarà necessario a publica utilità, sii fatta la regola per comission nostra, overo di quello che per l'avenir, per nome nostro over deli nostri successori, sarà regolano. Il qual regolano, quando vole far regola nel precedente foro, cometta alli saltari che de casa in casa comandino alli vicini che, sotto pena de soldi 5, compari il padre di famiglia overo il più sufficiente de casa ad ascoltar detta regola; et se alcun contraffarà sia punito subito in detti soldi cinque et siano applicati al regolano.
2. Item volemo et deputemo, per nostro luogo per far la regola, in publica piazza, overo dove meglio et più comodo apparerà al regolano, dove debbano esser presenti li saltari, li quali prestino obedientia al regolano; et se tarderanno, overo saranno negligenti siano puniti in soldi 10 per cadauno, la qual pena sii applicada al regolano.
3. Item vogliamo che niun forestiero habbi ardire di venir alla regola, et se venirà sii licito al regolano scacciarlo dalla detta regola, et se sarà pertinace volendo esser presente, sii denunciato al vicario della violenza.
4. Item vogliamo che nella vigilia dell'annonciation di santa Maria vergine, la qual è alli 24 del mese de marzo, sii fatto publica regola et siino letti per rodolo, secondo il consueto, doi, tri, quatro o più saltari, et siino presentati al regulano; il qual regolano dii il giuramento alli detti saltari et, hauto li detti saltari il giuramento, siano tenuti per tutto un anno custodir tutte le possessioni a loro comesse esistenti nele pertinentie de Strigno, tanto in monte quanto in piano, fedelmente et senza fraude, et se alcuno de loro serà negligente in custodire, il regolano, hauta relatione et informatione dalli vicini, punisca lui, overo loro, secondo la n«e»gligenza del saltaro et conscienza del regolano, questo tante volte quante detti saltari, overo uno de loro, sarà negligente, qual pena sia applicada al regulano.
5. Item vogliamo che li predetti saltari senza alcun rispetto pegnorino tutte le persone dannificanti et che fanno danno, tanto con le persone quanto con li animali, tanto in monte quanto in piano, et denontiino al regolano, in termine de tre giorni; et similmente denontiino a quello ancora il quale ha patito il danno, il quale, volendo esser soddisfatto del danno hauto, insti apresso il regolano; qual regolano cometta alli saltari che subito habino a stimare detto danno et, se 'l dannificator sarà teriero, si procedi contra di lui con la via et remedii del regolano, et sii astretto pagar il danno secondo la consuetudine della villa di Strigno; et se sarà forestiero si procedi contra di lui con li mezi di raggion del regulano,

overo con li mezi di ragioni del signor vicario, et questo quando fusse per difetto del suo regolano et non altamente.

Et in caso ch'il saltaro, overo saltari, pignorassero forestieri et gli levassero li pegni, siano tenuti presentarli al regolano; quali pegni debbano stare in sequestro apresso al regolano sino che sarà pagato il danno et la pena, la quale pena sii divisa in trei parti, una delle qual parte sii applicata al regolano, l'altra al saltaro et la terza parte alla comunità, et sii pagato ancora il danno a colui che l'haverà patito, et niuno si acordi della pena in preiudicio dell'altro.

6. Item volemo che sii lecito ad ognun vicino degno di fede, che vedesse forastieri dar danno in qualunque luogo della regola de Strigno, pignorarli et denontiarli al regolano, appresso 'l quale il detto pegno stii sequestrato, overo si proceda contra di loro in altro modo come si è detto di sopra, et habbi tal denontiante o pignorante la terza parte della pena.
7. Item volemo che, se sarà fatto alcun fanno nelle pertinentie de Strigno, che li saltari siano tenuti et obligati, tal danno, fra termine de giorni trei denontiare al patiente, acciocché esso, con licenza del regolano, possi far stimar il danno patido; et instando lui, il regolano cometta alli saltari che subito stimino il danno et solliciti, il regolano, con li mezi della sua regola, che il danno patido sii pagado al patiente, et la pena poi sii divisa in trei parte come di sopra, cioè una parte al regolano, la seconda alla comunità, et la terza al saltaro. Et se colui ch'haverà dato il danno s'erà tardo in pagar il danno et la pena, gli siano levati i pegni et siano pre«se»ntati nelle mani del regolano, et passati trei giorni siano stimati et siano venduti per li saltari et, se sarà un forestiero, si procedi contra di lui come di sopra.
8. Item volemo che, nella regola che si farà nella vigilia della annuntiatione della Madonna, si regolino et si habbino per regolati tutti li luoghi et possessioni arative, piantade, zapadore, prative, chiesurive et hortalive che sono poste fra li infrascritti termini, dal dì dell'annuntiatione della Madonna sudetta sino al giorno de santa Giustina, qual viene circa li 8 del mese di ottobre. Incominciando dalla via de' Cengi, la qual proprio si dimanda la via de' Cengi, la qual via comincia dall'aqua della Cinaga sopra Strigno et ascendendo secondo che la via ascende verso matina per di sopra alli Cengi sino al cortivo del maso delli Castel Rotti, et passando per sopra detto cortivo per la ditta via, et non per il cortivo, et tendendo dritto per sopra le chiusure del ditto maso per dritta via, fina in campo del ditto maso et dopoi discendendo verso il sedime della casa de Luoro de sopra i confini de Celò fina a una certa nostra fratta, et discendendo per i campi della ditta nostra fratta verso mattina per la ditta strada sino alla via che va da Luoro al fiume della Striepena, et apresso ditta aqua sino alli confini de quelli da Villa; et di novo cominciando dalla detta aqua della Cinaga sopra Strigno et andando verso sera sino alla chiusura del quondam Bovo Tascha, et ascendendo sopra ditta chiusura per una certa via per la qual si va in Busbella, sino a un sentiero over trozo per il qual si va da Spera a Samon, et dal ditto trozo discendendo sino alla roza, la qual si dimanda la roza di Talvarozzo, et discendendo apresso ditta roza sino alli confini di quelli da Scurelle, et da Scurelle sin alli confini da Villa, et queste incluse possessioni, niuna esclusa, s'intendono al ditto tempo regulade, nelle quali niuna persona habbia ardir di pascolare se non con le zonature, nel modo et forma come seguita qui de sotto; et se alcuno contraffarà sia punito come qui sotto appare.
9. Primo, s'il saltaro ritrovarà alcuno che custodisca animali di qualunque sorte, fuora che le zonature, nelli soprascritti luoghi, quello sii punito in lire duoi da Maran per la regola rotta, et questo tante volte quante contraffarà, et se sarà di notte sii condenato nel doppio, la qual pena si divida in trei parte, una delle quale si dia al regolano, la seconda alla comunità et la terza al saltaro, et niuno di costoro si possi acordare con il dannatore in preiudicio et senza consenso delle altre doi parte.

10. Item, se il saltaro ritrovarà li soprascritti animali in detti luoghi senza custodia, siano puniti in questo modo, cioè se saranno pecore, castradi et montoni sino a dieci, siano puniti in soldi 10, cioè un soldo per capo, et da dieci sino a cento in lire duoi come di sopra, et se passeranno, similmente in lire duoi per centenaro; item, per una capra in soldi 2 per capo, ancora che fossero cento et più, per una vacha in soldi 2, per un manzo et una manza in soldi 2, per un vedello in soldi 1, per un cavallo in soldi 7, per un asino in soldi 2, per un porco in soldi 5. Et questo s'intendi, quando li danni sono datti il dì, se veramente sarà di notte, cioè doppo l'Ave Maria la sera et avanti l'Ave Maria la mattina, la pena sii doppiata, et similmente anco per li animali forestieri, delle qual pene una parte sii datta al regolano, una parte al saltaro et l'altra parte alla comunità, et se il saltaro ritroverà li soprascritti animali in danno, debba condurli alla casa del regolano, appresso 'l quale stiano sequestrati sino che si seranno accordati della pena et del danno, et se il saltaro non potrà condurli si debba creder al suo giuramento; et se qualcheduno haverà ardire temerariamente levar li detti animali dalle mani del saltaro, overo dalla casa del regolano, volemo che questo tale sii condannato in lire cinque da Maran, la qual sii applicata al regolano, et sii denontiato al signor vicario della violenza fatta.
11. Item volemo che sii licito a ciascheduna persona degna de fede che troverà li predetti animali in danno, senza niun preiudicio condurli alla casa del regolano, et haver la terza parte della pena, come se fosse saltaro.
12. Item volemo che tutte le vie vicinali overo consortali siano regulate come è consueto, ita che niuno habbia ardire senza licentia deli consorti transitar per quelle, né con carri, carrioli, versori overo grappe, et se alcuno contraffarà sii punito per cadauna volta in soldi 20, la quale pena sia applicada al regolano.
13. Item volemo, quando occorerà qualche danno in ditta regola overo in qualunque luogo delle pertinentie de Strigno, che li saltari siano tenuti, tal danno, denontiar a colui ch'haverà patito, et manifestargli anco il dannatore; se però lo saperanno, et se colui ch'haverà patito tal danno insterà apresso l regolano che gli sii pagato il dano, all'hora il regolano cometta alli suoi saltari che subito habbino a stimar il danno, et con li mezi di raggion della sua regola sforzi il dannatore a pagar il dano et la pena, facendolo pignorar et levar li pegni; quali pegni levati, passati trei giorni, siano stimati et venduti et sii pagato il danno et la pena insieme et spese, per le qual tassamo alli saltari un soldo 1 per lira, et habbino la terza parte della pena, poi l'altre duoi parte siano divise tra 'l regolano et la comunità; ma se li saltari saranno negligenti in stimare in tempo debito et in procedere come è statto detto, il regolano li punisca in soldi 20 per cadauno et per cadauna volta, la qual pena sia del regolano.
14. Item intendemo che li vicini possino fra il ditto tempo pascolare nella ditta regola con le sue zonature, però li luoghi non dannosi, come per le vie pubbliche, per li comunali, per le terre grezive, con questo però che possino entrare et uscire senza danno d'alcuna persona.
15. Item volemo che tutti quelli ch'hanno vaoni in ditta regola siano tenuti straparli in termine de otto giorni doppo che saranno regolati li campi, et questo in pena de cinque soldi, da esser applicadi al predetto regolano; et se occorerà qualche danno per causa d'un vaon destropato, ch'el patron del vaon sii tenuto refar il danno ogni volta che sarà contraffatto.
16. Item volemo che sii proibito a tutti li forestieri ch'hanno possessioni nella ditta regola, over in altre parte della villa de Strigno, pascolare tutto 'l tempo, salvo che con le zonature, quando coltivano over segano le dette sue possessioni, et se alcuno sarà ritrovato contraffare sii punito per cadauna volta in soldi 20, della qual pena una parte sia applicada al regolano et una parte alla comunità et la terza parte al saltaro.

17. Item volemo che, finita questa regula, cioè dal dì de santa Justina sino alla festa de Tutti li Santi, overo alla vigilia, le pecore, montoni et castro possino pascolar per ditta regula di sopra confinata, et intendendo se non per li prati, pe le vie et luoghi communi, et non per la campagna, luoghi grassi et campi o siano grezi, o non per le vegne zapadore, pontoni et altre piantade, et se saranno trovati pascolari in ditti luoghi siano puniti come di sopra: sino a dieci, in soldi 10, et, se saranno di più, in lire duoi da Maran, la quale pena sii divisa in trei parte, come di sopra è statto detto.
18. Item volemo che le capre totalmente siano bandite in detta regula sempre et in ogni tempo, et similmente ancora li cavalli, et se le capre saranno trovate, siano puniti in soldi 2 per capra, et se fussero ben cento, et un cavallo, in soldi 7 come di sopra.
19. Item volemo, se alcuni haverà boi over manzi e manze overo vache, quale vogli per casa sua amazare, possi con quelle pascolar in detta regula, come fanno le zonature. Et questo havemo disposto in quanto volemo per la soprascritta regula.
20. Quanto veramente all'altre possessioni esistenti fuora della soprascritta regula et confini soprascritti, volemo et comandemo che li prati de Palù, overo Cavasin, li prati de Celò et Castrozza, quali si adaquano, siano regolati alli 8 d'aprile, et se alcuno haverà ardire doppo il ditto giorno pascolar in ditti prati, volemo che sii condannato et punito in lire 2 da Maran per haver rotta la regula, la qual pena sii divisa, cioè una parte al regolano e la seconda parte alla comunità, et la terza parte al saltaro, overo denontiante; et similmente li prati grassi che fanno cordo, tanto in monte quanto in piano, volemo che siino regolati per il giorno de santo Zorzi alli 24 aprile, li altri veramente prati magri nel primo giorno di maggio, et se alcuno contraffarà in pascolar oltra li detti giorni, che siino puniti et condannati come di sopra, et la condanna sii divisa come di sopra; et tutti quelli ch'hanno vaoni li debbano stropare fra otto giorni doppo li soprascritti giorni statuidi, sotto pena de soldi 5 et come di sopra è statto detto.
21. Item volemo che la comunità de Strigno debba redificare la saltaria antiqua nel luogo consueto de Roa, sopra tre legni lunghi, et similmente una saltaria apresso il capitello dalla Crosetta, overo dove più comodo apparerà, et circa li 8 agosto o poco inanzi o puoco doppo, per comission del regolano, far publica regula sopra la quale quelli ch'hanno possessioni svignate, tutti d'acordo, debbano tra loro eleger per rodolo quatro saltari, et quelli presentar al regolano; alli quali detto regolano debba dar il giuramento, imponendoli che sotto pena di periuro debbano fedelmente custodire, dal dì che si è fatta la detta publica regula sino che saranno compite le vendeme, tutti li frutti, frue et uve esistenti in dette regule; et uno de' detti saltari per cadauna saltaria overo regula, continuamente fra il ditto tempo, dal'Avemaria la mattina sino all'Ave Maria la sera, debba permanere et attendere, il che non facendo vogliamo che sii punito per cadauna volta in soldi 10 da esser applicati al regolano; et debba restar in detta saltaria quello ch'haverà giurato et non altri, et non si muti senza legittima causa, sotto la pena soprascritta, et similmente sii punito il saltaro in detta pena de soldi 10 se porterà uva in casa sua tolta nelle possessioni d'altri.
22. Item che se li saltari troveranno alcuno che dia danno mangiando et portando via uve, frutti, herbe, foie, pali, latole et scalonni, debbano pignorarli et in quell'istesso giorno denontiarli al regolano, il qual denontiato casca nella pena de soldi 20, da esser applicati la terza parte al regolano, la terza parte al saltaro et l'altra terza parte al comune, et questo quando il dannatore fusse vicino, ma se sarà furastiero si procedi contra di lui con li mezzi di ragione del suo regolano, overo del signor vicario; sii però licito ad un saltaro donar ad un forestiero overo a una persona bisognosa che domandi uno over doi graspi d'uva, et torla dove gli piace.

23. Item volemo che in detta saltaria de Roa tutte le possession vignade, zapadore, piantade et brolo, come è consueto, et dalle cente del zardin alle confin de quelli da Scurelle in dentro, intendendo tutta Roa, tutta Soiana et tutto Obio, siano tenute et obligate a contribuir alle mercedi delli saltari; le quali sue mercedi siano in questo modo, cioè: per ogni campo de terra piantado, o siano puoche assai piantadi, vin; item per ogni opera de vigna zapadora over pontonade...; et niuno habbi ardire di portar via le mercedi de' saltari fuori delle dette possessioni contra la volontà delli saltari, in pena de soldi 20 da esser applicada al regolano.
Nell'altra veramente saltaria dalla Crosetta, tutte le incluse possessioni vignade come di sopra, cominciando alli confini de quelli da Scurelle et quelli da Villa et discorendo drio l'aqua della Tiepena sino in Celò, et da Celò per la ditta strada publica sino alla villa de Strigno, et da Strigno andando drio l'aqua del'Enseva sino alli confini de quelli da Scurelle, non escludendo niuna possessione, siano tenuti a pagar li saltari come si è detto di sopra.
24. Item volemo che il sentiero over trozo ch'è in capo al brolo per il qual si va a Scurelle, a suo tempo debito sii stropato sufficientemente dalli saltari, et se alcuno maliziosamente destroperà sii punito in lire 2 de Marano, delle quali la mità sii applicata al regolano et l'altra mità al saltaro et di novo sii tenuto a stropare. Et se alcuno vorà andar nelle sue possessioni debbano cridar ad alta voce et manifestarsi al saltaro, et poi distropando debbano di novo tornar a stropar sotto pena de soldi 5, da esser applicati la mità al regolano et l'altra mità al saltaro.
25. Item volemo che ogn'uno che ha possession apresso la strada publica, dove siano ciese che venghino sopra la strada, debba troncarle sotto la pena de soldi 10 da esser applicata al regolano.
26. Item volemo che se alcuno taierà arbori fruttiferi di qualunque sorte et in qualunque logo sia punito per ogni piè in lire 2 da Maran et per un ramo in soldi 10; et se qualchedun guasterà et darà danno a qualche incalmo con bestie over animali sii punito in lire 3 da Maran; se veramente malignamente et maliziosamente guasterà con mani sii punito in lire 5, delle qual pene la mità sii applicata al regolano, et l'altra mità all'accusante, et paghi il danno patito.
27. Item se arbori et rami overo scaloni de castagnarò fussero ritrovati nel cortivo over in altro loco della casa, sii tenuto colui appresso il quale overo in casa del quale saranno ritrovati tali legnami, far fede dove et in che luogo li habbia presi, altrimenti sia punito come di sopra si è detto.
28. Item se alcuno roberà arbori fruttiferi sii punito in lire 5 da Maran, et se roberà vigne sii punito per ogni piè de vigna lire 1, soldi, della qual pena la mità sii applicata al regolano et l'altra mità all'accusante, et sempre sia servato raggion al signor d'Ivan a punir quel tale del furto.
29. Item volemo che niun habbi ardire pascolar con zonature nelle vigne zapadore et pontonade, sotto pena de soldi 10 per paro, da esser applicada in tre parte: una al regolano, una alla comunità et l'altra al saltaro.
30. Item che niuno habbi ardire far vie over trozi per possession d'altri se prima non haverà hautò tal via per uso o per iusto titolo, et se alcuno contraffarà sii punito per persona in soldi 5, per un cavallo in soldi 10, per un carro in soldi 15; della qual pena una parte sii applicata al regolano, la seconda al denontiante, la terza al patiente, et sii tenuto colui che darà danno refar tal danno al patiente.

31. Item non vogliamo che le oche né altra sorte di polame possino pascolar per possession d'altri, et se saranno trovate si ain arbitrio del possessor di lamentarsi dal signor vicario.
32. Item che non sia ad alcuno lecito di piantar cosa niuna appresso le possession, cioè terre arative et vignade d'altri, se non con distantia di 8 piedi verso matina et verso mezzodì, et se per manco di otto piedi serà piantado, sia tenuto colui ch'haverà piantado levar via over taiar tal piante; eccetto se il suo vicino avesse saputo et avesse patito per spacio de tempo di anni duoi overo tre i senza contradittion alcuna, quelli arbori o vigna piantade s'intendino piantadi a quella misura di otto piedi, et se alcuno haverà arbori et massime nogare verso matina et mezzodì che diano danno al suo vicino, sia tenuto taiarli li rami, acciocché non diano danno.
33. Item che ogn'uno possi adacquar li suoi pradi, con questo però non diano danno alli vicini et alle vie, et se guasterà le vie sia punito in soldi 120 et sia tenuto a conzar le vie, la qual pena sia applicata al regolano.
34. Item volemo che sia proibito a qualunque persona custodir animali sopra il cimiterio over segrà, over in altro modo pascolar; li quali animali se saranno trovati siano puniti in questo modo, cioè per un bò o vacha o vedello o vedella in soldi 2 per capo; per un cavallo et un aseno in soldi 3; per una pegora in soldi 1; per una capra in soldi 2; per un porcho in soldi 3 per capo. Della qual pena la mità si aplichì alla chiesa et l'altra mità al denontiante, et se questo fusse fatto maliziosamente et in tempo di notte la pena sii dopiata.
35. Item volemo che, per commission del regolano, ogni volta che farà bisogno siano accomodate tutte le vie et ponti che sonno nelle pertinentie de Strigno, tanto in monte quanto in piano, et quando alcuno sarà comandato per il saltaro a tal negozio et non comparerà in tempo debito, doppo il terzo sono della tavola come è costume, over non manderà per lui qualche persona idonea in iudicio del regolano, quel tale sii condannato in soldi 20, quali siano aplicadi al regolano, et sii tenuto refar il comune.
36. Item volemo che quando occorerà qualche differentia, la qual appartenga all'officio del regolan, quella si debba avanti di lui ascoltare et poi lui diffinire, et se alcuno porterà tal causa avanti un altro iudice sia punito in lire 5, et siano applicate al regolano.
37. Item similmente nascendo alcuna differentia in la regola de Strigno, la qual aspetti al regolano, et le parti ricercassero il regolano ad andar sopra detta differentia, volemo che detto regolano sii tenuto andargli insieme con li suoi saltari et altri uomini da bene non sospetti, et tal differentia con li mezi di ragione vedere et diffinire a spese de chi haverà torto, et se farà bisogno piantar termini li saltari siano tenuti piantarli, secondo la diffinition del regolano, et debbono haver carantani duoi per cadaun termine.
38. Item volemo che niuno habbi ardire far ledamari et altre immunditie in piazza né intorno alla piazza, neanche in le vie pubbliche de Strigno, et se alcuno contraffarà sia punito in soldi 10, et similmente se in termine de giorni trei non levarà via dette immunditie et ledamari, sii punito di novo in soldi 10, della qual pena la mità sia del regolano et l'altra mità del comune; et similmente se alcuno butarà alcuna mmunditia o aqua dalli balconi riguardanti verso la piazza o verso le vie pubbliche, sia punito in detta pena, et sia applicata come di sopra.
39. Item volemo che sii proibito a qualunque persona gettar immunditie nell'aqua del'Enseva et lavar liscie et trippe incominciando dalla stua de bagno insino alli confini de quelli da Samon, se non dalla stua da bagno in zoso, et se alcuno contraffarà sia punito in soldi 12, la qual pena sia divisa in trei parte, una al regolano, una alla comunità et l'altra al denontiante.

40. Item volemo che sii proibito a ciascheduna persona far gorgoli et adaquar lini et canevi nel'acqua del'Enseva et in la Cinaga, cominciando dalla casa de ser Bernardin Dorigati et dalla casa de' regolani sino alli confini de quelli da Samon, et se alcuno contraffarà sia punito per cadauno gorgolo et per cadauna volta in soldi 20, et li lini et canevi siano persi; della qual pena una parte sia applicata al regolano, l'altra alla comunità et la terza al denontiante, et il lino over il canevo sii donato alla chiesa.
41. Item volemo che cadauno che ha focolari pericolosi da foco debba removerli et assicurarli, sotto pena de lire 5, da esser applicata una parte al regolano et l'altra alla comunità; et che il regolano in tempo di vento vada de casa in casa et dove troverà focolari pericolosi cometta alli patroni che, sotto la ditta pena de lire 5, non accendino il foco, durando il vento, et se alcuno contraffarà sia punito in ditta pena, la qual sia applicata al regolano.
42. Item volemo che ogni vicino possi far novali, overo fratte, sopra li comunali di Strigno, con questo però non impediscano né restringano le vie communi, pubbliche et consortali, et quelle tal frate possano goder et posseder per anni trei; et passati che siano li trei anni, tal fratte o novali debbano remaner vodi per altri trei anni continui, et se alcun contraffarà sia punito per cadauna fratta in lire 5, et sia licito alli vicini pascolarle; la qual pena si applichi al regolano et ogn'uno lassi le strade pubbliche ampie et larghe, sotto la soprascritta pena.
43. Item volemo che, per commission del regolano, ogn'anno al tempo che si maduraranno le castagne sii fatta un'altra regola, et in quella si debbano regular li castegnari esistenti in la regola de Strigno, et siano messi doi saltari, li quali per suo giuramento fedelmente custodiscano detti arbori et castagne, si che niuno vicino né forestiero, avanti il tempo determinato et statuito, habbi ardire né con latole né con perteghe o trancagi, over in altro modo, batter detti arbori et castagne; ma ben sia licito a' vicini et non a' forestieri sunar et binar le castagne che da per si caschino da detti arbori, et se alcuno serà ritrovato a batter, se serà vicino sii punito in lire 2, et «se» serà forestiero in lire 3; et se sarà ritrovato un saltaro a batter sia punito in lire 3 et si crederà ad ogni persona degna di fede, et tal persona sia tenuta secreta et habbia la terza parte della pena; l'altra veramente pena di coloro che contraffaranno sia divisa in trei parte et sia applicata una parte al regolano, la seconda alla comunità et la terza al saltaro, overo a chi denontierà quelli che danno danno.
44. Item che li detti saltari nelli giorni di festa debbano ambi doi custodir detti arbori et frutti, et nelli altri giorni uno de loro, dal giorno che sarà fatta la regola sino al tempo de licentiar et raccogliere dette castagne; il qual tempo debba statuir il regolano con consiglio delli vicini, et se il saltaro sarà negligente in custodire sia punito per cadauna volta in soldi 20, della qual pena la metà sia applicata al regolano et l'altra metà al'acusante, et mai sia licito a forestieri batter né sunar castagne in ditta regola, et se saranno ritrovati siano puniti come di sopra, et perdino le castagne.
45. Item volemo che in tempo debito si debba trovar et metter un armentaro, et tutti quelli che hanno bestie boine siano tenuti a contribuir alle mercedi dell'armentaro per la rata, et se alcuno, finito il tempo, non haverà pagato la sua rata, che l'armentaro debba stare nell'hostaria a spese de colui che non haverà pagato, et nientedimeno si procedi contra di lui con li saltari sino che haverà pagato.
46. Item volemo che se alcuno haverà i suoi bestiami sopra qualche pascolo o malga, et in quello gli tocasse il rodolo del'armento, che colui una volta tanto, mentre starà in detti luoghi, sia tenuto far l'armento, ma se venirà a casa avanti che gli venga il rodolo, sia tenuto a far l'armento, et se alcuno resterà con i suoi bestiami maliziosamente doppo che serà finita la malga over compagnia in altri luochi, volemo che sia punito in soldi 10 per bestie, da esser applicati la metà al regolano et l'altra metà alla comunità, et nientedimeno

sia tenuto far l'armento; et se alcuno venderà bestie avanti che gli tocchi il rodolo non sia tenuto far l'armento per quelle, et se alcuno comprerà sia tenuto far l'armento.

47. Item volemo che ogn'uno che manda al'armento il suo bestiame mandi, al tempo che gli toccha il rodolo, un compagno overo cazacollo sufficiente con l'armentaro, sotto pena de soldi 20, da esser applicati al regolano; et se occorerà qualche danno nel bestiame per causa del'insufficienza del cazacollo, che il padre de fameia, overo chi haverà mandato tal cazacollo insufficiente, sia tenuto reffar il danno; et similmente se l'armentaro per causa sua perderà qualche bestia, overo che lo lasciasse andar di male, sia tenuto reffar il danno al paziente; similmente, se le lasciasse andar a pascolar nelle possessioni over fratte stro-pade, sii tenuto come di sopra.
48. Item che sia proibito alli armentari, caprai et altri pastori portar con sé manare, over manarotti, ronchoni et simil altri ferri, sotto pena de soldi 10, da esser applicati la mità al regolano et l'altra mità all'accusante.
49. Item se alcuno haverà cane con la morise sufficiente, seguitando l'armentaro, sia remesso al patron del cane un giorno che gli tocha per il rodolo.
50. Item se alcuno haverà bestiame zotto che non possi seguitar l'armento, et che colui lo denontierà al regolano, gli sii licito con tal bestiame pascolar dove pascolano le zonature sin che sarà resanato tal bestiame, et se alcuno haverà vedelli che non habbino un anno non li mandi a pascolar sopra li comunali, non sii tenuto per quelli a far l'armento.
51. Item volemo che se alcuno haverà qualche arbore fruttifero et li rami suoi si stendino sopra la possession et luogo di qualcheduno, ch'il patrone del'arbore non possa intrar nel detto luogo per causa de raccogliè i frutti, anzi li frutti siano di colui de chi sarà la possession; ma se piacerà al patron del'arbore tagliar detti rami, possi impune tagliarli et levarli via, et chi contraffarà sia punito in soldi 10, da esser applicati al regolano.
52. Item volemo che se sopra la regola serà preposto qualche caso, o per il regolano o per li vicini, si debba maturamente considerare et, considerato, poi la maggior parte ottenga. Et così dicemo, volemo et mandemo noi antescritti Biasio et Batista regolani hereditarii, tutti et singuli capituli antescritti, a tutto et per tutto esser adempiti, mantenuti et osservati, et che ne sia salvo raggion, et anco a successori nostri, d'aggionger et minuir et correger tutti et singuli capituli soprascritti, con consiglio de' savii et maggior parte delli vicini, et volemo che li detti capituli siano fatti et finiti a laude del Dionipotente Iddio, della beata Vergine, di santo Zenone et di santa Catherina.

A dì 4 del mese d'aprile 1540, indittion terzadecima, in Strigno, iurisdittion d'Ivan, in piazza comune sotto l'olmo, dove le regule deli uomini di Strigno sono solite a farsi, presente messer Antonio de Ripa nodaro et cancelliero d'Ivan, padre de mi nodaro infrascritto, Zuanbattista suo figliolo, Antonio figliolo de Christoforo dalle Mule de Castello de Thesin, Francesco Guarnario et Zuane quondam Castellan da Villa, tutti testimonii a questa publication, laudation et corroboration ricercadi, chiamadi et pregadi, et altri molti, ivi in piena et general regola a questo effetto ordinata et convocata; et come è stilo et consueto, furno prochiamati et publicati tutti et singuli soprascritti capituli, statuti et ordini nel presente libretto contenuti, scritti per man propria del nobile domino Biasio de Castel Rotto, uno delli regolani de sopra nominati, da principio sino al fine, cioè dal'exordio dove comincia «Nel nome del signor nostro Iesù Cristo» sino dove se finisce «a laude d'Iddio onnipotente», inclusive per me Zuan de Ripa infrascritto nodaro, come persona publica rogado dalli presenti domino Biasio et domino Battista fratelli, regolani hereditarii della regula de Strigno; et ancora dalli infrascritti vicini et in continua pre-

sentia delli infrascritti uomini et vicini della università de Strigno, de uno in uno niuno lassando fuori, furno letti, dechiaradi, publicadi et vulgarizati a chiara intelligentia d'ogn'uno, et per li detti uomini et vicini, tutti d'un animo et concordi et niun de loro discrepante, laudati, approbati, ratificati et corroborati, eccetto ch'il capitulo, over parte del capitulo, dove fa mentione de lavar liscie nell'aqua dell'Enseva, la qual particula per la maggior parte della ditto comunità fu laudada et per alcuni fu richiamato et gli fu contradditto, nelle altre veramente parte il detto capitulo, similmente con li altri, fu da tutti corroborato. Li quali capituli sono n° 51 et cominciano in questo modo, cioè «Et perciò noi Biasio et Battista regolani hereditarii» et finiscono «considerato la maggior parte ottenga», scritti et inclusi in carte n° 13 computato il prohemio.

Li nomi delli vicini sono questi:

Et primo, Georgio figliolo de messer Simon Passingher per nome del ditto suo padre, dal qual dice haver libertà, Francesco quondam Zanetto Pazzo per nome proprio et per li eredi quonda, Gasparin da Lamon, Donà Spadoletto, Nicolà quondam Thomaso Spadoletto, Zanantonio da Bassan per suo nome et per nome de Zanpaolo suo fratello per il quale ha promesso, Zanmaria da Bassan, Mathio de val de Sole per nome de ser Bernardin Dorigato per il quale ha promesso, Simon de Thura, Battista Lovo, Bastian quondam Bernardo Lovo, Bartholomeo genero altre volte del quondam Bovo Tascha, Castello Barezza, Antonio de Thura, Iacomo Bacin, Lorenzo figliolo de Zuan Bonade per nome del ditto suo padre, Nadal Vettorelli, Bernardin Sciano, Donà figlio quondam Simon Spadoletto, messero Iacomo Parolaro, Battista de Benetti, Zuanmaria quondam Andrea Molinaro per nome de Bastian Benetti, Zuan Vivian, Bernardin Zentile over Vivian, Antonio Pasqualin, Piero figliolo de Bortolo Frigato per nome de suo padre per il qual promette, ser Francesco fiolo de Piero Voltolin per nome del ditto suo padre, Zanin Battilana come erede d'Antonio Bernardon, Vettor Vettorello, Zuan quondam Iacomo de Lamon per suo nome et de Batista suo fratello, Trento da Lamon, Battista Ropele et per nome delli eredi del quondam Zanetto da Ropele per li quali ha promesso, ser Iacomo da Ropele, ser Piero da Lamon, Antonio Frigatto, Simon Bareza, Bortolo Piva, Bartholomeo Bareza, Iacomo suo fratello, ser Antonio Bareza, Zuan Barezotto, Antonio Granello per suo nome et per nome delli eredi quondam Gasparin Granello suo fratello per li quali promette, ser Martin Paternolo, Antonio Voltolin, Baldessara Vettorazzo per nome delli eredi de Bernardin Catto, Battista Barezotto, Antonio Barezotto, et Zanmaria Thomasello per nome de Zuan Thomasello suo avo paterno, per il quale promette de rato. Quali tutti et singuli uomini soprascritti sono statti presenti alla soprascritta elettion et publication, hanno scoltato, inteso et laudato et approbato et a perpetua memoria, per corroboration delle cose premesse, hanno pregato mi nodaro che voglia scriver et annotar questo suo consenso et che mi voglia sotto scriver et metter il mio solito segno del notariato.

Locus + signi Io Ioanni de Rippa, figliolo del domino Antonio de Rippa nodaro de Pieve de Thesin publico, per l'authorità apostolica et imperiale nodaro et iudice ordinario, li predetti tutti et singuli capituli, statuti et ordini, che cominciano come di sopra si è detto et parimente finiscono con le sue clausule et particole, fedelmente et pubblicamente ho letto et a chiara intelligentia delli predetti vicini ho vulgarizzato de parola in parola non lasciandone niuna, alla presentia delli testimoni soprascritti, et perché similmente son statto presente alla laudatione et approbatione fatta per li soprascritti uomini et vicini laudanti et approbanti. Il ditto suo laudo et consenso fedelmente ho scritto et notato, et per corroboration delle cose premesse mi son sottoscritto et ho posto il segno del mio officio del notariato consueto, a laude d'Iddio omnipotente.

Evangelista Crottus notarius fideliter scripsit et exemplavit. In quorum fidem.

16. Anno 1720 - documentazione importante sui Tomaselli

Pare sicuramente interessante presentare un raro, eccezionale, documento risalente al 1720, nel quale risulta ben evidente la importanza che aveva a quell'epoca, ed ancor più in là nel tempo, la festività della Santa Patrona, per la Comunità di Tomaselli.

In questo documento, redatto dal notaio comunale Antonio Bertagnoni nella sua casa di Strigno il 15 giugno 1720, alla presenza di nove capifamiglia Tomaselli rappresentanti della Comunità, del Sindaco Francesco Lenzi e di due testimoni un Tomasello ed un Paternollo, viene contestato agli abitanti della frazione la mancata cura degli «straseggi» (rogge di scarico delle acque piovane dai tetti), come era stabilito fin dal 1598 (!).

Ammessa la negligenza, viene concordato e definito l'incarico, sono indicati i vari punti da tenere in ordine e le modalità da osservare. Da notare che al punto 1, viene imposto ai Tomaselli che ogni anno, nella ricorrenza della loro patrona S. Agata, venga dato a turno, l'incarico ad un abitante di esercitare le funzioni di «saltaro».

Questi, oltre a svolgere le mansioni di guardia campestre, dovrà anche vigilare sulla pulizia degli straseggi, delle loro «boccarole» (imbocature), sullo stato delle strade e della fontana, con l'autorità di far eseguire le riparazioni ed inoltre porre attenzione ai pericoli di incendio.

Inoltre: che vengano festeggiati «con accuratezza» i due giorni delle patrona della Comunità: S. Agata e S. Barbara «come fu sempre colà praticato», obbligando ogni casa a predisporre nella ricorrenza un piccolo capitello oltre a quello già esistente a loro dedicato, celebrando una messa «come per il passato».

In Christi nomine, amen.

Correndo l'anno doppo la Sua santissima natività mille settecento e venti, indizione decima terza, in giorno di sabato li quindici del mese di giugno, nel borgo di Strigno e nella casa di me infrascritto nodaro, alla presenza d'Antonio figlio di Gioanne Tomasello detto Zautto e del messero Bortolomeo figlio del messero Gio Batta Paternollo di questo borgo, testi.

Comparvero avanti di me infrascritto nodaro, come attuario di questa magnifica comunità, gli infrascritti homini abbitanti alli Tomaselli, cioè messero Gio Batta qm. Tomaso Tomaselli, messero Gio Maria qm. Michele, Antonio qm. Bernardo, Gio Batta qm. Altro Gio Batta, Bortolomeo figlio di Gioanne, Tomaso qm. Giacomo, tutti Tomaselli, ed esposero esser stati nuovamente citati oggidì a dover lunedì matina prossima comparire avanti 'l molt'illustre e carissimo signor dottor Biaggio Bonaventura de Castelrotto regolano ereditario di questo loco, per sentirsi a condannare in tutti li danni patiti così dal publico come dal privato, per aver essi (come vien asserito) mancato a' loro doveri nel ponto di dover tenere apperti li straseggi e fossato in ordine alla sentenza delli 30 marzo 1598, ed altra confermativa delli 9 dicembre 1648, e da altra ultimamente seguita, sul loro della differenza, li 6 agosto 1714, alle quali:

E perché riconoscono da se stessi il loro obbligo e rispettivamente la loro negligenza in eseguirlo, così giudicano superfluo 'l comparire avanti 'l eccellentissimo signor giudice, non avendo alcuna cosa da oppore in contrario alle dette replicate sentenze. Là perché conoscono che le loro contraventioni provengono dalla loro pocca unione, essendo il solito, che qua communiter fieri debent, communiter negliguntur, onde acione ogni uno pensi meglio alle proprie obbligazioni, hanno risolto di dividere tra loro detti straseggi e fossi, cioè d'assegnare specialmente a cadauno 'l sitto preciso dove doverà invigilare ed impiegarsi con tutta diligenza a suo rischio, credendo per certo che così verà meglio eseguito 'l loro obbligo e non succederà così frequentemente le trasgressioni, adimandando per le già incorse 'l grazioso rilascio.

Al che essendo presente anco 'l magnifico Francesco Lenzi sindaco di questa comunità, ed avendo intesa la soprascritta esposizione e deliberatione delli sudetti Tomaselli (...) ha placitato 'l tutto sulla speranza che colla divisione delli detti straseggi vengano questi riguardati, scavatti

e mantenuti apperti con maggior diligenza. In esecuzione di che fu fatta di quelli la divisione ed assegnatione come segue, la quale durerà tale sino che non variasse 'l numero ed abilità loro, d'esser allora maggiormente dipartito a misura.

Il primo straseggio, principiando su in cima, che è quello sulla strada in loco detto al Fra ton sive al Luogo Morto, che sbocca giù per le Arsevene, questo doverà venir scavato e mantenuto ben apperto, capace di tutta quell'acqua piovana, da Paolo qm. Domenico, da messero Gio Batta qm. Tomaso, e da Gio Batta qm. Altro Gio Batta Tomaselli.

Il 2°, ch'è quello sulla strada fuori del maso di messero Matio Tomaselli e ch'entra dentro conducendo l'acqua per un fossà sulla strada sotto detto maso, e di là in Loro, nominato propriamente il Fossà, questo doverà subito ridotto in miglior ordine, cioè facendo una sufficiente testada lastricata di sassi, che attraversi quella strada, per fermar l'impeto dell'acqua che ivi capita da quelle due strade, che non possa passar più oltre per detta strada e meno per li lochi di sotto, ma debba entrar dentro tutta nel loco di detto Matio e nel detto Fossà, e da questo nella Val di Loro, dovendo singolarmente apprire assai più quel boccarollo perché possa entrar tutta quell'acqua con facilità e far una simile intstata sulla strada di sotto in fondo al detto Fossà, ch'impedisca detta acqua che non s'avanzi per detta strada verso li Tomaselli, e di più, di dover immediatamente apprire anco alcuni straseggi e bocarolli nella strada erta di sopra, che portino l'acqua nel prato del medesimo messero Matio, e questo tutto doverà esser fatto e mantenuto diligentemente dal sudetto messero Matio e rispettivamente dal di lui figlio Gioanne presente, da Tomaso qm. Giacomo, dal medesimo Bortolomeo figlio di Gioanne e da messero Gioanne Maria qm. Michelle e nipoti Tomaselli.

Il 3°, ch'è quello tra li lochi d'Antonio qm. Bernardo e di Gasparo qm. Gio Batta Tomaselli, questo doverà esser scavato e mantenuto apperto e capace, come sopra, dal detto Antonio Tomasello.

Il 4°, ch'è quello sotto la loro fontana, sopra la teza di Gio Batta qm. Gio Batta Tomasello, questo doverà esser mantenuto come sopra ben scavato e netto come sopra, da Gasparo qm. Batta Tomasello.

Il 5°, ch'è quello al pozzo, al quale pure, come anco a tutti gl'altri di sopra, doverà esser fatta a traversio della strada una gagliarda intestada di sassi di rimpetto al corso dell'acqua, questo doverà esser così fatto, scavato, allargato il boccarollo, ingrandito 'l fosso di dentro nel prato in buona forma, che porti tutta quell'acqua dietro quelle case e poi sulla strada, e di là sempre per quella sino alla Cinga, senza puoter esser divertita in altri luochi, e così ben mantenuto da Gasparo qm. Gio Domenico, e dagl'eredi qm. Sebastian Tomasello detto dal Sale, per li quali intervenne il predetto Antonio qm. Bernardo Tomasello. Li quali, essendo tutti d'uno in uno presenti ed avendo inteso questa divisione ed assegnatione fatta come sopra di loro ordine e di comun consenso, l'hanno caudata ed approvata in tutto e per tutto, sottomettendosi tutti e cadauno agl'aggravi sopra espressi a loro partita, obligando per la pontual osservanza di quanto s'ha detto di sopra, ed in ogni caso contrario per pagar tutti li danni che per loro mancanza succedessero, ogn'uno d'essi tutti li propri benni presenti e venturi d'ogni sorte, niun eccetto, in libera elletione stipulando ed accettando tutte queste loro obligationi per nome di chiunque. Io infrascritto Antonio Bertagnoni nodaro ed attuarlo comunale così ricercato scrissi e publicai. Subito doppo la premessa divisione, alla presenza delli medesimi testimoni e di me nodaro infrascritto. Ivi continuamente presenti e personalmente costituiti tutti gli antenominati Tomaselli, a risserva solamente del messero Bortolomeo figlio di Gioanne che di già era partito, per il quale però prometton gli altri presenti, coll'occasione predetta hano risolto di ridurre a publica scrittura la loro determinatione già avanti concertata, di costituire a rodolo tra loro un saltaro, come con le presenti risolvono, e con vicendevole incarico vogliono sia fatto ed osservato come segue, cioè:

1° Che tutto e cadauno degl'abitanti alli Tomaselli siano tenuti, come con le presenti ogn'uno di essi presenti, ed anco per li assenti e sucessori promettono e si obligano di fare ed esercitare la carica di loro particolar saltaro ogn'uno per un anno intiero, principiando per quest'anno il rodolo dal predetto Gioanne figlio di messero Matio Tomasello, al quale bonificano 'l restante dell'anno corrente, per un anno intiero, quale terminerà nel giorno della gloriosa martire santa Agata loro particolar avvocata, che viene li 5 di febraro, seguendo a quello un altro in ordine di rodolo, e così successivamente d'anno in anno per sempre.

2° Che questo saltaro, che sarà d'anno in anno, vaglia, anzi sia tenuto sopravvedere, invigilare, fare, comandare e far esequire con prontezza come segue:

E prima osservare, sopravvedere e con tutta la autorità che gli concedono plenaria, comandare e far esequire con prontezza, che siano fatti, scavatti, apperti e ben mantenuti, come nella precedente scrittura, tutti li straseggi e fossà e loro boccarolli.

2°, similmente invigilare alle strade aciò siano mantenute in buon acconcio, e farle aggiuntare ogni qual volta farà bisogno, comandando a tutti e cadauno indifferentemente, e da tutti doverà esser ubedito.

3°, far provvedere in ogni caso di bisogno alla loro fontana, e singolarmente in tempo d'asciutta, come anco per li giacci e nevi nell'invernatta.

4°, similmente doverà aver l'occhio ben attento per far levare ogni pericolo d'incendi e far riparare dalle acque in ogni caso di bisogno.

5°, doverà istessamente star attento, acioché da tutti vengano festeggiati con ogni accuratezza li due giorni di santa Agata alli 5 febraro e di santa Barbera alli 4 di dicembre, come fu sempre colà praticatto, per loro particolar divotione, avend'anco al loro culto eretto ivi un capitello, dovendo anticipatamente esigere di casa in casa l'ugual contingente, e far celebrare una messa in cadauno di detti due giorni come per il passatto.

6°, e ritrovando, o altrimenti venendo in cognizione di qualche contravvenzione, intimerà a quelli la pena e condanna di troni trei per ciascheduno e per cadauna contrafatione, la qual pena doverà esser dal medesimo scossa, ed impiegata come segue, cioè quella nel ponto delle festività sudette doverà impiegarsi in tanto ogni o altro per illuminare ed abbillire il detto capitello, le altre poi nel ponto di mantener le strade, fontana ed altro, doverà esser impiegata in tanta cibaria agl'altri su quel lavoriero.

Con altra particolar dichiarazione, che chiunque getasse nelli predetti fossà, straseggi, boccarolli ed altri acquedotti, qualsisia sorte d'impedimento al corso dell'acqua in quelli, o vi ponesse altro impaccio che puotesse quelli ingorgare, caschi e gli sia levato imediatamente la pena di troni cinque, d'esser impiegata per il detto capitello come sopra, oltre tutti li danni che da ciò seguissero. Li qual capitoli e loro particolari ordinazioni, da me come sopra di loro ordine estesi e publicatti, furono così anco dalli sudetti tutti e cadauno laudati ed approvatti in tutto e per tutto, con questa sola conditione e risserva, fatta da messero Gioanne Maria qm. Michel Tomassello, che con le presenti non possa arguirsi alcun minimo pregiuditio alle sue esenzioni che dice stategli fatte dalla magnifica comunità di Strigno, salve le quali s'obliga anch'esso come gl'altri. Protestando poi tuti unitamente, di non voler con la presente loro particolar convenzione, portare alcun minimo pregiuditio alla magnifica comunità di Strigno, di cui anch'essi sono membri, con vicini e soggetti alli comandi ed ordinazioni della medesima...

Antonio Bertagnoni nodaro publico ed attuarlo d'essa comunità, così ricercato ho scritto, publicatto, sottoscritto.

17. Carrellata storica riassuntiva sui governanti del paese dal 1027 ad oggi

Strigno dagli inizi di questo millennio ha visto succedersi una tale quantità di padroni o governanti che riteniamo merita riassumere in quanto eccezionale e crediamo poco conosciuta:

Dall'anno 1027	=	Conti Vescovi di Feltre
Dall'anno 1228	=	Eccelino da Romano
Dall'anno 1259	=	Conti Vescovi di Feltre
Dall'anno 1321	=	Carlo di Lussemburgo e Giovanni di Carinzia
Dall'anno 1342	=	Lodovico di Brandeburgo
Dall'anno 1347	=	Imperatore Carlo IV di Lussemburgo
Dall'anno 1360	=	Francesco da Carrara
Dall'anno 1375	=	Alberto e Leopoldo Duchi d'Austria e Conti del Tirolo
Dall'anno 1384	=	Signoria Carrarese
Dall'anno 1388	=	Gian Galeazzo Visconti
Dall'anno 1402	=	Signoria Carrarese
Dall'anno 1406	=	Duchi d'Austria
Dall'anno 1412	=	Casa d'Asburgo
Dall'anno 1805	=	Regno Italico Francese (Napoleonico)
Dall'anno 1809	=	Regno Bavarese/Napoleonico
Dall'anno 1814	=	Impero d'Austria
Dall'anno 1919	=	Regno d'Italia
Dall'anno 1943	=	Germania – Alpe Vorland
Dall'anno 1945	=	Repubblica Italiana



Disegno carboncino dell'Autore (20x30)

Strigno Via Borgo Allocco.

Era la primitiva entrata nell'abitato, da sud-est, collegata col castello di Ivano con un ponte sul torrente Chiappena posto più a monte del successivo che venne distrutto nell'alluvione del 1966 e, quindi, rifatto più a valle.



Strigno - la Chiesa prievana dell'Immacolata.

Nel 1202 risultava Pieve di Ivano. Venne riedificata nel 1419. L'edificio attuale è opera del 1827. Venne restaurata nel 1921, dopo i danni subiti dalla Grande Guerra. Il campanile medioevale è in stile romanico - gotico, alto 60 metri.

GLOSSARIO

Pensiamo riesca utile chiarire il significato di alcune parole, un tempo comunemente usate, ma oggi per molti sconosciute o incomprensibili.

Adacquare: innaffiare oppure concimare i prati col letame.

Allemano: tedesco.

Anton: striscia di fieno che si fa falciando, il fieno di una passata.

Aplicar: si dice delle multe per indicare chi le riscuote, a beneficio di chi vanno.

Armentaro: la persona incaricata di condurre i bovini di tutta la comunità al pascolo.

Batter: percuotere un albero con dei pali per favi cadere i frutti maturi.

Biava: prodotto dei campi.

Binar: raccogliere.

Brolo: prato antistante la casa, generalmente con alberi da frutto; anche frutteto.

Carantano: (O Kärntner, da Mainardo di Carinzia, conte del Tirolo): moneta corrispondente a 20 denari piccoli veronesi.

Carga: carico che una persona può portare; gran quantità.

Carta di regola: lo statuto che contiene le norme che i componenti di una comunità devono rispettare per quanto riguarda la vita quotidiana, la convivenza e l'uso delle risorse ambientali ed economiche, che stabilisce i loro diritti e doveri e l'organizzazione comunale.

Cassar: cancellare.

Cavo: capo di bestiame.

Cazacollo: probabilmente come «cazzarolo, parador», guardiano che spinge il bestiame in cammino.

Charta: documento dispositivo che è fonte e prova di diritti.

Chiapo (oggi «s'ciapo»): branco, soprattutto di pecore.

Chiesura o cesura: prato chiuso con alberi da frutto.

Coherente (dal lt. cohaereo): confinante.

Colendissimo: degnissimo di riverenza.

Colletta: tributo.

Colmello: gruppo familiare, divisione di un paese o di un comune.

Colta: tassa pagata annualmente al castello d'Ivano da ogni comunità.

Comenzar (oggi «scomenziar»): cominciare.

Con zar: pulire, sistemare (ad esempio le strade).

Cordo: il secondo taglio del fieno.

Crosèra: ampio incrocio di strade.

Curar: ripulire i prati dai sassi, dai rami e dalle foglie.

Descrepante: discordante, contrastante.

Desmontegar: ricondurre il bestiame a casa dopo che ha passato l'estate sulle malghe.

Differentia (lt.): lite, controversia.

Disgiunto: slegato (detto di bestie).

Domino (lt.): signore.

Dontar: aggiungere; unire, attaccare, aggiorare.

Drio: dietro; es. «drio 'l bosco» = lungo il bosco; come espressione di tempo, «in drio» = in poi, in avanti, es. da «S. Michele in drio» = dal 29 settembre in poi.

Emendare: letteralmente correggere; «emendar un danno»: riparare a un danno compiuto.

Fabricar: costruire, soprattutto case, o ripararle.

Fassinazzo: grande fascina di legne.

Faso: fascio di legna, fieno, ecc.

Fatione: la fassione è l'elenco delle entrate e delle uscite fatto dallo stesso proprietario a scopo fiscale.

Feno (oggi «fen»): fieno (falciato generalmente in giugno), la prima fienagione.

Fogo: focolare, nel senso di famiglia, nucleo familiare, casa. «De fogo in fogo»: di casa in casa.

Foresto: forestiero, chiunque non fa parte del nucleo originario della comunità e quindi non gode dei beni collettivi.

Fratta o frata: bosco tagliato; «far frata»: tagliare le piante.

Frua: prodotto dei campi, ma anche fieno.

Galdir: godere.

Ghebo: letto di torrente.

Giesa: chiesa.

Gius (lt. «ius»): diritto.

Gòrgolo: mulinello di acqua.

Grap(p)a: erpice.

Greziva (terra): terreno non lavorato, incolto.

Impune (lt.): senza essere punito.

Indizione: periodo cronologico di 15 anni, adottato specialmente nel calendario ecclesiastico: per ciascun ciclo gli anni sono numerati singolarmente da 1 a 15 anni, per ricominciare poi da 1. Questo modo di indicare l'anno risale ai primi secoli dell'era cristiana (si usò a partire dal 313 dopo Cristo) e derivò probabilmente da un ciclo di imposizioni tributarie.

Infrascritto (dal lt.): sottocitato, seguente.

Instare: insistere nel chiedere.

Instrumento: documento (lt. «instrumentum»)

Ita l(lt.): così.

Item (lt.): e ugualmente, e parimenti; congiunzione latina usata generalmente all'inizio di ogni capitolo per indicare che si va a capo e si passa ad una nuova disposizione.

Larese: larice.

Latola: pertica, palo lungo e sottile, adatto per fare le recinzioni.

Libito: arbitrio, piacere.

Liscie: fare il bucato.

Manera: accetta.

Maran: riferito alle lire, poiché si usano frequentemente le monete di Merano.

Medemo: medesimo, stesso.

Montegar: condurre all'alpeggio («a monte») le bestie, all'inizio dell'estate.

More solito (lt.): secondo il solito.

Morigerato: aggettivo riferito alle leggi, che si definiscono spesso come adattate nel contenuto ad altre preesistenti (dal verbo latino «morigeror», adattarsi a).

Negozio: attività.

Nodaro (dal lt. «notarius»): notaio.

Nogara (oggi «noghèra»): il noce.

Nosa: la noce.

Novale: campo o vigna dissodati di fresco.

Olsar: osare (termine dialettale antico).

Parar: condurre, mandare avanti, detto specialmente riguardo alle bestie.

Parte: porzione di bosco comunale a sorteggio (detta anche «sorte») assegnata alle famiglie del paese dietro pagamento di una quota simbolica.

Particolari: privati, singole persone.

Particula: piccola parte.

Paciente: colui che subisce un danno.

Pècha: pezzo di legno.

Peòn: tronco, pianta.

Perdere de pegno: prendere una multa.

Periuro (dal lt.): spergiuro.

Pézzo: abete rosso.

Pié: nel senso di tronco.

Piovevo (dal It. «publicum»): prestazione lavorativa gratuita a favore del comune. Rientra nei doveri dei vicini.

Preda: pietra.

Proemio (It.): introduzione.

Punti cardinali: per indicarli, sono usate spesso le espressioni «a doman» = a Est; «a sera» = a Ovest; «a Mezzodì» = a Sud; «a monte» = a Nord.

Puto: bambino.

Quondam (abbreviato q. o qn.): defunto, fu. Si usa però generalmente nei patronimici: «filius quondam» (o solo «quondam»), «figlio del fu...».

Raggion: diritto, competenza.

Ragnese: fiorino del Reno, suddiviso anche in 54 carantani o troni 4 ½.

Raspe: érpici.

Refar: risarcire.

Regola: 1) la carta di regola, lo statuto; 2) l'assemblea generale dei vicini; 3) il territorio spettante alla comunità.

Regolano: rappresentante della comunità per quanto riguarda l'amministrazione interna; costituisce l'autorità più importante nell'ambito comunale, è giudice e ha la facoltà di indire e presiedere le regole.

Regolar: stabilire i tempi ed i luoghi nei quali è bandita la presenza di animali che pascolano nella campagna, per evitare danni a piante e coltivazioni.

Rodolo: turno; l'espressione «a rodolo» significa a rotazione, a turno.

Rogazione: formula con la quale il rogatario attesta di avere scritto dietro richiesta e in presenza del rogante (la persona o ente che chiede sia fatto il documento).

Roza (ora «roda»): piccolo rio, rigagnolo.

Sagana: fascina di legne che si trascina.

Sagrà: cimitero.

Saltaro: persona (generalmente in numero di due o più) preposta alla custodia dei boschi e dei campi, col compito di denunciare e stimare i danni e riscuotere le multe. Riunisce per così dire le incombenze del guardaboschi e del messo comunale.

Scàndola: assicella sottile per ricoprire il tetto.

Sindico: rappresentante della comunità nel trattare soprattutto con l'autorità superiore e gli altri comuni.

Sarar o serar: chiudere.

Scalon: grosso palo, specialmente di legno di castagno.

Scodre (o scodìr, part. pass. scosso): riscuotere (detto di tasse).

Scorlar: scuotere un albero perché ne cadano i frutti.

Sedime: terreno accosto alla casa.

Siegar: falciare.

Signum tabellionis (It.), abbr. S. T.: simbolo personale e personalizzato di ogni notaio.

Sora: sopra.

Spalezar: appoggiare, spalleggiare.

Sparagnar: risparmiare.

Steora: tassa, imposta.

Stimador: colui che ha il compito di stimare i danni arrecati ai beni comuni e di eseguire perizie in genere.

Strancagio: legno che si scaglia sugli alberi per far cadere i frutti.

Stropaglia o stropagia (ora «stroppia»): recinzione di legno.

Stropar: chiudere, recintare (come «sarar»).

Stua: stanza riscaldata.

Sufficiente: bravo, capace, abile.

Suso: su.

Tabellionato: è il simbolo personale di ogni notaio costituito da piccolo disegno stilizzato con un proprio monogramma e (spesso) una croce.

Tamen (It.): tuttavia.

Teriero: come vicino, cioè appartenente alla comunità.

Termenar: stabilire i confini dei terreni («piantar termini»).

Tessera: nel senso di tassa. ?

Tor: prendere.

Tri: tre (secondo A. Prati usato un tempo a Selva, Grigno, Tezze e talvolta in Tesino).

Troni: le lire Tron di Venezia (dal doge Nicolò Tron che conìò la lira d'argento). Un tron è anche diviso in 12 carantani.

Trozo (oggi «trodo»): viottolo, sentiero.

Università: l'insieme di tutti gli abitanti del paese, la comunità.

Erbario: libro dei terreni coltivati, ossia dei redditi fondiari, dunque un elenco di beni stabili appartenenti ad un ente o ad una famiglia.

Ut supra (It.): come sopra.

Vaon: svango d'entrata di un campo o di un terreno.

Viazo (oggi «viado»): viaggio, tragitto.

Vicario: giudice ordinario della giurisdizione.

Vicinía: l'insieme degli abitanti di un paese che godono di atavici diritti.

Vicino: membro della comunità originaria, detentore di determinati diritti e doveri.

Villa: nel linguaggio medievale, paese, villaggio, piccolo centro rurale.

Vodo: vuoto.

Vulgarizar: tradurre dal latino in volgare, ossia nell'italiano parlato dell'epoca.

Ziesa: cespuglio, arbusto.

Zobbia: giovedì.

Zonatura o zonta: le bestie da tiro aggiogate (il contrario è «disgiunta»).

Zotto: zoppo.

Zugno: giugno.

Zurado: generalmente è sinonimo di uomo del (dal) giuramento; sono spesso in numero di dodici, scelti presumibilmente tra persone stimate nella comunità e formano una sorta di consiglio all'interno dell'amministrazione comunale.

Zuso (o zoso, zò): giù. «Di un anno in zoso» = di meno di un anno d'età, letteralmente «di un anno in giù».



Interno del Castello di Ivano - olio (40x50) dell'Autore.



Strigno, veduta dell'Autore 1981 (olio su tela 50x70)

NOTA BIBLIOGRAFICA

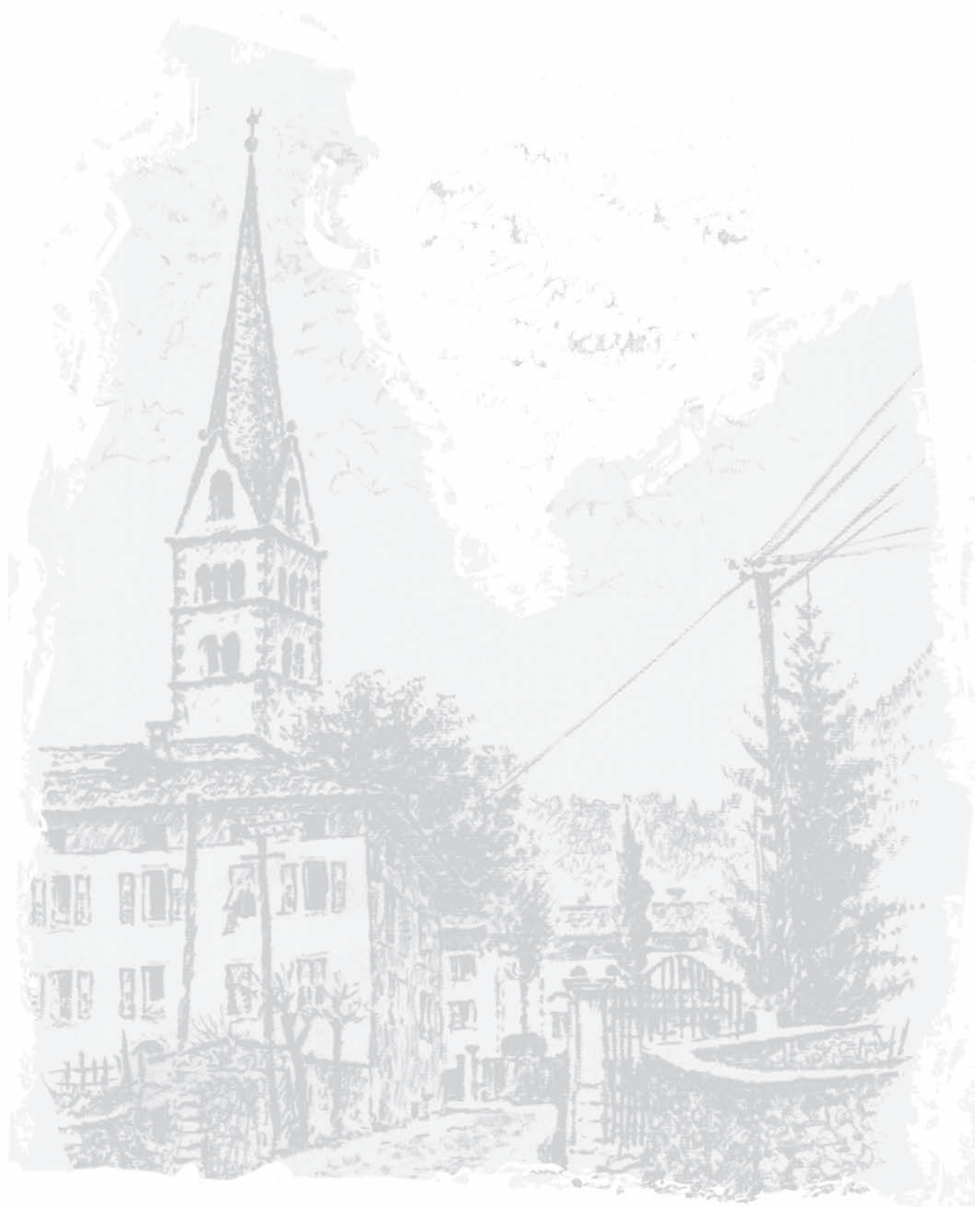
Le opere a stampa ed i documenti consultati dai quali furono tratte le notizie ed i dati contenuti in questa ricerca storica sono:

- Alpago Novello Alberto:** «Da Altino a Maja sulla via Claudia Augusta» - Milano 1972.
Ambrosi Francesco: «Sommario della storia trentina» - Borgo V. 1881.
Ambrosi Francesco: «La Valsugana descritta al viaggiatore» - Borgo V. 1880.
Brentari Ottone: «Guida del Trentino Orientale» - Bassano 1890.
Bertondelli Girolamo: «Ristretto della storia della Valsugana» - Padova 1665.
Cambruzzi Antonio: «Storia di Feltre» - Feltre 1874.
Castelrotto Giacomo: «Cronache» - Manosc. 1571-1585?
Cetto Adolfo: «Castel Selva e Levico» - Trento 1959.
Giampiccolo Rossella: «Carte di Regola del XVI sec.» - Scurelle 2001.
Gorfer Aldo: «Le valli del Trentino» - Calliano 1977.
Fischner Konrad: «Die Wappenbuch der Städte und Märkte der Gefürsteten Grafschaft Tirol» - Wien 1894.
Montebello Giuseppe Andrea: «Notizie storiche topografiche e religiose della Valsugana e del Primiero» - Rovereto 1783.
Pellin d. Antonio: «Storia di Feltre» - Feltre 1944.
Poli Germano: «La Venezia Tridentina» - Torino 1927.
Prati Angelico: «Dizionario valsuganotto» - Venezia 1977.
Romagna Ferruccio: «Il Pievado di Strigno» - Trento 1981.
Sardagna Giovan Battista: «La guerra rustica nel Trentino» - Venezia 1889.
Sforza Cesarini Luigi: «Guido Suster» - Trento 1930.
Suster Guido: «Un cronista trentino del sec. XVI» - Trento 1883.
Suster Guido: «Del castello d'Ivano e del borgo di Strigno» - Trento 1886.
Suster Guido: «Antichi fatti di cronaca trentina» - Trento 1912.
Suster Guido: «Contributo alla cartografia trentina» - Trento 1901.
Voltolini Hans von: «Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino Medioevale» - Vienna 1907.
Zanetel Antonio: «Dizionario biografico di uomini del Trentino sud-orientale» - Trento 1978.
Zanghellini Carlo: «Strigno e la bassa Valsugana alla luce di antiche cronache» - Trento 1972.
Zieger Antonio: «Storia del Trentino e Alto Adige» - Trento 1926.

FONTI ARCHIVISTICHE ESSENZIALI

- Archivio Diocesano di Trento.
Archivio Vescovile di Feltre.
Archivio di Stato di Trento.
Archivio Parrocchiale di Strigno.
Archivio Comunale di Strigno.
Biblioteca Comunale di Trento.
Biblioteca Tirolensis Ferdinandi di Innsbruck.
Tiroler Landesarchiv di Innsbruck.
Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck.

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2005
da Litodelta s.r.l. - Scurelle (TN) -





Il Campanile di Strigno (cm. 45x60) Adone Tomaselli, 1995